

Se da domani cominciassero l'anno del dialogo

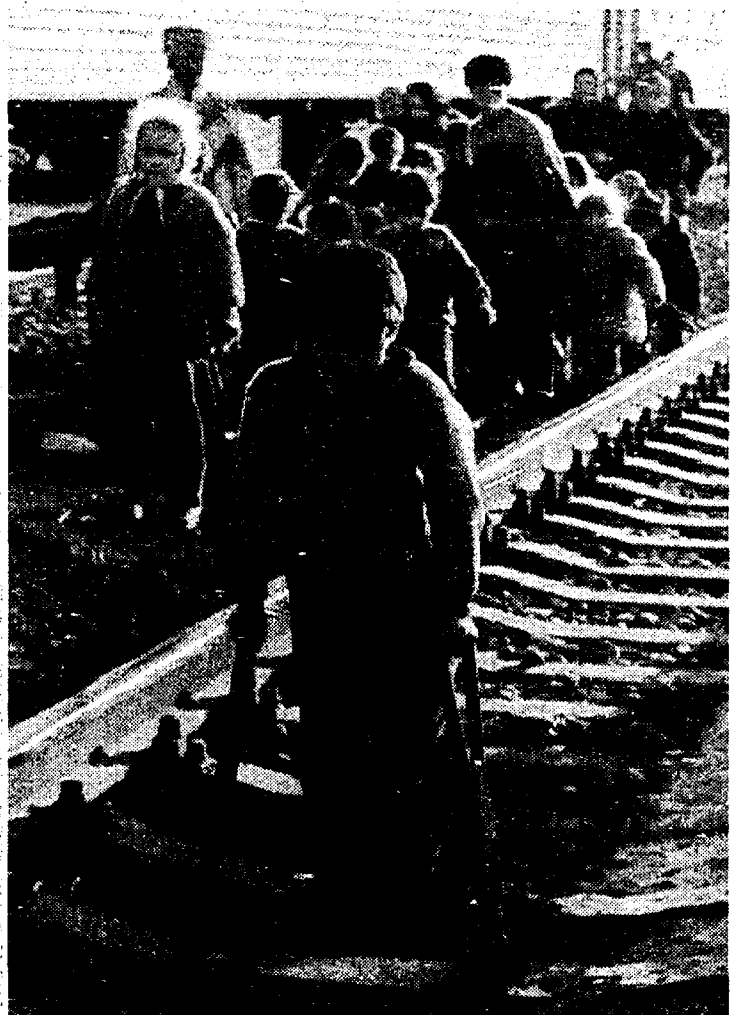
WALTER VELTRONI

«**H**A UNA TALE sfiducia nel futuro che fa i suoi progetti per il passato». Ennio Flaiano, un genio del quale si sente la mancanza, scrisse così in «Diario Notturmo». Gli italiani hanno vissuto un anno duro e persino i sondaggi dicono che non porterebbero con sé molto di questi dodici mesi. Tuttavia non penso che siano nello stato d'animo del personaggio raccontato da Flaiano. Ho anzi l'impressione che vogliono fuggire dal passato, che sperino finalmente di concludere la navigazione, di approdare ad un porto, di potersi «rifare una vita» nel nuovo ambiente. Il viaggio italiano è cominciato cinque anni fa, un tempo che sembra lontano un secolo. Le cose hanno corso con la velocità del lampo, si sono succedute con una tale furia da lasciare a malapena il ricordo dei paesaggi precedenti. Cinque anni fa c'era Andreotti presidente del Consiglio, c'era il Caf, c'era la Dc, c'era Cossiga al Quirinale, c'era il Pci. C'era il muro di Berlino e l'Urss, c'era Bush e la Thatcher. Era un altro mondo, era un'altra Italia. Abbiamo vissuto, stiamo vivendo, una fine secolo travolgente. Sembra di essere delle palline da ping pong in un tornado.

I nostri occhi hanno visto e la nostra ragione ha vissuto grandi gioie, come la riconquistata libertà per i popoli dell'Est europeo o per Nelson Mandela, come la firma degli accordi di pace tra Israele e Olp, come la fine della dittatura in Cile o ad Haiti. Ma dentro di noi restano come ferite le piaghe che si sono aperte nel mondo contemporaneo. Restano le immagini, ciò che fa, nel nostro tempo, che una cosa sia realmente esistita. Le immagini del mercato di Sarajevo, di quel bimbo morto in una pozza di sangue ai piedi dell'impotenza di un casco blu. Le immagini, ormai già dimenticate, del Rwanda con quegli esseri umani ridotti a larve, con esodi di dimensioni bibliche. Come quello che è in atto in Cecenia, dove nella generale indifferenza, si consuma la tragedia di un popolo. La guerra è entrata nella nostra vita quotidiana, come mai era successo per le generazioni vissute dopo il '45.

Il '94 lascia nei nostri occhi altri fotogrammi, che verrebbe da scacciare. L'immagine, che questo giornale non ha mai pubblicato, del corpo di Ilana Alpi, nella Somalia dei misteri, è per me la più forte, la più dolorosa. Il mondo cambia, con dolore. La vita per chi è cittadino del mondo ma ha l'indirizzo in Bosnia o a Kigali è un inferno, una tortura. Per loro il Capodanno non può che essere di speranza, vivono nell'inferno, dall'inferno sperano di uscire. Ciò che è più agghiacciante è che sanno di non poter contare su di noi. Agghiacciante per loro, agghiacciante per noi, retorici e impotenti spettatori delle altrui tragedie. Cinque anni fa, in Italia, sembrò cominciare davvero una rivoluzione democratica. L'Italia sembrava avviarsi a diventare un paese europeo, a rompere quella democrazia bloccata che era stata un ostacolo alla efficienza, alla trasparenza, alla modernità del paese. Quella rivoluzione non marciava sugli avvisi di garanzia che, poco a poco, demolivano partiti e uomini politici dal potere quarantennale. Non spettava, non spetta ai giudici assumere su di sé compiti politici, compiti

SEGUE A PAGINA 2



Bambini ceceni fuggono da Groznij

Karpukhin/Agf

Cecenia, 300mila fuggono dalla guerra

■ MOSCA. Cinquemila morti finora: 3mila civili, 2mila militari. E 300mila profughi. Sono le prime cifre sulla guerra russo-cecena fornite dalla Croce Rossa a Ginevra. Mentre continua l'agonia della capitale assediata, ieri è stata colpita nuovamente la raffineria della città. Il fumo e la polvere nera hanno coperto metà dell'orizzonte dell'Inguscezia, paese confinante

il pericolo più grande è rappresentato dalla vicinanza di un deposito di ammoniaca. Se bruciasse sarebbe il disastro ecologico, secondo i ceceni; nessun disastro invece secondo i russi. Dudaev si è rivolto a Clinton, agli europei e ai paesi islamici per chiedere loro aiuto per spegnere le fiamme. Il leader ceceno ha chiesto anche ai russi una tregua a partire da Capodanno.

MADDALENA TULANTI
A PAGINA 10

Scalfaro: «No al voto c'è una maggioranza»

Show di Berlusconi per le elezioni I salari vanno sempre più a picco

■ ROMA. «Le consultazioni hanno dato un risultato chiaro: esiste una maggioranza di no, alla Camera e al Senato, contro le elezioni immediate. Ho il dovere costituzionale di approfondire il discorso in una seconda tornata per vedere come si realizza una possibilità di governo». Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha fatto un primo bilancio dei suoi colloqui e il risultato suona come un secco no alle pretese di Silvio Berlusconi di imporre le elezioni. Il capo dello Stato, subito dopo Capodanno, comincerà a verificare le possibilità di un nuovo governo che dovrebbe avere una guida super partes. L'esecutivo elettorale sarebbe solo l'ultima spiaggia. La linearità del comportamento del presidente ha messo nell'angolo Berlusconi che ieri si è esibito in uno show a favore del voto immediato. Con una novità: se Scalfaro fissasse al 26 marzo prossimo la data delle elezioni lui sarebbe disposto a farsi da parte ed affidare la guida del governo elettorale ad un altro. Berlusconi ha anche affermato che

il Parlamento è delegittimato provocando dure reazioni del Pds, della Lega e del leader di Ppi, Rocco Buttiglione. Intanto dal fronte dell'economia continuano ad arrivare notizie negative. Secondo l'Istat a novembre le retribuzioni sono cresciute solo dell'1,9%. Questo vuol dire che di fronte a un tasso di inflazione del 3,7% i salari reali, come avviene da più di due anni, continuano a scendere. A questo raffreddamento della dinamica retributiva inoltre non corrisponde più un automatico calo del costo della vita. Molteplici segnali indicano infatti per il 1995 una possibile, anche se contenuta, ripresa della tensione inflazionistica.

R. ARMENI - B. MISERENDINO - L. PAOLOZZI - P. DI SIENA
ALLE PAGINE 3, 4, 19

Domani in occasione della festa di Capodanno
L'Unità
come tutti gli altri quotidiani non uscirà. Ritournerà in edicola lunedì 2 gennaio. Auguri a tutti i nostri lettori.

D'Alema: «Senza governo l'Italia rischia d'affogare»

■ ROMA. «Sono fiducioso che alla fine un governo si farà». Massimo D'Alema, in un'ampia intervista, fa il punto della drammatica crisi italiana. «Il paese ha bisogno di una tregua, di una fase di transizione costitutiva per definire le regole di una effettiva democrazia dell'alternanza. Altrimenti il paese rischia d'affogare». Il leader della Quercia pensa che solo se la Lega si spaccasse, il precipizio verso il voto

subito sarebbe inevitabile. Respinge l'immagine di una «congiura di palazzo»: non c'è cesura rispetto al grande movimento che ha contestato le scelte sociali e anche gli strappi sul terreno della democrazia operati da Berlusconi. D'Alema parla del Cavaliere, di Bossi, di Buttiglione. Della polemica sul fascismo e sul comunismo oggi in Italia. E rilancia l'appello anche a An.

ALBERTO LEISS
A PAGINA 5



Tornano a colpire i terroristi. La strage a Brookline, un sobborgo di Boston

Raid anti-aborto in due cliniche Usa Fuoco sulle donne: 2 morte e 6 ferite

■ BOSTON. Torna a colpire negli Usa il terrorismo anti-aborto: un uomo armato di fucile ha aperto il fuoco in due cliniche nel Massachusetts, a Brookline, un sobborgo di Boston, provocando morti e feriti prima di darsi alla fuga. Il bilancio provvisorio è di due morti e almeno sei feriti. Il primo agguato è avvenuto poco dopo le dieci del mattino in un ambulatorio gestito da «Planet Parenthood», uno dei movimenti più in vista sul fronte del controllo delle nascite. L'attentatore, descritto da alcuni testimoni come un bianco di 28-30 anni di bell'aspetto, vestito completamente di nero, è entrato nella clinica ed ha cominciato a sparare all'impazzata, uccidendo un infermiere e ferendo tre donne. «Ha aperto la porta della clinica - ha raccontato una signora - ed ha cominciato a premere il

Commozione ai funerali
Migliaia a Pesaro per l'addio a Stefanini

DANIELA CAMBONI
A PAGINA 6

Fra cavalli e cavalieri
Gene Gnocchi «Voglio un '95 super partes»

MARIA NOVELLA OPPO
A PAGINA 12

grilletto e credo d'essere l'unica a non essere stata colpita». Pochi minuti dopo in una seconda clinica, la «Preterm Health Services», sono suonati altri colpi d'arma da fuoco. La scena, più o meno, è stata la stessa della prima clinica. «Un uomo è entrato con un grosso sacco nero, dal quale ha estratto un fucile. Ha chiesto: è questa la clinica Preterm? Il telefonista, sconcertato, gli ha risposto di sì. A quel punto, l'assassino ha lasciato cadere il sacco ed ha iniziato la sparatoria», ha testimoniato un dipendente dell'ospedale. Una donna, ferita con cinque proiettili in questa seconda clinica, è morta. Altre tre sono rimaste ferite.

A PAGINA 17

Morto Vincenzo Parisi Dall'87 al '94 capo della Polizia

■ ROMA. L'ex capo della polizia Vincenzo Parisi è morto dopo la mezzanotte. Poco prima era stato colpito da un improvviso malore. Subito soccorso era stato trasportato al Policlinico Umberto I dove, a quanto hanno riferito i sanitari, è giunto morto. Parisi aveva 64 anni. Al Policlinico sono arrivati subito il capo della polizia Fernando Masoni e il suo vice Giovanni Di Gennaro. Parisi aveva ricoperto numerosi e importantissimi incarichi nell'apparato dello Stato. Fra l'altro dal 1984 al 1987 era stato a capo del Sisd e il servizio segreto civile. Successivamente era stato chiamato a ricoprire la carica di Capo della Polizia, incarico conservato fino all'agosto scorso, quando si dimise in seguito alle voci e indiscrezioni secondo le quali non sarebbe stato gradito alle forze della maggioranza. Dopo le sue dimissioni si era parlato di un suo possibile nuovo incarico come consigliere a Palazzo Chigi.

A PAGINA 13



CHE TEMPO FA

Le domande banali

È PROPRIO VERO che le domande banali sono le uniche veramente rivoluzionarie. E dunque le più imbarazzanti da porre. Un tizio va a sciare, insieme a milioni di altri tizi, e gli mettono al collo un cartellino magnetico per gli impianti di risalita con una scritta sopra: Merit. I milioni di altri tizi, me compreso, neppure ci fanno caso, e se ci fanno caso non se ne fanno un problema. Quel tizio, invece, si chiede: «Perché devo pagare per fare pubblicità a una marca di sigarette, o di qualunque altra cosa?». Già: perché? E decide di pretendere uno skipass senza scritte pubblicitarie, ritenendolo suo diritto. Quel tizio, fortunatamente, è Beppe Grillo, una persona famosa. E così la sua domanda banale finisce su tutti i giornali. Sollecitandoci a porci più spesso le domande banali, quelle alle quali nessuno può rispondere senza essere costretto a riconoscere che, effettivamente, le persone stanno diventando protesi delle merci. Buon anno, dunque, a Beppe, conferma vivente che i comici sono tra i pochi che possono ancora permettersi le domande banali, e rivoluzionarie.

[MICHELE SERRA]

Giovanni Ruggeri Berlusconi Gli affari del Presidente



5. L'amico siciliano degli amici siciliani
Berlusconi-Dell'Ultri e il boss mafioso Vittorio Mangano • I «cianciminiani» dell'Inim, il crac Bresciano-Venchi Unica • I gemelli Dell'Ultri e Filippo Rapisarda • Le omisserie deposizioni di Berlusconi e Dell'Ultri al tribunale di Milano • La Standa in Sicilia...

Pagg. 282 - L. 28.000
NELLE LIBRERIE, O A DOMICILIO VERSANDO IN PORTO SUL C.C.P. n° 40041204 INTERESTATO "KAOS EDIZIONI" - MILANO
KAOS EDIZIONI, V.L.E. ABRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02/2952306

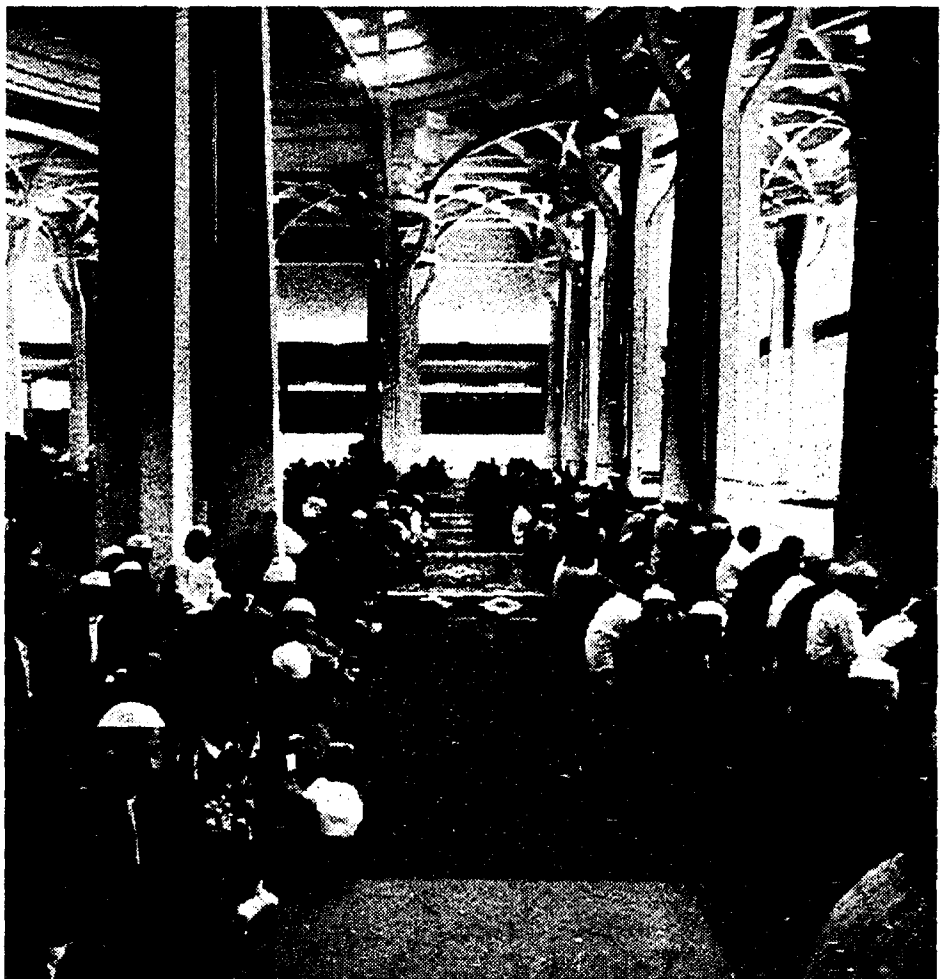
L'INTERVISTA

Andrea Riccardi

presidente Comunità S. Egidio

«L'Islam non è il Grande nemico»

Con il prof. Andrea Riccardi, docente di Storia del cristianesimo all'Università di Roma e presidente della Comunità di S. Egidio promotrice di tante iniziative per favorire il dialogo interreligioso e politico, discutiamo del fenomeno dei fondamentalismi. Le responsabilità di una Comunità internazionale che, non analizzando a fondo le ragioni della violenza e delle intolleranze, non le controlla. I Vangeli con l'Unità un gesto che coglie i segni dei tempi.



Preghiera nella moschea di Roma

Frassinetti/Agf

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il 1994 si è concluso con l'uccisione di quattro «Padri Bianchi» a Tizi-Ouzou in Algeria, un gesto compiuto da fanatici come ritorsione al blitz francese contro i terroristi dell'aereo. Un gesto che si aggiunge ad altri registrati in aree come il Medio Oriente o l'Africa nell'anno trascorso e che ripropone il problema dei fondamentalismi oggi. Ne parliamo con il prof. Andrea Riccardi dell'Università di Roma e presidente della Comunità di S. Egidio promotrice di tanti incontri internazionali, a livello religioso e politico, per favorire il dialogo.

Non possiamo non analizzare un fenomeno che in forme diverse di violenza e di intolleranza va crescendo nel mondo.

L'uccisione dei quattro Padri Bianchi, quattro grandi amici che intendevano spendere la loro vita per dialogare con l'Islam nel rispetto della sua cultura e della sua identità religiosa, ci fa molto meditare sull'imbarbarimento della situazione in Algeria dove, in seguito alla interruzione del processo democratico, si pensa di poter rispondere alla violenza con una forma di violenza. Il fenomeno è veramente preoccupante perché il nostro mondo vede agitarsi questo fantasma del fondamentalismo dall'una all'altra sponda del Mediterraneo. È un'agitazione talvolta profonda e altre volte istintiva, ma bisogna ragionare realisticamente e con uno sguardo aperto al futuro dicendo che non c'è un solo fondamentalismo, ma ce ne sono tanti.

Non mi pare che si faccia un grande sforzo di analisi.

Questo è il grande problema se vogliamo superare l'idea che il nostro mondo abbia bisogno di costruirsi il grande nemico. Ci sono dei pericoli e gravi problemi, ma non c'è il grande nemico nel cui comune denominatore ascrivere crimini, violenze, intolleranze. Scomponiamo allora il discorso sul fondamentalismo e vediamo il caso algerino. Noi come Comunità di S. Egidio siamo convinti che bisogna portare avanti un dialogo severo, fondato sulla rinuncia alla violenza per imboccare la via, nel caso dell'Algeria, del ripristino della democrazia e delle sue regole. Il 21 ed il 22 novembre scorso abbiamo promosso a Roma nella sede della Comunità un primo incontro a cui hanno partecipato il Ffs (Fronte islamico di salvezza), Ben Bella, Ait Hamed a nome del partito della Cabilla, il Fln, il vecchio partito unico, gli esponenti delle forze più significative di opposizione e non ed abbiamo, così, aperto uno spazio di

dialogo dicendo con grande chiarezza che noi non eravamo né da una parte né dall'altra ma eravamo per il dialogo e che in questo momento non si può dialogare in Algeria ed i Paesi occidentali hanno la responsabilità di aprire spazi al dialogo. E tutte le opposizioni (si tratta del 90% dei voti della prima consultazione che è stata interrotta perché il secondo ballottaggio non è stato fatto), ossia la parte vincente, hanno detto che bisogna continuare con il dialogo con il governo e se non potrà continuare in Algeria vediamo di continuarlo altrove.

Pol, però, ci sono stati nuovi atti di violenza.

Una ragione in più per andare alla radice dei problemi. In Algeria vediamo bene che il fondamentalismo nasce, da un lato, nella grande disoccupazione delle giovani generazioni, nella disperazione, e, dall'altra, dalla crisi di valori. C'è un modello chiamiamolo social-nazionalista (il discorso di Boumediene sullo statalismo) che è in crisi e la gente cerca in un rinnovamento dell'Islam una grammatica diciamo per vivere la crisi. Se ricordiamo la diffusione negli anni sessanta e settanta del marxismo nel Terzo mondo rileviamo che, allora, per molti esso è stato una grammatica con cui affrontare una situazione di crisi. Essere per il dialogo vuol dire lottare, prima di tutto, per impedire altra violenza, ma anche per ricercare nuove strade da percorrere.

Vuol, così, sostenere che da parte della Comunità internazionale non c'è stata sufficiente comprensione per fenomeni le cui ragioni di fondo andrebbero approfondite e capite?

Questo è il punto. I fondamentalismi sono di varia natura e nascono, spesso, come risposta, anche se sbagliata, a problemi reali. Per esempio, c'è un fondamentalismo come quello egiziano che ha alle spalle più di mezzo secolo di storia e che si colloca in una società complessa come quella egiziana. C'è il fondamentalismo palestinese di Hamas che è nato in tutt'altro contesto nella lotta contro gli israeliani, nel cuore dell'Intifada che si è trasformata in un fondamentalismo. Esso può essere sconfitto favorendo il processo di pace in atto tra palestinesi e israeliani e facendo anche avanzare i valori della democrazia e del pluralismo. C'è il fondamentalismo che si è sviluppato nell'ex Urss di cui conosciamo molto poco e, invece, bisognerebbe indagare. Per esempio, mi ha colpito la quasi indifferenza con cui la Comunità internazionale e lo stesso nostro go-

verno hanno guardato finora alla tragedia che si sta consumando in Cecenia con risvolti politici e religiosi e qui si dovrebbe fare tutto un discorso sul commercio e sul traffico di armi leggere che percorrono il Sud del mondo in modo incontrollato e folle. Seconda questione è la religione. Negli anni settanta quando, a livello di opinione pubblica, si parlava di rilente, allora sembrava una sopravvivenza del passato. Oggi vediamo in tanti modi la religione essere protagonista della vita politica e sociale, dalla chiave fondamentalista a quella liberatoria, dal vescovo Tutu nel Sudafrica ai movimenti cristiani di liberazione in America latina, ai fondamentalismi e così via.

La religione, però, possono produrre anche effetti negativi nella versione fondamentalista o integralista.

Voglio dire che l'ispirazione religiosa nell'azione umana torna ad essere rilevante in un senso o in un altro, ci può piacere o non ci può piacere, ma con la religione dobbiamo fare i conti. Io sostengo che le religioni possono essere una grande forza internazionale di pace per colmare vuoti lasciati dagli Stati e dall'Onu e cioè anche nella lotta alle varie criminalità organizzate come le mafie nel mondo. E le religioni possono anche buttare benzina sul fuoco come

Certamente. A cinque anni dal 1989, quando noi speravamo in una grande pace, ci troviamo, invece, in un mondo scomposto, percorso da tanti conflitti regionali in cui la pace sembra una parola lontana. Basti pensare all'ex Urss, all'Angola, al Rwanda, ai Burundi, all'Algeria e così via. E ci troviamo pure a rilevare in questo mondo scomposto un nuovo ruolo delle religioni e una crisi della civiltà

per il venir meno di punti di riferimento. Una prima questione: dove c'è la guerra c'è una crisi della civiltà e qui si dovrebbe fare tutto un discorso sul commercio e sul traffico di armi leggere che percorrono il Sud del mondo in modo incontrollato e folle. Seconda questione è la religione. Negli anni settanta quando, a livello di opinione pubblica, si parlava di rilente, allora sembrava una sopravvivenza del passato. Oggi vediamo in tanti modi la religione essere protagonista della vita politica e sociale, dalla chiave fondamentalista a quella liberatoria, dal vescovo Tutu nel Sudafrica ai movimenti cristiani di liberazione in America latina, ai fondamentalismi e così via.

La religione, però, possono produrre anche effetti negativi nella versione fondamentalista o integralista.

Voglio dire che l'ispirazione religiosa nell'azione umana torna ad essere rilevante in un senso o in un altro, ci può piacere o non ci può piacere, ma con la religione dobbiamo fare i conti. Io sostengo che le religioni possono essere una grande forza internazionale di pace per colmare vuoti lasciati dagli Stati e dall'Onu e cioè anche nella lotta alle varie criminalità organizzate come le mafie nel mondo. E le religioni possono anche buttare benzina sul fuoco come

nel caso bosniaco quando le identità religiose sono contrapposte. Ma lo spirito di pace che ha animato gli incontri di Assisi nel 1986 ed i successivi incontri fra cui quello di Milano del 1993 e quello di Assisi nel 1994 ha lasciato un segno tanto che pensiamo di organizzare nel 1995 a Gerusalemme un grande incontro. Ed in questo contesto non posso non apprezzare l'iniziativa della pubblicazione dei libri del Nuovo Testamento da parte dell'Unità. Non solo perché i Vangeli sono uno dei testi fondamentali della nostra cultura e della nostra civiltà occidentale. Credo che in questa crisi di civiltà abbiamo tutti bisogno non di armarci ma di ritornare ai grandi testi per orientare la nostra esistenza, la nostra lettura della vita e del mondo in una chiave profonda e solida. In questa crisi di civiltà tornare al Vangelo o misurarsi con il suo messaggio vuol dire fare un salto al di là delle barbarie, delle intolleranze, delle arroganze a cui stiamo assistendo anche nel nostro Paese. Perciò trovo che il gesto che l'Unità ha fatto è stato di grande intelligenza dei tempi per riaffermare una visione di civiltà e di interesse universalistico. L'Italia, che è un Paese cristiano e laico impegnato di valori solidaristici, ha un futuro se è nel mondo dove trova rafforzata la sua unità nazionale.

DALLA PRIMA PAGINA

Se cominciasse l'anno del dialogo

di parte. E non spetta alla buona politica utilizzare la ricerca della verità che impegna i magistrati per fini di lotta politica. La rivoluzione della quale parlo è quella politica, quella che si esprime, in primo luogo nella grande stagione dei referendum. Noi che credemmo in quella battaglia, sparuta minoranza, ci battemmo contro un potere gigantesco. Allora il Caf era onnipotente, deteneva saldamente le leve del potere, contava sull'appoggio dichiarato ed entusiastico di grandi gruppi informativi, a partire dalla Fininvest. Eppure un piccolo movimento sconfisse un grande colosso. Noi che facemmo quella battaglia speravamo in un paese civile. Volevamo che una nuova legge elettorale, nuove regole del gioco consentissero l'introduzione della democrazia dell'alternanza, facessero divenire l'Italia un paese moderno in cui schieramenti diversi erano tra loro in conflitto per il governo. Ma in una logica simile a quella degli altri paesi civili, in cui si confrontano coalizioni democratiche, ciascuna consapevole che la posta in gioco è il governo, non il potere. E che, chiunque vinca, non cercherà di distruggere l'avversario o di truccare le regole del gioco, prima delle quali è la pari opportunità, per le forze in campo, di essere giudicate dagli elettori.

Questo paese cercavamo, questo paese volevamo costruire. La stessa nascita del Pds serviva ad accompagnare questo processo, a costruire anche le condizioni politiche dell'alternanza. Invece una brutta legge elettorale ha allontanato questa prospettiva. Il turno unico ha spinto ad alleanze spurie e, soprattutto, ha impedito quella scelta trasparente della maggioranza di governo e quella garanzia di governabilità che il movimento referendum aveva voluto. Oggi si invoca lo spirito del maggioritario. La realtà è che la stessa alleanza escogitata da Berlusconi per le elezioni era la più clamorosa manifestazione che quello «spirito» non esisteva. Poli diversi e conflittuali, candidati eletti non si sa bene in base a quale impegno con gli elettori. Un governo che si è formato in Parlamento con l'alleanza di forze diverse e divise, con il concorso di uomini e partiti eletti non certo per la destra. Quel Parlamento che benedisse la coalizione tra il Polo della libertà e quello del buongoverno, era pienamente legittimo.

Ieri un Berlusconi sempre più nervoso ha sostenuto che ora no, ora il Parlamento è delegittimato. Siccome non gli dà la fiducia allora non è più legittimo. E dunque si scioglia, senza esitazioni. E si fissino le elezioni nel giorno indicato dal Cavaliere, per carità. «Apres moi le deluge». Invece le elezioni sarebbero il peggiore inizio per l'anno nuovo. Il paese vive il tempo di uno scontro campale. Altro che il confronto tra due schieramenti democratici! Il presidente del Consiglio non fa altro che ripetere che non consegnerà il paese in mano ai «comunisti», straparla di dialoghi con Stalin e semina odio. In questi giorni non sono stato bene ed ho potuto vedere dei dibattiti televisivi sulla crisi. Il festival degli urlatori, la saga degli insulti, il concorso per la battuta più volgare. Uno spettacolo orrendo, la morte della politica. Un autorevole collaboratore del presidente del Consiglio ha detto che la ragione che ha spinto Berlusconi ad entrare in politica è stata la volontà di difendere le sue aziende. Si sono conosciute, nella storia della democrazia, motivazioni più nobili.

La politica ormai è un urlo, una velina sporca, uno sciorinar sondaggi. Così non si andrà lontano. In questo clima elezioni sarebbero dannose. Come lo sarebbero per la gravissima situazione dell'economia, con gli stipendi più bassi e il deficit più alto, con il marco a 1050 e la Borsa a picco, con i capitali esteri in fuga e la disoccupazione in crescita. Doveva dare un milione di posti di lavoro in più, ne abbiamo perduti quattrocentoventimila. Il paese ha bisogno di governo e di stabilità, per fronteggiare l'emergenza. Infine, last but not least, le elezioni consegnerebbero un Parlamento ancora più ingovernabile con il rischio di precipitare davvero in una ingovernabilità totale. Nella disciolta maggioranza vi sono molti uomini che hanno a cuore le sorti del paese. Possono decidere di mettere in primo piano gli interessi di partito o possono contribuire a creare le condizioni perché prossime elezioni possano davvero, con il doppio turno e la par condicio, consentire agli italiani di scegliere un governo e a questo di governare per una legislatura. Forza l'Italia deve, in questi giorni, sciogliere il nodo della sua identità politica. È una forza di centro o una scheggia della destra estrema? Berlusconi sembra aver fatto la seconda scelta e il crescendo rossiniano di diktat non è seguito neanche da Fini, che sa che, in questo passaggio, giocherà molta della credibilità del suo sforzo di portare An lontana dalle sue origini.

Per questo ci auguriamo che nasca un governo formato da persone capaci e rispettate. Un governo che si dia un programma limitato. Un governo che favorisca la scrittura di quelle regole del gioco necessarie per far approdare davvero l'Italia alla Seconda Repubblica. Un governo con un consenso sperabilmente ampio che si proponga di abbassare la febbre del paese, che rifiuti la logica delle vendette, che su materie delicate come quella della televisione cerchi le soluzioni più equilibrate e consapevoli della realtà. Un governo di tregua. Perché l'Italia ha un gran bisogno di serenità, di efficienza, di rigore e di competenza. E ha bisogno di uomini di governo, non di propagandisti. Sempre Flaiano diceva che «La propaganda comincia dove finisce il dialogo». Sia, il '95, l'anno del dialogo. E l'anno del completamento di quella grande riforma democratica che è il futuro del nostro paese.

[Walter Veltroni]

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and editorial board members like Walter Veltroni and Antonio Bernardi.

Chiapas, un anno dopo la sfida

CLAUDIO FAVA

Esattamente un anno fa l'esercito zapatista lanciava, da un villaggio in fondo al Messico, la propria sfida. La notte del 31 dicembre il comandante Marcos e un migliaio di campesinos male armati ma determinati conquistarono senza sparare un solo colpo di fucile San Cristobal, la vecchia capitale coloniale del Chiapas. Per tre giorni tennero la città, un tempo sufficiente per far conoscere ai messicani e al mondo la loro idea di rivoluzione. Che era molto semplice. Raccolsero i giornalisti e dissero: terra, giustizia, democrazia. Qualcuno somise. Loro, gli zapatisti, non aggiunsero altro. Tornarono nella selva, a distanza di sicurezza dalle baionette dei governativi. La rivoluzione era appena cominciata.

Un anno dopo, mentre il Chiapas sopravvive ai margini delle nostre cronache politiche, vale la pe-

na festeggiare il primo anniversario della sfida zapatista. Che fuggì, nel ventre del Messico, ci ha insegnato due cose. La prima è che Sud e Nord non sono semplicemente due coordinate geometriche per poter leggere le carte geografiche. Non più. Nord e Sud appartengono a quella geografia invisibile ma reale che nel mondo separa uomini, risorse, politiche, speranze, futuro. Che si sviluppi orizzontalmente, attraversando tutti i continenti, spezzando tutte le frontiere. Una geografia che spesso convive dentro la stessa nazione, fra la medesima gente. Come un vecchio inganno. Succede nel Messico, paese tradizionalmente in bilico tra Primo e Terzo mondo, fra l'America dei diseredati e quella ormai sazia dei gringos. Fino a quando, con un colpo di remi e una politica monetaria fortemente protezionistica, il

latifondo, 20 ettari di pascolo per ogni mucca dei ganaderos mentre un milione di contadini sopravvivono a pane e fagioli. Proprio come ai tempi di Zapata.

Ecco l'altra lezione che il Chiapas ci ha offerto. La dignità ancora intatta della parola «rivoluzione». Il diritto e la necessità ad una ribellione elementare, disperata ma tenace. Una rivoluzione depurata da ogni armatura ideologica, senza altre parole che quelle raccolte da Emiliano Zapata nel Messico di 80 anni fa: giustizia, democrazia, terra. Il comandante Marcos, quest'uomo che ha seppellito per pudore la propria identità sotto un passamontagna, lo disse subito un anno fa: non cerchiamo il potere, non rovesceremo governi, non imporranno dogmi. Vogliamo la riforma agraria. Pari dignità per indios e melicci. Scuole e ospedali per i nostri figli. Una giustizia sociale che sta per arrivare anche in fondo al Messico, alla periferia dell'Impero. Per questo lottano nel Chiapas. Spiegano, i campesinos, che crepare per una pallottola è comunque meno doloroso che morire di fame. L'hanno imparato da Emiliano Zapata, molto tempo fa. Come allora, tutto questo in Messico si chiama ancora rivoluzione.



Silvio Berlusconi

«Spesso è una grande vittoria saper perdere in un buon punto»

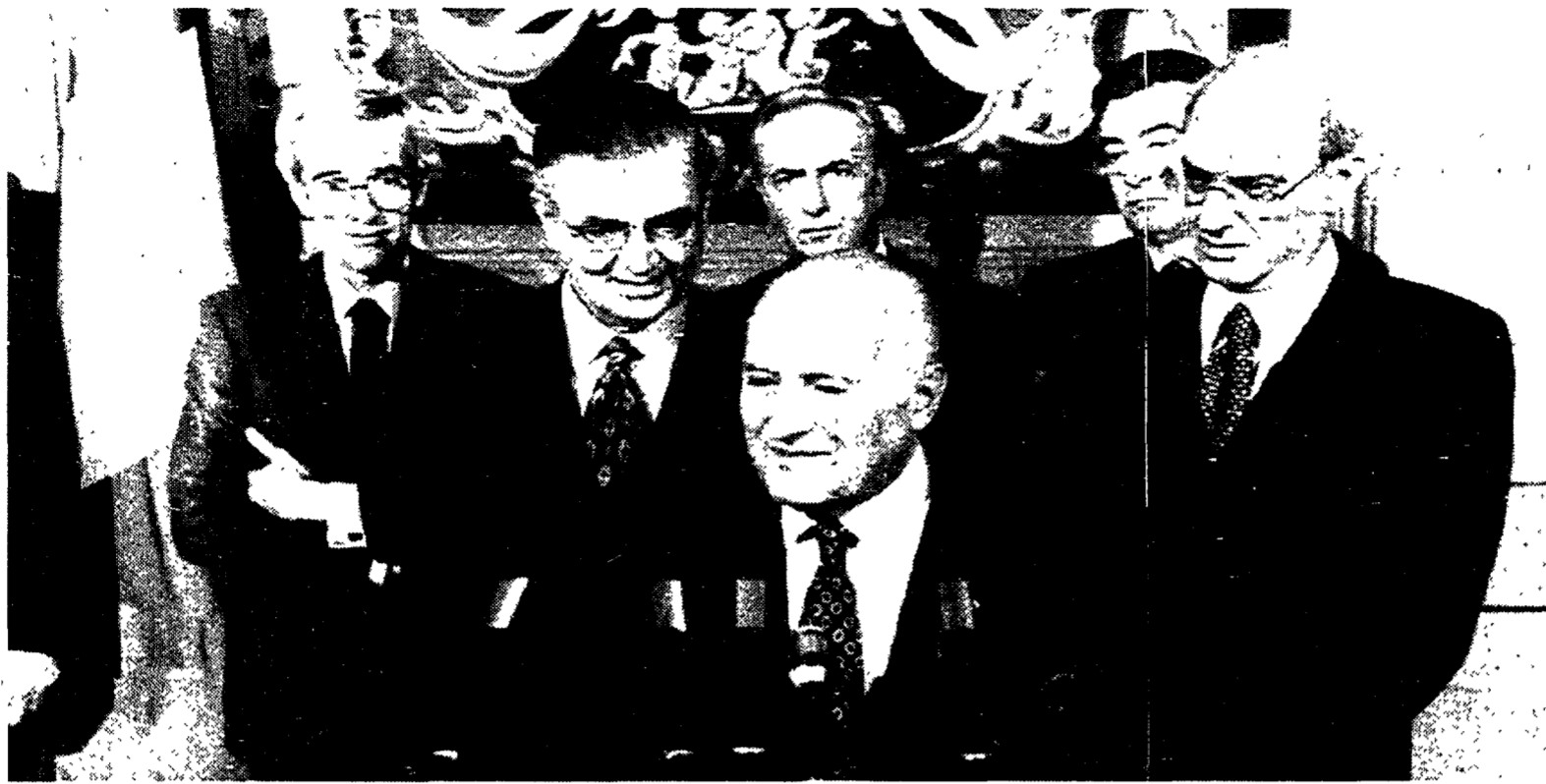
Felicion

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Una guida super partes, esecutivo elettorale ultima spiaggia
Gravissime le parole sulla delegittimazione delle Camere

Il calendario delle consultazioni riprende martedì 3 gennaio

Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro - riferisce l'ufficio stampa del Quirinale nel comunicato del calendario del secondo ciclo di consultazioni - riprenderà le consultazioni martedì 3 gennaio, nel pomeriggio, incontrando i senatori di diritto a vita (ex presidenti della Repubblica) Giovanni Leone e Francesco Cossiga. Il presidente del Senato Carlo Scognamiglio Pasini, e il presidente della Camera Irene Pivetti. Le consultazioni continueranno con il seguente calendario:
Mercoledì 4 gennaio: alle ore 10 gruppo progressisti-federativo; alle 10.45 Lega nord; 11.30 An-Msi; alle ore 12.15 Fi; alle 16 Ppi; alle 16.45 Rifondazione; alle 17.30 Il Ccd e alle 18.15 i federalisti-liberaldemocratici.
Giovedì 5 gennaio: alle ore 10 la rappresentanza del Verdi-la Rete; alle 10.30 il gruppo socialista; alle 11 la Sinistra democratica; alle 11.30 il Patto Segni; alle 12 Ad; alle 16 il gruppo misto del Senato; alle 16.30 la Svp; alle 17 l'Union valdotaine; e alle 17.30 il Pri.



Il presidente Scalfaro, ieri durante l'incontro con la stampa al termine delle consultazioni

Rodrigo Pais

Legga

Con la destra querele e minacce

ROMA Sarà anche vero che la Lega è rimasta unita, nonostante lo scossone inferto dai dissidenti che contestano la linea di Bossi, ma il clima all'interno è da guerra civile. Calunnie, denunce, controdenunce, insomma quanto di peggio si sia mai visto. E, come se non bastasse, al *Giornale di Bergamo* è giunta in una busta un proiettile cal.9 con un messaggio: «Terroni, toccate Bossi e vi ammazziamo». Gesto di un esaltato? Una provocazione? Un mitomane? Certo è che le acque son davvero agitate.

Comunque i nervi sono saltati ieri quando il *giornale* di Berlusconi e Feltri ha aperto la prima pagina con questo titolo: «Casa distrutta a chi lascia la Lega». Le virgolette sono motivate dal fatto che a parlare è la senatrice Maria Grazia Siliquini, una fuoriuscita che accusa i leghisti di averle distrutto casa, suppellettili e vestiti per pura vendetta. I senatori della Lega però hanno risposto ricordando che la Siliquini abita a Roma con una collega, rimasta nel Carroccio, i cui beni sono stati ugualmente distrutti. Che gli atti di intrusione nelle case dei parlamentari leghisti, tutti senza distinzione di corrente, vanno avanti da mesi. Il tutto contornato da un'interrogazione di Ccd, An e Fi per strocare questi episodi che dimostrano «l'imbarbarimento del clima politico».

Per questa novità si sono aggiunti altri due capitoli: Staglieno denuncia i colleghi leghisti Boso, Dolazza, Speroni e Formentini; questi che replicano. Sgarbi che attacca nella sua trasmissione Fininvest moglie e figli di Bossi; Boso, sostenitore di Umberto, che minaccia di rompere il musetto del bel Vittorio; questi che risponde: metodi fascisti.

Nel dettaglio: Marcello Staglieno, vicepresidente del Senato, ha querelato il gruppo di colleghi per ingiurie, tra cui «l'undo squadrista». Poi ha raccontato anche di aver subito, lui e la famiglia, minacce di morte telefoniche, sempre in nome del «tradimento» nei confronti di Bossi. Di fronte a questa denuncia Speroni e Formentini sono cascati dalle nuvole. Boso invece ha replicato, riferendosi a Staglieno e alla Siliquini, come quel due che «oggi si devono presentare al loro padrone (Berlusconi, ndr) a mani vuote. La loro cattiveria va contro gli uomini della Lega che sono sempre a fianco del loro leader. Noi non abbiamo pianto per non essere stati eletti vicepresidenti del Senato e non abbiamo detto a Scognamiglio, come ha fatto Staglieno, concedimi il tuo appartamento. Ai due faccio gli auguri di un buon viaggio fuori della Lega». Dolazza invece ha negato di aver mai minacciato Staglieno, cosa che, dice, lui invece ha fatto pubblicamente, vantandosi di essere esperto in karate e affermando di essere in grado di «rompere una pietra con una mano, così mi avrebbe rotto l'osso del collo».

«A Sgarbi darò, appena lo incontro, una bella cinquina sul muso, così impari la buona educazione che probabilmente il padre non gli ha insegnato», parola di Enzo Boso, monumentale senatore, disgustato da «Sgarbi quotidiani» di ieri. Durante la cui trasmissione il presidente della commissione Cultura della Camera ha osato affermare che a Ponte di Legno Bossi alloggia in un monolocale. E quando si sveglia cosa fa? «Guarda sua moglie... e allora guarda i figli e cerca di volergli bene». Un'offesa ai valori della famiglia in grande stile, ha sostenuto Boso, il quale a Sgarbi ha mandato a dire: «Siamo disposti ad accettare i suoi attacchi politici, ma non le calunnie», perché noi difendiamo davvero i valori della famiglia. E Sgarbi? Naturalmente legata sul fuoco della sua incontenibile tendenza alla polemica la minaccia di Boso: i cui metodi sarebbero fascisti: cioè «punire e non permettere che la gente parli. Per loro la soluzione ideale è la violenza. Basta a questo proposito vedere la faccia di Bossi e l'aspetto del senatore Boso: un bel duo comico da cinema muto». Poi ha aggiunto la ciliegina finale, ricordando alcuni precedenti di Bossi: due condanne per guida senza patente; cinque condanne per emissione di assegni a vuoto; mancato pagamento di una dipendente della Lega Nord.

□ Ro.La.

Scalfaro: «Servo la democrazia»

«Ho il dovere di verificare se si può fare un governo»

«Ho il dovere di verificare se si può formare un governo». Così Scalfaro alla fine del primo giro di consultazioni annuncia l'intenzione di andare avanti. Il Quirinale punta a un governo con guida super partes e l'esecutivo elettorale sarebbe solo l'ultima spiaggia. «Agisco nel binario della Costituzione e al servizio della democrazia», spiega il presidente che considera gravissima l'esternazione di Berlusconi sulla delegittimazione del Parlamento.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Questa serie di incontri ha dato un risultato chiaro: esiste una maggioranza di no, alla Camera e al Senato, alle elezioni immediate. Ho il dovere costituzionale di approfondire il discorso in una seconda tornata di consultazioni per vedere come si realizza una possibilità di governo... auguri di grande serenità». Punto e a capo. Così, alle 13 un Oscar Luigi Scalfaro sorridente e dall'aria per nulla stanca ha chiuso il primo capitolo della crisi spegnendo le residue speranze di Berlusconi di imporre il voto in tempi rapidissimi. Il capo dello Stato va avanti e, contrariamente a quanto ipotizzato da qualcuno nelle ultime ore, farà di tutto per formare un esecutivo vero e per lasciare come ultima spiaggia un governo semplicemente elettorale. Altro che resa. Si lavora per un governo autorevole con personalità di prestigio, che possa portare a casa poche ma importanti cose

prima di far tornare il paese al voto. Naturalmente l'ipotesi dell'esecutivo elettorale, (che in ogni caso non porterebbe alle urne prima di giugno-ottobre e non sarebbe guidato da Berlusconi) resta in primo piano, ma Scalfaro sembra convinto che alla fine la sua strategia avrà la meglio sul «muro» opposto finora da Fini e Berlusconi. Poco importa per il Quirinale che Berlusconi reagisca da palazzo Chigi avviando la sua campagna elettorale a base di insulti a tutti, il capo dello Stato va avanti convinto che se il muro si alza ancora, diventa anche più friabile.

Movimenti a parte, Scalfaro è deciso ad andare avanti, convinto com'è di agire nel dettato costituzionale e nell'interesse della democrazia. Sì, la democrazia. Quando un giornalista gli chiede che cosa porterà agli italiani per la Befana lui risponde così: «Credo di avere

un dovere, che non è un regalo perché il regalo è una cosa che arriva senza merito, è un sovrappiù, ho il dovere di dare al popolo italiano il mio impegno totale per compiere fino in fondo, secondo la Costituzione il mio dovere di capo dello Stato al servizio della democrazia». In questa risposta a braccio c'è un riferimento a quanti lo accusano di essere il capo delle trame contro il voto dei cittadini e c'è anche un'anticipazione di quel che dirà stasera a tutti gli italiani per il messaggio di fine anno. Ovvero, dice Scalfaro, l'opinione pubblica, gli elettori, di cui parlano molto gli inquilini di palazzo Chigi, devono sapere che le decisioni del capo dello Stato si muovono nel unico binario possibile che è quello stabilito dalla Costituzione e devono avere come unico obiettivo il bene del paese e della democrazia. Scalfaro ha assicurato, perché è suo dovere, che terrà in conto il risultato elettorale del 27 marzo. Non tenterà alcun ribaltone, «ma fintantoché la Costituzione è in vigore e fintantoché il suo punto di riferimento rimane il Parlamento, il suo dovere - ha spiegato a tutti - è tentare di andare avanti», nell'interesse del paese. Ai moltissimi che ha incontrato in queste ore, il presidente continua a ripetere la convinzione che ha maturato in tutti questi mesi di governo Berlusconi: «Votare adesso in queste condizioni e con queste regole sarebbe un disastro, non servirebbe a

niente, rischierebbe di riprodurre la stessa situazione. E poi io non accetterei mai di spaccare in due il paese». Ecco, dunque il pericolo, secondo il Quirinale. Berlusconi e Fini vorrebbero portare il paese a una comoda televisione, sull'onda dell'emotività per il «tradimento» di Bossi, sfruttando i mezzi a disposizione e impostando una campagna elettorale all'insegna della divisione e della spaccatura. Proprio quello di cui, Scalfaro è convinto, il paese non ha bisogno. Lo dirà stasera agli italiani: mai come adesso il paese deve recuperare serenità, unità, deve poter contare sul senso di responsabilità di tutti. Nel messaggio agli italiani all'estero, anticipato ieri mattina dalle agenzie, il capo dello Stato ribadisce un altro concetto. Che di fronte a «tempi non facili», e a crisi di governo, bisogna agire con spirito di servizio, impegno e serenità, considerando le stesse crisi «episodi della vita democratica». Insomma, ribadisce Scalfaro, quasi intendo quel che di lì a poco dirà Berlusconi, perché drammatizzare così lo scontro? Il capo dello Stato, questo è sicuro, non approva certo quel che il capo del governo, dalla sua sede istituzionale di palazzo Chigi, dice sul parlamento che sarebbe ormai delegittimato. È molto grave, ha commentato. Ma cosa farà adesso Scalfaro? Chiuso il primo giro della crisi nella tarda mattinata di ieri con l'audi-

zione di Giorgio La Malfa, il capo dello Stato ha continuato a lavorare. Ha ultimato il messaggio televisivo, ha sentito molte persone e ha incontrato il ministro Tremonti, uno dei nomi che circolano da giorni sia per la poltrona di palazzo Chigi sia soprattutto per la conferma a ministro dell'eventuale prossimo governo. Subito dopo ha sentito il governatore della Banca d'Italia Fazio, uno dei personaggi che ha più autorevolmente richiamato l'esigenza di un governo in grado di dare segnali di serietà ai mercati. Le strade che ha di fronte Scalfaro sono, comunque, sempre le stesse. Ciò che può cambiare è la disponibilità dei protagonisti. La prima via è quella di un governo a base molto ampia ma che abbia come perno Forza Italia, che è il partito di maggioranza relativa e che secondo Scalfaro dovrebbe guidare l'esecutivo. È l'ipotesi cui è stato abbinato il nome di Urbani. Un incarico al ministro delle riforme, fondatore di Forza Italia ma moderato rispetto alla linea Fini-Previti, potrebbe mettere in difficoltà Berlusconi, che infatti ha già mandato a dire al Quirinale di non provarci nemmeno. La seconda via è quella di un governo del presidente guidato da un tecnico, possibilmente un economista di valore gradito al centro destra ma che sarebbe aiutato nel suo lavoro da un'equipe di personalità di prestigio e senza vincoli di partito. È l'i-

potesi cui viene abbinato da tempo il nome di Monti o di altri economisti e che forse costituisce la carta più sostanziosa per la soluzione della crisi: «A un governo del genere», Scalfaro, affiderebbe il compito di dare segnali rassicuranti ai mercati, impostando una manovra economica che per forza di cose dovrà essere impegnativa. L'esecutivo dovrebbe però anche stimolare il parlamento a risolvere le due cose che stanno a cuore a Scalfaro e ormai a una vasta maggioranza del parlamento: ossia una disciplina antitrust e dell'informazione, nuove regole elettorali per le regioni e per il parlamento nazionale. Come ultima spiaggia il capo dello Stato pensa a un governo elettorale, gestito da un presidente super-partes che potrebbe essere Cossiga e che porterebbe il paese alle urne nel giro di sei o otto mesi. Diceva ieri Bordon, di Ad e tra gli ultimi consultati del primo giro: «Ho l'impressione che il presidente lavori in piena sintonia col dettato costituzionale e cioè che quando vi sia una maggioranza parlamentare contraria a elezioni, è dovere del capo dello Stato cercare di formare un governo incaricato qualcuno. Solo se questa maggioranza non dovesse essere in grado di formarsi in positivo, si potrebbe ipotizzare un'altra soluzione, ma mi sembra che questo al momento non sia all'ordine del giorno».

La reazione dopo una letteraccia anonima di carabinieri. Maroni riesce a mediare

Scognamiglio: via l'Arma dalla mia scorta

«Siamo stanchi di dover fare la scorta a Scognamiglio, che non rischia la vita e se ne sta con la sua bella in piscina». Un gruppo anonimo di carabinieri ha scritto una lettera dai toni duri e offensivi e il presidente del Senato ha reagito chiedendo che l'Arma sia sollevata dal servizio di protezione. Un gesto clamoroso che suona come un atto di «sfiducia». Solo dopo la mediazione di Maroni, è stato deciso che i carabinieri non saranno sollevati dall'incarico.

GIANNI CIPRIANI

dama», considerando che questa vicenda presenta motivi e contorni non limpidi, il presidente del Senato ha chiesto al capo della polizia, prefetto Ferdinando Masone, di sollevare immediatamente dagli stessi servizi l'Arma dei carabinieri cui sinora erano stati affidati, sempre in attuazione delle disposizioni vigenti.

Così, si è consumata una rottura che ha del clamoroso e che non potrà non avere ripercussioni istituzionali: il presidente del Senato ha «sfiduciato» l'Arma dei carabinieri.

O meglio: ha compiuto un atto che può essere che letto in questa maniera, anche se il riferimento ai «contorni non limpidi» sembra voler dire che si sospetta che dietro la protesta del «gruppo carabinieri associati», che è anonimo, potrebbe esserci l'opera di qualcuno. Ma in serata, dopo l'intervento del ministro Maroni, è stato stabilito che, nonostante la richiesta di Scognamiglio, i carabinieri continueranno ad occuparsi della vigilanza. Ma veniamo ai fatti: nei giorni

scorsi era stata recapitata in alcune redazioni della Fininvest, al comando generale dell'Arma e ai sindaci della Riviera di Levante una lettera scritta evidentemente da un gruppo di militari dell'Arma, che però avevano scelto di restare anonimi. Una lettera dai toni piuttosto sgarbati: «Informiamo le signorie vostre che a partire dal giorno 25 dicembre 1994 e sino al 2 gennaio 1995 presso i comuni di Rapallo, Santa Margherita, Portofino, Camogli, Uscio, Recco, Sori, Pieve Ligure e Bogliasco, non vi saranno pattuglie per i servizi esterni dei carabinieri delle rispettive caserme e stazioni. Questo perché in tale periodo alloggerà presso Portofino, in località Paraggi, il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio. Chi scrive è un gruppo di carabinieri che, legato al dovere e al servizio d'istituto, non intende essere complici e traditori nei confronti dei cittadini». Perché? Ecco la spiegazione data dalla lettera anonima: «Parrebbe nove giorni, tra le feste natalizie e l'avvento del nuovo anno, mentre migliaia di persone fanno

acquisti, prelevano o versano denaro; quando il delinquente s'aggira dietro l'angolo, noi non ci siamo... Come spiegare al cittadino, come agire se siamo impegnati a fare la guardia a un uomo che, pur ricoprendo un'alta carica dello Stato, non rischia la vita? Per far del bene a uno, si danneggiano migliaia di persone oneste, quelle che hanno fiducia nel nostro lavoro e che vengono traditi, lasciati soli, senza che nessuno possa intervenire in loro soccorso».

Nella parte finale della lettera c'è poi un attacco frontale al presidente del Senato: «Quando noi siamo in collina a prenderci il caldo d'estate e il freddo d'inverno, lui sta lì a farsi il bagno in piscina con la sua compagna».

Questa la lettera degli anonimi «carabinieri associati» che ha provocato, almeno per ora, la rottura tra Scognamiglio e l'Arma. Come mai? Perché, invece di condannare il gesto di pochi anonimi, il presidente del Senato ha voluto, con quel gesto, colpire di fatto tutta l'Arma? Non si sa. E sarebbe pericoloso andare oltre con le interpretazioni, magari correndo il rischio di fare della diotrologia. Tuttavia occorre dire - alcuni passaggi della lettera sono alquanto strani. Uno soprattutto: là dove si dice che il presidente del Senato, pur ricoprendo un'alta carica, non «rischia la vita». Il che è un'assurdità. Perché, come tutti sanno, quando si ricoprono alcune cariche pubbliche di rilievo si diventa «inevitabilmente» persone a rischio. Chiunque, anche se si chiamasse Mario Rossi, diventerebbe una persona a rischio se dovesse ricoprire un'alta carica istituzionale. Perché è il ruolo che fa sì che alcune persone siano più esposte di altre. Ed è davvero difficile credere che un gruppo di carabinieri (perché è evidente che quella lettera è stata scritta da qualcuno interno all'Arma) non conoscesse queste cose elementari.

Ad ogni modo, dopo la «mediazione» di Maroni, è stato stabilito che l'Arma continuerà ad occuparsi della scorta di Scognamiglio. Ma il «giallo» rimane.



ROMA. «Il presidente del Senato, senatore Carlo Scognamiglio, si dichiara profondamente disgustato - così è scritto in un comunicato dell'ufficio stampa del Senato - del fatto che un quotidiano di importanza nazionale come *La Stampa* di Torino abbia pubblicato senza alcuna verifica un articolo su una lettera anonima di un sedicente gruppo di carabinieri associati riguardante l'organizzazione dei servizi di sicurezza previsti dalla normativa vigente». «Allo stesso tempo - prosegue la nota di Palazzo Ma-

VERSO UN NUOVO GOVERNO. «Il Parlamento è delegittimato, la Lega deve cacciare Bossi, vogliono espropriare le mie aziende: mi opporrò»

«Previsioni nere per il Cavaliere e Raiuno censura noi maghi»

Rai Uno «ha censurato i maghi dell'Ordine degli occultisti d'Italia perché hanno previsto, con diversi giorni di anticipo, il crollo del governo Berlusconi e, per il 1995, non prevedono alcun Berlusconi». A sostenerlo è il mago Otelma presidente dello stesso Ordine la cui direzione nazionale ha diffuso un comunicato in cui si lancia anche una sorta di anatema: «Piacca o meno ai responsabili di Rai Uno, le previsioni degli operatori riconosciuti dall'Ordine restano e si verificheranno». Alcuni maghi, segnalati dall'Ordine - racconta il «divino Otelma» - avrebbero dovuto partecipare alla puntata speciale di «Uno mattinata» in onda l'altra sera e perciò, con quasi due settimane di anticipo, avevano fatto avere alla Rai le loro previsioni per l'anno: per il nostro Paese si vaticinavano, fra l'altro, le dimissioni del Governo e un nuovo ciclo politico per il 1995. «Nessuno dei nostri iscritti è stato poi invitato - sottolinea Otelma (al secolo Marco Bellini) - e noi ci siamo resi conto troppo tardi del nostro tragico errore: non avere previsto che quei nostri vicini non sarebbero affatto piaciuti ai dirigenti di Rai Uno».



Silvio Berlusconi

Raidue taglia Beha Chiude alla quarta puntata «Stazione centrale»

ROMA. Ne erano state preventivate quaranta puntate. Alla quarta stazione, invece, *Stazione centrale*, il nuovo programma di Raidue condotto da Oliviero Beha, si è fermato. Per la verità l'ha fermato il neo-direttore di Raidue Gabriele La Porta. Motivazione ufficiale: «necessari correttivi» a un programma che - aggiunge il direttore «viva voce» - «doveva chiamare lo stato alle proprie responsabilità per la tutela dei diritti delle fasce deboli della società, di quelle fasce diventate deboli e che invece è stato impostato sul volontariato».

Beha per ora tace. Il «sospeso» Oliviero Beha non rilascia dichiarazioni (perché l'ha promesso al direttore La Porta, ci dice al telefono). Ma le solite voci lo danno per piccato: non solo la direzione di Raidue non gli avrebbe concesso né fiducia

né abbastanza tempo per mettere a punto il programma (la quinta puntata, che sarebbe dovuta andare in onda ieri sera, avrebbe parlato degli episodi di razzismo scoppiati a Torvaianica), ma dietro allo stop alla trasmissione deciso dall'azienda ci sarebbe un'ostilità politica.

Sostegno di Taradash. Al giornalista è arrivato il sostegno di Marco Taradash. «Non nascondo la mia meraviglia per l'orario in cui la trasmissione di Oliviero Beha è stata mandata in onda in queste serate - ha dichiarato il presidente della Commissione di vigilanza - un'ora buona al massimo per l'ascolto di Dracula e i suoi fratelli. Attendo di capire cosa significhi essere in sintonia con la linea editoriale di Raidue e in che cosa possa consistere, di conseguenza, il carattere sperimentale di una trasmissione, visto che l'esperimento è stato stroncato sul nascere. Mi auguro che la fantasia e la libertà non siano di per sé in contrasto con le linee editoriali della Rai».

Programma sperimentale. Cosa è un programma sperimentale? «Un programma che può essere sospeso in ogni momento», risponde La Porta. In realtà *Stazione centrale* era partito con molte difficoltà. Poco tempo per pensarci, poco tempo per realizzarlo, un orario di tarda serata (sul Radiocorriere veniva segnalato per le 23.30 ma ha subito «scivolato» di messa in onda). Lo ammette anche il direttore di Raidue: «Evidentemente è stato preparato troppo in fretta, anche se le trasmissioni sperimentali hanno queste caratteristiche. E poi non ci siamo proprio capiti: io volevo un programma di servizio che richiamasse le autorità dello stato alle loro responsabilità, Beha ne ha fatto una trasmissione in cui si parlava più di carità. Ma che c'entra la carità con la tutela dei diritti dei cittadini meno garantiti?». Nell'ambiente Rai si tende a giustificare la decisione di sospendere il programma, si afferma che *Stazione centrale* è implosa, perché era una trasmissione che aveva troppi problemi. La fretta nella realizzazione comportava difficoltà nella regia, nell'impostazione, nella scaletta. Ed era un programma giudicato costoso per le attuali ristrette disponibilità della Rai. Un quotidiano che per il prodotto che presentava doveva utilizzare uno studio in appalto, una squadra esterna, una redazione.

«Sono pronto anche a farmi da parte» Berlusconi minaccia e tratta: vado via se si vota a marzo

Berlusconi minaccia e tratta. «Alle elezioni subito, altrimenti nessun governo è possibile». Ma aggiunge: «Sono disposto a mettermi da parte, non ci sono ostacoli se qualcun altro guida un governo fino alle elezioni». Poi parla di minacce alle sue imprese e alle sue televisioni e attacca Lega e Progressisti. «Non mi abbasserò - dice - a discutere con D'Alema». Un vero comizio di fine d'anno da Palazzo Chigi: il Parlamento è delegittimato.

pro andare. E Berlusconi ripete l'ormai noto concetto: sono necessarie perché il Parlamento senza di lui è delegittimato. È successo un fatto grave - dice - una forza politica ha tradito e disatteso la volontà popolare, questo parlamento non corrisponde più alla realtà del paese, di conseguenza è delegittimato. E ai giornalisti ha snciocciato i dati «reali», quelli che derivano dai sondaggi di Pilo. La Lega è caduta sotto il 3% e oggi non avrebbe i 180 deputati che ha, ma solo 18. Caddo, anzi, crollano, secondo Berlusconi anche i Popolari perché non piace ai suoi elettori un Buttiglione che complice di Bossi vuole portare D'Alema e i comunisti al governo. Crollano anche le sinistre che pagano le alleanze contro natura e che non riescono a superare la soglia del 35%. Mentre Forza Italia e i suoi alleati sono oltre il 50% e il 60% degli italiani chiede le elezioni anticipate. (Che altri sondaggi dicono cose ben diverse non sembra interessare il Cavaliere).

La risposta a Scalfaro. Cerca di non tradire nervosismi nei confronti del capo dello Stato Silvio Berlusconi, ma è veramente irritato. Si - dice - lui si aspettava quelle parole del capo dello Stato perché è assolutamente chiaro - prosegue - che dentro questo Parlamento, che non corrisponde alla realtà del paese c'è una maggioranza che qualcuno dice numerica, altri politica di gente che non vuole andare alle elezioni. Allora ci sarà un secondo giro di consultazioni. Mi sembra corretto. Serve a vedere se c'è una maggioranza che possa sostenere un governo, ma... E Berlusconi ripete il suo messaggio: comunque «questa maggioranza non può essere diversa anzi opposta a quella uscita dalle elezioni del 27 marzo. Non ci può essere alcun ribaltone».

Maledetta opposizione. Sentendosi già in campagna elettorale l'ex presidente del Consiglio ha dedicato l'ultima parte della sua conferenza stampa ad un feroce attacco alle opposizioni e ai progressisti in particolare. E ha dipinto con toni enfatici ed eroici i suoi sette mesi di governo. «Ho lavorato in un clima di guerra - ha detto - sono stato come un generale che diceva «avanti Savoia» mentre un terzo delle truppe non si muoveva e, ad un certo punto, ha anche sparato alle spalle degli alleati». E poi senza nominarlo l'attacco

a D'Alema che lo aveva sfidato ad un pubblico dibattito sui temi dell'economia. «Non posso abbassarmi - ha affermato ormai negosissimo - al livello di personaggi che disistimo totalmente». E quello a Luigi Beringuer che sembra «un angioletto caduto dal cielo», mentre è lui che ha la corresponsabilità della situazione disastrosa di fronte alla quale ci troviamo». Insomma le opposizioni sono state terribili - ha proseguito Berlusconi accalorandosi sempre di più in un comizio elettorale di fine d'anno - «Ci hanno buttato addosso le parti sociali. Hanno detto che non sapevamo fare il rigore; poi lo abbiamo fatto con la finanziaria e hanno invocato la pace sociale. Abbiamo fatto la pace sociale e hanno detto che siamo stati calabraghe. Qualunque cosa questo governo facesse veniva interpretata all'incontro. Vi ricordate le menzogne che hanno raccontato sulle pensioni? Berlusconi, l'incompreso, appare ora accalorato, quasi furibondo. Se ne scusa, ma non risparmia alle opposizioni un'ultima battuta che vorrebbe essere feroce. Per il futuro - dice - serve «una politica attenta, capace di sacrificio che certamente non potrà essere portata avanti dal primo untorello di passaggio o dal primo funzionario di partito senza nessuna esperienza di aziende, di gruppi e di economia».

RITANNA ARMENI
ROMA. È un Berlusconi agitato quello che ha convocato, all'improvviso, nel pomeriggio di ieri una conferenza stampa. Solo qualche momento prima Scalfaro, dopo il primo giro di consultazioni, aveva detto che la maggioranza delle forze politiche era contraria alle elezioni anticipate e al presidente del consiglio dimissionario quelle dichiarazioni non erano per niente piaciute, anzi lo avevano evidentemente irritato. Così ha deciso una risposta immediata e ha chiamato i giornalisti per ripetere la sua posizione: alle elezioni ci si deve andare assolutamente e nel più breve tempo possibile.
Posso mettermi da parte. Ma - e questa è la novità del suo lungo irritato ed agitato sfogo - lui Berlusconi, è disponibile anche a mettersi da parte. Non si oppone al fatto che qualcun altro possa guidare il governo fino alle elezioni o che ci possa essere un rimpasto. L'importante è avere alcune garanzie dal Presidente della Repubblica, che sia fissata subito la data di scioglimento delle Camere e quella delle elezioni. Lui, Berlusconi indica inesorabilmente il 26 marzo. «Una volta decise le elezioni da parte mia non ci sarebbe alcun ostacolo che un'altra persona guidi il governo o che ci sia un rimpasto». E quello dell'ex premier appare come l'estremo tentativo di volgere a suo favore la partita aperta con il capo dello Stato. Pur di andare alle elezioni - manda a dire - è disposto a non guidare, come ha chiesto fino a ieri, il governo elettorale.
Elezioni, elezioni, elezioni. Alle elezioni bisogna però pro-

Durissimo il leader del Ppi e le opposizioni. Bossi: «Scalfaro ineccepibile, Berlusconi parla da piduista» Buttiglione: «Parole da regime dittatoriale»

LETIZIA PAOLOZZI
ROMA. «Nei regimi dittatoriali c'è qualcuno che pensa di avere un filo diretto con il popolo e quindi da lui cosa vuole il popolo, meglio dei rappresentanti del popolo stesso». Con questi termini durissimi, Rocco Buttiglione, segretario del Ppi, ha commentato il discorso di Berlusconi. È veramente, il colpo di scena della conferenza stampa a palazzo Chigi, il proclama inatteso e spettacolare, il petardo di fine anno, l'appello all'opinione pubblica, la partita in cui, ha osservato il verde Gianni Mattioli, da «perfetto giocatore, ha alternato la spavalderia del bluff, il coraggio del rischio e la recita del gladiatore morente per strappare l'applauso al pubblico», rischia di trasformarsi in un boommerang per il presidente del Consiglio dimissionario. Ci sono, nella conferenza stampa, gli ingredienti peggiori della telecracia. Il sondaggio impera. Diego Masi, capogruppo del Patto Se-

ma di pressione verso le più alte cariche dello Stato e di ricatto nei confronti dell'opinione pubblica». Ma cosa aveva detto Berlusconi? Se non aveva paragonato le Camere a un'aula sorda e gongola, a un bivacco di manipoli, a un parco buoi, certo, si era riferito a un Parlamento «delegittimato». Uno schiaffo in faccia alla democrazia. Certo, non da oggi e a più riprese ripetuta, è questa l'idea preferita dal signore della Fininvest: coltivare con tutte le forze il passaggio mediatico dalla democrazia rappresentativa a quella diretta. Con il popolo che salta a piè pari le istituzioni, il Parlamento e il presidente della Repubblica. «Tanto più ascoltiamo le dichiarazioni del presidente del Consiglio e tanto notiamo la sua incultura democratica» è la conclusione cui giunge Petrin, capogruppo della Lega a Montecitorio. E da Ponte di Legno Bossi conferma: «Scalfaro ha difeso la Costituzione. Era tenuto a verificare e ha verificato. Il Parlamento è l'organo

sovrano della vera democrazia e ha la forza per fare le riforme che Berlusconi non ha fatto». Poi il leader leghista attacca duramente Berlusconi: «Uno che dichiara che il Parlamento è delegittimato vuole lo scontro di piazza e non vuole fare le riforme. E la conferma che Berlusconi e i suoi uomini sono quelli di prima, quelli della P2. Non dimentichiamoci che conosceva Gelli e, che a me risultò, la tessera 1816 della P2, è sempre quella del signor Silvio Berlusconi. La sua logica è maledettamente simile a quella descritta da Gelli». Respinge al mittente anche il ministro Francesco Speroni. Figuriamoci. Non è mica sufficiente il fatto di non appoggiare più il presidente del Consiglio per dire che il Parlamento è delegittimato anche perché, a voler essere precisi «la defezione di Berlusconi è cominciata quando Grillo e i suoi sono passati da una forza politica all'altra». Quanto al pesante suggerimento, una specie di invito alla sedizione interna, rivolto al Carroccio affinché disarcioni Bossi, Speroni ri-

sponde per le nme: si ricordi, caro presidente del Consiglio, ogni partito, in una democrazia, si sceglie il leader che vuole. «Gravissimo» anche per Burlando il vocabolario così lontano da ogni uso di mondo democratico, di Berlusconi. Evidentemente, si tratta di ragionamenti di una persona che vuole «mantenere a ogni costo una posizione di potere, probabilmente allo scopo di difendere meglio se stesso e i suoi interessi: manca l'accettazione di una normale dialettica politica. Denigrare le istituzioni democratiche con l'unico scopo di inseguire «una convenienza politica e personale». Giustamente, il dirigente della Quercia osserva la contraddizione nella quale è caduto il presidente del Consiglio. Come può definire «delegittimato» un Parlamento eletto appena nove mesi fa in libere elezioni, nelle quali elezioni, peraltro, il suo partito, Forza Italia, ottenne la maggioranza relativa dei consensi? Come direbbero le nostre nonne, si è dato la zappa sui piedi.

Il Cavaliere e l'opposizione Botta e risposta su una frase male riportata tra Serra e Dell'Utri

ROMA. Botta e risposta tra Marcello Dell'Utri e Michele Serra per il corsivo «Che tempo fa» apparso ieri sull'Unità. Ecco le due lettere: **Dell'Utri:** «Egregio Direttore, nel Suo giornale del 30 dicembre '94 è pubblicata in prima pagina una nota di Michele Serra dal titolo «Il più basso del reame», fatta in termini che non posso accettare perché si basa su una presunta dichiarazione da me mai fatta al settimanale *l'Espresso* come stamane è ampiamente spiegato sui principali quotidiani. «Abbassarsi a fare l'opposizione», che ha suscitato la pesante e ingiusta critica di Serra, è frase da me mai pronunciata come dimostra la registrazione della conversazione avuta il 19 dicembre scorso con gli studenti del Master e che le trascrivono letteralmente: «Francamente non vedo un Berlusconi all'opposizione perché in tutte le cose che ha fatto ha sempre pensato di far qualcosa di positivo

e non di opporsi per vietare che qualcuno faccia». Giacché il giudizio di Serra nei miei confronti è indotto in errore dall'assunto di parzialità». **Serra:** «Ringrazio Marcello Dell'Utri per la precisazione: la frase attribuitagli dall'*Espresso* era veramente agghiacciante, ed è una buona notizia, tra le tante cattive, che egli la smentisca. Resto dell'idea che il concetto di opposizione enunciato, questa volta di suo pugno, da Dell'Utri, sia terribilmente riduttivo e rifletta la confusione tra politica e gestione aziendale tipica dell'area Fininvest. L'opposizione non è né costruttiva né distruttiva, è semplicemente indispensabile, ed è ciò che distingue la democrazia dal totalitarismo. E se Dell'Utri mi consente, è un esercizio benefico, che ha molto da insegnare a chiunque abbia in sorte di praticarla».

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Il leader del Pds: «Bisogna evitare derive plebiscitarie»
«C'è una maggioranza che converge anche sulle cose da fare»

ROMA. Allora D'Alema, che cosa vedi nel futuro dei primi giorni del 1995? Nascerà quel «governo per le regole» che hai evocato sin dalla vigilia di questa drammatica crisi politica? O vincerà il partito delle «elezioni subito»?

Continuo a essere fiducioso che alla fine un governo si farà. Innanzitutto c'è una volontà maggioritaria, in Parlamento, per non fare le elezioni e provare a dare vita a un governo. E anche sulle caratteristiche e i compiti di questo esecutivo emergono indicazioni abbastanza convergenti.

Un governo sganciato dal partito, «alla Ciampi», per capirci. Ma che cosa potrebbe fare? E chi lo dovrebbe dirigere?

Sui nomi, mantengo il riserbo. Ogni indicazione è ancora prematura. Quanto alle cose da fare, bisogna affrontare l'emergenza finanziaria, aggredire il problema dell'occupazione. Regolare il sistema dell'informazione, garantire le «pari condizioni» per tutte le forze politiche. Fare la nuova legge elettorale regionale. Rifare quella per le Camere. Anche su molti di questi obiettivi è già emersa, di fatto, una maggioranza in Parlamento. Ma un esecutivo di questo tipo può puntare al sostegno di una base parlamentare ancora più ampia.

E se la Lega si spacca?

Allora si che le elezioni subito diventerebbero inevitabili. Ma proprio questo sarebbe un suicidio per tutta la Lega. Vedo che al loro interno c'è una discussione, del tutto comprensibile, sull'attuale collocazione e sul futuro della Lega. Su un punto, però, mi sembrano uniti: non bisogna votare subito.

A meno che una parte, magari guidata da Maroni, non salti armi e bagagli con Forza Italia, con seggi più o meno garantiti...

Qualcuno può fare questo calcolo personale. Non credo francamente Maroni. È un uomo politico, che guarda al destino della Lega. E sa che, col maggioritario, se si vota bisogna collocarsi in un quadro di coalizioni organiche. Proprio ciò di cui i leghisti devono discutere con serietà, e con calma. Io poi non escludo che, di fronte a un incarico dato da Scalfaro, con le elezioni che si allontano, anche in Forza Italia, nel Ccd, e persino in An, possa emergere la disponibilità a confrontarsi con uno scenario politico diverso da quello di oggi. Lo scenario di una proposta aperta, per gestire insieme una fase di transizione costitutiva, prima di sottoporsi nuovamente ad una verifica elettorale.

Le sofferenze della Lega, e le speculazioni inquietudini in Forza Italia, non hanno radici nel fatto che, al Nord, questi parlamentari hanno avuto un elettorato comune?

È vero. Ma è anche vero che quel patto elettorale non prevedeva un governo come quello che poi si è formato. Bossi ha compiuto un errore ad accettarlo. Comunque mi rendo conto benissimo che non siamo di fronte a una crisi politica «normale». Infatti non avanziamo l'idea di una nuova maggioranza politica. Ma neanche il nostro sistema maggioritario è «normale». Se lo fosse, sarebbe giusto andare a votare subito. Invece abbiamo una legge elettorale che non garantisce la governabilità, e mancano indispensabili garanzie e contrappesi. Lo ripeto: siamo da un punto di vista politico istituzionale ancora in mezzo al guado. Se, dopo una legislatura di due anni, ne interrompiamo un'altra dopo 8 mesi, in queste condizioni, rischiamo di affogare.

Perché uno scenario così apocalittico?

Ma quale paese civile andrebbe a votare con tre sistemi diversi? Nei comuni col doppio turno e l'elezione diretta del sindaco. Per il Parlamento con questa legge che non funziona. E nelle regioni si voterebbe ancora con la proporzionale. Altro che tanti discorsi sul federalismo! Così si butterebbe al macero un intero pezzo dello Stato. Mi sembra del tutto ragionevole prospettare una fase di tregua, per completare coerentemente un quadro di regole. Finora, però non ho ricevuto obiezioni ragionevoli a quest'idea.

L'attuale legge elettorale, dici, non funziona. Ti faccio però due obiezioni: ma com'è che l'avevo realizzata così? E come cambierà ora? Quale maggioranza in Parlamento sembra più difficile.

Veramente noi lo diciamo anche allora che questa legge non andava bene. Perché conserva nel maggioritario la logica proporzionale: contano più gli accordi tra i partiti che l'indicazione degli elettori per un governo. Ci



«Il rischio è di spaccare il Paese»

D'Alema: «Un governo che dia a tutti regole certe»

batteremo senza successo per il doppio turno. Però ammetto che tutti ci siamo lasciati travolgere dalla logica dell'«al voto, al voto». E si sa: la gatta frettolosa fa i gattini ciechi. Ma oggi, perché vogliamo ripetere lo stesso errore? Perseverare è diabolico.

Molte forze politiche, da An a Rifondazione, sono affezionate al monoturno.

In Forza Italia ci sono posizioni diverse... Ma io dico: ragioniamo sulle finalità. Bisogna o no garantire una scelta sicura da parte dell'elettore, che non riproduca situazioni come quella attuale? Noi abbiamo una proposta, sul doppio turno e l'indicazione del premier. Per ottenere lo stesso risultato ce ne possono essere anche altre. Vogliamo provare a discuterne o no? Quando si pensa che potrà essere mai più fatto? La campagna elettorale già si annuncia una guerra: è concepita, da chi la vuole subito, come una spedizione punitiva contro la Lega. Vedo uno scenario in cui ci si combatte per fare il capo-casalingo, ma si rischia di governare poi sulle macerie. Io dico: prima finiamo di costruire la casa.

Da destra si rispondono: siete stati voi, insieme alla Lega, a impugnarvi il piccone. Ora non è credibile l'appello alla tregua...

Fin dall'inizio io ho ipotizzato che questa stessa maggioranza potesse esprimere un governo capace di favorire un incontro sulle regole. Ma Berlusconi ha sempre fatto l'esatto contrario. Ha fallito anche e principalmente su questo punto decisivo. E nemmeno oggi prova ad avanzare una proposta di questo tipo. No, spinge solo per la resa dei conti elettorale. Dice che il Parlamento è delegittimato. Invece è lui, semmai, che ha perso la fiducia del

«Ho fiducia che alla fine un governo si farà. C'è già una maggioranza contraria alle elezioni, e un esecutivo alla Ciampi può trovare una base parlamentare ancora più ampia». Massimo D'Alema insiste: l'Italia ha bisogno di una tregua, per definire le regole di una vera democrazia dell'alternanza. «Solo se la Lega si spacca, si

andrà al voto subito». Il segretario del Pds parla di una crisi che non è certo - dice - frutto di una «congiura di palazzo», ma che segue l'ampio movimento che ha contestato le scelte sociali del governo e i suoi strappi sul terreno democratico. «Berlusconi non può fare proclami alla nazione. Prenda atto del suo fallimento»

ALBERTO LEISS

una democrazia liberale. Oltre tutto rischia di ritorcersi contro gli stessi interessi delle forze della maggioranza. E in campo la proposta di un'intesa che coinvolga tutti, che faciliti un lavoro parlamentare sulle regole. Resta chiaro, però, che un governo si può

ora una certa presa in Italia. Evidentemente è restato qualcosa nell'inconscio collettivo della società italiana. Un retaggio di mezzo secolo durante il quale l'anticomunismo è stato uno dei principali collanti del vecchio sistema politico di governo. Qual-

che era già molto strumentale in passato, e che continua a esistere e a pesare, ma è come la luce di una stella che non c'è più. Io posso persino capire la persistenza di certe paure di questo fantasma. Ma trovo incivile un leader politico che oggi fa appello a questi istinti. È una regressione, un danno per il paese. L'Italia rischia di restare l'unico paese al mondo in un clima da guerra



Il Cavaliere? Simpatico commensale. Ma dovrebbe superare la sua doppiezza: in privato non odia i comunisti

fare anche con una maggioranza più ristretta. Se poi non potesse operare per l'atteggiamento ostruzionistico che viene minacciato, allora ognuno si assumerà le proprie responsabilità.

Ha senso cercare un dialogo con Forza Italia privilegiando le cosiddette «colombe»?

Ma noi non ci rivoliamo solo alle «colombe». Parliamo a tutta Forza Italia, che è il partito di maggio-

giamo vedere D'Alema allearsi con Bossi e Cossutta... Non faremo l'errore di Berlusconi, che ha messo contraddittoriamente insieme un'ammucchiata «contro». Contro i «comunisti». Il nemico inesistente effettivamente è stato battuto, ma il paese è quasi completamente scassato. Noi non alziamo nessuna «pregiudiziale ideologica», come non pensiamo ad inclusioni obbligatorie.

Non credo che avrebbe successo un «fronte» delle sinistre, né una somma di «nemici di Berlusconi». Serve un'alleanza «per». Per un governo credibile e coerente. Con un candidato premier in cui queste forze diverse e la maggioranza del paese possano riconoscersi.

Berlusconi continua a insistere nella sua polemica anticomunista. Ancora oggi, in un'intervista allo spagnolo «El Mundo», dice che «tutti gli attuali dirigenti del Pds si sono trovati in perfetta sintonia con Stalin e con Breznev». Ma simili argomenti, tuttavia, sembrano trovare an-

Parlamento. Un premier senza maggioranza, in un paese democratico, se ne va, non lancia proclami alla nazione dal palazzo del governo.

Forse, come uomo politico e come imprenditore, pensa di non avere scelta. Si sente alle strette.

Può darsi. Ma colpisce questo prevalere assoluto, cieco, del potere personale. Un leader responsabile direbbe: se il problema sono io, passo la mano. Invece siamo all'aut-aut: o questo premier, o al voto. Una sorta di presidenzialismo virtuale. Una deriva plebiscitaria, caudillista, che non ha niente a che fare con l'idea di

fredda. Però ora il collante dell'«anticomunismo» non è bastato a Berlusconi per governare.

Il comunismo è un fantasma, anche in Italia. E il fascismo? Bobbio, rispondendo a Pinto, li ha evocati entrambi. Esistendo chi si richiama al «comunismo», esiste la paura che origina il fascismo.

Non credo che su questo punto, oggi, Bobbio abbia ragione. Penso anzi che non siano in campo un «pericolo comunista», e nemmeno un pericolo fascista, in senso tradizionale. È vero che c'è nella destra italiana, ma non solo in An, per la verità, una pericolo-

Veniamo proprio a questo. Paolo Franchi, sul Corriere della Sera, ti rimprovera un po' di tatticismo in questa apertura a Fini.

No, il mio è un discorso serio. Lo stesso Fini ha proposto l'elezione di un'assemblea costituente. Su questo io conservo una forte perplessità. Ma un'altra ipotesi per affrontare i rilevanti problemi di riassetto istituzionale che abbiamo di fronte, è quella di attribuire a questo Parlamento un ruolo costituyente. Se la destra post-fascista, concorre con il centro e con la sinistra a questo passaggio rifondativo della nostra repubblica, questo si sarebbe un processo

di piena legittimazione. Una svolta nella vita nazionale verso una vera pacificazione. Se si precipita in un nuovo scontro elettorale, sarà ancora una lotta tra il bene e il male.

Attribuisci quindi un rilevante valore politico e istituzionale alla «tregua» che indichi per uscire da questa crisi. Ma è stata percepita così, dalla più vasta opinione pubblica? Si è parlato di congiure e tradimenti. Dell'«abominevole Palazzo» e dei suoi intrighi...

C'è sempre una dimensione «di palazzo» della politica. La politica è fatta di scontri, di battaglie popolari, ma anche di confronti, di intese. È avvenuto e avverrà in tutti i paesi e in tutte le epoche. La politica è anche un insieme di relazioni umane. Si fanno i cortei, ma ci vogliono anche le conversazioni. Non vedere queste dimensioni diverse lo considero un atteggiamento un po' primitivo. Ricordo quanti compagni mi rimproveravano per aver incontrato, con Veltroni, Craxi, nel famoso camper. Le mie idee, rispondevò, non sono cambiate...

Rivendichi dunque le cene con Buttiglione, Bossi e anche con Berlusconi?

Persino quando c'è la guerra, le delegazioni dei nemici ogni tanto si incontrano... Ma attenzione: non c'è affatto una cesura tra quel grande movimento che è insorto contro la politica di questo governo, e la crisi che si è aperta in queste settimane. Non si può non vederlo. Quel movimento, a mio giudizio, ha avuto un carattere nuovo e determinante perché ha fuso insieme le ragioni di una protesta sociale e di una larga preoccupazione democratica. Ha criticato anche un metodo che pretendeva di azzerare il confronto con le parti sociali. Non emerge anche qui, in modo corollario, la questione delle regole?

Che cosa pensi di Silvio Berlusconi, dopo aver cenato con lui?

Visto da vicino, non mi sembra un uomo davvero convinto che i comunisti minaccino la libertà in Italia. È un commensale persino gradevole, al di là delle diverse opinioni politiche. Io penso che farebbe bene a superare questa sua doppiezza tra pubblico e privato. Nell'interesse del paese dovremmo tutti contribuire a far sì che si possa votare senza la paura quasi fisica che vincano gli avversari. In queste opposte passioni politiche italiane c'è tanta ricchezza, ma anche un elemento di arretratezza ormai anacronistica.

E meno «doppio» il professor Buttiglione?

È un uomo simpatico. Un democratico. Certo, è anche un moderato. Ma credo di condividere con lui un'idea della democrazia che è radicata in Europa. E penso che sia una cosa molto importante oggi. Buttiglione è ambiguo? Può essere il protagonista di un paradosso. Eletto al congresso del Ppi forse col retropensiero che fosse la persona giusta per fare l'alleanza con Berlusconi, è diventato invece attivo partecipante di un conflitto molto serio con questo governo. Per la verità ho sempre pensato, e gliel'ho sempre detto, a cena, che la forza delle cose lo avrebbe spinto in questa direzione.

E Bossi? Non è quel traditore irresponsabile contro cui si scaglia il Cavaliere?

Bossi è un uomo coraggioso, non un matto. C'è una logica nel suo comportamento: salvare la Lega come movimento per il cambiamento. Ha capito che restando con Berlusconi e Fini questa strada gli era sbarrata. E ne ha imboccata una certo assai più rischiosa, persino drammatica. Ma il coraggio gli va riconosciuto. Il coraggio è una dote anche di D'Alema? O dopo essere stato criticato per un'eccessiva prudenza, oggi valuta le perplessità di chi dice: ha accelerato troppo, rischiamo di schiantarci da qualche parte...

Non mi penito. Penso in realtà che non c'era alternativa. Questo governo non stava più in piedi. Era fonte continua di gravi danni al paese. Danni valutabili in decine di migliaia di miliardi. E anche di una più che legittima preoccupazione democra. Spero che il 1995 possa essere l'anno che vede davvero l'avvio di quella che è stata chiamata seconda Repubblica. Il 27 marzo c'è stata una falsa partenza. Io auspico che si possa ripartire insieme a tutti gli altri, per metterci d'accordo su come si gioca. Sarebbe la via maestra. Altrimenti chiederemo agli elettori la fiducia, perché si volti davvero pagina.



Non è un matto Bossi Vuole salvare la Lega come forza di cambiamento Ha scelto la via più coraggiosa



Buttiglione è un uomo simpatico. Un moderato. Ma abbiamo in comune la stessa idea di democrazia

I FUNERALI DI STEFANINI.

Il commosso saluto della città di cui fu sindaco
Applausi dalle finestre. Le parole di Giovannelli e Salvi

«Addio Marcello» Pesaro affolla piazza del Popolo

«Addio Marcello, riposa in pace» C'era tanta, tantissima gente ieri in piazza del Popolo a Pesaro a dare l'ultimo saluto a Marcello Stefanini. Un funerale laico e struggente con il sottofondo delle note dolci e maestose dello Stabat Mater di Rossini. E tanti occhi rossi a cominciare da quelli di Massimo d'Alema, Piero Fassino, Gavino Angius, Claudio Petruccioli e Cesare Salvi che ha pronunciato l'orazione funebre insieme al sindaco Giovannelli.

DALLA NOSTRA INVIATA
DANIELA CANBONI

■ PESARO «Sempiterna sempiterna Amen». Basterebbero da sole le note struggenti dello Stabat Mater di Rossini a commuovere anche un sasso. Ma stavolta non è per Rossini che 5.000 persone applaudono e piangono con lacrime vere. Quanti occhi rossi, quanti applausi, quanti baci lanciati con due dita e quanto commozione in piazza del Popolo per l'ultimo saluto a Marcello Stefanini. Un addio dolcissimo e disperato quello di ieri mattina nella sua Pesaro da dove aveva cominciato dove è stato sindaco indimenticabile dal 1970 al 1978 e dove è tornato adesso per sempre. Ad aspettarlo c'era una piazza gremita di gente e di qualche bandiera rossa con in mezzo quell'alberello natalizio multicolore che per un giorno dava solo più tristezza. Un funerale laico e commovente come ha voluto sua moglie Giuliana Gamba e come l'hanno organizzato con il nodo alla gola i suoi amici di Pesaro. In tutto è durato poco più di tre ore: dalle 10.15 alle 13.30 il programma prima la sosta in Sala Rossa. Poi giù in piazza due semplici orazioni funebri pronunciate dal sindaco Onano Giovannelli («Aveva un fascino particolare e un distacco dai personaggi politici di oggi») e Cesare Salvi («Per lui così schivo delle luci della ribalta l'ultimo periodo è stato durissimo»). In sottofondo l'accompagnamento di una musica bellissima soave e maestosa. Poi il corteo a piedi verso il cimitero con la gente che applaudiva affacciata alle finestre. Niente cerimonie reli-

giose. «Era un suo espresso desiderio», bisbiglia Giuliana in un cappottino nero e occhiali scuri, mentre abbraccia mille mani. Anche se qualcuno ha storto il naso: «Marcello a suo modo era cristiano». La bara di faggio chiaro coperta di rose bianche e rosse per formare lo stemma della città è arrivata in piazza alle 10.15 sommersa dagli applausi. La piazza a quell'ora era già piena. L'hanno portato su in Sala Rossa dove il picchetto d'onore di amici e autonta, si è alternato di continuo. Coda di gente per le scale, coda nel corridoio, coda dappertutto, solo per arrivare lì davanti a Marcello e mandare un bacio, alzare il pugno chiuso o farsi il segno della croce. E quanti amici. A cominciare da tutta la dirigenza del Pds: Massimo D'Alema, Cesare Salvi, Piero Fassino, Claudio Petruccioli, Gavino Angius, Renzo Imbenti, Mauro Zani, Armando Sarti, il segretario regionale dell'Emilia Romagna Antonio La Forgia. «È un dolore insopportabile», sussurra un suo vecchio amico Gianfranco Marotti, adesso sovrintendente del Rossini Opera Festival che ha scelto le musiche: la prima preghiera del Mosè «Dal tuo stellato «soglio» e la fuga finale dello Stabat Mater «Di Gioacchino Rossini», spiega perché è il musicista di Pesaro. Cantate da un coro in cappotto e non in divisa proprio per sottolineare il senso affettuoso e non ufficiale di questo ultimo incontro. Ecco Massimo D'Alema. Ha la faccia scura e gli occhi rossi.

Si adesso abbiamo un rimpianto di non averlo costretto a pensare a se stesso invece di caricarlo di un impegno così gravoso. Io l'avevo anche scritto. Ma poi non si è fatto. Anche perché lui, naturalmente avrebbe rifiutato. Gli sarebbe sembrato un atto di viltà. Marcello era un leader politico che in più portava la croce dei debiti. Portava le sue malattie con riserbo. Tre giorni dopo i suoi interventi era già al lavoro come niente fosse. Un ricordo particolare D'Alema? Era una persona dolcissima, sensibile. Quando poche settimane fa ho perduto mio padre incontrandomi aveva trovato le parole giuste per darmi un po' di conforto. Un giornalista chiede a D'Alema della crisi di governo. Lui aggrotta la fronte. «Le sembra il momento? Non adesso, non siamo qui per questo. Comunque Marcello ha partecipato fino alla fine alla discussione sulla crisi di governo».

Accoccolata in un angolo c'è Giuliana Gamba che aveva sposato Marcello a febbraio. «Un grande amore. Lui era una persona stupida, tenensissima. Lo so che è una frase da libro Cuore, ma è così. È durato tre anni e mezzo, troppo poco». Ma lui se lo sentiva che sarebbe finita così? «Ultimamente si diceva sempre qui ci muoio. Ma non avrebbe mai lasciato. La sua era stata una scelta precisa. L'impegno politico. Per questo aveva fatto tante rinunce, a cominciare dai figli. Non voglio dire che si è sacrificato per il lavoro, ma certo ha seguito fino in fondo una grande passione. Le disavventure giudiziarie? Ovviamente ci aveva sofferto tantissimo. Proprio lui che aveva un'onestà esagerata, una cosa davvero da non credere». Vicino a lei c'è Raffaella Fioretta in lacrime. Arriva Paolo Guenni di Rifondazione. «Le porto le condoglianze di Bertinotti e Cossutta». Più in là gli amici del cuore: pesaresi Alberto Rodolfi sempre più rauco e commosso, il fattotum della cerimonia Giorgio Tomati, Paolo Pagnini, Giorgio De Sabbata, Aldo Amati, Gigi Gennarini, Simonetta Romagnola, Ivano



La camera ardente allestita nella sala rossa del Comune di Pesaro

Chiucchi/Ansa

Dionigi Marcello Secchianoli, Mario Monaccani. C'è anche il suo avvocato Guido Calvi. «Una cosa tremenda. L'ho visto il 23 il giorno prima dell'ictus. Faceva tanti programmi». Di sotto ci sono le corone di fiori di Walter Scavolini. (Marcello Stefanini era stato un famoso cestista, giocava nel ruolo di play maker, era stato anche nella nazionale giovanile) del Pds della Coop e di tanti nomi sconosciuti. Quando la bara scende in piazza c'è un lungo applauso. Il primo di una serie. Marcello ha dato moltissimo a questa città», dice il sindaco Giovannelli nella sua orazione poi un ricordo personale: «Io lo prendevo in giro perché si era laureato in agraria con una tesi su un certo ti-

po di pera. Pensa un po'. Ma quando si è buttato in politica, ha raggiunto i vertici con una competenza paurosa su tutto. A Pesaro ha portato le sculture in piazza, il teatro nei quartieri, tanti stimoli culturali che hanno fatto crescere la città. Negli ultimi tempi gli chiedevamo di stare più con noi e meno a Roma. Ma era come chiedere all'acqua di non andare nel mare». Prende il microfono Cesare Salvi, capogruppo Pds al Senato. «L'ultimo periodo è stato durissimo. Ma lui l'ha vissuto con rigore. È stato il primo a rinunciare all'immunità parlamentare ed è stato sempre pronto a spiegare a dire a Di Pietro tutto quello che sapeva. Era da tempo malato, profonda-

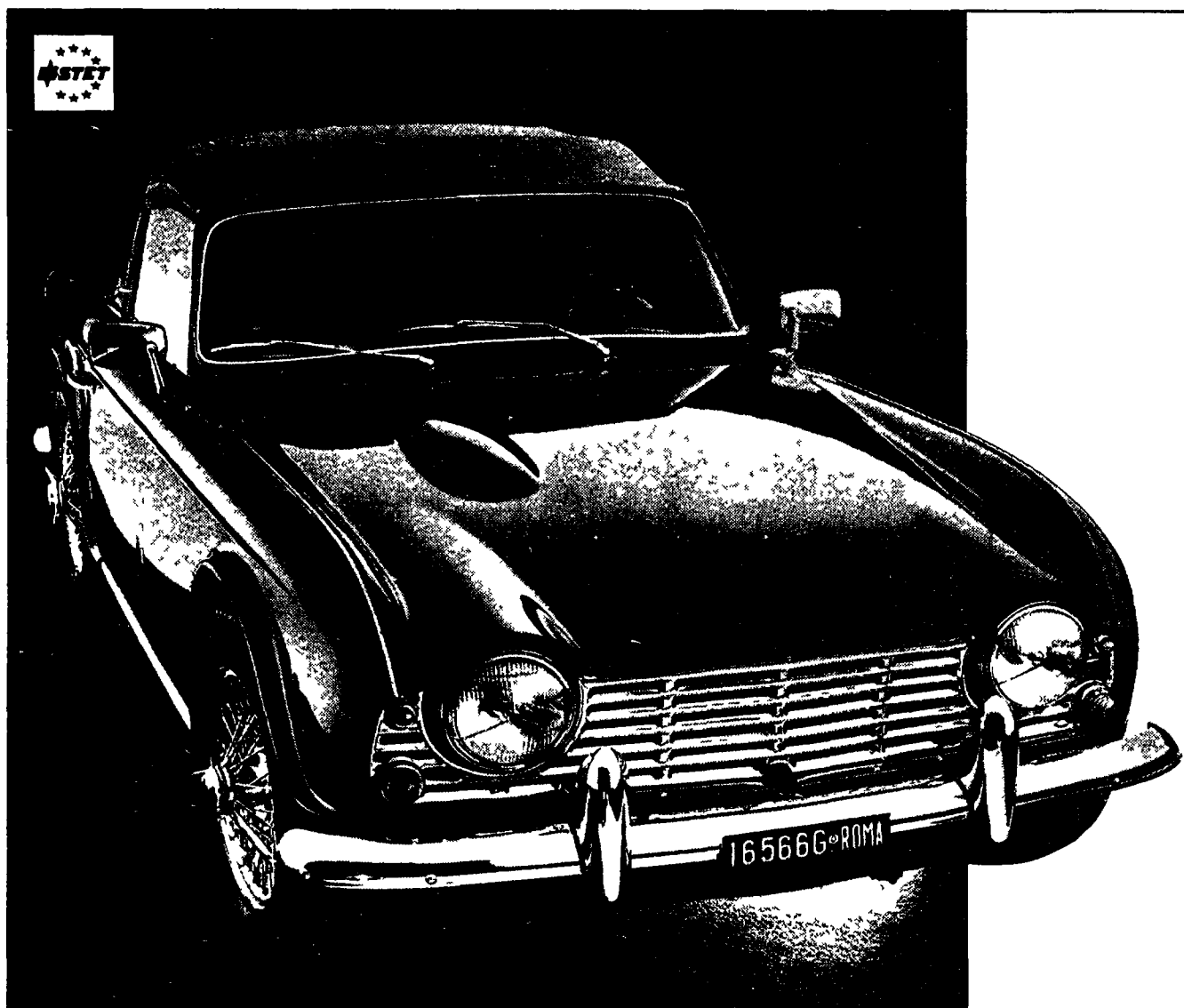
mente e lo sapeva. Amava la vita soprattutto dopo aver conosciuto Giuliana. Ma la sua è stata una scelta consapevole, seguire la politica fino in fondo. Ha vissuto una vita degna, piena di significato. Addio Marcello, riposa in pace». Ancora applausi. Ma quando comincia il corteo ricominciano le lacrime. Si alza qualche pugno chiuso ma ci sono tanti segni della croce, gli uomini si tolgono il cappello, le donne lanciano baci. Da piazza del Popolo lungo via San Francesco e via Cialdini il corteo arriva al cimitero. La gente non se ne vuole andare. Sono le 16.30 quando Alberto Rodolfi dice sottovoce: «È proprio finita. L'abbiamo murato nel cimitero di villa Fastigi. Mi mancherà da morire».

Informazione

Ad Assisi i giudici con i giovani

■ ASSISI Per comunicare bisogna prima ascoltare e a maggior ragione oggi, tempo di troppo rumore di troppi messaggi e di poco ascolto. E così con questo spirito che ha animato il convegno giovanile «Quella dannata voglia di comunicare» che si è concluso ieri sono saliti alla Cittadella di Assisi: Giancarlo Caselli, procuratore capo della procura di Palermo, Gerardo Colombo, magistrato di «mani pulite», Antonino Caponnetto, ex capo del pool di Palermo. Presentati come «testimoni del nostro tempo» per parlare del «futuro come amico» e salutati da un lungo e caloroso applauso delle centinaia di giovani presenti alla Cittadella. Luogo di confronto fra religioni, culture e uomini. Caselli, Colombo e Caponnetto hanno prima voluto «ascoltare». Hanno sentito Enzo Bianchi, fondatore di una comunità a Bose in Piemonte, dove vivono cattolici ortodossi e protestanti, ognuno dei quali conserva la propria identità. L'europarlamentare Alexander Langer che ha chiesto ai giovani di essere «costruttori di ponti» fra culture, religioni ed etnie diverse, anche correndo il rischio di essere considerati dei «traditori». Colombo ha parlato della necessità dell'ascolto come presupposto della riflessione della formazione e quindi della scelta per la costruzione di un futuro che offra a tutti le stesse possibilità e speranze.

«Occorre rispettare se stessi - ha proseguito - per rispettare gli altri e il nostro impegno (questo è stato il unico accenno di Colombo al suo lavoro di magistrato ndr) è l'ultimo baluardo della richiesta di rispetto di se e degli altri». Il futuro come amico per voi giovani - ha affermato Caselli - nasce da un impegno e da un «camminare insieme» contro le difficoltà attuali e facendo vivere la «memoria del passato». Progettare il futuro è difficile per giovani che oggi - ha osservato - non vengono considerati, come dovrebbero invece essere, un immenso patrimonio di risorse e ricchezze, ma soltanto un problema. Alla memoria di Falcone, Borsellino, Don Puglisi, Padre Diana «di magistrati, poliziotti, religiosi morti ammazzati per aver lottato contro illegalità e violenze», Caselli ha affidato il suo messaggio ai giovani di Assisi.



CI SONO AZIENDE CHE HANNO CAPITO
CHE NESSUN AMORE
È PER SEMPRE.

In un mercato in cui le tentazioni non mancano il Numero Verde attira l'attenzione e apre la strada alle aziende migliori. Quelle aziende che hanno davvero a cuore i loro clienti. Insomma «e la pubblicità conquista, il Numero Verde rende fedeli. Molte aziende l'hanno già capito e utilizzano il loro Numero Verde in maniera intensiva.

Per scoprire come far rendere al massimo il vostro Numero Verde o per farvene installare uno, chiamate il Numero Verde Telecom Italia 167-080080, dal Lunedì al Venerdì dalle ore 9,00 alle ore 18,00.

Numero Verde
167-080080

NUOVO NUMERO VERDE. PIÙ VOCE ALLE AZIENDE ITALIANE.



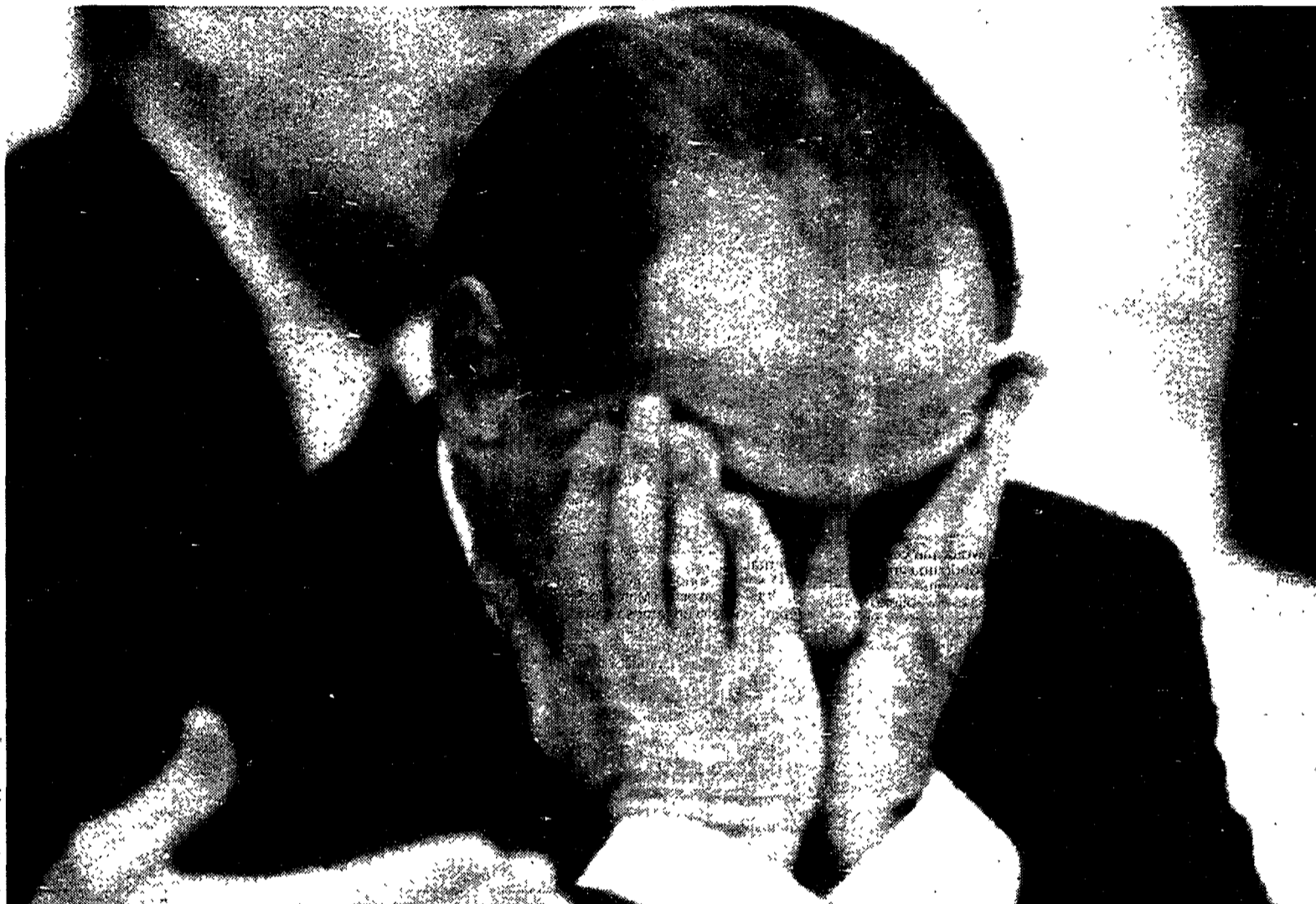
4



Carta d'identità

Salvatore Veca, filosofo della politica, milanese, docente universitario con cattedra a Pavia, presidente della Fondazione Feltrinelli, ufficio a due passi dal Consiglio comunale di Milano dove solo alcuni mesi fa sedeva a rappresentare l'opposizione.

«Il governo dei malintesi»
Veca: scoperto il falso liberalismo della destra italiana



Silvio Berlusconi al vertice mondiale sulla criminalità a Napoli: gli è appena giunto l'avviso di garanzia

Gentile/Ansa

Altra annata eccezionale per un paese che, per nostra sfortuna, si ribella a ogni pia ipotesi di normalità: negli ultimi giorni del '93 Silvio Berlusconi ancora faceva smentire ogni disegno di fondare partiti e coalizioni (nonostante Giuliano Urbani, una settimana sì e una no, desse interviste in senso contrario).

Allora, noi lo sappiamo quello che sta accadendo al nostro paese? E l'Italia non sta passando da un regime di sottosviluppo democratico alla pienezza di un regime dell'alternativa?

Però il 1994 sembrava l'anno della soluzione: una destra aveva vinto le elezioni, anche se con una maggioranza risicata e con un'alleanza molto contraddittoria.

nee si possano percorrere. Da parte di tutti. E allora vediamo che cosa ha impedito alla destra venuta fuori nel '94 di fare rotta verso un regime di normale alternanza.

di equivoco del «liberalismo malinteso» riguarda anche personalmente Berlusconi e il suo peccato originale, quello del conflitto di interessi, ma non solo.

«maggioritario malinteso» per cui la posta in gioco è tutto. Insomma se non si pongono dei vincoli sul dominio di scelta democratica avremo la tirannia del maggioritario.

za per dire: non «consegnamo l'Italia nelle mani di D'Alema e compagni. Il maggioritario malinteso non finisce per rendere più difficile il compito della sinistra, spaventando l'elettorato moderato?»

della legge elettorale, ma devono delimitare i compiti del governo? Certo. E i vincoli si possono pensare in molti modi: entriamo così nell'ambito delle cose non fatte, che vanno distinte e messe accanto a quelle fatte male.



Carlo Azeglio Ciampi al Quirinale

1. Messico: l'esercito zapatista occupa cinque paesi del Chiapas. 13. Carlo Azeglio Ciampi si dimette da presidente del Consiglio.



Una delle vittime del mercato di Sarajevo

5. Scoppiata una granata nella piazza del mercato di Sarajevo: muoiono 68 persone. 10. Nasce il «poio della libertà» con Forza Italia, Alleanza Nazionale, Lega e Ccd.



Forza Italia festeggia la vittoria alle elezioni politiche

1. Svezia Finlandia e Austria aderiscono alla Ue. 12. Gb: la Chiesa anglicana ordina 32 donne sacerdote. 20. Somalia: uccisi in una imboscata ilaria Alpi, giornalista del Tg3, e il cineoperatore Hrovatin.

4



Carta d'identità

Stefano Rodotà è ordinario di diritto civile all'Università di Roma. Eletto deputato nel '79 come indipendente nelle liste del Pci. Rieletto nell'83, nell'87 e nel '92. Per due volte è stato presidente del gruppo parlamentare al quale ha aderito. Membro della Commissione Affari Costituzionali della Presidenza del Consiglio e della Commissione bilaterale per le riforme istituzionali. È stato presidente del Pds. Tra i suoi lavori ricordiamo: «Elaboratori elettronici e controllo sociale»; «Alla ricerca delle libertà»; «Il terribile diritto»; «Repertorio di fine secolo».

«Giudici, ora andate a casa»

Rodotà: i «nuovi» potenti non sopportano controlli

GIAMPAOLO TUCCI



Antonio Di Pietro si toglie la toga e dà l'addio alla magistratura

Bruno/Agf

Borrelli è un cospiratore, Caselli è un comunista e Di Pietro è un assassino. No, non è stato l'anno dei magistrati: è stato l'anno dello scontro - devastante e profondo - tra potere esecutivo e potere giudiziario. Lo ricorderemo, questo '94, per le risse, per le invettive, per le incredibili mascherate. Per le guerra che Tizio ha mosso a Caio e Caio ha mosso a Tizio...

Dal 27 marzo in poi la magistratura ha subito un attacco senza precedenti. È vero, si è verificato uno squilibrio di poteri, la magistratura ha riempito la scena, ma non per sua scelta: è l'opinione pubblica che ha visto nei giudici gli antagonisti del vecchio ceto politico... dice Stefano Rodotà, professore di Diritto civile alla «Sapienza» di Roma e presidente della Fondazione Lelio Basso. «Spero che il '95 sia migliore... Altrimenti, si rischia l'esplosione...».

Era prevedibile, il conflitto? Molti pensavano che dopo le elezioni l'Italia sarebbe uscita dall'emergenza e avrebbe ricominciato a vivere «normalmente». Era, questa, una previsione azzardata e immotivata. I segni del conflitto erano infatti visibili. Nessuno però osava criticare apertamente i magistrati. Un'operazione del genere avrebbe comportato enormi rischi elettorali, perché i giudici - soprattutto quelli di Milano - godevano di un forte e solido consenso popolare. Dopo il 27 marzo, la situazione è cambiata. La nuova maggioranza ha tentato in ogni modo di ridimensionare la magistratura: avete fatto il vostro lavoro, vi ringraziamo, ora mettetevi da parte... Lo scontro è diventato irresistibile quando le inchieste giudiziarie hanno toccato direttamente il presidente del Consiglio.

Il motivo del conflitto? La magistratura, esercitando quello che siamo soliti chiamare «controllo di legalità», ha colpito e colpisce interessi forti, politici ed economici, interessi che erano stati silenziosi (loro malgrado) nella fase precedente, diciamo da metà '92 a fine '93. Dopo le elezioni, quegli interessi si sono sentiti «rilegittimati». Il «nuovo» ceto politico ottiene un consenso effettivo, reale, e lo spende non per riequilibrare con serietà un sistema di poteri sbilanciato, ma per fermare le inchieste, com'era già avvenuto, sistematicamente, negli anni ottanta. Il conflitto, insomma, diventa esplicito, viene sancito e dichiarato ufficialmente. Si affrontano due poteri che godono di consenso popolare. I giudici da una parte, l'esecutivo e la maggioranza parlamentare dall'altra. Diciamo che Berlusconi ha fatto ciò che Craxi, delegittimato e indebolito, non poteva più fare. Il '94 segna il passaggio da una situazione di relativa e forzata accettazione del lavoro della magistratura ad una situazione di insofferenza crescente che finisce col trasformarsi in guerra aperta. Prima della guerra, ci sono le dichiarazioni d'intenti: appena eletti, alcuni esponenti della nuova maggioranza dicono che bisogna riformare l'istituto del pubblico ministero. Un segnale inequivocabile.

Gli ultimi mesi sono stati caratterizzati dall'emergere di un altro tipo di conflitto. Quello interno alla magistratura. Non è una novità. La magistratura italiana ha sempre avuto due anime. Una, maggioritaria, che garantisce un sistema di protezione al potere politico ed economico.

L'altra, assolutamente minoritaria, che rifiutava compromessi e cercava faticosamente di accertare la verità. Ora si dice: come mai i giudici si sono svegliati solo nel '92? La risposta è semplice. Negli anni passati, i pochi, coraggiosi, magistrati «scomodi» sono stati isolati e attaccati. Così, non era possibile esercitare il «controllo di legalità». A partire dal '92, e a causa di un progressivo indebolimento del potere politico, il clima cambia. I giudici «scomodi» diventano eroi. E il consenso si estende all'intera magistratura. Ma si tratta di una falsa immagine. Le due anime permangono: solo che, in certi periodi, i giudici meno «scomodi» si

defilano. Poi, improvvisamente riemergono.

E i conflitti si moltiplicano. Ce ne sono stati di intensi, recentemente. La vicenda di Vittorio Sgroi, il procuratore generale della Cassazione, è abbastanza significativa. Prima dice: ci sono magistrati intoccabili. Lasciando intendere che quei magistrati non abbiano agito correttamente... In seguito va a Palazzo Chigi, da Berlusconi, e l'episodio si verifica poche ore prima che il Csm dell'eri sull'esposto del governo contro Borrelli. Infine, c'è il procuratore generale di Milano, Catelani, che assicura di non aver mai chiesto ispezioni sul pool. Forse quelle

ispezioni le ha sollecitate Sgroi? Questi ed altri dati - ad esempio: il trasferimento dell'inchiesta sulla corruzione nella Guardia di Finanza da Milano a Brescia - mostrano come si stia cercando di ricacciare indietro la parte attiva della magistratura.

I giudici «scomodi» non hanno commesso errori? Non ci sono stati eccessi né abusi?

Non ho alcun dubbio: ci sono stati comportamenti censurabili. Ed è giusto, anzi doveroso, criticare i magistrati che sbagliano. Ma è demagogico e scorretto scaricare su di essi responsabilità che non hanno. Berlusconi, nella sua offensiva, parla di custodia cautelativa, sovraccollamento delle carceri, lentezza della macchina giudiziaria... Alcuni di noi queste cose le vanno dicendo da anni. Dobbiamo chiederli, però, se sono stati dati alla magistratura gli strumenti per accelerare inchieste e processi. La risposta è netta e immediata: no, questi strumenti non sono stati mai dati... Il governo Berlusconi sta seguendo le orme di quelli che lo hanno preceduto. Non ha aumentato, infatti, gli stanziamenti per la Giustizia. E allora? Che cosa vuole la nuova maggioranza? Cerca forse un capro espiatorio? Mira soltanto a colpire i giudici, a sbriciolare l'immagine davanti all'opinione pubblica? La verità è che,

per anni e anni, le maggioranze parlamentari hanno introdotto nella legislazione e nella cultura giuridica di questo Paese un tasso mostruoso di anti-garantismo. Molti dei garantisti di oggi erano «forcaioli», fino a qualche tempo fa. Noto con piacere che si sono ravveduti. Spero che non sia un'operazione propagandistica, dettata da interessi di parte, politici o penali.

Anche alcuni osservatori seri e «neutrali» sostengono che, nel periodo '92-'94, c'è stato uno strapotere della magistratura. Questo è vero. Il meccanismo ha una sua logica. A un certo punto, la rete di protezione di cui gode-

vano i politici si è incrinata. Allora i magistrati hanno potuto riesplorare il loro potere compresso. L'azione giudiziaria si è incontrata con il rifiuto dei vecchi partiti da parte dei cittadini. Così, la magistratura è stata percepita come l'antagonista del ceto politico. Secondo l'opinione pubblica, i giudici hanno fatto quello che non è riuscita a fare l'opposizione in Parlamento. Ne è risultato un inevitabile squilibrio dei poteri. La magistratura ha riempito la scena... Le opposizioni hanno rischiato e rischiano di appiattirsi sull'azione dei giudici.

La soluzione? Occorrono decisioni politiche serie e responsabili. Intanto, bisogna razionalizzare il sistema giudiziario, fornendo ai magistrati gli strumenti per accelerare le inchieste e celebrare più rapidamente i processi. Servono, inoltre, leggi che garantiscano efficienza e trasparenza. Nel settore degli appalti, per esempio. La corruzione nasce anche dal caos legislativo e dall'assenza di controlli diffusi. Non è possibile che, a vigilare, siano soltanto i giudici... Devo dire che Berlusconi ha dimostrato di perseguire un progetto totalmente diverso. Lui, come Craxi, non vuole essere «controllato». Perciò attacca la magistratura...

Parliamo di Antonio Di Pietro, le dimissioni... Il segnale è forte, non può essere eluso: il magistrato che rappresentava la stagione di «Mani pulite» è andato via. Evidentemente, ha ritenuto insopportabile la pressione esercitata sul pool di Milano. A questo punto, se vuole esercitare ancora un ruolo pubblico, deve cambiare mestiere.

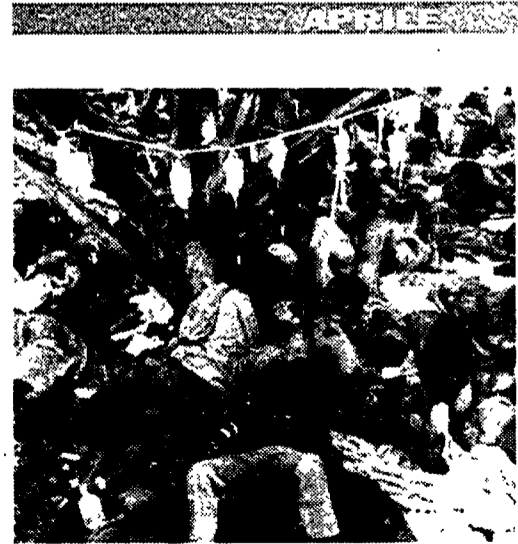
Molti dicono: entrerà in politica. Sarebbe una scelta assolutamente rispettabile oltre che legittima. Potrebbero però nascere dei problemi, perché Di Pietro non è un magistrato come gli altri, viene visto come un possibile «salvatore della patria». Il sistema politico dimostrerebbe ancora una volta la propria incapacità di esprimere autonomamente un leader. Infatti: prima un tecnico, Ciampi, poi un imprenditore televisivo, Berlusconi, e adesso un magistrato. Non è un sintomo di buona salute, per la classe politica...

Altra questione aperta. La Corte costituzionale deve decidere sul referendum. Pannella chiede a Scalfaro di vigilare.

La richiesta di Pannella che Scalfaro sia il supervisore o il commissario della Corte costituzionale mostra una concezione del bilanciamento dei poteri assolutamente inaccettabile. Le critiche sono legittime, la messa in discussione dell'autonomia e dell'indipendenza no. Non possono essere tollerate tentativi di condizionamento... Fatta questa premessa, bisogna dire che, sul terreno dei referendum, la Corte costituzionale è apparsa sempre molto sensibile alle «ragioni politiche». Marco Pannella commetterebbe un errore imperdonabile se sostituisse le proprie alle pressioni altrui.

Pessimista oppure ottimista, per il '95?

Né pessimista né ottimista. A mio parere, il potere politico dovrà accettare il «rischio giudiziario» e non cercare rinvincite improprie, vendite, regolamenti di conti... Contemporaneamente, dovrà assumere decisioni meditate e serie. Altrimenti, il conflitto sarà ancora più aspro. E il vincitore non riederà.



Il dramma dei rifugiati ruandesi nello Zaire

6. Ruanda: un missile abbatte l'aereo con i presidenti di Ruanda e Burundi. È l'innesco del conflitto etnico tra Hutu e Tutsi che sconvolge il Ruanda e provoca la morte di oltre mezzo milione di persone. 16. Carlo Scognamiglio e Irene Pivetti eletti presidenti di Camera e Senato. 26. Prime elezioni politiche in Sudafrica dopo l'apartheid. 28. Mani Pulite: Sergio Cusani condannato a otto anni di carcere.



Nelson Mandela è eletto presidente

4. Rabin e Arafat siglano al Cairo l'accordo per l'autonomia di Gaza e Gerico. 6. Inaugurato l'Eurotunnel sotto la Manica. 9. Il nuovo parlamento sudafricano elegge presidente Nelson Mandela. 10. Silvio Berlusconi vara il nuovo governo. 12. Arrestato l'ex ministro Francesco De Lorenzo. Ritirato il passaporto a Bettino Craxi. 21. Palermo: Andreotti accusato di associazione mafiosa.



Achille Occhetto si dimette da segretario del Pds

4. Bangladesh: il governo ordina l'arresto della scrittrice Talsma Nasrin. 4. Si dimette il segretario della Cgil Bruno Trentin. Il 29 sarà eletto Sergio Cofferati. 12. Affermazione di Forza Italia alle elezioni per il parlamento europeo. 13. Achille Occhetto si dimette da segretario del Pds. 26. Successo di Progressisti e Lega nel secondo turno delle elezioni amministrative.

■ Questo sconcertante, spesso tremendo, 1994, presenta un Paese, dal punto di vista dell'economia, con due facce. Una, rosea e paffutella, riguarda i dati della produzione industriale, della bilancia commerciale. La seconda è tetra e ci racconta di quasi mezzo milione di disoccupati in più. Come spiega Bruno Trentin queste due facce in un corpo solo?

Non basta dire, come si usa, che una ripresa per poter creare occupazione dovrebbe superare il 3 o il 3,5 per cento del Prodotto interno lordo all'anno. Sono parametri verificati nel passato. Non è detto che debbano valere ancora, di fronte alle trasformazioni tecnologiche. E poi bisogna capire bene quale «ripresa» abbiamo di fronte. È stata trainata da una svalutazione di portata molto rilevante, con pochi precedenti nella storia del nostro Paese. Tale svalutazione ha bilanciato, per i settori che più esportavano, i forti svantaggi competitivi maturati negli anni scorsi.

L'allusione è al fatto che portavamo all'estero prodotti poco competitivi?

Intendo riferirmi al prodotto, ma anche ai servizi assicurati per la manutenzione del prodotto e intendo riferirmi alla capacità di innovazione. Ecco perché sostengo che si tratta di una ripresa in buona misura drogata dalla svalutazione della lira...

Una ripresa che potrebbe anche cessare?

Potrebbe comunque essere fortemente ridimensionata, se si arrivasse a competere a parità di condizioni soprattutto con i Paesi industrializzati. Questo perché negli ultimi anni, e in modo particolare nel 1994, non sono stati aggrediti gli «handicap» strutturali dell'industria e dell'economia italiana.

C'erano, oltre ad affrontare i ritardi del passato, altri modi possibili per creare nuovo lavoro?

Molti altri Paesi stanno promuovendo lo sviluppo di occupazione qualificata in settori nuovi che hanno bisogno di sostegno per il loro decollo. Penso a tutto il campo che si intreccia con l'espansione dello stato sociale: quello della formazione degli adulti; dei servizi alle persone; dell'intervento nell'ecologia. Qui una rete anche molto ricca di associazioni volontarie potrebbe diventare veramente promotrice di un vero e proprio «mercato sociale», creatore di occupazione.

Il governo dimissionario aveva iniziato - promesse mirabolanti a parte - con alcune misure sulla «flessibilità» nell'uso della forza lavoro, lodate dalla Confindustria. Sono rimaste senza effetto?

A dire il vero quelle misure non sono nemmeno divenute operative. Erano solo la registrazione dello stato caotico che ormai sta prevalendo nel mercato del lavoro italiano. Sarebbe stata necessaria una nuova regolamentazione del mercato del lavoro, capace di prendere atto della fine di vecchie certezze, come il diritto al contratto a tempo indeterminato per tutti, ma nello stesso tempo capace di introdurre nuove regole, nuovi diritti, nuove certezze. La Confindustria ha invece sostenuto una linea di legittimazione della «deregolamentazione» totale del mercato del lavoro. Non si può dire che questa linea si sia affermata: una nuova legislazione non è venuta avanti. È rimasto il caos, anche per le debolezze e i ritardi del sindacato. Esso ha tardato a prendere coscienza di trasformazioni che riguardano non solo la domanda, ma anche l'offerta di lavoro e in qualche modo ha esorcizzato, con una posizione di chiusura, il

«Il falso miracolo italiano»

Trentin: ripresa senza lavoro, e i vecchi malanni restano



Carta d'identità

Bruno Trentin è oggi responsabile dell'ufficio programma della Cgil. Ha lasciato la carica di segretario generale nel giugno del 1994, dopo essere stato segretario del metalmeccanici e poi segretario confederale. La sua «militanza» era iniziata in Francia e in Italia, come partigiano, nella Resistenza. Era entrato nel sindacato nel 1949, accanto a uomini come Giuseppe Di Vittorio e Vittorio Foa. Ha appena pubblicato un libro-intervista per la Rizzoli dall'impegnativo titolo «Il coraggio dell'utopia». È considerato tra i protagonisti dell'autunno caldo, ma anche tra i fautori di un rinnovamento profondo del sindacato del Duemila.

La sospensione di quella legge ha però aiutato una ripresa dei lavori come hanno osservato molti?

La sospensione della legge Merloni sarà forse servita a far fare affari a qualche azienda sotto processo, con i cantieri bloccati a causa di una vicenda di Tangentopoli. Non ha determinato alcuna condizione per la ripresa dell'occupazione nel settore. Eppure anche qui si poteva mettere in atto un'operazione assai ambiziosa, adottando una chiave nuova. Noi avevamo proposto forme di organizzazione del lavoro straordinarie, con nuovi turni, onde costringere le imprese - questo era l'ostacolo da rimuovere - a produrre come producono le imprese di costruzione in tutti i Paesi industrializzati. Cioè in tempi reali, molto più ristretti di quelli italiani, con una assoluta certezza quindi dei costi per la collettività e con una moltiplicazione delle occasioni di lavoro. Avremmo chiuso la pagina delle opere «allungate», via via, dai tre anni preventivati, ai cinque, ai dieci.

Quella proposta sindacale per nuovi turni di lavoro nelle costruzioni dimostra, a questo proposito, che non c'è, dunque, una ostilità preconcetta del sindacato al lavoro di sabato e di domenica. Eppure in Germania è in atto una disputa per la difesa del diritto al week-end...

C'è una polemica accesa, ma c'è anche una pratica meno vistosa. Le opere pubbliche d'urgenza, per esempio, a cominciare dalla riparazione delle autostrade, le fanno, in Germania, anche di sabato e di domenica. A parte il fatto che hanno tempi di consegna delle opere molto più brevi dei nostri.

Le lotte durissime del 1994 rischiano di essere vanificate dalla crisi politica?

C'è stata, nel 1994 - come hanno sottolineato in questi giorni i segretari confederali - la durissima battaglia sulle pensioni, con un movimento senza precedenti. Ma è stato anche riaperto un fronte, con prime misure, per quanto tutte da verificare, sul tema dell'occupazione, delle politiche del lavoro, del Mezzogiorno. Ma ogni cosa rischia di essere vanificata, certo, innanzitutto perché è mancata l'anima di una strategia del lavoro: un disegno di politica industriale capace di collocare l'Italia nel contesto europeo e su scala mondiale in determinati settori.

Hanno ragione Fazio e Modigliani quando invocano una Finanziaria-bis? Ha ragione Andreatta quando ipotizza misure durissime?

Penso anche io che misure draconiane siano necessarie, fondate però su criteri di equità. Ognuno deve contribuire in base al proprio reddito ad un'operazione straordinaria di risanamento del Paese. Già nei mesi scorsi avevamo proposto una imposta straordinaria di solidarietà.

Torniamo all'inizio. Possiamo definire il '94 un anno sprecato, un anno inutile, da dimenticare?

Qualcosa di più. C'è stata, intanto, la straordinaria esperienza di lotta nella seconda metà dell'anno e alcune significative vertenze nella prima metà, come quelle alla Fiat e alla Olivetti. È stato un anno, certo, in cui sono state menomate le condizioni dell'economia italiana e non solo dell'occupazione. Una ripresa drogata come quella che conosciamo non può nascondere i ritardi enormi accumulati e non recuperabili in qualche settimana.

Ed come se avessimo nascosto ad un malato apparentemente euforico una grave malattia? Certamente.



L'imponente manifestazione del 12 novembre a Roma

Rodrigo Pais

problema fondamentale. Quello di dare regole e diritti ad una massa crescente di lavoratori, di giovani che svolgono un'occupazione che è precaria prima di tutto perché priva di garanzie e contrattazione.

Cesare Romiti è sembrato voler introdurre, con un recente intervento, una svolta nei rapporti di lavoro, delineando un modo di produrre basato sulla partecipazione e la competenza. È credibile?

Il discorso di Romiti rappresenta un passo avanti rilevante sul piano della riflessione intellettuale, anche se viene dopo anni in cui queste cose venivano a volte beffeggiate da molti esponenti della grande industria e dai loro corifei.

È importante che un dirigente della Fiat riconosca che il criterio di valutazione delle persone non possa essere più determinato dall'anzianità - o, aggiunto io, dal merito che poi era intriso di fedeltà e di assiduità - bensì dalla competenza, prima di tutto nel reparto, nell'ufficio progetti, nel laboratorio di ricerca, con una realtà come il sindacato, una parte del potere «indiviso» che la Fiat ha mantenuto in tutti questi anni. Se non c'è questo salto e l'assunzione del sindacato come interlocutore non semplice - nel faticoso processo di definizione delle nuove regole - quella di Romiti rimarrà una riflessione del Principe che preannuncia possibili «largizioni». Ma rimarremo nel campo,

sia pure limitato ormai a pochi dirigenti, di una concezione profondamente autoritaria dell'impresa. Non basta eliminare centinaia di quadri intermedi per eliminare l'autocrazia.

Come valutare il bilancio del governo su questi terreni del lavoro?

Disastroso. Oltre ai vuoti relativi al mercato del lavoro, è mancata una riforma radicale delle politiche formative. C'è stata, anzi, una riduzione dell'impegno pubblico in questo campo decisivo. Nel settore della ricerca, dopo molte controversie, abbiamo avuto una lievissima rivalutazione che mantiene le spese ai livelli ridicoli degli ultimi anni. Siamo il fanalino di coda nel mondo industrializza-

to.

Uno degli strumenti vantati a suo tempo dalla coalizione di Berlusconi, riguardava la sospensione della legge Merloni sugli appalti. È stato un atto utile?

La ritengo una delle pagine più nere della breve storia governativa. È un settore, quello delle costruzioni, assai arretrato, con molte aziende non competitive. Esse debbono subire, per forza di cose, una riorganizzazione gigantesca e anche una ristrutturazione dolorosa sul fronte dell'occupazione, per fronteggiare una concorrenza internazionale che oramai, per le nuove norme comunitarie, diventerà un fatto reale.



Massimo D'Alema è il nuovo segretario del Pds

1. Arafat torna in Palestina dopo 27 anni di esilio.
1. Il consiglio nazionale del Pds elegge D'Alema segretario.
1. Il marco tocca quota mille: è l'inizio della crisi valutaria.
7. Algeria: estremisti islamici uccidono 7 marinai italiani.
13. Il governo approva un decreto sulla custodia cautelare per gli imputati di Tangentopoli: protestano i giudici del «pool», rivolta nel paese.



Balzeros cubani verso la costa americana

6. Clinton toglie l'asilo automatico per i profughi cubani. Migliaia di profughi fuggono verso Miami con ogni mezzo, molta vittime. Inizia il braccio di ferro sul «balzeros» - una vera crisi per Cuba.
11. Continua la crisi della lira. Bankitalia alza il tasso di sconto.
25. Si dimette il capo della polizia Vincenzo Parisi. Lo sostituisce Fernando Masoni.
31. Irlanda del Nord: l'Ira annuncia un cessate il fuoco senza limiti di tempo.



Pasta avvelenata per topi a Bombay

6. Il papa costretto a rinviare il viaggio a Sarajevo.
18. Hatt: Carter raggiunge l'accordo con la giunta militare per evitare l'invasione. Sabro dei marines per garantire il ritorno di Aristide.
23. Scoppiata in India un'epidemia di peste polmonare. Molte vittime e panico in tutto il mondo.
28. Il governo vara la Finanziaria. I sindacati annunciano uno sciopero generale per il 14 ottobre.



Carta d'identità

Alberto Cavallari è nato a Piacenza nel 1927. Ha iniziato la carriera giornalistica al Corriere Lombardo, poi è passato ad Epoca sino ad approdare al Corriere della Sera di cui è stato direttore. Attualmente fa l'editorialista di politica estera per Repubblica. Ha scritto numerosi saggi. Fra questi ricordiamo: L'Europa intelligente e L'Europa su misura, entrambi del 1963; La Russia contro Kruscev del 1964; Il Vaticano che cambia del 1966; Mao del 1975; Vicino e lontano, uscito per Garzanti nel 1975; La fuga di Tolstoj, Einaudi, 1986; La fabbrica del presente, Feltrinelli, 1990.

■ Guerre fratricide con centinaia di migliaia di morti, intolleranza e fondamentalismi risorgenti, migrazioni bibliche, minacce nucleari. Le notizie provenienti dal mondo sono terribili. Il 1994 si chiude con un bilancio preoccupante: poche luci e molte ombre. Alberto Cavallari, editorialista di Repubblica, ex direttore del Corriere della Sera, descrive a tinte fosche la nuova realtà mondiale, ironizza sull'ingenuo ottimismo con cui tanti commentatori hanno descritto le magnifiche sorti e progressive della fine del bipolarismo, vede al contrario un ritorno alla mappa dei conflitti che esistevano un secolo fa.

Perché, Cavallari, dopo aver sognato un nuovo ordine mondiale, derivante dalla caduta del comunismo, siamo precipitati in una situazione così preoccupante?

La fine della guerra fredda inizia nel 1985, oggi noi ci troviamo a fare un bilancio, dunque, di un decennio. Con il tramonto dello schema bipolare doveva nascere il vagheggiato nuovo ordine. Purtroppo, invece, non è nato niente di nuovo. Sino al 1991 abbiamo nutrito molte illusioni, ora facciamo i conti con la dura realtà che è rappresentata dalla moltiplicazione dei conflitti. Potremmo dire che questo decennio è stato caratterizzato da tre fasi: la prima è quella delle speranze, la seconda quella delle delusioni, la terza quella della contemplazione del disastro. Il 1994, infatti, è stato l'anno dell'immobilismo quasi totale rispetto alla soluzione dei problemi aperti nei diversi luoghi del mondo. Se guardiamo la carta geografica possiamo osservare l'impressionante estendersi delle guerre. Possiamo ricostruirne i caratteri.

Facciamo la mappa delle guerre e cerchiamo di definirne le cause...

Ci sono crisi che sono legate ad interessi strategici come il petrolio, vedi il caso Irak - Kuwait, o a problemi nucleari come la Corea del Nord. Ci sono conflitti che nascono dal crollo di certi sistemi e di certi Stati, un esempio per tutti è quello che sta avvenendo nell'ex Urss, dal Nagorno Karabakh alla Cecenia. Ci sono vere e proprie guerre civili, con gravissime complicazioni internazionali e questo è il caso della tragedia dell'ex Jugoslavia che riapre il problema dei Balcani. Ma si potrebbe aggiungere anche l'esempio dello Yemen e dell'Algeria. Quest'ultimo conflitto potrebbe coinvolgere anche la Tunisia e il Marocco.

Che cosa è stato fatto per far cessare queste guerre?

Niente. Lo ripeto: il 1994 è stato caratterizzato dall'immobilismo. Ogni potenza ha cercato di governare questi conflitti guardando solo ai propri interessi. Gli Stati Uniti, ad esempio, si sono occupati soprattutto della vicenda coreana perché preoccupati del proliferare del nucleare nell'Asia dell'Est, ma non hanno fatto niente per la questione bosniaca. La Russia d'altro canto, per un puro calcolo di potenza, appoggia i popoli slavi e, in questo quadro, i Serbi, giocando così un ruolo frenante nella soluzione della crisi bosniaca. Mosca è molto impegnata a riconquistare in ruolo di grande potenza che ha perduto e, proprio per questo, cerca di riprendere il controllo delle ex Repubbliche. Gli Usa non contrastano questa strategia perché non vogliono che la Russia si frantumi. Se crolla, infatti, questa enorme struttura geopolitica temono nuovi disastri su tutto lo scacchiere euroasiatico. Per non parlare dell'enorme problema del nucleare. Tutto ciò provoca la paralisi. Che cosa si può dire se Eltsin spara sui Ceceni? Niente e infatti tutti tacciono.

«E il mondo sta a guardare»

Cavallari: nessuno è in grado di fermare il disastro

GABRIELLA MECUCCI



Nermin Divovic sette anni, ucciso da un cecchino serbo a Sarajevo

Marti/Ap

E l'Europa che cosa fa? Sembra brillare per la sua assenza, o no?

L'Europa è un nano dentro un gioco più grande di lei. Ha coltivato ambizioni di arrivare rapidamente all'unità, ma ora si accorge di essere profondamente divisa. Le strategie dei diversi paesi sono diverse e spesso contrastanti: gli inglesi vogliono arrivare all'unificazione europea per via economica, i tedeschi pensano ad un rafforzamento delle istituzioni. C'è poi il problema dell'allargamento dei confini ma questo urta con molteplici interessi. Quando si parla di includere nell'Europa i paesi dell'Est si va a pestare i piedi alla Russia che sa di non poter entrare nell'Unione e che vuole

mantenere delle zone di influenza, dei cuscinetti protettivi. Gli interessi, quindi, confliggono e determinano anche in questo caso lo stallo. Si fanno molto vertici, con tanti brindisi e altrettanti fallimenti. La verità è che tutti: America, Asia, Europa, Russia sono impegnati a ridisegnare il proprio profilo geopolitico e nessuno riesce ad esprimere una strategia che vada oltre i propri interessi di potenza. Finito un sistema, quello bipolare, non si riesce a creare un altro equilibrio. E in questa situazione riprendono fiato e si esasperano tutti gli scontri: locali, regionali, etnici. Il mondo si frammenta e si imbarbarisce. E noi assistiamo a quelli che sono stati definiti i conflitti post-comunisti. Il ruolo

dell'Urss infatti è stato importante per tenere a freno gli scontri non solo nei paesi satelliti, ma anche, ad esempio, in Africa. Ha avuto in passato un compito di regolazione, per fare qualche esempio, in Ruanda come nel Togo. La sua diagnosi è drammatica, eppure nel 1994 ci sono state anche alcune aree del mondo che si sono mosse in controtendenza. C'è l'esempio positivo dell'avvio del processo di pace fra israeliani e palestinesi, c'è la vicenda sudafricana...

Sono passi avanti. Pensiamo in particolare al conflitto arabo-israeliano. Certo ci sono stati dei successi diplomatici che però vanno tradotti in realtà, cosa tutt'altro che semplice come dimo-

strano i fatti anche recenti di Gaza o di Gerusalemme. I grandi problemi non sono stati però ancora affrontati e la strada che porta alla loro soluzione sarà lunga e difficile. Non dimentichiamo inoltre che, mentre si fanno progressi nel rapporto fra Israele e alcuni Stati arabi (resta da sciogliere comunque l'enigma siriano), si stanno esasperando le crisi interne al mondo musulmano: c'è il problema algerino, quello egiziano. Anche per quello che riguarda il Medio Oriente mi sembra difficile fare un bilancio ottimistico: c'è stato certo un progresso, è stato tracciato un quadro generale, ma parallelamente si sono moltiplicati i conflitti e c'è il rischio che si estendano ulteriormente: è fondato, ad

esempio, il timore che il contagio algerino arrivi sino alla Tunisia e al Marocco. E i diversi integralismi che si vanno sviluppando nel mondo musulmano sono fra loro molto diversi, spesso hanno interessi contrastanti e potrebbero arrivare a scontrarsi.

Che cosa c'è nel nostro futuro? Lei prevede nuove guerre?

Nel nostro futuro vedo un ritorno al passato. Se vogliamo fare un discorso di carattere storico potremmo dire che stanno riprendendo a galla tutti i problemi non risolti nell'ultimo secolo: sta esplodendo la zona interessata dal crollo dell'impero ottomano e dell'impero austro-ungarico. Ed è entrata in ebollizione quella del-

l'ex impero sovietico. Il problema Jugoslavo è stato compresso dal titismo, ma covava dal trattato del Trianon. La stessa cosa succede nel mondo caucasico, sembra di essere tornati ai tempi della guerra di Crimea. Aveva ragione Paul Kennedy è caduta la struttura feudale del sistema bipolare. In quel sistema, infatti, ciascuno aveva vassalli, valvassini e valvassori e la grande potenza organizzava e controllava i propri clienti. Ora ciascuno va per conto suo e partono decine di schegge impazzite. Il terzo dopoguerra viene così caratterizzato da dal riemergere di conflitti mai risolti e dalla apertura di nuove crepe.

Che cosa possono fare le grandi organizzazioni internazionali per evitare questo? Come devono essere riformate per garantire una politica di pace o, quantomeno, una regolazione dei conflitti?

Il dramma delle organizzazioni internazionali è che non si riesce bene a capire che cosa sono e che cosa vogliono. La loro natura è ibrida. Le faccio un esempio: la Csece nasce con gli accordi di Helsinki che si ponevano un obiettivo: la convivenza fra Est e Ovest. Ora questo fine è superato e questa organizzazione continua a vivere senza avere la sua vecchia ragione d'essere. Qual'è la nuova? Non si sa. E come si può pretendere che la Csece funzioni se non è chiara nemmeno la ragione della sua esistenza? La verità è che tutte le grandi organizzazioni internazionali sono o troppo vecchie o profondamente deformate dal percorso che hanno compiuto.

Torniamo all'Europa, nel suo futuro c'è una Germania egemone?

La riunificazione tedesca ha fatto venire allo scoperto il vero problema europeo. Allora è scoppato il disagio. La Germania unita ha messo in allarme i francesi che ne hanno paura, e questa è la ragione del logoramento del rapporto franco-tedesco. Stessa cosa vale per l'Inghilterra che non ha nessuna voglia di partecipare ad un'Europa con capitale a Berlino. La riunificazione della Germania, con buona pace di chi prevedeva disastri, si è dimostrata una scelta giusta, ha dato vita ad uno Stato ricco e forte in tempi abbastanza brevi. È nata una grande potenza centro-orientale. L'unità europea non si realizzerà senza un'obiettivo egemonia tedesca, del resto è del tutto evidente che questo paese, per qualità e quantità di produzione, per tenore di vita, per capacità di mercato e di investimenti è di gran lunga più avanti degli altri. Prendiamo il caso degli investimenti. Tutti in questi anni, europei in testa, hanno salutato con soddisfazione le neodemocrazie nate dal crollo del comunismo, ma, al momento di tirare fuori i soldi per favorire lo sviluppo, si sono mossi solo i tedeschi. Solo la Germania finanzia la nascita dell'Est e quindi fatalmente tutti i mercati orientali saranno subordinati a lei. Non potrà non essere la grande potenza condizionante. Ma questo, se i paesi europei non faranno i calcoli miopi che prima descrivevo, dovrebbe portare a spingere l'acceleratore del processo di unificazione. Perché solo un'Europa unita e forte, pur con un'obiettivo egemonia economica tedesca, potrà controllare la Germania. Pensi alla cecità dei nostri governanti, che per la verità trovano anche alleati, che vogliono spostare il baricentro europeo verso il Mediterraneo, che vogliono rallentare il processo di unificazione ad Est per accelerare quello a Sud. Sono cose folli. In un'Europa che inizia dall'Atlantico e raggiunge il Pacifico che cos'è il Mediterraneo? Poco più che un lago.

OCTOBRE

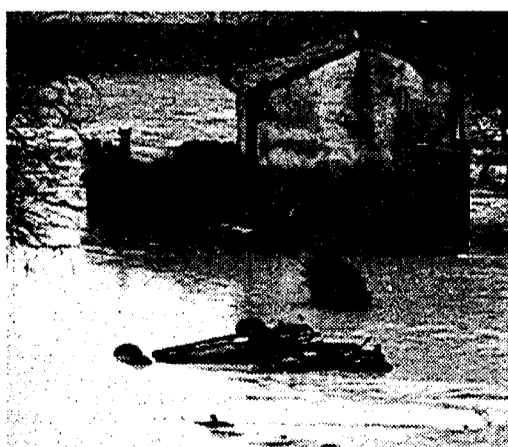
NOVEMBRE

DICEMBRE



La storia di Nicholas Green commuove l'Italia

1. Ucciso sull'autostrada Nicholas Green. I genitori doneranno i suoi organi.
5. Esposto del ministro Ferrara contro Borrelli. Offensiva sui giudici.
14. Sciopero generale. Aderisce il 90% dei lavoratori, oltre tre milioni alle manifestazioni sindacali.
20. Alla Camera Pissan aggredito da deputati di destra.
20. Primo caso di colera a Bari. Ne saranno accertati 12.



Alessandria colpita dall'alluvione

1. Pietro Pacciani condannato per 14 dei 16 omicidi del «mostro di Firenze».
6. Alluvione in Piemonte: 65 morti, 10 mila senzatetto.
12. Pensioni: un milione e mezzo a Roma contro il governo.
20. Amministrative: netta affermazione del centro-sinistra.
22. Uno bianco: arrestato il poliziotto Roberto Savi.
22. Avviso di garanzia per Silvio Berlusconi.
30. Accordo sulle pensioni, sciopero generale revocato.



L'esodo dalla Cecenia

6. Di Pietro si dimette dalla magistratura.
7. La Consulta: incostituzionale essere titolare di tre reti tv.
11. Russia: intervento militare in Cecenia.
13. Berlusconi interrogato per 7 ore dal pool di Milano.
17. Incontro Bossi-Buttiglione-D'Alema. Annunciate due mozioni di sfiducia.
19. Videocassetta di Berlusconi contro il «tradimento».
22. Il presidente del Consiglio Berlusconi si dimette.

ALLARME RAZZISMO. Ancora polemiche, tensione e «ronde». Oggi i funerali di Sara

Rutelli, sindaco di Roma
**«Il governo è inefficiente
 e c'è chi fomenta gli scontri
 per un calcolo elettorale»**

Il fidanzato
 e il fratello
 di Sara Folino
 (i due in primo piano)
 Sotto la giovane
 morta a Torvaianica
 Franceschi
 Nuova Cronaca



Torvaianica, città blindata

Non è un posto dove darai gli auguri, questo. Ti stringono la mano, e dicono: «Scrivi che se ne prendiamo uno, di quei bastardi negri, gli facciamo mangiare un petardo acceso». Alle cinque del pomeriggio, mare, gabbiani, luci al neon, strade deserte. Nel bar, dietro i vetri appannati, braci di sigarette. Li aspettano al caldo. La morte di Sara Folino, 15 anni, investita martedì scorso da un'auto guidata da marocchini, ha scatenato, tra le genti di questo tratto di litorale romano, un formidabile e raro razzismo. Cui si somma un immenso istinto di vendetta. Il trascorrere delle ore sembra servire solo ad aumentare il

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI
 tasso d'odio. Ci sono meno ronde di «giustizieri» in automobile, solo perché ora pattugliano, in forza, anche i carabinieri. Che prima hanno fermato una Renault Clio. Erano in tre, giubbotto bomber e anfibio, e avevano un «cri-cri» ciascuno. Sul sedile posteriore, una tanica di benzina. Gli immigrati restano nascosti. Di notte qualcuno è tornato nelle baracche, han preso poche, povere cose, erano ombre, si sono lasciati inghiottire dal buio. Il buio è l'unico loro amico.

Ciò che maggiormente colpisce, a ormai tre giorni di distanza dalla morte di Sara, è la sostanziale competenza dell'odio. I discorsi recitati davanti alle telecamere dei tigi da alcuni giovanotti non erano sbruffonate. Erano solo il succo dei ragionamenti fatti e ascoltati a casa. «O i negri vanno via da qui, o li ammazziamo». Migliorano le condizioni dell'immigrato preso a fucilate, e ferito alle gambe, e di quello stragiato. Nelle prossime ore, il magistrato interrogherà il marocchino che ha investito e ucciso Sara. I funerali della ragazza, oggi, alle 14,30, nella chiesa di Santa Maria Beata Vergine Immacolata.

IL CACCIATORE

**«Non sono razzista
 ma questi negri
 la dovranno pagare»**

dice uno che, con un signor diploma di ragioniere in tasca, ha preso un posto alle ferrovie a trentadue anni suonati... e non voglio parlare di mio fratello, che è disoccupato, e che poveraccio se non facesse il bagnino l'estate, non avrebbe nemmeno i soldi per le sigarette...
 «Ho letto i giornali, per una volta hanno raccontato la verità: Sara è morta investita da un'auto di marocchini e la gente è furiosa. Vero, le cose stanno così. La gente vuole giustizia, e siccome in Italia non c'è più giustizia, ce la facciamo noi, da soli... Questi negri si comportano come fossero i padroni di Torvaianica... a luglio, uno di loro, naturalmente ubriaco, investì un vecchino, che non è morto per miracolo... l'estate, con tutte le ragazze in costume, non si possono sentire: hanno imparato tutte le parole, culo, tette, bocca... fanno complimenti pesanti... e poi sono sporchi, puzzano. Vivono in baracche dove non mettere piede nemmeno mi dessero un miliardo. Che sono venuti a fare? Vadano via, vadano...»

«Prima pensavo che noi di Torvaianica siamo i primi a fare sul serio. Voglio dire che questi negri hanno provato a cacciarci già da altre città, ma senza riuscirci... Noi, invece, possiamo già dire di aver fatto un buon lavoro, perché qui non si vede più un negro da ore e ore...»

«Non so come mi comporterei se dovessimo prenderne uno, dipende... non so, ci ho pensato ma non so cosa farci... di sicuro, il mio amico che conosce le arti marziali partirebbe subito... è un cobra, mi-ci-dia-le... quasi quasi, io spero di beccare un negro per vedere il mio amico in azione...»
 «Finalmente, i giornali non hanno scritto che chi vuol cacciare i negri è fascista... cioè, io sono di destra, però i miei due amici proprio no, a loro della politica non gliene frega niente, ma niente completamente... Ripeto: è una questione di giustizia, questa qui. E non li capisco quelli che dicono che bisogna aver comprensione. Quel marocchino non ha avuto comprensione per Sara, che camminava buona buona per i fatti suoi...»
 «Comunque, se i marocchini credono che con l'anno nuovo noi ci dimentichiamo tutto, sbagliano. Non devono farsi più vedere da queste parti. Hanno superato il limite. Anni fa, io ero diventato anche buon amico di un russo che era venuto a vivere qui a Torvaianica, ma era uno, dico uno... Ora se entri in un bar, pensi di stare a Mombasa. No, non si può più andare avanti così. Ma già adesso stiamo meglio, molto meglio... Non c'è più traccia di negro, per le strade... Ah ah! saranno bianchi di paura... Ih ih! buona vero?...»

IL FIGLIASCO

**«Non ce la faccio più
 ma tornare indietro
 sarebbe una sconfitta»**

hanno preso in un ristorante, dovevo aiutare in cucina, scariare cassette, pulire verdura... tre giorni dopo mi hanno cacciato, c'era un albanese che s'accontentava della metà di quanto davano a me... e non ho mai capito di quanto s'accontentasse, perché a me già davano due lire...
 «La gente di qui è stata gentile, all'inizio... Poi si sono incattiviti... non sono tutti violenti, questo proprio no, anzi, molti ci aiutano... il fatto è che però più di tanto non possono proprio aiutarci perché lavoro ce n'è poco pure per voi italiani... Poi, c'è anche... c'è la maleducazione di alcuni di noi. Gente scortese, entrano nei negozi e pretendono... altri bevono, si ubriacano, vanno nei bar e fanno casino... altri ancora guidano macchine senza fari, sporche, senza assicurazioni, e mettono paura alle persone... oltre a quello della ragazza, ci sono stati altri investimenti... È in questo modo che alcuni di noi permettono alla gente di pensare che siamo tutti maleducati, e non è vero, si sa che non è vero...»
 «Quello che hanno sfregiato, per esempio, era un mio amico, uno che salutava tutti, bravo, al bar gli offrivano sem-

pre il caffè... viveva a Torvaianica da molto tempo, e non ha mai avuto un problema, un rimprovero... Ma poi è finito davanti a quei... e l'hanno aggredito, poveraccio... quello non è in grado di dare una schiaffo a una mosca...»

«Ieri sera, qui dentro, faceva freddissimo, battevo i denti, io non sono abituato a dormire all'aperto... In Marocco ho una casa, poco lavoro, va bene, ma una casa ce l'ho... e allora, prima di addormentarmi, ho pensato che si possono fare tutti i sacrifici del mondo, sei in una terra che non è la tua, devi arrangiarti... però la vita no, non posso rischiare la vita per guadagnarmi da vivere... Ho pensato di tornarmene a casa. È la prima volta che l'ho pensato. Non ci avevo pensato neppure quando i nazisti aggredirono mio cugino vicino al Colosseo...»
 «È brutto pensare cose così... ma ormai sono già due anni che vivo in Italia, e di lavoro ne ho avuto sempre poco, roba saltuaria, mal pagata... Tanti, tantissimi sacrifici per che cosa? In questa baracca aspetto ancora due, massimo tre giorni, poi mi muovo. Ho un amico a Latina, magari vado lì... Qui non è possibile rischiare. Non è come quando girano i nazisti a Roma, che se stai attento, se non giri la sera, se cammini solo nelle strade principali, non ti capita nulla... Torvaianica è piccola, di strada grande ce n'è una soltanto, e se vogliono prenderti, ti prendono... e questi hanno deciso di usare il fucile...»

«Credo che questa storia di vendetta si placherà solo quando avranno ucciso uno di noi... Vanno così queste cose... E io non voglio morire in Italia per colpa di un pazzo che si è ubriacato e ha ammazzato quella ragazza...»

RACHELE GONNELLI

ROMA. Il governo con la sua inefficienza fomenta il dilagare della caccia al nero e An cavalca un clima di crescente tensione e violenze razziali, di contrapposizioni frontali, per calcolo politico. È questo lo scenario evocato dal sindaco di Roma. Uno scenario che Francesco Rutelli intende evitare con tutte le forze. «Persino rivolgendomi alla magistratura se sarà necessario» secondo quanto ha detto ieri decidendo, dopo i fatti di Torvaianica, di trasformare il suo discorso di fine anno in un atto d'accusa sul fenomeno della xenofobia.

«Siamo allo sbando - afferma il primo cittadino della capitale -, per una politica di integrazione e di accoglienza tutto è lasciato alla buonvolontà dei sindaci. Le competenze sono frantumate tra ministero degli Interni, degli Esteri, dei Servizi sociali, della Difesa, della Protezione civile. Non c'è più neppure il commissario ad hoc, Pastorelli, nominato a suo tempo dal governo, che si è dimesso a seguito di una vicenda giudiziaria senza più essere sostituito».

In ogni caso il sindaco non ha intenzione di fare da parafiumine delle tempeste razziali che si annunciano. Per lui «se vogliamo evitare un clima di tensione e di razzismo e di caccia al nero divenga il futuro delle nostre città occorrono risposte nazionali». La sua proposta è quella di un'Authority che coordini gli interventi locali e nazionali. Rutelli non vuole specificare la forma giuridica di questa Authority: se la vede come riorganizzazione del ministero dell'Immigrazione, affidando la delega ad un sottosegretario o se pensa piuttosto ad un Alto commissariato. «Sono rispettoso delle competenze del governo e del Parlamento», risponde alle domande di precisazione della sua proposta. Di una cosa però è convinto: «Nella formazione del nuovo governo la risposta a questa esigenza deve essere un punto centrale». A suo dire spetterà al Capo dello Stato vigilare affinché le competenze in questo settore vengano riunificate e articolate in una politica seria e tranquillizzante.

Rutelli non crede che la latitanza del governo Berlusconi sia da imputare soltanto ad incapacità. «L'afflusso di immigrati è in diminuzione - ricorda - e il fenomeno della assoluta governabilità. Mi auguro che se non si fa niente non sia per poi cavalcare elettralmente la rivolta della gente». Perché la legge annunciata da Fini non è stata fatta? Perché ancora non esiste la possibilità di permessi di soggiorno stagionali che consentirebbero di gestire il fenomeno degli immigrati irregolari? Perché l'Italia è rimasta l'unico paese europeo senza un visto per i profughi dell'ex Jugoslavia? Tutte domande che Rutelli si pone dandosi un'unica risposta: «Una grande potenza economica, un paese civile non può gestire così la politica migratoria se non per degradar-

L'autopsia nei prossimi giorni
**Dramma al campo nomadi
 Muore bimba di 20 giorni
 Freddo o maltrattamenti?**

MARISTELLA IERVASI

ROMA. «Un diavoleto è spuntato dalla terra e ha ucciso la mia bambina». Così secondo i genitori sarebbe morta Sabrina Rustic, una neonata di ventiquattro giorni, figlia di una coppia di zingari «Cergaria» (quelli delle tende). Per casa una roulotte parcheggiata nel fango, tra topi e serpenti, in un pezzetto di terra denominato campo nomadi di Tor di Valle, a pochi metri di distanza dall'ippodromo di trotto della capitale, e dove gli incidenti e le infezioni sono all'ordine del giorno.

La forza del demone avrebbe colpito ancora, avrebbe ucciso un'altra figlia femmina a Fatima e Safet, come accadde nel dicembre del 1988. Superstizione, leggenda, ovviamente. Un racconto dalle tenebre al posto della verità sul decesso di un'altra piccola Rustic: Lidya Uria aveva due anni quando morì per freddo e stenti nel Natale di 6 anni fa. E ieri all'alba ha chiuso gli occhi per sempre anche la sorellina Sabrina: aveva un ematoma al volto. Nel pomeriggio di giovedì si era fatta male, un livido le era comparso sulla parte alta della guancia destra. Ha cessato di respirare nella notte, mentre dormiva accucciata alla mamma nella sua gelida roulotte.

«La Sapienza», dove nei prossimi giorni sarà fatta l'autopsia. Secondo indiscrezioni, i medici legali escluderebbero per ora la morte per asfissiazione. Ancora non è stata accertata l'ora esatta del decesso. Massimo Converso dell'Opera Nomadi esclude l'ipotesi dei maltrattamenti. «La neonata non è morta per le botte. I genitori le volevano bene, così come agli altri loro tre bambini. È una famiglia sfortunata - precisa Converso - Da dieci anni vive nella sporcizia e in condizioni disumane. In questa miseria hanno perso già due figlie».

I Rustic sono stati «parcheggiati» nel lager di Tor di Valle nel 1991, insieme ad altre 40 famiglie originarie di Vassena. Un pezzo di terra fangoso, un campo-spazzatura senza docce, bagni, luce e acqua. Li aveva messi qui Giovanni Azzaori, l'assessore ai servizi sociali della giunta Carraro, con la promessa che presto sarebbero stati trasferiti in un campo attrezzato. Un campo ad hoc che i rom attendono ancora. L'amministrazione Rutelli nei mesi scorsi aveva deciso una nuova sistemazione per questa comunità di zingari «Cergaria». Aveva individuato un'area a Tor de' Cenci, ma nel gennaio del trasloco il missionario Gramazio ha cavalcato la protesta degli abitanti del quartiere, distruggendo a picconate le piazzole in cemento. Il nuovo campo, secondo Amedeo Piva, l'assessore alle politiche sociali del Campidoglio, sarà presto ricostruito.

Fatima, la mamma di Sabrina, dice di non avere più lacrime per piangere. «Non sono fortunata con le figlie femmine - spiega -. Ho perso due figlie in quest'Italia, forse è la punizione che merito per aver abbandonato il mio paese. Devo tornare in Jugoslavia. Appena finisce la guerra torneremo a vivere lì. Sabrina e Lidya Uria le seppellirò nel nostro camposanto».

BRINDISI A MEZZANOTTE.

Da Berlusconi a Savicevic, da Taradash a Felice Caccamo gli auguri e i desideri di un comico raffinato e intenditore

Scalfaro offre daino e polenta per il cenone della Caritas

Il presidente della Repubblica ha offerto ai poveri di Roma che parteciperanno al cenone di Capodanno organizzato dalla Caritas diocesana un piatto particolare: daino e polenta. Una pietanza sofisticata che avrebbe potuto urtare la sensibilità degli animalisti. Questa volta però nemmeno la Lav ha trovato qualcosa da eccepire.

«Scalfaro ha sempre dimostrato una grande sensibilità animalista», ha detto il consigliere direttivo della Lav, Adolfo Sansolini. «I daini offerti dal presidente alla mensa Caritas provengono dagli annuali abbattimenti, fatti per evitare la sovrappopolazione, nella tenuta di Castel Fusano. Negli anni precedenti gli esemplari uccisi venivano rivenduti».

E poi: «Il gesto del presidente rappresenta soltanto la presa d'atto di una situazione esistente. La solidarietà di Scalfaro nei confronti degli emarginati è apprezzabilissima: molto meglio offrire ai barboni gli animali abbattuti che fare un magro e "triste" affare».



Gene Gnocchi

Leonardo Cendamo

**«Voglio un anno superpartes»
Il '95 di Gene Gnocchi fra cavalli e cavalieri**

Il comico, letterato e sportivo Gene Gnocchi guarda al futuro dell'Italia politica, sportiva e televisiva. Una modesta proposta per i disoccupati, un consiglio al cavaliere, una speranza per la patria, tutta. Nonché un pensiero accorto per Savicevic e un augurio per se stesso. Ma su tutto svetta il desiderio di trovare un nuovo presidente del Consiglio super partes, che ci aiuti a superare il difficile passaggio dal 1994 al 1995.

MARIA NOVELLA OPPO

Gene Gnocchi tra '94 e '95 riflessioni e auspici sull'Italia di un comico e letterato di raffinato mestiere, autore di uno dei testi di maggior impegno dell'annata sagistica («Il culo di Sacchi», edizioni Zelig) Atleta e opinionista del «Processo del lunedì», Gnocchi (altezza 179 cm, peso forma 78 kg) ci tiene a far sapere che ha giocato come mezzala di punta nell'Alessandria, nel Noceto, nel Poggio, nel Castiglione delle Stiviere, nel Fiorenzuola, nel Vigolzone, nel Bussato e attualmente milita nel Praticello. Ma il suo intenso impegno sportivo non gli ha mai impedito di essere un attento testimone del nostro tempo.

Gene, parliamo del personale. Che cosa ti ha portato Gesù Bambino?

«Gesù Bambino mi ha portato un paio di mutande rosse e un libro. Tutti e due regali di mia suocera,

che è l'addetta ai regali.

E dal punto di vista politico, hai trovato dei doni sotto l'albero?

Dal punto di vista politico spero di riceverne nel '95. Per ora mi accontenterei di un presidente del Consiglio super partes.

E che cosa dovrebbe fare, subito, questo personaggio super partes?

Anzitutto dovrebbe spegnere tutte le candele che ha fatto accendere Emilio Fede Magan tutte tranne una: quella di Meluzzi. Mi piace l'idea di Meluzzi tutto solo, in silenzio, con una candela in mano.

Ottimo augurio per Meluzzi. E per il grande Savicevic, che cosa vorresti?

Savicevic vorrei tanto che lasciasse il Milan e venisse al Parma, o almeno alla Reggiana, perché così potrei averlo sotto controllo più da vicino.

E all'Italia, povera patria nostra,

che cosa si può augurare?

Per l'Italia semplicemente vorrei non vedere più Pannella per tutto il '95. Con quei suoi cappottini di cartone a due ante, pieni di slogan. Almeno per un anno mi piacerebbe digiunare di Pannella.

E perché, Taradash e chi lo lancia?

Siamo sempre lì. A ciascuno il suo. Dignuno di Pannella, mi piacerebbe vedere Casini bandire qualche telediventa al posto di Predolin. Cioè ognuno dovrebbe tornare finalmente al suo posto. E Taradash lo vedrei bene al posto del cavallo della Rai in via Mazzini.

Caspita. Nella stessa tensione estrema del cavallo?

Certo. La statua di Taradash, nella stessa posizione del cavallo.

Dal cavallo al cavaliere. Per lui che cosa ti auguri?

Al cavaliere dico quello che già gli hanno detto tutti: si rilassi. Si dedichi ai suoi affetti. Vorrei che i bambini di Berlusconi facessero pressione perché lui rimanga a casa. Vorrei che, quando lo vedono uscire, lo supplicassero di restare e che lui fosse finalmente toccato dai loro pianti.

Che scena penosa. Poveri piccoli, con quel giuramento sulla testa. Tu hai mai giurato sui tuoi bambini?

Io mai. Ma lui li ha fatti soltanto per poterci giurare sopra.

E ora passiamo al sociale. Per l'Italia che ha tanti problemi economici, che cosa possiamo prevedere e desiderare?

Per quanto riguarda la disoccupazione avrei la proposta di far telefonare tra di loro i milioni di disoccupati esistenti. Così che abbiano occupato almeno il telefono.

Idea suggestiva, ma poi la bolletta chi la paga?

Questo si vedrà. Ci si penserà poi.

Non stiamo a guardare i particolari.

Ma tu sei anche un noto commentatore (e saggista) sportivo. Non puoi esimerti dal vaticinare calcisticamente. Qual è l'auspicio per l'Italia pallonara, che è poi sempre la nostra cara patria?

Per il calcio consiglieri a Sacchi di devolvere il suo famoso culo a uno che ne avesse davvero bisogno.

E chi, per esempio?

Potrebbe essere, vediamo potrebbe essere mah! sai che non mi viene in mente?

E se lo dovessero alla Cecenia?

Sarebbe una cosa buona, ma la Cecenia è troppo lontana. Pensavo a qualcuno che fosse più a portata di basta, lasciamola lì.

Giusto. Lasciamo anche qualcosa di non detto. E passiamo invece a parlare di televisione, cioè a qualcosa di troppo detto.

Ecco, nel campo della tv vorrei fare un augurio a me stesso. Sarebbe quello di poter lavorare ancora con Teo, in questo '95 che va a cominciare.

Me lo auguro di tutto cuore, anch'io. E penso che anche Teoco il sarebbe contento, assieme al pubblico. Però, intanto, avverte il progetto di andare insieme a cantare al Festival di Sanremo e invece nel cast annunciato da Pippo Baudo voi due non ci siete. Come mai?

Per Sanremo veramente non abbiamo trovato il pezzo che ci convince.

Temo che il vostro diventi un rapporto come tra Montecchi e Capuleti. Insomma un amore impossibile. Tu in Rai e lui in Fininvest... potreste rischiare di non incontrarvi mai più.

No, questo no. Vedremo di trovare una soluzione insieme. Il modo si può sempre inventare.

Magari in cinema o a teatro. Di certo non penso che potrete collaborare scrivendo un libro insieme...

Questo proprio no. Lui non sa materialmente tenere la penna in mano.

Potrebbe sempre farsi aiutare dal suo amico Felice Caccamo, che ha scritto un libro anche lui. E con grande successo.

Ma guarda che anche Caccamo non sa tenere la penna in mano. Detta tutto alla sua segretaria.

**Italiani più ottimisti
Secondo la Doxa
vedono un '95 rosa**

Gli italiani sono abbastanza ottimisti e pensano, nel 48 per cento dei casi, che il 1995 sarà migliore dell'anno appena trascorso. Lo dice un'indagine della Doxa. Negli ultimi tempi, la percentuale dei pessimisti era stata superiore. Anche in molti altri paesi (all'estero la ricerca è stata compiuta dagli altri istituti dell'associazione Gallup International), le aspettative personali di fine '94 sono più rosee che in passato.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Come sarà il 1995? «Migliore del 1994», ha risposto il 48% degli italiani interpellati sulle personali aspettative nel consueto sondaggio di fine anno condotto dalla Doxa. I risultati sono stati resi noti ieri e a quanto pare è «netamente positivo» il bilancio fra ottimisti e pessimisti. Contro un 48% di italiani che prevedono per se stessi un 1995 migliore del '94, infatti, la percentuale di previsioni negative è del 25% (più 23 per gli ottimisti), mentre il 27% è incerto e non fa previsioni. Anche a fine '93 prevalevano gli ottimisti, ma solo di 4 punti (39 contro 35%), e alla fine del '92 il bilancio era addirittura largamente negativo (31% ottimisti, 46% pessimisti). Era dal biennio 1988-89 che il sondaggio non registrava uno scarto così positivo: nel 1989 fu toccata la punta record dell'ottimismo, più 42%. Anche in molti altri Paesi le aspettative personali di fine '94 sono risultate più positive che a fine '93 (l'indagine è stata effettuata in 46 Paesi, Stati Uniti esclusi, intervistando complessivamente 49.895 persone). In Italia, e non solo in Italia, il pessimismo è invece sempre molto forte per quanto riguarda le aspettative di conflitti sindacali e di conflitti internazionali. Tende invece a scendere, in Italia e in molti Paesi, la paura di una guerra mondiale.

Per quanto riguarda le aspettative personali, all'estero si registrano inversioni di tendenza in senso ottimista in paesi come Belgio e Spagna, aumenta l'ottimismo in Germania, Danimarca e Irlanda, diminuisce il pessimismo in Portogallo, ma aumenta un po' in Olanda e Grecia. In Russia, in cui il dilagante pessimismo degli anni 1990 e '91 sembrava decisamente diminuito nei due anni successivi (-20, -8), ha avuto ora una ricaduta (-28). Aspettative di conflitti sindacali e pesimi generali, seppure con lievi diminuzioni: il saldo negativo (surplus di pessimisti) in Italia è di -38 (-39 lo scorso anno, -43 a fine '92). Analoga la tendenza in quasi tutti i paesi europei: ma non in Russia e in Grecia, dove il pessimismo aumenta.

Riguardo alle aspettative di conflitti internazionali, il sondaggio rileva fra gli italiani un aumento del saldo negativo: il 42% prevede un anno tormentato da molti conflitti e solo il 13% si aspetta un anno abbastanza tranquillo: il saldo è quindi di -29, contro un -18 dello scorso anno (-33 a fine '92). Il pessimismo a proposito della conflittualità internazionale dilaga anche in quasi tutti gli altri Paesi in cui è stato fatto il sondaggio.

Come in passato, riferisce la Doxa è stata rivolta anche una domanda con la quale si cerca di misurare la temperatura della «paura di una guerra mondiale». Le risposte vengono riferite a una scala che va da zero (nessun pericolo) a 100 (estremo pericolo cioè guerra mondiale certa entro 10 anni). In Italia questa temperatura è risultata ora a quota 19, mentre negli ultimi tre anni era rimasta ferma attorno a 22-23. Nel 1990 (Guerra del Golfo) aveva fatto registrare una punta di 26.

**La Lipu:
«Occhio al menù
può danneggiare
l'ambiente»**

Anche con il cenone di fine anno si può aiutare la natura. La Lipu, (Lega italiana protezione uccelli), invita a «vedere certe scelte alimentari che possono avere un enorme impatto sull'ambiente». La Lipu co l'ha soprattutto con il consumo di alcuni cibi proibiti. Mangiare «novellame» (avanotti o pesci e molluschi ai primi stadi giovanili, anguille, triglie e moscardini) è considerato un attentato alla sopravvivenza di queste specie. Si dovrebbe poi ridurre il consumo del pesce spada, che viene oggi pescato sempre più spesso con il metodo barbaro delle spade. Per quanto riguarda gli uccelli, la Lipu avverte che «molti ristoranti servono piccoli granofori e insettivori protetti che vengono catturati con trappole e metodi non selettivi».

Anche la cacciagione servita nei ristoranti è spesso frutto di attività venatorie illegali. Infine, l'associazione consiglia di consumare meno italiano perché quello pescato nel Pacifico viene catturato con reti che, ogni anno, fanno strage di migliaia di delfini catturati per errore.

In un volume le previsioni astrologiche che riguardano i personaggi pubblici più famosi

Di che segno sei? Ti dirò che futuro avrai

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Avventurarsi nella previsione del futuro in tempi instabili come gli attuali è impresa davvero rischiosa. Ma, con il 1995, ormai a poche ore dalla nascita, l'astrologo non si può sottrarre alla curiosità che ognuno di noi, mascherata o no, nutre verso il futuro prossimo. Il proprio, innanzitutto, e quello degli altri. Ecco allora il vero e proprio boom delle riviste specializzate: vanno a ruba libri e calendari, ogni giornale si affanna a far conoscere ai propri lettori quali comportamenti adottare per cercare di lavorare le stelle. I libri sull'argomento non si contano. Molti sono stati una gradita stremata di Natale ed ora vengono sfogliati con avidità. In fondo, da domani, si ricomincia. Antonia Bonomi, giornalista e scrittrice con la passione dell'astrologia, nel suo libro «Oroscopo dei Vip» (L'Aurora editrice) non si limita (lo dice il titolo stesso) a prevedere cosa accadrà, segno per segno,

ai comuni mortali. Nel suo minno sono finiti i personaggi del momento, sia della politica che del mondo dello spettacolo. Le eventuali omissioni o gli errori, precisa l'autrice sono dovuti alla privacy esasperata di alcuni o alla tendenza di altri (o altre) a modificarsi la data di nascita.

Ecco, allora, un piccolo assaggio del 1995, ad esempio, di Oscar Luigi Scalfaro, il Presidente alle prese in questi giorni con una delle crisi più difficili della Repubblica. Non è facile per l'ordinatissimo Vergine, ascendente Bilancia, alla costante ricerca della perfezione trovarsi a suo agio nel caos attuale. Per restare ai giorni che stiamo vivendo, nel libro si legge che per Scalfaro sarà «particolarmente critico il periodo a cavallo tra il '94 e il 1995. Gli scivoloni potrebbero non essere dovuti solo a circostanze esterne, ma anche a mosse personali che suscitano critiche funbon-

de». E in tema di crisi passare a Silvio Berlusconi (Bilancia) è quasi un obbligo. «La sua posizione è attaccata a un filo», dicono gli astri, l'imprevisto non sembra averlo tra i suoi beniamini». E Antonio Di Pietro (Bilancia) come vivrà il '95? Da novello Cincinnato, da professore o da politico? Previsione difficile anche perché, parola di astrologa, nel campo del lavoro «Di Pietro non si sente legato a nessuno, può voltare tranquillamente le spalle a tutto e a tutti se qualcosa nel comportamento degli altri oltrepassa la sua misura». Per una previsione fatta in agosto, dati i tempi di stampa dei libri, non male. Comunque per i fans del Tonino nazionale niente paura. Per lui non sarà un anno facile: «ma lo vivrà da par suo da quel combattente che è».

Ma torniamo ai politici pur. Ed ecco il 1995 di Maria Gioconda Irene Pivetti (Ariete). Continuerà ad aver successo grazie al piglio battagliero e all'ambizione quanto mai necessari per farsi largo nella vita, magan bruciando i tempi. Il ri-

schio? «Eccedere con atteggiamenti supponenti che fanno perdere il senso della misura e che sono un po' la croce e delizia del tema natale del presidente della Camera». Non sembra buono il quale che verterà per la Pasionaria Rosi Bindi Colpa, in gran parte, proprio del suo carattere battagliero che la rende più simile a uno schiacciassanti che a un fine politico. Sarà, quindi difficile, molto difficile che la Bindi possa realizzare le sue ambizioni. Achille Occhetto (Pesci) continuerà com'è tipico del suo segno ad avere intuizioni a nutrire il desiderio di riformare senza dimenticare il passato. Non sarà un anno facile ma non è da escludere un suo ritorno alla ribalta. Tempi bui invece per Bettino Craxi (Pesci) la cui immagine si appannerà ancora di più. Qualche dubbio rimane sul fatto se anche lui varcherà la soglia di una patna galera. Craxi è un fortunato, è stato sempre molto aiutato. E allora potrà anche capitare che «qualcuno

metterà un codicillo a qualche nuova legge secondo il quale se si raggiungono i cento chili, o se si hanno pochi capelli in testa, o se nel proprio cognome c'è una x, o se si è fatto l'onorevole o il ministro in galera non ci si va».

Un occhio fuor di confine è di rigore. Guardiamo allora tra le stelle di Boris Eltsin (Acquario) e Bill Clinton (Leone). Il presidente russo «tra una minaccia, uno sparo e una promessa può continuare a mantenersi in sella. Ma le mine vaganti non sono destinate a spegnersi neppure per lui». E il leoncino Clinton? Tempi duri anche per lui. «La sua credibilità è in caduta libera. Nel suo futuro rischi e tensioni ce ne sono a bizzeffe, compreso il fatto che non possa terminare il proprio mandato. Difficilmente passerà alla storia come un grande ma potrebbe concludere il suo passaggio sulla scena politica con qualche lode».

Andiamo oltre la politica. E scopriamo che Lady Golpe, Donatella Di Rosa (Sagittario) ha una



Antonio Di Pietro



Carolina di Monaco



Bill Clinton

stella destinata a tramontare in modo vistoso. La colpa sarà solo del suo esibizionismo e dell'istronismo presente nella sua personalità. Il rischio che corre la Di Rosa, dunque, è di impiccarsi con la propria corda. E Mara Venier (Bilancia) la più amata dagli italiani? Non l'aspetta un gran 1995 nonostante l'indubbio successo che sta ottenendo. Problemi in amore, qualcuno sul lavoro. E, poi, occhio alle finanze. Buone prospettive, invece per Piero Chiambretti (Gemelli) cui andranno molto bene i primi sette mesi dell'anno. Ma il colpo grosso potrebbe farlo al termine del '95. Una buona idea e l'aggancio giusto potrebbero portarlo sugli altari. Anno buono anche per Carlo De Benedetti (Scorpione). «Il 1995 potrebbe essere l'anno giusto per far piazza pulita di comportamenti sbagliati di alleanze dubbie e quindi rimettersi in carreggiata». Infine un cedimento alla cronaca rosa. Carolina di Monaco (Acquario) convolerà finalmente a giuste nozze (le tette)? Le stelle non sembrano in grado di distrarci: nella complessa personalità della principessa ma sembra proprio che per i primi cinque mesi del 1995 di fion d'arancio a Palazzo almerò per quanto riguarda Caroline non ve ne parlate. Vincent Lindon (Cancro) l'etero fidanzato dovrà farsene una ragione. Certo se ci fosse in arrivo un bebè.

Venticinque studenti contagiati dalla Tbc Allarme a Palermo

Uno studente di 18 anni ammalato di tubercolosi ha gettato lo scompiglio in una scolaresca palermitana. Su trenta compagni di classe, il novanta per cento è risultato positivo al test della Tbc. Dopo le analisi, il bacillo di Koch trovato anche a familiari ed amici del ragazzo. In totale su settanta esaminati quaranta sono risultati positivi al test della tubercolina. Il preside ha fatto disinfestare le aule. Il pneumologo: «Nessun allarme. Ma mancano i controlli».

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Un caso isolato di tubercolosi ha fatto tremare una settantina di persone e ha riportato ai nostri giorni antichi spettri di epidemie, sanatori e morti. Uno studente di 18 anni, che frequentava il terzo anno dell'istituto tecnico commerciale «Francesco Crispi», lo scorso novembre, è stato ricoverato nell'ospedale Cervello perché aveva la tubercolosi. Contemporaneamente sono scattati i controlli sui suoi amici e familiari e sui compagni di classe: quelli del vecchio anno scolastico e quelli del nuovo, perché lo studente è stato bocciato. Su poco più di trenta compagni il novanta per cento è risultato positivo al test della tubercolina. In totale su settanta esaminati quaranta avevano tracce del bacillo di Koch che provoca la tbc.

Dice Giovanni Cangemi, uno dei medici che ha eseguito le analisi: «Abbiamo fatto un particolare tipo di accertamento sofisticato rispetto all'antitubercolina. Le persone risultate positive non hanno però i sintomi della malattia - febbre, tosse muco con sangue - e non corrono rischi seri di contagio. Ora dovranno eseguire l'analisi del sangue e la radiografia».

I medici non drammatizzano.

Essere positivi al test non vuol dire essere malati. Soltanto nel 50 per cento dei casi - dicono - e nell'arco di due anni la tubercolosi potrebbe manifestarsi. Sempre se non viene curata. I sanitari ammettono però che in città un simile contagio non si era verificato ed è quindi «anomalo». E questa «anomalia» è stata subito registrata dai genitori degli studenti che hanno tempestato di telefonate i centralini dell'ospedale «Cervello» e dell'istituto commerciale per chiedere quali fossero le ultime novità e come si dovevano comportare con i propri figli. Il preside dell'Ic, Giuseppe Torregrossa, dice: «I medici hanno incontrato i genitori e li hanno tranquillizzati. Abbiamo fatto disinfestare la scuola e quando ricominceranno le lezioni faremo controllare tutti gli studenti per evitare rischi. Ma è inutile allarmarsi eccessivamente».

Il caso di tubercolosi e il conta-

gio conseguente ha suscitato preoccupazioni perché di questa malattia si sente parlare sempre meno e spesso si considera completamente debellata. Fare il punto sulla situazione è difficilissimo come conferma Vito Gioia, primario di Pneumologia dell'ospedale «Ingrassia»: «I dati epidemiologici sono saltati tutti da quando è stata precipitosamente sciolta la struttura dei consorzi e dispensari antitubercolari che assicurava un controllo capillare dell'epidemiologia tubercolare». Conferma Teresa Di Rosa, primario del «Cervello»: «La decisione di smantellare i centri di controllo è alquanto discutibile. La malattia si è diffusa: circa 25-30 casi ogni centomila abitanti. Il contagio della Tbc può avvenire con un colpo di tosse o uno starnuto. Basta mettere la mano davanti alla bocca e i rischi di contagio si riducono del 90 per cento».

Migliori condizioni igieniche

Il professor Gioia aggiunge: «Una positività al test della tubercolina non è indicativa di malattia tubercolare ma significa che il soggetto ha incontrato il bacillo di Koch. Quindi deve sottoporsi alle analisi ma senza allarmarsi». E se risultasse ammalato? Risponde Teresa Di Rosa: «Bisogna ricorrere alle strutture sanitarie come ha fatto il giovane studente. Tutti i reparti di Pneumologia sono attrezzati per curare la tubercolosi. Le cure possono durare da sei mesi fino ad un anno».

«L'anno scorso - continua - un contagio simile a quello registrato nei giorni scorsi nell'istituto commerciale si è verificato in un asilo in provincia di Caltanissetta. Portatrice della malattia era stata una maestra. L'aumento dei casi di tubercolosi spesso coincide con l'arrivo nel nostro paese di ondate di extracomunitari. Ma non sono le persone - nonostante alcune provengano da paesi a rischio - a costituire un pericolo. Piuttosto le condizioni in cui gli immigrati sono costretti a vivere. Dovrebbero stare in strutture accoglienti, sane e pulite. E non in case vecchie, umide, senza riscaldamento, in stanze dove dormono in sette o più».

Costa annuncia: «Pronto piano contro i tumori»

Pronto il disegno di legge sul piano prevenzione contro i tumori. Il testo è stato predisposto dal ministero della Sanità e verrà inviato a palazzo Chigi per il concerto tra ministri interessati. Lo ha reso noto il ministro della Sanità, Raffaele Costa, che ha sottolineato come il piano abbia ottenuto il consenso della commissione Nazionale Oncologica. «Si tratta del primo piano nazionale di prevenzione contro il cancro - ha detto Costa - Verranno investiti inizialmente 400 miliardi da parte dello Stato in tre anni, ma gli stanziamenti dovrebbero aumentare per il contributo delle Regioni e per ulteriori fondi che potrebbero derivare dalla collaborazione tra pubblico e privato». L'obiettivo, per il ministro, è quello di investire nella prevenzione contro il cancro un miliardo al giorno. «Prevenire - ha aggiunto Costa - significa informare, significa preparare nuove strutture diagnostiche, significa avviare gli screening di massa: con una diagnosi tempestiva il tumore può essere vinto nel 70 per cento dei casi. Senza prevenzione le guarigioni scendono a meno del 50 per cento».

L'Oms: «Aumentano i casi» Per gli esperti l'Italia sottovaluta il problema

■ ROMA. L'Italia ha diminuito la sorveglianza nei confronti della tubercolosi. Lo dimostrano i 12 mila casi esistenti nel nostro paese con una incidenza nella popolazione di 20 casi su 100 mila abitanti. Lo afferma il dottor Walter Pasini, direttore del centro di riferimento Oms per la medicina del turismo in merito ai casi di diffusione della tbc registrati a Palermo nell'istituto tecnico commerciale «Crispi».

«Il problema maggiore - ha spiegato Pasini all'Adnkronos - è che l'Italia non ha più quell'attenzione al problema esistente alcuni anni fa e per la quale si era avuta l'attivazione dei dispensari. La sorveglianza era diminuita per la quasi scomparsa della malattia ed oggi ci troviamo impreparati di fronte alla recrudescenza del fenomeno dovuta all'immigrazione, ai malati di aids e alla resistenza ai farmaci, visto che ci sono ceppi di batterio della tubercolosiresistenti ai comuni farmaci utilizzati per lungo tempo. Bast pensare che in una comunità di immigrati senegalesi di Brescia l'incidenza è di 700 casi su 100 mila, cioè ben 35 volte maggiore che nella popolazione normale».

«L'Oms registra una tendenza all'aumento anche nel prossimo decennio - ha detto Pasini - ogni anno 3 milioni 800 mila casivengono notificati e di questi il 49 per cento nel sud-est asiatico. In realtà si stimano otto milioni di nuovi casi l'anno. In Europa 400 mila nuovi casi l'anno particolarmente tra anziani, minoranze et-

niche, immigrati, persone hiv. I paesi che hanno segnalato un aumento della malattia sono la Svizzera, la Danimarca, l'Italia, la Norvegia, l'Islanda, l'Austria e la Finlandia».

La tubercolosi è una malattia infettiva causata dal mycobacterium tuberculosis (bacillo di Koch) che colpisce in primo luogo il polmone, ma da questo può estendersi a meningi, pleura, pericardio, faringe, occhio e apparato genito urinario. «Si trasmette per via aerea - dice Pasini - e se la forma polmonare è aperta, e si è in un ambiente chiuso, la diffusione è estremamente rapida. Ma ammalarsi dipende dalle difese immunitarie del soggetto, ecco perché i malati di aids sono più sensibili. Con un trattamento adeguato si ha la guarigione nel 99 per cento dei casi».

Secondo il Gista, gruppo italiano di studio tubercolosi e aids, che ha condotto uno studio su tremila soggetti, coordinato dal dottore Giuseppe Ippolito dell'ospedale Spallanzani di Roma, l'Italia è più a rischio di tubercolosi di altri paesi industrializzati e lo si vedrebbe nei malati di aids. Nelle persone con infezione da hiv è stata riscontrata una frequenza di tubercolosi relativamente elevata (oltre l'11 per cento), maggiore rispetto agli Stati Uniti (4 per cento), alla Gran Bretagna (6 per cento), alla Francia e comunque tale da non restringerla all'interno dell'universo dei sieropositivi.



La Porta/Control/uce

Muscoli gonfiati L'inchiesta s'allarga in tutta Italia

Muscoli gonfiati con gli ormoni proibiti. Si allarga l'indagine e si prospetta anche il possibile reato di associazione a delinquere per tutti quanti - titolari di palestre, medici, farmacisti, agenti di commercio - hanno alimentato il traffico di queste sostanze estremamente pericolose per l'organismo. L'inchiesta, partita dalla pretura di Reggio Emilia, tocca ormai una ventina di città e oltre centoventi persone.

STEFANIA VICENTINI

■ REGGIO EMILIA. «Eravamo sulla pista già qualche tempo fa, ma non fummo così fortunati. Oggi possiamo dire di avere trovato il canale principale: c'è una rete di approvvigionamento e smistamento degli anabolizzanti che attraversa tutta la penisola, un mercato nero che si appoggia ad alcuni luoghi e soggetti ben determinati. Stiamo ancora lavorando, ma non escludiamo l'ipotesi di una vera associazione a delinquere». Il maresciallo Conti, comandante dei Nas di Parma che hanno condotto le indagini sugli anabolizzanti insieme ai carabinieri di venti città italiane, guarda con evidente soddisfazione la marea di scatole di medicinali che ricopre la scrivania.

Sono fiale e pastiglie dai nomi molto simili, usate lecitamente - dietro rigoroso controllo medico - soprattutto per la cura dei tumori, illecitamente invece per sfruttare l'alta quantità di sostanze steroidi che contengono e finalizzarla al rapido accrescimento della massa muscolare. Un «trucco» cui ricorre chi vuole ritrovarsi in breve tempo con i bicipiti di Sylvester Stallone, senza contare che questi composti chimici aumentano l'euforia, l'aggressività e la resistenza alla fatica. Ma costa caro, non solo dal punto di vista economico: l'uso massiccio di anabolizzanti, cioè gli steroidi sessuali maschili ottenuti per sintesi chimica, può portare malattie terribili, come disturbi al sistema cardiovascolare, sterilità e altre alterazioni alla sfera sessuale, tumori al fegato. Eppure i carabinieri - coordinati dal sostituto procuratore presso la Pretura di Reggio, Luca Guerzoni (l'indagine è partita sette mesi fa dallo sfogo di un padre della Bassa reggiana, disperato nel vedere suo figlio «avvelenarsi» giorno per giorno) - hanno scoperto un traffico miliardario e clandestino di queste «bombe ormonali».

Finora sono 120 le persone indagate per diversi reati - ricettazione o incauto acquisto per avere comperato farmaci di provenienza illecita; esercizio abusivo della professione medica per averli prescritti senza autorizzazione, illecita commercializzazione - e importazione (in alcuni paesi la vendita di questi medicinali è libera) di farmaci non registrati, somministrazione di sostanze dannose per la salute - in particolare medici, farmacisti, titolari e frequentatori di palestre di body building (ma si scava anche nel mondo del ciclismo e della boxe), agenti di commercio; e 34 di loro hanno già ricevuto un avviso di garanzia. Ma le cifre sembrano destinate ad aumentare.

Intanto, continuano le perquisizioni. Dopo le 100 «visite» effettuate in contemporanea dai Nas, il 19 dicembre, in varie città tra cui Bologna, Parma, Milano, Firenze, Udine, Roma, Catania e Napoli, giovedì è stata la volta delle Marche, dove la circolazione di androgeni sintetici è piuttosto diffusa: al titolare di una palestra di Fano sono state trovate 5.000 pasticche di un anabolizzante importato dalla Thailandia, e altri farmaci a base di steroidi sono stati rinvenuti in un appartamento; negativi, invece, i controlli in alcune palestre di Pesaro. «Ma non è un problema solo del culturismo - ribatte Eros Sammartino, 29 anni, campione mondiale 1993 di body building - lo solleva pesi da 12 anni e lo faccio senza assumere schifezze, anche grazie a una struttura genetica che mi ha permesso di raggiungere una certa forma fisica. Chi non è predisposto può allenarsi fin che vuole, ma determinati risultati non li avrà mai. Allora ricorre alla chimica. La stessa cosa capita in altri sport: si tratta di sostanze diverse, perché non devono aumentare la massa muscolare, piuttosto la potenza, o la resistenza, ma dal punto di vista etico è la stessa cosa».

Medico col cancro uccide la sorella e poi si spara

A Ravenna, in via di Roma, un medico di 43 anni, Paolo Badiali, ieri mattina ha ucciso nel sonno con un colpo di fucile la sorella Chiara, di 34, e si è poi suicidato. In quel momento, in casa, c'erano anche la madre, Graziella Giorgini, di 66 anni (imparentata con la famiglia Gardini), e un'altra sorella, di 41. All'origine del gesto del medico, le sue gravi condizioni di salute: a Paolo Badiali, che era viceprimario di Anatomia patologica all'ospedale di Thiene (Vicenza), agli inizi di dicembre era infatti stato diagnosticato un tumore al cervello. Nel giro di poche settimane le sue condizioni sono peggiorate e anche la vista è risultata compromessa. Ieri mattina il medico si è alzato verso le 6.30, ha raccolto uno dei fucili da caccia dalla sua camera, l'ha caricato con tre cariche e poi si è diretto nella camera da letto della sorella minore. La ragazza stava dormendo ed è stata uccisa nel sonno con un colpo a bruciapelo al volto. Poi il medico ha ruotato la canna del fucile contro se stesso e ha premuto il grilletto.

Sparatorie in quartieri periferici Giornata di sangue a Bari Un morto e quattro feriti nello scontro fra bande

■ BARI. Giornata di sangue a Bari: un morto e quattro feriti in due diverse sparatorie che, però, potrebbero avere fra loro un qualche legame. Il fatto più grave ieri a tarda sera in via Napoli, in una zona semiperiferica della città. Bilancio, un uomo ucciso ed altri due feriti, uno in modo grave. La vittima è Mario Tanzi, di 33 anni. Fino a notte inoltrata non era stata accertata l'identità dei due feriti il più grave dei quali, raggiunto da proiettili al volto, è stato ricoverato nel Policlinico di Bari dove è stato sottoposto ad un lungo e complesso intervento chirurgico. L'altro ferito, colpito da un proiettile ad una gamba, è stato ricoverato nel Centro traumatologico ortopedico del capoluogo pugliese.

Secondo i primi accertamenti compiuti dalla polizia, e dalle prime testimonianze raccolte sul luogo,

a sparare sarebbero state almeno sei persone che, giunte a bordo di motocicletta, avrebbero sparato una gragnuola di colpi contro i tre che si stavano intrattenendo nei pressi di un bar. La sparatoria è stata di breve durata, ma intensa. Sul luogo gli investigatori hanno recuperato diverse decine di bossoli.

Secondo le prime ipotesi formulate dagli inquirenti la sparatoria di Via Napoli sarebbe da mettere in relazione con un'altra sparatoria avvenuta nella mattinata in una zona vicina e nella quale un pregiudicato e suo fratello sono rimasti feriti in modo non grave. Gli investigatori stanno anche verificando se l'obiettivo dell'attentato non fosse Tanzi, che non risulta avere precedenti penali, ma i suoi compagni, uno dei quali pare sia pregiudicato, anche se, come si è detto, in nottata c'erano ancora incertezze sulla sua identità.

È morto a Roma Vincenzo Parisi: aveva 64 anni e per oltre sette aveva diretto il Viminale

Un infarto stronca l'ex capo della Polizia



Vincenzo Parisi

■ ROMA. L'ex capo della Polizia Vincenzo Parisi è morto la notte scorsa a Roma. Colto da improvviso male, un infarto, poco dopo la mezzanotte, mentre si trovava in casa con i suoi familiari, è giunto morto al Policlinico Umberto I dove era stato trasportato d'urgenza. Parisi aveva 64 anni, compiuti il 30 ottobre scorso. All'Ospedale romano sono giunti subito il capo della Polizia Fernando Masone e il suo vice Gianni Di Gennaro.

«Prefetto di ferro», «Fouche italiano». Sono alcuni dei soprannomi che il prefetto Vincenzo Parisi si era guadagnato in sette anni e mezzo durante i quali ha diretto il dipartimento della pubblica sicurezza al Viminale. Ma per gli uomini e le donne della polizia di Stato e per i cronisti che hanno seguito l'attività del ministero, è stato sempre e soltanto «Il Capo». Parisi era nato a Matera, aveva conseguito due lauree, sposato, padre di cinque figli e ormai nonno, era entrato nell'Amministrazione dell'Interno a 21 anni, nel 1951. Dagli anni sessanta era stato chiamato al Vi-

minale dall'allora capo della polizia, Vicari con compiti anche delicati, come quello di distruggere i fascicoli del casellario politico, compilati dalla polizia nel dopoguerra su uomini politici della sinistra. Nel 1980 la nomina a vicedirettore del neonato Sisd, e due anni dopo, allorché scoppia lo scandalo P2 che travolge i direttori di entrambi i servizi di sicurezza, assume di fatto la guida del servizio civile, incarico formalizzato nel 1984. In quegli anni lavora anche sulle liste di iscritti alla P2, indicando criteri per la identificazione degli iscritti. Nel 1984 l'allora ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro, lo chiama a dirigere la polizia di Stato e il dipartimento di pubblica sicurezza.

La riforma della Polizia abbina le due cariche e affida a chi le ricopre la massima responsabilità tecnica dell'ordine e della sicurezza pubblica. Ma quando Parisi assume l'incarico è una riforma ancora tutta da attuare e proprio il prefetto

cerca e rafforza le strutture Interforze, come Interpol, Servizio centrale antidroga e infine la Dia. Ancora più consistenti le innovazioni all'interno della polizia di Stato con la creazione del Nucleo antiriciclaggio, poi diventato Sco, Servizio centrale operativo, che segue le indagini sulla mafia e sulla criminalità economica. Cinque i ministri dell'Interno con i quali ha lavorato: Scalfaro, Fanfani, Gava, Scotti e infine il leghista Maroni.

Molte le emergenze che si è trovato ad affrontare, dalla denuncia della struttura di «antistato» assunta dalla mafia, a quella di manovre destabilizzanti condotte dai poteri occulti. Ma ciò di cui i responsabili politici della sicurezza che si sono avvalsi del suo aiuto gli sono probabilmente più grati è la tecnica di gestione dell'ordine pubblico: la linea, dagli sbarchi di massa degli albanesi sulle coste del sud, alle manifestazioni operaie come quella di Crotone, alla vicenda del Leoncavallo, è quella della mediazione, della trattativa.

In sette anni e mezzo al vertice

della sicurezza, il prefetto Parisi ha avuto anche momenti difficili. Tre i «casi» sui cui si è dovuto difendere: la vicenda della trattativa condotta dai servizi con la camorra per la liberazione di Ciro Cirillo, l'arresto di Bruno Contrada sospettato di collusione con la mafia, lo scandalo dei «fondi neri» del Sisd. Il «capo» si è sempre difeso attaccando, a partire proprio da quella trattativa che, davanti ad una commissione parlamentare d'inchiesta, disse che il Sisd, che lui dirigeva, non aveva fatto, ma forse l'aveva fatto il «supersisd», denunciando l'esistenza di un servizio «parallelo». La decisione di Parisi di dimettersi è contenuta in una lettera inviata al presidente Scalfaro il 22 luglio scorso, nei giorni in cui venivano nominati i nuovi dirigenti dei servizi segreti e si discuteva delle nuove nomine anche ai vertici della pubblica sicurezza. La decisione ufficiale del Consiglio dei ministri, con la nomina di Fernando Masone alla sua successione, arriva il 26 agosto.

Sentenza della Corte Costituzionale stabilisce la parità fra gli alunni degli istituti pubblici e degli istituti privati

Scuole elementari Libri gratis per tutti

Tutti gli alunni delle scuole elementari hanno diritto alla gratuità dei libri di testo anche quelli che frequentano scuole private non parificate e non legalmente riconosciute. Lo ha stabilito una sentenza della Corte costituzionale che ha dato ragione alla questione sollevata dal tribunale di Catania. Per la Corte si tratta di un diritto connesso all'assolvimento dell'obbligo scolastico e non alla capacità economica delle famiglie.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Per la Corte costituzionale i libri di testo della scuola elementare sono gratuiti per tutti gli alunni, a prescindere dal tipo di scuola in cui si assolve l'obbligo scolastico, e a prescindere dalla maggiore o minore ricchezza delle famiglie. Anche gli alunni che frequentano le scuole private non parificate hanno, pertanto, diritto ai libri gratis. Ad affermarlo è la sentenza n.454 della Corte costituzionale che ha dichiarato l'illegittimità dell'art.1, primo comma, della legge del 1964 «nella parte in cui si esclude dalla fornitura gratuita dei libri di testo gli alunni delle scuole elementari che adempiono all'obbligo scolastico in modo diverso dalla frequenza presso scuole statali o abilitate a rilasciare titoli di studio aventi valore legale». Ugualmente illegittima, per la Corte, è l'art. 156 del Testo unico (n. 297 del '94) che al comma 1 prevedeva: l'esclusione dalla fornitura gratuita dei libri di testo per gli alunni che non frequentano scuole statali o parificate.

A sollevare la questione era stato

il tribunale di Catania con ordinanza del 22 dicembre 1992 nel corso del giudizio civile promosso da genitori di alunni di una scuola elementare privata. Ad essere reclamato era il diritto ai libri gratis per i propri figli, al pari degli scolari delle scuole statali o degli istituti che rilasciano titoli di studio legalmente riconosciuti. Lo Stato italiano riconosce a qualsiasi privato il diritto di istituire scuole, mentre non è automatico il riconoscimento dei titoli di studio e neppure la qualifica di scuola parificata, per la quale bisogna sottostare ad alcuni parametri e controlli uguali per tutte le scuole.

Secondo il tribunale di Catania la legge violava l'articolo 3 della Costituzione che sancisce l'uguaglianza dei cittadini. E i giudici della Consulta hanno ritenuta fondata la questione. «La fornitura dei libri di testo delle scuole elementari», scrive la Corte nella sentenza «è una provvidenza destinata direttamente agli alunni e quindi, come osserva il giudice rinviante, è considerata dal legislatore ordinario strettamente connessa all'assol-

vimento dell'obbligo scolastico, senza peraltro alcun riferimento alla capacità economica dello studente». Dopo aver ricordato che l'obbligo scolastico può essere adempiuto in modi diversi dalla frequenza di scuole pubbliche o di quelle private parificate o legalmente riconosciute, la Corte sostiene essere ingiustificatamente discriminatoria l'esclusione da una provvidenza destinata non alle scuole bensì direttamente agli alunni. Insomma non si tratterebbe di un finanziamento alle scuole private, ma di una provvidenza connessa all'obbligo scolastico il cui adempimento non è legato alla frequenza in un determinato tipo di scuola.

Così la Corte ha respinto l'ipotesi proposta dall'avvocatura generale dello Stato che si era opposta alla tesi sollevata dal tribunale di Catania. Secondo l'avvocatura dello Stato la diversità di trattamento tra alunni di scuole statali o private parificate e quelli di scuole meramente private era giustificata dal fatto che questi ultimi dovevano indubbiamente avere una «maggiore capacità economica». Il costo di questo tipo di scuole che non hanno alcun diritto a finanziamenti o contributi, ricade infatti interamente sulle famiglie che scelgono di iscriverli i propri figli. I giudici costituzionali obiettano che seppure l'iscrizione a scuole private non parificate costituisca di per sé indice di maggiore capacità economica «questa non potrebbe giustificare la diversità di trattamento, perché tale condizione non è presa in considerazione dalla legge».



Brambati/Ansa

I pubblicitari contro Grillo: «La sua è una buffonata»

«Una buffonata», un'abile mossa pubblicitaria per sé e per la ditta «demonizzata», un'operazione demagogica. Così viene bollato dai pubblicitari il rifiuto di Beppe Grillo di indossare lo skipass sponsorizzato. Non usano mezzi termini creativi ed esperti del settore che sparano a zero sul comico genovese e insinuano il sospetto che in realtà il comico faccia il gioco del suo pseudo-avversario: per non fare pubblicità a quel marchio - è il commento unanime - lo ha fatto arrivare su tutte le prime pagine dei quotidiani italiani. Nel migliore dei casi, Grillo avrebbe peccato di ingenuità. Il più duro è Gavino Sanna, secondo il quale «questa operazione è finanziata dalla Camel». «C'è stato indubbiamente un tacito accordo suggellato da un'opera sapiente di pubbliche relazioni. Sicuramente per le nevi di Courmayeur si aggira un abile ufficio stampa che ha provveduto ad ideare il tutto». «E

veramente una formidabile trovata pubblicitaria per questo prodotto - rincara la dose, ironizzando - è il tipico atteggiamento della doppia morale: da una parte si demonizza la pubblicità e dall'altra se ne diventa protagonisti, come lui ha già fatto in passato. In questo caso, c'è da dire che non si capisce se Grillo voglia fare pubblicità al prodotto o a se stesso. Sono propenso a pensare che lo faccia per sé, perché vittima di un notevole calo di attenzione sulla sua persona. Comunque - conclude - per un cabarettista non c'è niente di peggio che ripetersi: al fallimento del Grillo-testimonial, seguirà quello del comico? Secondo Lillo Perri, direttore di «pubblicità Italia», «è una mossa sclocca e demagogica». «Direi che la sua posizione è persino illiberal, antidemocratica: si rende conto o no Grillo che quella sponsorizzazione fa abbassare il prezzo dello skipass? certo, lui sarebbe disposto a pagare di più. Ma gli altri?».

«Quella persona non la conosco»

Caro Direttore. Leggo sull'Unità che viene fatto il mio nome su fatti che non mi riguardano né direttamente né indirettamente.

1) Non conosco né ho mai incontrato il signor Cannavale di cui si parla nell'articolo.

2) Dal maggio 1986 (dopo il congresso del Pli) all'ottobre di quell'anno fui ospite come recapito professionale presso lo studio del prof. Zilletti. Recapito che lasciai non avendo più convenienza a sostenere le spese per uno studio a Roma.

3) Neanche in quei pochi mesi ebbi modo di incontrare il predetto Cannavale che, ripeto, non ho mai visto né conosciuto.

4) La dottoressa Cerenzia è stata prosciolta dal Gip di Roma che ha archiviato le accuse nei suoi confronti per infondatezza delle stesse.

5) Si tratta di un episodio del 1987 quando io ero Ministro dell'Ambiente per essermi dimesso il 24 luglio 1985 (due anni prima) quando fui eletto segretario del Pli. La dottoressa Cerenzia non era perciò all'epoca mia segretaria.

6) Nei confronti del sig. Licio Gelli (che non ho mai incontrato né conosciuto di persona) il mio rapporto si limitò ad una querela per diffamazione che presentai per incarico di un mio cliente e per cui mi costituiti p.c. nel processo ancora pervante a Milano contro il predetto Gelli.

Alfredo Biondi

La Guida d'Italia 1995.

Sensuale. Opulenta. Spesso piccante, sempre e comunque coinvolgente: è la grande cucina italiana. Anzi, per essere più precisi, è la buona cucina degli ottimi ristoranti, trattorie, osterie consigliati dalla Guida d'Italia 1995 de L'Espresso: 3200 indirizzi dove scoprire il bello e il buono dell'Italia a tavola.

Da mangiare con gli occhi.



GUIDA D'ITALIA 1995
La Bibbia del peccato di gola.



EDITORIA. Cardinali, il creatore del mensile livornese osceno e graffiante che fa il giro d'Italia

Craxi fugge in Tunisia? Loro scrivono: «Meglio Hammet che Hammanet!». Scoppia il caso Ambra? «Povera Ambra ni frizza r buoderculo: come farà ora Boncompagni?». I fascisti al governo? «Manganelli in offerta speciale: compri uno, picchi tre». Occhetto lascia la segreteria? E loro affermano: «Occhetto va in montagna. Ha venduto la barca e l'asa ar mare! Sarà diventato omunista?». Quando il Pci divenne Pds, non ci pensarono su due volte e dichiararono: «Cambia nome anche la topa: non è più rossa nemmeno quella». Una delle ultime locandine richiamava a tutta pagina: «Dopo la contessa Vacca è scappata anche la marchesa Troia».

Nel bassifondi dell'esistenza
Per Mario Cardinali, 57 anni, inventore, direttore, redattore, distributore, correttore di bozze e fiscalista de «Il Vernacoliere» di Livorno l'ironia è l'anima del ribellismo: «Chi andava alla gogna - dice - poteva solo lanciare pernacchie, ruti e scorsegge». La topa è il simbolo del linguaggio popolare, è la categoria kantiana per eccellenza, il luogo dei sogni offuscato dalla triste realtà quotidiana. Ma c'è una parola ancora più volgare di topa, vale a dire potta («Chi ha potta ha pane»), luogo mitico di una città falocentrica che, attraverso la simbologia sessuale, dissacca se stessa e gli altri. Benvenuti, dunque, nei bassifondi dell'esistenza.

Il primo personaggio a fumetti in vernacolo è stato «Budilili», un sessantottino frustrato, disegnato da Max Greggio, diventato poi collaboratore di Drive In e Striscia la notizia. «Budilili» è il vendicatore degli allezziti, quelli pieni di lezzo, quelli che vivono nel sudicio. Poi sono venuti fuori Alvaro l'Alido, Bonjo, Fava di Lesso e la famiglia Quagliotti, teatro delle contraddizioni contemporanee. Ora «Il Vernacoliere», 55 mila copie di tiratura che salgono a 70 mila d'estate, è diventato uno degli ultimi sfoghi del linguaggio popolare. La sua rubrica lettere - Cardinali ne riceve circa 200 al mese - è uno specchio della società, indagato da sociologici e sessuologi. Per questo giornale di 32 pagine, carta povera, 2.200 lire prezzo di copertina, due sole pagine a colori, è stata persino scomodata la teoria prosemica secondo la quale ogni persona è circondata da delle sfere, l'ultima delle quali sarebbe aggredita proprio dal linguaggio più basso e triviale, come quello del foglio livornese, capace di saltare addosso all'anima, di mettere ognuno di fronte alla propria nudità. Cardinali le definisce «segate», nonostante la sua invenzione non sembra nata dal nulla.

Laureato in scienze politiche, logorroico e ottimista, spulciato e sneravato, Cardinali si è avventurato nell'editoria nel 1961 lanciando il settimanale «Livornocronaca», ispirazione libertaria e antimilitarista, battaglie per il divorzio e l'aborto, querelle e querelle a non finire. Nel '73, con il giornale diventato mensile, ecco spuntare le prime rubriche in vernacolo. La svolta avviene nell'82 con la visita del Papa nella



Mario Cardinali qui sopra e a sinistra in una caricatura di Max Greggio. Sopra la testata del mensile e una pagina interna

Il vero mago appare dunque lui, Cardinali, con le sue parolacce studiate, con le strade dissestate che imbecca, le corse contrarie che viola, con l'ombrello di Altan trasformato in frasi taglienti contro la maggioranza silenziosa («Lunghe file di volonteri pronti a calarsi i pantaloni. E il governo raccomanda: lavatevelo bene»). Dopo 33 anni di esperienza giornalistica e linguistica, questo livornese ancora sta lì a studiare i verbi dei bar, le dispute paesane, la frasi dei portuali, le canzoni di Jovanotti, il ad apostrofare le confessioni dei suoi letton-scrittori, di destra e di sinistra, giovani e anziani, innamorati e delusi. «La bambola incinta», «Testa rasata e testa di cazzo», «Fiorentino buono a nulla», «La'avalla senese», «Romantico deluso», «Sposata senza speranza». A ognuno di loro concede una piccola risposta, rigorosamente in gergo, volutamente enigmatica, dichiaratamente sarcasica («Sbavi per lui e non lo conosci? E se fosse un pisano perdavvero?»).

Mario, sberleffi in vernacolo

Trentadue pagine, uscita mensile; eppure *Il Vernacoliere*, foglio livornese di salace ironia, conta fans in tutta Italia. Grazie alle battute oscene e graffianti che trasformano in erotica la disputa politica. Fu la visita del Papa a Livorno nell'82 a consacrarne il successo. Da allora fa la barba ai potenti e dissacca le tematiche sociali sotto la guida del suo creatore Mario Cardinali che, per restare al passo, studia ancora il linguaggio nei bar e le dispute paesane.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

città più rossa d'Italia: la satira dilaga e la città si prende in giro. Per i maledetti toscani è un invito a nozze. Da allora «Il Vernacoliere» fa la barba ai potenti, deride i vicini pisani («E' nato un pisano furbo», «Reagan è pisano!»), prende al balzo la vicenda dei falsi Modigliani («Trovata una sega»), scherza sul caso di Scandicci («Al mostro gli puzzano i piedi, è peggio dei formaggi coi bachi»), anticipa la poli-

forma di resistenza. Da dietro le lenti spesse da miope e gli occhi stanchi, Cardinali osserva il mondo come se dal cielo piovesse sempre merda e gli uomini fossero eternamente coperti di guano. «Il Vernacoliere» è come un figlio: lo costruisce da solo, coadiuvato dalla sua compagna Wanda Canfori, da un gruppo di fedeli disegnatori (Max Greggio, Guido Amato, Federico Sardelli, Davide Lubrano) e da uno stuolo di collaboratori (la firma sarcastica di Ettore Borsacchini nasconde l'architetto Giorgio Marchetti), alcuni dei quali insegnanti universitari e docenti della Normale di Pisa. Il suo vernacolo livornese non è più soltanto simbolo di campanilismo, le sue dispute antipisane non suonano più come sintomi di una toscanità atipica («Il pisano ha il sorriso sui denti e il coltello dietro la schiena, il livornese prima ti salta addosso poi ti abbraccia. I pisani, insom-

ma, sono bestie come noi»); ora sono dissacrazioni postulate in dialetto, sberleffi selvaggi, polifonie di metafore, modi di dire, a tal punto che il linguaggio locale è diventato l'espressione totale e unica dei lettori. Ci sono triestini e reggiani che usano il livornese, spezzini e genovesi che iniziano le lettere con la tipica (o topica) espressione «Boia de...», romani che usano parole come «stronzolo», «conigliolo», «steccolo», con un rafforzativo che sa di beffa.

Il giornale è lui

Lui si vanta di essere l'unico giornale - sì, lui è il giornale - ad avere abbonati (sono circa 3 mila) distribuiti in tutte le provincie italiane: meno Ragusa e Trapani. Ancora oggi si domanda come mai c'è un fedelissimo che abita a Matera. Esistono club di fans a Trieste, Venezia e Torino. Arrivano scalaresche a trovarlo, lo invitano nelle univer-

sità occupate e alle feste dell'Unità. Vengono persino in gita nella redazione de «Il Vernacoliere»: gli ultimi arrivati, un pullman dell'Inps di Firenze, li ha accolti così: «Si vede che non avete nulla da fare».

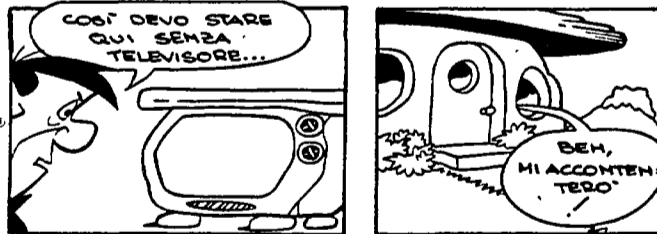
Cardinali dilaga, conquista Milano e Roma, sbarca in Liguria, Umbria e Emilia. Le locandine esposte nelle edicole sono il suo biglietto da visita: frizzano sberleffi e trasformano la disputa politica in disputa sessuale; la topa «diaccia» (fredda) impera nell'epoca dei sentimenti e degli ideali scarsi e quelle che «non la danno» diventano come i governanti. L'autocritica ideologica della sinistra, di una sinistra «smagata» (che ha perso il mago cioè l'illusione), tracima nella rotura dell'italianese e traborda nella simbologia erotica: è la provocazione di quel perbenismo, anche di sinistra, visto che ci troviamo in regioni «rosse», che solo l'imverenza può smuovere.

L'improponibile oroscopo

Rimandando tutto all'improponibile oroscopo: «Vergine: una caratteristica tela di ragno sulla topa vi dirà che è arrivato r momento di favella sporverà da qualche bella fava. Scorpione: contro r vortumo che vi viene a vedé Berlusconi n tivvù tutto sorridente c'è un rimedio solo: vomita liberamente». Viene da pensare che le fotografie della rubrica «Il Vernacoliere all'estero» forse sono scattate a Piombino e le cartoline più buffe fabbricate da loro, i lettori del giornale più ignorante d'Italia. Lui, Cardinali, dall'alto del timone, senza mai smontare una sola vela, governa la nave nelle tempeste della vita, anzi portandola proprio dentro le intemperie. E' lì che sfoga il suo cinico humus toscano, terra di conquista per Benigni e soci. Salutandolo, viene da augurargli semplicemente: «Buona fortuna». E lui, per ricambiarsi, afferma: «Mi raccomandando, voi dell'Unità, cercate di trombare tanto».

FUNTSTONES

by Hanna-Barbera



YELLOW

PAGINE GIALLE GIOVANI

TUTTO IL RESTO E' PREISTORIA.

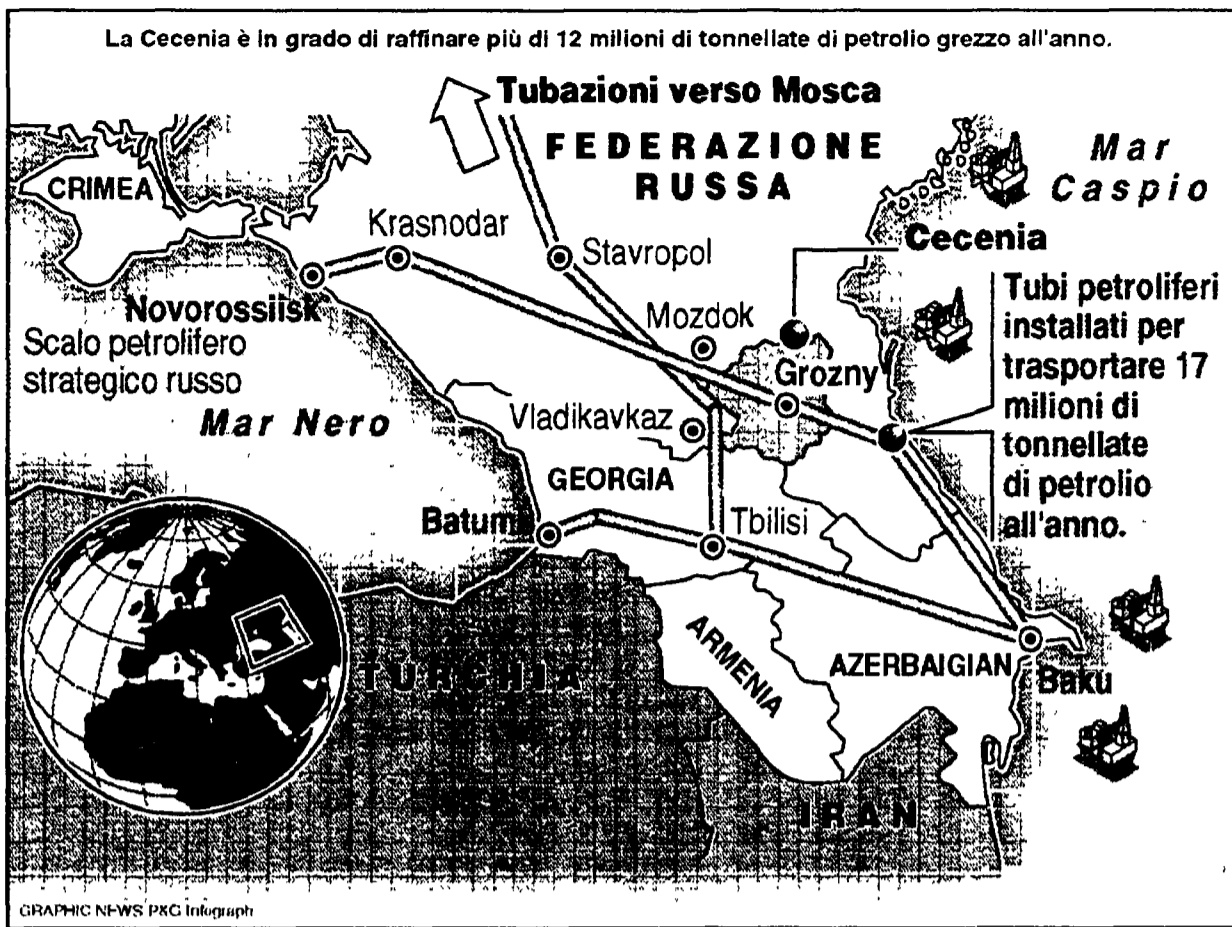
YELLOW. Le Pagine Gialle più giovani del mondo. Suggestivi, indirizzi, idee per il tempo libero.

SEAT DIVISIONE STET s.p.a.

È un'iniziativa editoriale per i ragazzi delle città di Torino, Roma, Como, Milano, Bologna, Firenze, Modena, Padova, Genova, Bari, Palermo.

Madri dei soldati raccolgono firme «Boris Eltsin deve dimettersi»

Il movimento delle Madri dei soldati di Russia, che si batte per i diritti di tutti coloro che vestono l'uniforme, ha dato il via ad una raccolta di firme per la destituzione del presidente russo Boris Eltsin.



Gli impianti petroliferi russi in Cecenia

Una nube nera soffoca Groznoj Colpita la raffineria. I profughi salgono a 300mila

Cari nemici russi, non bombardate a Capodanno. Anzi smettete di bombardare proprio a Capodanno e cominciamo a discutere. Dudaev si appella di nuovo a Eltsin e chiede una tregua.

nei paesi confinanti nel Caucaso», si legge nel messaggio del leader ceceno.

Ma Mosca ha minimizzato: solo nel raggio di 200-300 metri dal disastro ci sarebbe rischio per la vita - dicono esperti del governo - mentre nel raggio di 1,5-2 chilometri ci sarebbe pericolo di intossicazione leggera.

Che fine farà Dudaev? «Sarà arrestato No, ucciso»

Che fine farà Dudaev? I tempi sembrano scaduti per il leader ribelle e la sua sorte segnata. Ieri il giornale moscovita «Nesavisimaja gazeta» provava a orientarsi in vari scenari.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. È la giornata dei numeri della guerra, degli appelli di Capodanno, dei rischi ecologici. I numeri: cinquemila persone hanno già perso la vita nella guerra-russo cecena, tremila civili, duemila militari.

stavolta lambiscono un deposito gigantesco di ammoniaca. I ceceni sostengono che se dovesse prendere fuoco le 5mila tonnellate di liquido che contiene si trasformerebbero in un ordigno chimico di potenza micidiale.

Anche ieri le artiglierie russe non hanno smesso di bombardare i sobborghi della capitale: 150 i morti, 17 unità corazzate andate distrutte. Dal giorno 27, quello della promessa mancata di Eltsin di smettere di bombardare i civili, nella capitale sono state demolite 17 scuole materne.

In forse la firma della tregua di 4 mesi che dovrebbe entrare in vigore da domani su tutto il territorio Sarajevo esita: «Piano Carter non rispettato»

FABIO LUPPINO

Sarajevo sta con il fiato sospeso a contare i mille giorni sotto le bombe. E con la capitale tutta la Bosnia. Non c'è ancora l'alba di pace, tanto agognata, a indicare la fine del dramma interetnico scoppiato tre anni fa.

zione delle ostilità venga rispettata in tutta la sacca di Bihac, con il ritiro delle forze serbo-croate dalla zona, e la smilitarizzazione parziale di Sarajevo, con la garanzia delle vie d'accesso per la capitale e lo sgombero del monte Igman.

pologo della Krajina, per convincere i serbi di Croazia ad accettare la tregua. Ma uno dei collaboratori del leader serbo della Krajina Milan Martić ha detto di non essere a conoscenza della progettata visita di De Lapresle e ha nuovamente negato che unità di ribelli della Krajina stiano combattendo in Bosnia.

no state denunciate, proprio dall'Unprofor, violazioni anche da parte serbo-bosniaca. Così, ancora ieri, Tre granate sono cadute venerdì sulla città di Bihac.

Negli ultimi mesi, anzi, solo l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati è riuscito a inviare qualcosa nell'enclave.

Informazioni parlamentari section containing various notices and obituaries, including names like Giuseppe Perotti, Anna Lippi, and others.

LIBERAZIONE I COMUNISTI SI RICONOSCONO IL LUNEDI' advertisement with political commentary and a call to action.

2ª Festa de l'Unità Invernale advertisement for Sambruson di Dolo, featuring dates from Dec 30 to Jan 9, 1995, and details about prizes and participation.

Torna a casa il pilota Usa abbattuto in Corea del Nord

Il pilota americano Bobby Hall è stato rilasciato ieri dopo 13 giorni di detenzione in Corea del Nord. Hall, pallido e con il volto teso, ha attraversato a piedi la fascia smilitarizzata di confine tra la Corea del Nord e del Sud a Panmunjom, nella tarda mattinata locale, accompagnato dall'invitato speciale degli Stati Uniti, Thomas Hubbard, che ha trattato il suo rilascio. Il pilota, 28 anni, era prigioniero dal 17 dicembre, quando il suo elicottero era caduto in Nord Corea. Il governo di Pyongyang sostiene di aver abbattuto l'elicottero, accusato di essere in missione spionistica, mentre gli Stati Uniti affermano che è caduto dopo un accidentale sconfinamento. Il co-pilota David Hilemon è rimasto ucciso nell'incidente. Il rilascio di Hall, al quale si è arrivati dopo due giorni piuttosto difficili, come ha detto Thomas Hubbard, è stato siglato con un accordo nel quale gli Stati Uniti esprimono il loro sincero rammarico per l'intrusione aerea. Le due parti hanno convenuto di mantenere contatti militari in un quadro appropriato per prevenire episodi che minaccino la pace sulla penisola. Clinton, esprimendo il suo compiacimento per il rilascio del pilota, ha assicurato i sud coreani della piena fedeltà agli impegni presi con la Corea del Sud.



Il pilota americano Bobby Hall appena rilasciato dai nord-coreani attraversa la fascia smilitarizzata al confine tra le due Coree

Kim Jae/Ansa-Epa

Una strage contro l'aborto
Raid in due cliniche di Boston: 2 morti, 6 feriti

Torna a colpire negli Usa il terrorismo anti-aborto: un uomo armato ha aperto il fuoco in due cliniche di Brookline, un sobborgo di Boston, provocando morti e feriti prima di darsi alla fuga. Bilancio provvisorio: due vittime

NOSTRO SERVIZIO

BOSTON. La condanna alla sedia elettrica inflitta poche settimane fa ad un ex pastore protestante, colpevole dell'assassinio di un medico abortista e della sua guardia del corpo in Florida, non ha placato la furia dei «militanti per la vita» statunitensi che ieri hanno attaccato due cliniche causando una strage: due donne, infatti sono morte e almeno sei sono quelle ferite. È questo il bilancio provvisorio di due sparatorie avvenute ieri mattina in due cliniche per aborti di Brookline (Massachusetts), un sobborgo di Boston, pochi isolati di distanza l'una dall'altra su Beacon Street.

L'autore del primo agguato, che ha avuto luogo alle 10,15 locali alla «Planned Parenthood Clinic», è per ora sfuggito alla cattura. Alcuni testimoni l'hanno descritto come un bianco di 28-30 anni di bell'aspetto,

vestito di nero, che è entrato nella clinica ed ha cominciato a sparare all'impazzata, uccidendo un'infermiera e ferendo tre donne. «Ha aperto la porta della clinica del corpo in Florida, non ha placato la furia dei «militanti per la vita» statunitensi che ieri hanno attaccato due cliniche causando una strage: due donne, infatti sono morte e almeno sei sono quelle ferite. È questo il bilancio provvisorio di due sparatorie avvenute ieri mattina in due cliniche per aborti di Brookline (Massachusetts), un sobborgo di Boston, pochi isolati di distanza l'una dall'altra su Beacon Street.

L'autore del primo agguato, che ha avuto luogo alle 10,15 locali alla «Planned Parenthood Clinic», è per ora sfuggito alla cattura. Alcuni testimoni l'hanno descritto come un bianco di 28-30 anni di bell'aspetto,

ha testimoniato un dipendente dell'ospedale. Una donna, ferita con cinque colpi in questa seconda clinica, è morta, poi, nel nosocomio «Beth Israel» di Brookline. La polizia sta cercando il quartiere nella speranza di bloccare l'uomo sospettato della strage.

L'attacco di Brookline è l'ultimo episodio della sanguinosa «crociata» lanciata dagli anti-abortisti americani, spesso aderenti a potenti organizzazioni come la «Operation Rescue», la «Rescue America» e la «Defence Action League», che in meno di due anni ha fatto cinque vittime.

Sette mesi fa a Pensacola, in Florida, un omicidio aveva conquistato le prime pagine dei giornali statunitensi: David Gunn, un medico abortista, era stato trucidato a colpi di pistola di fronte alla clinica Women's Medical Service, in quei giorni oggetto delle più truci attenzioni del più estremista tra i gruppi pro-life: Operation Rescue. Esplicitamente dichiarati i motivi dell'assassinio: Gunn era un «massacratore di bambini». Ed in quanto tale meritava di morire. Nel nome di Dio e del «diritto alla vita». L'omicida: Michael Griffin, 31 anni, condannato all'ergastolo il 6 marzo scorso.

Il 22 agosto di quest'anno, poi, una sorte analoga toccò ad un altro medico che, con David Gunn, aveva in comune ben più della

professione, George Wayne Patterson, 44 anni, era infatti, il proprietario della Women's Medical Service di Pensacola. E proprio lui, dopo la morte di Gunn, aveva eseguito la maggioranza degli aborti praticati nella clinica. Patterson fu assassinato con un colpo di pistola a Mobile, in Alabama, dove gestiva un'altra clinica abortista, la Family Planning International.

Agli omicidi seguirono altri attentati. Decine di cliniche, da Detroit a San Diego, furono devastate da bombe all'acido buterico che intossicarono medici e infermieri. In Texas, un edificio nella cittadina di Corpus Christi fu rasato al suolo e i medici «assassini» furono costretti a traslocare. Ma l'azione più grave di un militante anti-abortista è avvenuta il 29 luglio scorso, ancora una volta a Pensacola. Al grido di «così muoiono gli abortisti», Paul Hill, 40 anni, ex pastore presbiteriano e fondatore di «Defence America» uccise a colpi di pistola il dottor John Britton e la sua guardia del corpo James Barret. Il 6 dicembre scorso, Hill è stato condannato alla sedia elettrica, la prima clamorosa applicazione di una legge federale varata da Bill Clinton all'inizio della sua presidenza, nel gennaio '93. Da ricordare è che l'interruzione volontaria di gravidanza è legale negli Usa dal 1973 grazie ad una sentenza della Corte costituzionale.

Un altare in garage per i serial killer

Cercavano una statua della Vergine Maria, rubata dalla chiesa parrocchiale e l'hanno trovata nel garage di due ragazzi con un crocifisso capovolto appeso al collo in un altare dedicato a Charles Manson, Jeffrey Dahmer, Ted Bundy e David Berkowitz, tra i più noti serial killer americani. La polizia ha arrestato per furto Michael Shane Foster, 29 anni, di McMinnville nel Tennessee e un diciassettenne del quale la polizia non ha reso nota l'identità.

I due ragazzi avevano allestito nel garage di casa Foster un vero e proprio santuario dedicato ai più noti serial-killer americani. «Infarcito con svariati simboli di culti satanici, sia pure casarecci: teschi (finti) e crani di animali (veri), tarocchi, serpenti di gomma, fraai inquietanti tracciati sul muro e via dicendo.

Di fronte all'altare la polizia ha notato un cerchio scavato nel cemento del pavimento e più volte fatto bruciare con del liquido infiammabile. I ragazzi hanno negato di aver praticato culti satanici, affermando di avere ballato intorno al cerchio soltanto per tenerli in esercizio.

Repubblicani Usa critici su compensi letterari
Gingrich rinuncia a sette miliardi

Newt Gingrich si è piegato ai voleri dei repubblicani americani. Con una clamorosa marcia indietro ha deciso di rinunciare a sette miliardi di lire, l'anticipo che l'editore Murdoch gli aveva promesso per due saggi sulla democrazia. «Accetterò soltanto un dollaro a titolo simbolico», ha detto il deputato repubblicano per zittire i critici dentro il suo gruppo politico. Gingrich sarà il portavoce repubblicano alla Camera dei rappresentanti.

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Clamorosa marcia indietro di Newt Gingrich: sotto pressione nel suo stesso partito, il controverso presidente eletto della Camera statunitense ha rinunciato al colossale anticipo per due libri sotto contratto con Harper Collins, casa editrice del miliardario dei media Rupert Murdoch.

«Accetterò soltanto un dollaro», a titolo simbolico, ha annunciato ieri lo stesso Gingrich in una lettera ai colleghi di partito. Per i due saggi sulla democrazia il futuro portavoce della camera repubblicana aveva ricevuto dagli editori la promessa di un anticipo di favola: 4,5 milioni di dollari, l'equivalente di oltre sette miliardi di lire. L'enormità della cifra aveva provocato una valanga di polemiche, e non solo tra i democratici.

Incassando le critiche dei suoi stessi compagni di partito, Gingrich ha ammesso tuttavia che le preoccupazioni di Dole gli sono sembrate legittime: «Rinunciando a 4,5 milioni di dollari convinceremo anche i più scettici che siamo coerenti al nostro impegno di riformare l'America». Gli exploit del leader repubblicano nei panni di scrittore non hanno avuto di recente troppa fortuna. Qualche settimana fa avevano fatto scalpore alcuni brani sexy di un suo romanzo a quattro mani ambientato a Washington alla fine della seconda guerra mondiale. Le scene sotto accusa, degne di un autore erotico di quart'ordine, avevano provocato commenti ironici spingendo Gingrich a una ritrattazione: «È stato il suo coautore a scriverle - aveva indicato l'editore - Gingrich le ha solo riviste».

Rielezione Clinton
Contrario il 47% degli americani

Brutte notizie per Bill Clinton: solo il 44 per cento degli americani interpellati da Newsweek ha detto che il presidente dovrebbe ripresentarsi. L'altro ieri il capo della Casa Bianca aveva annunciato che si sarebbe messo in corsa per il rinnovo del mandato ma, per il 47 per cento degli elettori intervistati dal settimanale, Clinton farebbe meglio a gettare la spugna prima dell'inizio della campagna per il voto del 1996.

Lo stesso sondaggio ha rivelato che, se le elezioni si tenessero oggi, il presidente sarebbe battuto di larga misura (48 per cento contro 34) dal generale Colin Powell. Anche il leader dei senatori repubblicani Bob Dole batterebbe Clinton, il capo della Casa Bianca resterebbe invece in sella se a contendergli il posto fossero l'ex vice presidente Dan Quayle, il presidente eletto della camera Newt Gingrich e il miliardario indipendente Ross Perot.

Un altro sondaggio di pochi giorni fa, apparentemente in contraddizione, aveva comunque indicato che il presidente Clinton e il personaggio maschile più ammirato dagli americani.

Feriti 18 manifestanti, sei i fermi tra cui due italiani. Ma i giudici israeliani danno ragione ai coloni
Scontri ad al-Khader sulla collina contesa

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Vista da quella collina la pace tra israeliani e palestinesi appare ancora lontana, molto lontana. E ieri su quella collina c'è stata una vera battaglia con feriti e decine di fermati. Quel pezzo di terra ad al-Khader, nei pressi di Betlemme, è ormai diventato il luogo più famoso, e conteso, della Cisgiordania occupata. In duemila si sono dati un appuntamento ad al-Khader, giovani palestinesi, militanti israeliani di «Peace Now», attivisti del «Meretz», esponenti politici arabo-israeliani: in duemila per testimoniare, con la non violenza, che la pace e la colonizzazione ebraica dei Territori sono tra loro inconciliabili.

Ma ieri, su quella collina contesa, vi era anche l'altra Israele, quella che non crede nel dialogo, che considera Yitzhak Rabin un traditore e Yasser Arafat un terrorista: sono i coloni oltrenzisti dell'insediamento di Efrat che da una settimana svolgono alacremente - e

con la protezione di reparti speciali della polizia, anche ieri presenti massicciamente - lavori di sbancamento necessari per erigere su un appezzamento di 40 ettari un nuovo fione (la «Collina della Palma») destinato a 500 nuove famiglie. I palestinesi si sono dati appuntamento ad al-Khader per recitare le preghiere islamiche del venerdì e per protestare contro «l'ingiusta confisca della collina, sottratta illegalmente». «Sappiamo di avere il sostegno morale di 100 milioni di fedeli musulmani», ha scandito lo sceicco Mohammed Adwi. Ma la presenza al fianco dei palestinesi di numerosi militanti di «Peace Now», tra i quali uno dei leader storici del movimento pacifista israeliano Uri Avnery, testimonia che quella in atto sulla «collina contesa» non è una battaglia di religione. «Costruire nuovi insediamenti in Cisgiordania contraddice gli accordi che abbiamo stipulato con l'Olp, in questo modo facciamo solo il gioco dei nemici della pace», dichiara

Avnery. Di più il fondatore di «Peace Now» non riesce a dire, perché numerosi agenti gli sono subito addosso, lo stratonano e lo spingono a forza in un cellulare. Sì, perché il termine battaglia non è solo metaforico: ieri su quella collina di al-Khader i poliziotti israeliani hanno usato la mano pesante per disperdere la manifestazione di protesta: il bilancio finale degli incidenti è di 18 feriti, quindici dimostranti e tre soldati. Tra i fermati, tutti rilasciati in tarda serata, vi erano anche sei cittadini italiani, tra i quali Giorgio Stern e Silvia La Mera, impegnati nell'associazione umanitaria «Salam-ragazzi dell'ulivo». Un testimone ha raccontato che Stern e La Mera - assieme ad un cittadino inglese, James Leith - sono stati raggiunti dagli agenti israeliani quando la manifestazione si era ormai dispersa, sono stati afferrati con decisione e caricati su un cellulare. Per evitare nuovi incidenti l'esercito con la stella di David ha decretato il coprifuoco ad al-Khader: ma questa misura non ha scoraggiato alcune centinaia di giovani palesti-

ni e israeliani che si sono spostati lungo la strada che conduce a Gerusalemme, bloccando il traffico con falò di copertoni. La «collina contesa» divide lo stesso governo israeliano, mette in difficoltà il primo ministro, provoca la dura reazione di Yasser Arafat quest'ultimo aveva inviato ai manifestanti un messaggio registrato, diffuso dagli altoparlanti: «Avete scelto la via più ardua - ha detto il leader dell'Olp - ma è quella che conduce alla libertà». Accantonato, esorcizzato, il problema degli insediamenti ebraici nei Territori occupati si manifesta di nuovo come l'ostacolo più grande sulla strada della pace tra Israele e Olp: una conferma viene dalle parole di Haider Abdel Shafi, l'ex capo della delegazione palestinese ai negoziati di Washington: «Arafat - afferma - deve sospendere i negoziati con Israele fintanto che la colonizzazione dei Territori non sia realmente sospesa». E la sospensione viene richiesta anche diversi ministri israeliani, a partire da quelli del Meretz: «È una presa in giro parlare

di pace e poi dare il via libera a nuovi insediamenti», dichiara Shulamit Aloni, ministra delle Comunicazioni e dirigente di primo piano del «Meretz». Sta ora a Yitzhak Rabin sbrogliare questa ingarbugliata matassa. Ma stavolta sarà molto difficile per il premier israeliano conciliare l'inconciliabile. Di fronte a sé Rabin non ha solo gli agguerriti coloni, sostenuti apertamente dalla destra ebraica, ma anche la Corte Suprema israeliana che l'altro ieri ha negato una richiesta palestinese di sospendere i lavori di estensione dell'insediamento di Efrat. Il primo ministro ha incaricato il procuratore generale Michael Ben-Yair di indagare sulla vicenda e ha lasciato intendere che potrebbe riconsiderare la decisione, presa nel 1983, di dare il via libera ai coloni. Secondo radio Gerusalemme nella riunione di oggi del governo Ben-Yair raccomanderebbe al governo di sospendere la costruzione dei nuovi alloggi destinati ai coloni «per evitare problemi di sicurezza». Una cosa è certa: la battaglia di al-Khader è solo agli inizi.

L'Ais annuncia vendette in Francia
Gli integralisti algerini
«Guerra santa contro Parigi
Ce lo impone il Corano»

Gli integralisti islamici algerini dell'Ais (Esercito islamico di salvezza), considerato il braccio armato del Fis (Fronte islamico di salvezza), hanno dichiarato guerra alla Francia, accusata di essere complice del governo algerino, e hanno preannunciato azioni terroristiche sul suolo francese, con l'obiettivo di «vendicare i credenti». Nell'ultimo numero del bollettino dell'Ais, «El-Feth El Mubin» (La vittoria eclatante), ricevuto ieri dalla redazione parigina della France Press, l'esercito islamico afferma che «la guerra contro la Francia è diventata un dovere per la Sharia» (la legge coranica, ndr). L'Ais sostiene in particolare che, nella vicenda del dirottamento dell'Airbus dell'Air-France - si è manifestata chiaramente la collaborazione» tra le autorità di Parigi e di Algeri. In polemica con il Gia, gli integralisti

dell'Ais criticano però duramente il dirottamento dell'Airbus, sostenendo che si è trattato «un errore per legge» perché «prendere in ostaggio innocenti, tra cui musulmani credenti, per chiedere ai miscredenti la liberazione dei prigionieri e dei capi del Fis, è un'azione considerata contraria alla religione e che non ha mai avuto precedenti nella storia». Secondo l'Ais, «questa azione dimostra che il Gia ha dato prova di leggerezza e che è stato manovrato». L'armata islamica sostiene infine che «la nazione algerina è direttamente in conflitto con la Francia e con coloro che l'aiutano, tra gli ebrei e i cristiani nel mondo». Insomma, «Guerra Santa» si ma divisa. Ed è su questa divisione in campo integralista che si sofferma l'attenzione delle autorità francesi: «Un nemico diviso è più facile da combattere».

Il servizio, la sicurezza, il risparmio



È bene ricordare che...

Prima di qualsiasi intervento su parti elettriche, disinserire l'interruttore generale. Se in casa ci sono bambini, inserire su tutte le prese di corrente di vecchio tipo, che non abbiano già gli schemi protettivi sugli alveoli, gli appositi tappi isolanti. Non improvvisatevi tecnici. Riparazioni su parti elettriche mal eseguite possono essere fonte di gravi pericoli.

In bagno usare le seguenti accortezze: non lasciare apparecchi elettrici su bordi bagnati tantomeno se la vasca e il lavandino sono pieni d'acqua; non stare a piedi nudi quando si usano apparecchi elettrici.

Non pulire internamente forni o altri elettrodomestici senza aver prima staccato la spina di alimentazione. Prima di riempire con acqua distillata il ferro a vapore, staccare la spina di alimentazione; dopo la stiratura, non riavvolgere il cavo prima che il ferro si sia raffreddato.

In occasione dell'acquisto di apparecchi elettrici, verificare che abbiano il contrassegno «Marchio di Qualità» italiano o estero. Tale contrassegno garantisce la rispondenza dell'apparecchio alle norme di sicurezza.

I contatti dei collegamenti a terra delle spine devono essere integri. Rimuovere tali contatti costituisce l'annullamento della protezione.

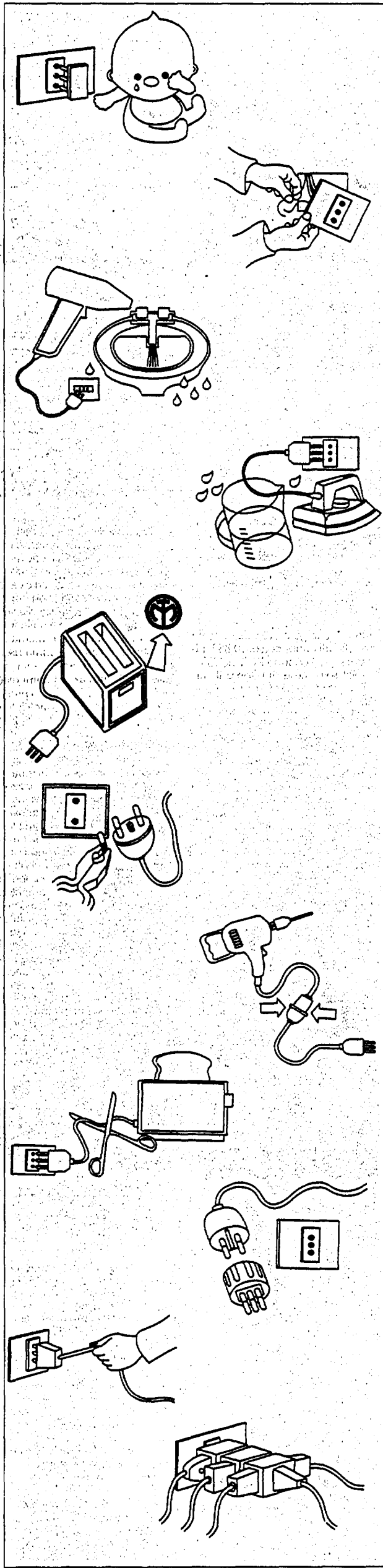
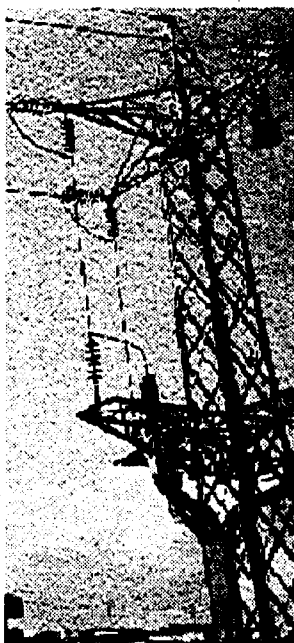
Usando prolunghe elettriche, garantire sempre il collegamento a terra tra spina e presa mobile. Evitare un eventuale distacco.

I cavi elettrici utilizzatori devono essere di giusta lunghezza, ritirare eventuali prolunghe elettriche al termine del loro uso. Nel caso ci siano bambini, non lasciare in giro forbici o utensili taglienti.

La spina deve essere inserita solo in una presa «corrispondente», in caso contrario bisogna ricorrere ad un idoneo adattatore che garantisca anche il collegamento a terra.

Inserire e togliere le spine sempre afferrando il corpo isolante, evitando di toccare gli spinotti e di agire sul cavo col pericolo di strapparli. Non fare tale operazione con mani bagnate o sudate.

Non usare prese multiple collegate insieme onde evitare sovraccarichi con conseguenti surriscaldamenti che potrebbero generare corto-circuiti e/o incendi.



Consigli per un consumo intelligente

L'ENEL S. p. A. è da sempre attenta a garantire una informazione corretta ed esauriente in materia energetica.

Usare meglio l'illuminazione

Scegliere bene le lampade di apparecchi di illuminazione e la ubicazione dei centri luminosi.

Le lampade ad incandescenza, comprese le lampade alogene, comportano spesso, a parità di luce emessa, un maggior consumo di energia elettrica, rispetto alle lampade fluorescenti.

Le lampade fluorescenti, in particolare le fluorescenti compatte, hanno un costo maggiore delle lampade ad incandescenza, ma comportano una elevata efficienza, la riduzione dei consumi, una maggiore durata.

Non lasciare lampade accese inutilmente.

Tenere pulite le lampade, i riflettori ed i diffusori, se si vuole evitare la riduzione della luce fornita.

Quando è possibile, tinteggiare a colori chiari le pareti per ottenere ambienti luminosi.

Se in ogni famiglia italiana venissero sostituite 2 lampade ad incandescenza, con altrettante fluorescenti compatte, si potrebbero risparmiare ogni anno 3 miliardi di kWh.



Sicurezza in casa

La realizzazione di un impianto elettrico va affidata a tecnici, imprese ed installatori abilitati. Si consiglia di consultare l'elenco degli iscritti agli albi regionali di qualificazione, disponibili presso gli uffici dell'Enel.

La legge 46/90 del 5 marzo 1990 ed il relativo regolamento di attuazione dettano le norme in materia di sicurezza degli impianti elettrici.

Gli installatori abilitati, al termine dei lavori, devono rilasciare una dichiarazione di conformità degli impianti eseguiti a norma di legge.

Entro il 30 giugno 1995, gli impianti elettrici esistenti, non in regola, devono essere adeguati alle norme di legge (impianti di terra e/o protezione con interruzione differenziale contro le dispersioni di corrente elettrica).

Nonostante l'elettricità sia la forma di energia più sicura, l'imprudenza o la mancanza di protezioni adeguate possono creare seri rischi nelle nostre abitazioni: cerchiamo di conoscerli per una maggiore sicurezza in casa.



L'uso razionale dell'energia

L'ENEL S. p. A. si rivolge agli utenti per favorire l'uso più razionale dell'energia.

Usare meglio elettrodomestici

Scaldabagno: regolare il termostato a 50-60° C; installare un dispositivo automatico di inserzione a tempo (timer), per evitare che lo scaldacqua entri in funzione ogni volta che si preleva acqua calda; eliminare prontamente eventuali perdite dai rubinetti dell'acqua calda; quando è necessario, installare un apparecchio da 15-20 litri in cucina, per evitare dispersioni di calore nelle tubazioni di collegamento.

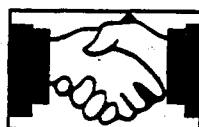
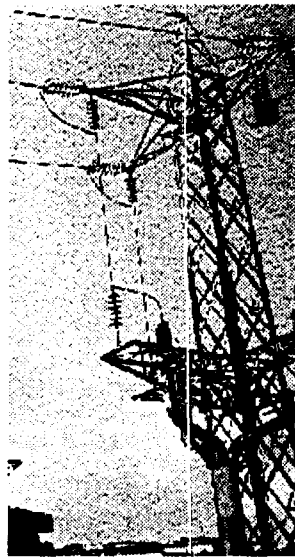
Frigorifero: scegliere l'apparecchio in relazione alle esigenze familiari; regolare la temperatura con il termostato in posizione fra il minimo e il medio; non introdurre mai cibi caldi; aprire le porte solo quando è necessario; fare la manutenzione necessaria (controllare le guarnizioni delle porte, pulire periodicamente il condensatore, sbrinare la cella quando lo strato di brina supera i 5 mm di spessore).

Lavatrice: utilizzare a pieno carico o con economizzatore se la biancheria è poca; usare il programma più adatto ai tessuti da lavare; aggiungere al detersivo un decalcificatore per evitare la formazione di depositi; pulire frequentemente il filtro, per evitare che le impurità ed il calcare rovinino i meccanismi dell'apparecchio.

Lavastoviglie: utilizzare, per quanto possibile, a pieno carico; selezionare temperature e cicli idonei; preferire il programma economico e cicli rapidi per stoviglie non eccessivamente sporche e carichi ridotti.

Forno: effettuare il preriscaldamento solo quando necessario; evitare aperture superflue; spegnere il forno un po' prima della cottura; nel caso di forno a microonde usare recipienti trasparenti alle onde e mai metallici.

Altri apparecchi elettrici: **Televisore:** evitare di lasciarlo acceso se nessuno lo guarda; **Termoventilatori e stufe elettriche:** usarli con finestre ben chiuse, meglio se dotate di doppi vetri. **Aspirapolvere, lucidatrice e battitappeto:** sostituire o svuotare i sacchetti di raccolta con la necessaria frequenza.



Rapporto con gli utenti Enel: più rapido con il telefono

Il SERVIZIO TELEFONICO UTENTI dell'Enel è a disposizione del pubblico per tutte le operazioni concernenti la fornitura elettrica. Il numero telefonico è sulla bolletta.

Per risolvere problemi come:

- richiedere una nuova fornitura di energia elettrica;
- disdire la vecchia fornitura;
- subentrare in una fornitura esistente;
- aumentare o diminuire la potenza a disposizione;
- variare l'indirizzo di recapito della bolletta;
- richiedere la verifica del contatore e/o del limitatore (gruppo di Misura);
- richiedere chiarimenti sulla bolletta, sui pagamenti e su quant'altro riguarda il rapporto con l'ENEL;

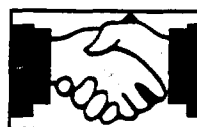
ci si può rivolgere agli uffici dell'ENEL, oltre che di persona, anche utilizzando il telefono o per corrispondenza.

Usando il telefono, l'utente può effettuare la maggior parte delle operazioni commerciali e ottenere dall'ENEL ogni chiarimento, sia di natura tecnica che amministrativa, sulla propria situazione contrattuale. Questo servizio già conosciuto da molti, è il SERVIZIO TELEFONICO UTENTI che permette il collegamento diretto con un operatore commerciale della sede ENEL territorialmente competente. L'operatore dell'ENEL, utilizzando appositi terminali collegati con un calcolatore centrale, è in grado di individuare immediatamente qualsiasi posizione contrattuale grazie al «numero utente» che contraddistingue la fornitura, riportato sulla bolletta e comunicato dall'utente. Se tale numero non fosse disponibile sarà necessario che il richiedente fornisca all'operatore nominativo e indirizzo.

Per collegarsi con l'ENEL attraverso il servizio telefonico utenti bisogna comporre l'apposito numero telefonico riportato sul frontespizio della bolletta sulle quali è indicata anche la Zona ENEL di appartenenza. Si consiglia di evitare di ricorrere al servizio telefonico utenti nelle ore centrali del mattino, in cui si concentrano molte richieste.

Il numero del Servizio Telefonico Utenti a cui rivolgersi è indicato sugli elenchi abbonati della Sip.

Per un rapido disbrigo delle operazioni che si intendono svolgere su utenze in atto è consigliabile avere a disposizione una bolletta, al fine di poter rilevare il numero utente (numero che individua ogni utente nell'archivio ENEL, composto di nove cifre, riportato in grassetto su ogni bolletta).



Pronto, pronto intervento Enel

È già attivo da tempo il servizio telefonico di SEGNALAZIONI GUASTI. Il problema della sicurezza nell'uso dell'energia elettrica.

L'Enel ha predisposto anche un servizio telefonico di segnalazione guasti.

In caso di disservizio prima di richiedere l'intervento dell'Enel, ci si accerti che il guasto non dipenda dal proprio impianto interno, infatti la reperibilità dell'ENEL, in quanto distributore di energia elettrica, riguarda gli impianti fino al contatore compreso.

Se ad esempio è scattato l'interruttore-limitatore a protezione del vostro impianto, innanzitutto si deve provare a richiuderlo; se scatta nuovamente, bisogna distaccare gli apparecchi utilizzatori e richiudere l'interruttore un'altra volta. Se rimane chiuso, si può concludere che lo scatto è stato causato da un prelievo di potenza superiore a quella a disposizione oppure dal guasto di un apparecchio utilizzatore; se scatta nuovamente, è necessario chiamare un elettricista, poiché quasi certamente c'è un guasto nell'impianto interno.

Se, invece, viene meno l'erogazione dell'energia elettrica anche in tutti gli appartamenti dell'edificio oppure, a maggior ragione, anche negli uffici circostanti, si tratta di un guasto che rende indispensabile l'intervento dell'ENEL.

Il numero telefonico a cui rivolgersi per la «Segnalazione Guasti» è indicato, per ogni comune, sugli elenchi ufficiali abbonati della Sip.

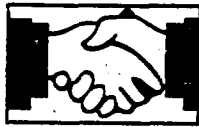
Va comunque posto l'accento sul problema più generale della sicurezza dell'uso dell'energia elettrica negli ambienti domestici.

In proposito l'Enel ha intrapreso varie iniziative di assistenza e consulenza anche attraverso i propri Uffici distribuiti sul territorio per sensibilizzare l'attenzione ai problemi connessi alla sicurezza.

È importante, ai fini della sicurezza, la realizzazione di impianti elettrici progettati e costruiti a regola d'arte e nel pieno rispetto delle norme di legge.

È quindi indispensabile non ricorrere a operatori improvvisati o dilettanti ma a installatori in grado di rilasciare certificazione.

Per quanto riguarda gli apparecchi utilizzatori e materiali elettrici da utilizzare è consigliabile la scelta di quelli provvisti del marchio italiano IMQ (Istituto del Marchio di Qualità) o di marchi di altri Paesi riconosciuti validi anche in Italia.



SERVIZI PER L'UTENZA



SICUREZZA IN CASA



RISPARMIO ENERGETICO

Qualsiasi ulteriore chiarimento sui consigli contenuti in queste pagine potrà essere richiesto al reparto assistenza e relazioni commerciali della Zona Enel di appartenenza, il cui recapito è reperibile sugli elenchi telefonici o sul frontespizio della bolletta.

ENEL
Società per azioni

Economia lavoro

Segnali di ripresa ma buste paga ancora più vuote

Secondo l'Istat a novembre le retribuzioni crescono solo dell'1,9%. Questo vuol dire che di fronte a un tasso di inflazione del 3,7% i salari reali, come avviene da più di due anni, continuano a scendere. A questo raffreddamento della dinamica retributiva inoltre non corrisponde più un automatico calo del costo della vita. Molteplici segnali indicano infatti per il 1995 una possibile, anche se contenuta, ripresa della tensione inflazionistica.

PIERO DI SIENA

ROMA. Salari al palo. A novembre, infatti, l'incremento su base annua è stato dell'1,9%, lievemente superiore all'1,8% di ottobre ma ben al di sotto del +2,5% registrato a febbraio, aprile e maggio scorsi. La variazione congiunturale del mese di novembre (0,1% rispetto al mese di ottobre) - afferma l'Istat - è stata determinata dall'applicazione di nuove misure tabellari nel comparto delle industrie chimiche, nel quale è stato recepito il nuovo contratto nazionale di lavoro, ed in quello delle industrie chimiche i cui miglioramenti derivano dalle disposizioni previste nell'accordo già in vigore. C'è da desumere quindi che senza queste variazioni derivanti da adempimenti contrattuali l'incremento sarebbe stato addirittura minore. Il dato appare preoccupante, anche se non è detto che esso indichi la curva effettiva dell'andamento delle retribuzioni, in quanto la rilevazione Istat tiene conto del salario base corrisposto alla generalità dei dipendenti senza l'aggiunta degli effetti della contrattazione integrativa aziendale.

Comunque il fatto che i salari nominali restino praticamente inchiodati conferma una linea di tendenza in atto da ormai più di due anni. Vale a dire, che i salari reali continuano a scendere. Infatti, di fronte a un tasso di inflazione a novembre del 3,7%, l'incremento delle retribuzioni dell'1,9% significa, ovviamente, una perdita del potere di acquisto dell'1,7%. Inoltre bisogna ormai aver presente che l'azione di contenimento delle retribuzioni, che è stato il principale fattore antinflazionistico di questi ultimi anni, può aver raggiunto i limiti di guardia senza contemporaneamente sortire più gli stessi effetti sul versante della lotta all'inflazione. In effetti, nonostante la politica deflazionistica della Banca d'Italia (riduzione della massa monetaria) molti segnali - diversi tra di loro - stanno ad indicare il pericolo di una ripresa sia pur contenuta del costo della vita. Intanto il tasso d'inflazione a dicembre è passato al 3,9% (0,4 in più del tasso d'inflazione programmato); con gli ac-

cenni di ripresa produttiva si incomincia ad avvertire un aumento dei costi alla produzione che alla lunga non potrà non incidere sui prezzi finali.

Questa linea di tendenza è confermata anche dall'inchiesta congiunturale dell'Iscio di fine novembre. Aumentano, secondo l'Istituto, le imprese che ritengono soddisfacente la situazione del «portafoglio degli ordini» (passano dal 19% del mese di ottobre al 22%), che per la prima volta dopo molti mesi

«hanno interessato in modo particolare la domanda interna». «In materia di evoluzione dei prezzi di vendita - afferma l'Iscio - le previsioni indicano un allargamento dell'area dei rincari». La quota delle imprese che non intendono modificare i propri listini, infatti, passa dal 65% del mese di ottobre al 59% mentre quelle che prevedono variazioni al rialzo dei prezzi passano dal 29 al 35%.

Naturalmente diverso è stato l'andamento tendenziale degli aumenti retributivi nei vari settori. Variazioni contenute, rispetto al novembre '93, sono state registrate nel settore dell'agricoltura (+0,2%), dei trasporti e comunicazioni (+0,6%), del credito e assicurazioni (+0,2%) e della pubblica amministrazione (+0,9%). Valori più elevati invece hanno segnato l'industria (+3%, dovuto essenzialmente all'aumento del 4,9% del settore edile), il settore del commercio (+1,1%) e quello dei servizi privati (+1,4%).

Confcommercio: «Crisi finita ma i consumi restano deboli»

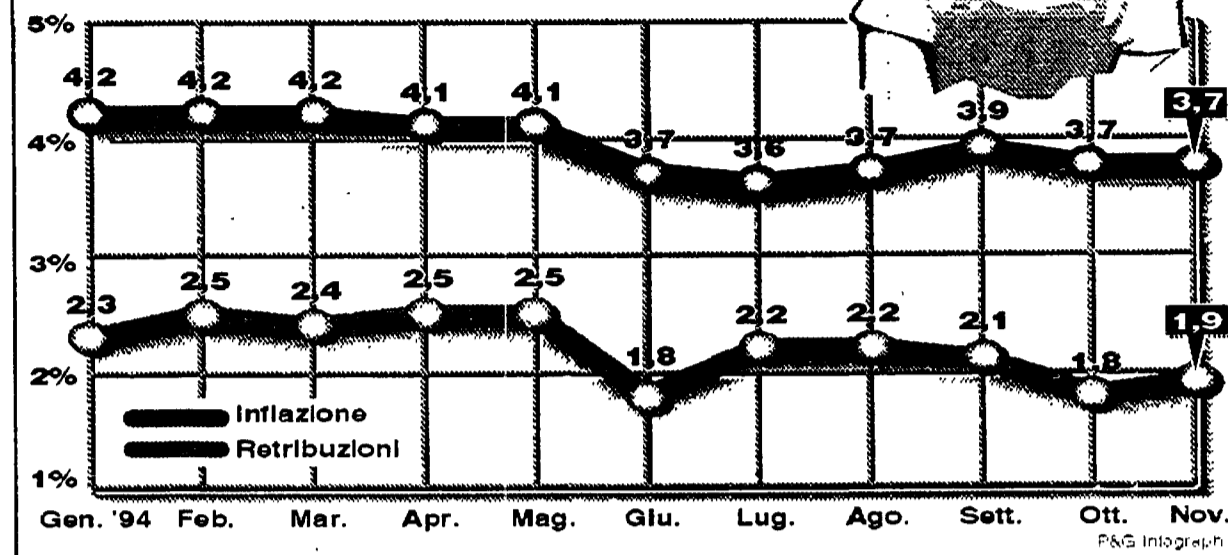
Poteva andare meglio: il '94, secondo la Confcommercio, ha segnato per l'Italia l'uscita dalla crisi ma del rilancio del sistema produttivo ne hanno beneficiato soprattutto i settori produttivi legati all'export mentre i consumi non sono ancora tornati ai livelli dei primi mesi del '92. Così la confederazione traccia un primo bilancio dell'anno che si chiude, e torna ad invocare provvedimenti per il settore la cui spesa per investimenti prevista dalla Finanziaria «è stata pari a zero»: in questo contesto la Confcommercio ritiene difficile ipotizzare nei prossimi mesi un «deciso rallentamento dei prezzi al consumo», mentre registra per il secondo anno consecutivo la riduzione del reddito delle famiglie che «ha comportato una diversa ripartizione tra risparmio e spesa». Per quanto riguarda il turismo, si rileva invece un incremento complessivo delle presenze vicino al 7%, determinato soprattutto dalla componente estera (+17% sul '93). La Confcommercio sottolinea infine «doppio handicap subito: la recessione - più brutta del dopoguerra - e nessuna politica di sostegno alle attività produttive da parte del governo».

Regalo di Natale per tutti gli automobilisti: super meno cara

Piacevole regalo di Natale sotto l'albero per tutti gli automobilisti italiani. L'esodo delle festività invernali è infatti risultato più conveniente per chi ha fatto il pieno di benzina. A partire dal 22 dicembre, i prezzi alla pompa della benzina super e di quella senza piombo di quattro delle maggiori compagnie petrolifere italiane (ovvero l'Agip, la Erg, Fina e la Ip) si sono attestati sulle 1.690 lire al litro per la super e le 1.575 per quella senza piombo: il ribasso, secondo l'ultima «Staffetta petrolifera», il bollettino che riporta le principali notizie e le variazioni di prezzi nel mercato petrolifero, è di 5 lire rispetto alle indicazioni raccolte alla metà di dicembre. Un analogo calo ha fatto registrare il prezzo alla pompa delle benzine vendute dai distributori Api, Esso, Q8 e Montedison, che però sono costate di più in più delle altre quattro marche concorrenti, e precisamente 1.695 lire il litro la benzina super e 1.580 lire quella verde. In controtendenza, invece, la Tamol, che della metà del mese sino al giorno di Santo Stefano è rimasta ferma sulle 1.700 lire per la super e le 1.585 per la benzina senza piombo.

LA PARABOLA DEI SALARI

Raffronto tra l'andamento dei prezzi al consumo e l'indice delle retribuzioni. Variazioni % mensili su base annua nel periodo tra gennaio e novembre 1994.



Attivo di 30mila miliardi in dieci mesi ma cresce la dipendenza dalle merci europee Esportazioni sempre a livelli record

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Continuano ad andare a gonfie vele gli scambi commerciali dell'Italia con l'estero. Secondo i dati resi noti ieri dall'Istat, e relativi ai primi dieci mesi dell'anno, l'attivo si mantiene a livelli molto consistenti. I vantaggi accordati ai prodotti italiani sui mercati internazionali dalla forte svalutazione della lira non sembrano per ora essersi granche affievoliti. Tuttavia le ultime cifre segnalano qualche variazione non trascurabile rispetto al trend dei mesi scorsi. Mentre nei confronti dei mercati extraeuropei il rapporto tra esportazioni e importazioni resta fortemente sbilanciato a favore delle prime, sulle piazze europee si sta riequilibrando a favore delle seconde. Cresce cioè la domanda interna di merci europee che riduce i saldi, pur sempre attivi, dell'interscambio con il resto del continente.

Una brillante performance Il surplus commerciale preso nel suo complesso è ammontato alla fine di ottobre a più di 30 mila miliardi, 30.161 per la precisione. Rispetto all'anno scorso, che era stato brillante sotto questo punto di vista, c'è ancora una vistosa crescita. Nei primi dieci mesi del '93 l'attivo era stato di 24.747 miliardi. Nel '94, fino ad ottobre, le esportazioni sono aumentate del 15,1 per cento per un valore di oltre 247.000 miliardi; le importazioni sono cresciute invece del 14,3 per cento, per circa 217.000 miliardi. L'ordine

delle percentuali si inverte però se si prendono in considerazione i soli mercati europei. In dieci mesi l'export nei confronti di queste aree è aumentato del 14,2 per cento e l'import del 15,9. Il saldo è sempre il largo attivo, ma cedente rispetto all'anno scorso: 10.859 miliardi nel '94 contro 11.082 nel '93.

Nel solo mese di ottobre il surplus commerciale italiano verso i Paesi della Ue è stato di 1.021 miliardi, ma era stato di ben 1.353 nello stesso mese del '93. In questo periodo il tasso di incremento delle esportazioni è stato stimato nel 13,6 per cento, quello delle importazioni nel 18,2.

Pur restando, in altre parole, ampiamente soddisfacente, l'andamento degli scambi commerciali italiani con l'estero comincia a risentire i colpi di ritorno prodotti dall'effetto-svalutazione. Il forte impulso dato alla produzione interna dalla domanda internazionale ha innescato, con qualche mese di ritardo, una sostenuta richiesta di beni e servizi non reperibili sul mercato interno. Aumentano così le importazioni, a prezzi gonfiati in conseguenza della perdita di valore della lira. E naturalmente soprattutto quelle a maggior contenuto di ricchezza tecnologica e di valore aggiunto provenienti dall'area europea.

A detta del ministro Bernini, la maggiore dipendenza dall'estero della macchina produttiva italiana non desta per ora alcuna preoccupazione.

Commentando i dati dell'Istat, il titolare del commercio con l'estero ha sostenuto ieri che la «dinamica delle esportazioni continua ad essere sostenuta ed è capace di finanziare le maggiori importazioni, la cui crescita sta ricevendo un notevole impulso dalla forte ripresa della domanda interna». Il ministro non vede insomma rischi all'orizzonte e si accontenta del fatto che il surplus dei primi dieci mesi ha raggiunto un livello prossimo a quello realizzato nell'intero '93.

Fragilità della ripresa Un po' di prudenza in più sarebbe però consigliabile. Per quanto le nubi che si profilano all'orizzonte non si possano sopravvalutare, resta tuttavia il fatto che tutta la ripresa italiana continua a reggersi sul sostegno delle esportazioni. Il mercato interno dei consumi delle famiglie ha dato finora deboli segni di risveglio e ancora ieri la Confcommercio se ne è lamentata addossandone la colpa all'assenza di una adeguata politica di intervento da parte del governo. E sempre in agguato oltre tutto l'insidia di una fiammata inflazionistica, proprio come conseguenza anche della crescente componente estera della domanda, e questa circostanza potrebbe prima o poi indurre le autorità monetarie ad assumere misure restrittive sul credito. Apparentemente poderosa, questa crescita tirata dall'estero resta in realtà abbastanza fragile.

Avvio in sordina per il Wto, nuovo gendarme dei commerci

La Wto, l'Organizzazione mondiale del Commercio che sostituirà il Gatt, nascerà ufficialmente il primo gennaio 1995 a Ginevra, anche se per ora senza un direttore generale (la guida per due mesi è mezzo Peter Sutherland, già direttore del Gatt, General Agreement on Tariffs and Trade) e senza una sede stabilita. La creazione della nuova organizzazione segna una svolta importante ed un salto di qualità per il sistema degli scambi mondiali. Contrariamente al Gatt, che giuridicamente era solo un accordo internazionale di carattere provvisorio, la Wto è una vera istituzione, che si porrà sullo stesso livello del Fondo monetario internazionale (Fmi) e della Banca Mondiale. Il nuovo gendarme del commercio estero amministrerà i 28 accordi in vigore col Uruguay Round (che entrano in vigore col nuovo anno), il più ampio trattato nella storia degli scambi internazionali. Tuttavia, il varo dell'organizzazione si farà in sordina. Nessun funzionario aprirà i battenti della Wto il primo gennaio e solo alcune foto scattate giorni fa e sottoposte ad embargo mostreranno la sostituzione dell'Insegna Gatt con quella della Wto all'entrata dell'edificio.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.025 1,18
MIBTEL	10.161 1,88
MIB30	14.748 2,23
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB ELETTRICO	2,39
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB ALIM-AGR	-0,17
TITOLO MIGLIORE	
CANTONI RNC	19,08
TITOLO PEGGIORE	
PREMUDA	-9,42
LIRA	
DOLLARO	1.629,74 0,00
MARCO	1.047,73 0,00
YEN	16,342 0,00
STERLINA	2.533,43 0,00
FRANCO FR	303,12 0,00
FRANCO SV	1.238,40 0,00
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	-1,12
AZIONARI ESTERI	-0,48
BILANCIATI ITALIANI	-0,73
BILANCIATI ESTERI	-0,46
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,11
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,58
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	8,07
6 MESI	8,58
1 ANNO	9,14

Polemiche sui conti in rosso

Dini contro i giornali: «Mai detto che il deficit è di 160mila miliardi»

ROMA. A nessuno piace una cattiva pubblicità. Nemmeno al ministro del Tesoro Lamberto Dini, che non deve avere gradito il rilievo dato da giornali e televisioni alla notizia dell'ennesimo sfondamento del deficit dello Stato. E così ieri Dini ha preso carta e penna per rettificare: la previsione di un fabbisogno 1994 a 160.000 miliardi è «del tutto arbitraria» - si legge in un comunicato del ministero del Tesoro - perché non tiene conto di positivi flussi di cassa dell'ultima parte dell'anno. Il dato definitivo sul deficit 1994 sarà disponibile a metà gennaio 1995. Nello stesso comunicato, il Tesoro ribadisce che l'eventuale sfondamento rispetto all'obiettivo di 154.000 miliardi sarebbe dovuto all'effetto «alluvione».

nali sulla relazione trimestrale di cassa resa nota ieri. Nella relazione, Dini spiega che l'alluvione ha comportato misure di intervento immediato per 1.000 miliardi e un rinvio di termini fiscali che porterà a ritardati incassi del fisco per 4.500 miliardi di lire. Poiché l'ultima previsione fatta a settembre in occasione del varo della legge finanziaria stimava in 154mila miliardi il deficit per il '95, ecco che con l'aggiunta del nuovo «buco» da 5.500 miliardi si arriverebbe appunto alla fine dell'anno a sfiorare un fabbisogno pari a 160mila miliardi. Cifra peraltro accreditata come prudenziale anche dagli stessi tecnici del ministero. Adesso il ministro del Tesoro argomenta che la stima non tiene conto dei positivi flussi di cassa che si sono registrati nell'ultima parte dell'anno.

UNIPOLINFORMA

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO	
dal 1° Novembre 1993 al 31 Ottobre 1994	
Gestione speciale Lavoro Vita Collettive	
Proventi ed oneri distinti per categoria di attività	
1. PROVENTI DA INVESTIMENTI	
- Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato	L. 62.026.243
- Interessi ed altri proventi su Titoli Obbligazionari	L. 17.041.666
2. UTILI NETTO DA REALIZZAZIONI	L. 15.467.500
	a) L. 94.535.409
3. ONERI DI GESTIONE	b) L. 1.504.875
4. UTILE DELLA GESTIONE	a)-b) L. 93.030.534
Tasso medio di rendimento annuale 12,71%	
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%	
La gestione è stata certificata dalla Reconta Ernst & Young sas	
Società per Azioni - Capitale Sociale interamente versato 15.000.000.000 Sede e Direzione Generale: 40128 Bologna - Via Stalingrado, 53/2 Autorizzata all'esercizio delle Assicurazioni con D.M. 17261 del 15/10/1967	
Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987	

UNIPOLINFORMA

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO	
dal 1° Novembre 1993 al 31 Ottobre 1994	
Gestione speciale Previdenza Vita Collettive	
Proventi ed oneri distinti per categoria di attività	
1. PROVENTI DA INVESTIMENTI	
- Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato	L. 90.087.778
- Interessi ed altri proventi su Titoli Obbligazionari	L. 92.789.631
2. ONERI DI GESTIONE	a) L. 182.877.409
- Spese di certificazione	L. 1.606.500
	b) L. 1.606.500
UTILE DELLA GESTIONE	
	a)-b) L. 181.270.809
Tasso medio di rendimento annuale 11,56%	
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%	
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 9,24%	
La gestione è stata certificata dalla Arthur Andersen & Co. Sas	
Normativa Vita S.p.A. - Capitale Sociale 1.200.000.000.000 Sede e Direzione Generale: 40128 Bologna Via Stalingrado, 55 - Tel. 051/567111-567111-567111 Autorizzata all'esercizio delle Assicurazioni con D.M. 15/10/1967 con il n. 15/10/1967 n. 17261	
Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987	

IL '94 DEI MERCATI. Lira, borsa e titoli di stato: dodici mesi praticamente da dimenticare



«L'Italia? Il peggiore affare dell'anno»

Economia e politica: l'anno dell'occasione mancata. Nel 1994 i mercati, finanziari, imprenditori e famiglie, hanno sperimentato sulla loro pelle che cosa significhino incertezza politica e sfiducia nel lungo periodo. Il rischio del 1995, un ciclo di deflazione. Berlusconi: vuol passare per liberista e si dimentica del libero mercato dei capitali che giudicano la politica economica ora per ora.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

L'anno della Grande Contraddizione: da una parte la politica con i suoi tormenti e i suoi risultati, dall'altra parte l'economia. L'una e l'altra hanno camminato in direzione opposte: la Destra ha fatto finta di gettare il cuore oltre l'ostacolo (miracoli, critica dell'etica del sacrificio versione Ciampi), e alla fine ha ostacolato l'economia; l'economia ha tirato dritto spinta dalla lira svalutata, ha dimostrato che nell'era della competizione globale le vecchie armi continuano a funzionare, ma ora è entrata nel pallone. L'Isco ha scoperto che il 62% degli imprenditori disegnano per i prossimi tre mesi un'Italia «stazionaria». Continueranno a produrre e a vendere di più, ma questo non inciderà sul loro umore, non li farà uscire dall'apatia, non prevedono, insomma, nuove strategie di investimento. Nemme-

no le famiglie usciranno dall'apatia nel consumo. L'arma della svalutazione, poi, è a doppio taglio: fa vendere di più all'estero (ma c'è il 40% dell'Italia che esporta pochissimo), ma carica i prezzi dei beni importati, addormenta alla lunga lo spirito animale dell'impresa demotivata a finanziare l'innovazione dei processi di produzione e dei prodotti. Fuori dall'Italia, il mondo industrializzato si sta interrogando (ancora troppo poco) sul modo di rompere il circolo vizioso espansione economica-esclusione sociale. Nei paesi Ocse ci sono 34 milioni di disoccupati. Nella reale Gran Bretagna, un quarto delle famiglie vive sotto la soglia della povertà. E nella City, gli economisti pagati dalle società d'affari chiudono l'anno senza tredicesima. In Italia la tredicesima si paga, ma chi ha un disoccupato in famiglia se la

tiene stretta. In Italia, non c'è solo il circolo espansione-esclusione, c'è anche il ciclo espansione-demotivazione. Il dividendo della ripresa economica Italia potrebbe essere più brillante se la sfiducia politica non avesse agito da freno se non da barriera. Una volta che la demotivazione prende piede nell'economia, dilaga presto anche nei confronti del potere politico. La demotivazione vale tanto oro quanto pesa.

Brutte aspettative

Il rendimento del titolo di stato decennale è un buon termometro per misurare questo peso. Rispetto all'equivalente *bund* tedesco, lo scarto tra i rendimenti ha toccato nell'anno un minimo di 2,45 punti e un massimo di 4,86: il minimo è stato raggiunto sotto Ciampi, il massimo sotto Berlusconi. Quanto più varia lo scarto tanto più caro è quello che gli economisti chiamano «premio di rischio» per investire in Italia. Quanto maggiori sono il premio di rischio e l'aspettativa che i conti pubblici non saranno riequilibrati in conseguenza del marasma politico o di una destra che ha preso i voti promettendo regali fiscali con oltre due milioni di miliardi di debito, tanto maggiore sarà la pressione sui tassi di interesse. E tassi in salita annullano i benefici della ripresa economica,

accelerano la disoccupazione, potrebbero far precipitare l'Italia nella spirale della deflazione, una fase di stagnazione del ciclo economico o di sviluppo nettamente inferiore a quello normale.

Carta berlusconiana

Quest'ultimo potrebbe essere il vero rischio del 1995, più quello di una esplosiva crisi finanziaria dello stato. Ora ci si mette perfino l'astrologa Luisa De Giuli, la stessa che prevede la guerra del Golfo e le dimissioni di Berlusconi, a dire dopo un bel giro di tarocchi che la lira casca per colpa del Papa, della Pappessa e della Luna, colpa cioè «di poteri occulti, esteri, che tramano contro di lei e trameranno per molto tempo mantenendo l'equivoco sul suo reale valore». Ma la teoria del complotto ha solo fatto scendere le quotazioni personali di chi l'ha brandita. Quando un paese è pienamente inserito in una economia e in una finanza globale, senza vincoli al movimento dei capitali, del risparmio di massa, dove ciascuno è relativamente alle informazioni e alla possibilità di ottenere credito - libero di decidere se acquistare *bund* tedeschi o Btp emessi dal Tesoro, è sui mercati che si formano i giudizi sulla politica economica e finanziaria nazionale. Ora per ora, Berlusconi ha semplicemente rimesso la realtà. Nel cuore della City londinese l'u-

more sul caso italiano è sempre lo stesso: stare liquidi sui titoli denominati in lire, pronti a investire se cambia il clima politico, ma per il momento meglio consigliare investimenti a brevissimo termine. Casomai, buttarsi sulle azioni. Proprio negli ultimi dieci giorni dell'anno, la Borsa milanese si è impennata grazie a due fattori: l'apertura della crisi politica e i prezzi bassissimi delle azioni. Troppo poco per dimenticare l'orribile: i due indici Mib hanno chiuso con un vantaggio di circa il 2%, ma gli investitori si lecceranno le ferite per un pezzo. Da maggio, la Borsa ha perso quasi il 29% del suo valore, gli scambi sono passati da un controvalore medio di oltre mille miliardi al giorno, con un picco di 2.165 miliardi il 14 aprile in piena luna di miele tra Destra e mercati, ad una media di 600 miliardi. Le conseguenze sulle strategie finanziarie delle imprese sono state pesanti: la potente Cassa di Risparmio delle Province Lombarde ha rinunciato al debutto alle *corbellies*; i vertici Ina non si sono tirati indietro ma hanno dovuto convivere con una inesorabile e progressiva caduta dei titoli. Anche loro sudatissimi a remare contro? A Londra tutte le grandi banche d'affari tengono gli occhi puntati sull'evoluzione politica. Sostiene Alessandro Ceccaroni, economista della Merrill Lynch, che il 1994 è stato

«disastroso». Per la lira e per i titoli di stato italiani è stata «l'apocalisse». La lira si è deprezzata dal 6% sul marco, i titoli del 16%. Alla fine del '93 il prezzo del Btp decennale stava a 118 lire, oggi sta sotto le 100. Anche i titoli degli altri paesi europei sono caduti. Secondo alcuni calcoli nel mondo le perdite sui titoli di stato sono state l'equivalente di 2,4 milioni di miliardi di lire. E dire che l'investimento in titoli pubblici era considerato meno rischioso della Borsa. Dice Ceccaroni: «Chi ha più speculato più ha perso». Previsioni sbalate, come quelle sulla forza della ripresa e sulla massa monetaria tedesca cresciuta improvvisamente, l'illusione che potesse esistere uno spazio per l'Europa sui tassi di interesse indipendente da quanto avviene negli Stati Uniti, per l'Italia la speranza che Berlusconi seguisse il sentiero percorso da Ciampi. Forse, anzi, ancora più rigoroso. Lo scenario? «A livello internazionale è peggiore di quello degli anni degli shock petroliferi con la differenza che tutto è accaduto senza eventi esterni. Sono solo cambiate le aspettative, le valutazioni dei singoli e, soprattutto, la situazione economica generale». Risultato: nel mercato obbligazionario i prezzi sono scesi di 15-20 punti percentuali e i rendimenti a lungo termine sono cresciuti di circa 3 punti.

Bollo auto Slitta di un mese Il pagamento

ROMA. Slitta di un mese il pagamento del bollo auto previsto a partire dal prossimo 1 gennaio e fino all'1 febbraio '95. Il ministero delle Finanze ha infatti disposto, con decreto ministeriale, il rinvio di un mese per pagare le tasse automobilistiche, e pertanto il termine per il versamento passa all'1 marzo.

Ambroveneto le popolari cedono le prime azioni

MILANO. È avvenuta ieri sul mercato dei blocchi della borsa valori la prima tranche della vendita di azioni del Banco Ambroveneto da parte delle Banche Popolari Venete. In particolare hanno ceduto le loro azioni prima della fine dell'anno, al prezzo convenuto di 7.000 lire ciascuna, la Banca Popolare Vicentina, la Banca Antoniana e la Banca Popolare Veneta, per un totale di 37.785 milioni di titoli. Il 2 gennaio '95 sarà invece la volta della Banca Popolare di Verona, che venderà tutte le sue 29.469 milioni di azioni, per un totale di 67.254 milioni di azioni. Si tratta di un passaggio scontato, dopo l'intesa raggiunta tra le popolari venete ed i soci del patto di sindacato (di cui le popolari facevano parte) che hanno esercitato il diritto di prelazione sul pacchetto in vendita. In base agli accordi già raggiunti lo scorso 13 dicembre, al termine dell'operazione, il Credip salirà dal 15 al 19,39%, così come il Credit Agricole. Il Gruppo San Paolo di Brescia, a cui aderiscono Banca San Paolo, Cassa di Risparmio di Verona (appena entrata nell'azionariato dell'Ambroveneto), Mittel, Istbank e Mittel investimenti finanziari, salirà al 16,48% mentre l'Alleanza assicurazioni passerà al 13%.

Autogrill più forte in Spagna con Harnesa

MILANO. La Autogrill, recentemente acquisita dalla cordata Del Vecchio-Benetton e Moewenpick, ha rafforzato ulteriormente la presenza in Spagna acquistando la Harnesa, il secondo gruppo iberoico di ristorazione autostradale. La società ha fatturato nel '93 circa 35 miliardi di lire, con una quota di mercato del 18%. Il gruppo italiano, che già opera in Spagna con la Procace, punta a conquistare in tre anni la posizione leader nel mercato.

C. DI PIETRO

SUPER SERVER

Multi Processore

SERVER OLIDATA

Il nuovo SERVER Multi Processore OLIDATA è basato su CPU Pentium e sulla tecnologia Multi Processore. È in grado di gestire una risposta completa e definitiva a tutte le necessità di networking.

Infatti l'abbinamento della più recente tecnologia Multi Processore con il Sistema Operativo Windows™ NT Server Ver. 3.5, è in grado di sfruttare al meglio tutte le possibilità e tutte le potenze del Server Multi Processore OLIDATA e rappresenta la base ideale per la realizzazione di un efficiente ed affidabile sistema informativo distribuito, in grado di supportare una ampia gamma di applicazioni "business critical".

Vari e potenti strumenti di sviluppo, rendono estremamente semplice la creazione di soluzioni personalizzate.

I vantaggi offerti dai Sistemi Multi Processore OLIDATA consentono una semplice gestione della rete e la totale protezione degli investimenti, garantita dalla scalabilità e dal vasto supporto di protocolli software e accessori hardware.

La Potenza, la sicurezza e l'"openness" offerta dai Server Multi Processore OLIDATA equipaggiati con Windows™ NT Server, ne fanno il miglior punto di partenza per l'implementazione a livello d'impresa di un ambiente elaborativo che valorizzi tutte le opportunità di una architettura Client/Server.

In particolare viene offerto il supporto Client multipiattaforma essendo possibile collegare Client: MS-DOS®, Windows™, Windows™ for Workgroup, Windows™ NT® Workstation, OS/2, Apple Macintosh ed una serie di utility per la migrazione da altri sistemi operativi di rete come Lan Manager e Netware.

È compatibile ed integrabile in qualsiasi ambiente di rete quale Microsoft Lan Manager, Novell Netware, reti TCP/IP, Apple Talk, Banyan VINES, DEC Pathworks, IBM LAN Server, reti IBM SNA.

SUPER SERVER MULTI PROCESSORE OLIDATA: LA SOLUZIONE!

DUE CPU-PENTIUM PER UN SOLO POTENTE SERVER

PC OLIDATA MTP2-90, 64 Bit

CPU: Dual Processor Intel Pentium®-90 MHz PCI-EISA BUS

• 16 Mbytes di Memoria Principale espandibile a 384 Mbytes • 512 Kbytes di Cache secondaria • Scheda Video SVGA PCI • Scheda Rete PCI ad alte prestazioni • Hard Disk SCSI di grande capacità • Controller Disk Array SCSI PCI RAID 5 (Hot Swap) o Controller SCSI EISA RAID 1 (Disk Mirroring) • Tape per Backup • CD-ROM • Windows™ NT Server 3.5 preinstallato.

WINDOWS NT
SERVER

Per ogni informazione telefonare al

NUMERO VERDE 1670-12032

OLIDATA®
The New Computer Industry®

Auguriamo Buon 1995 a tutti i nostri assicurati, oltre due milioni di italiani, con la promessa di un nostro ulteriore impegno perché la

loro vita sia sempre più serena.

Auguria-

mo Buon Anno alle Cooperative, alle Organizzazioni Sindacali, alle Associazioni professionali degli artigiani, dei coltivatori e dei commercianti. Auguri alle imprese italiane e a tutti gli impren-

ditori. Ed infine auguri anche a noi tutti, che assieme abbiamo dato vita ad una Compagnia che in soli trenta anni è diventata uno dei

maggiori gruppi del settore nel paese, con

vaste attività in Europa. Ci auguriamo di continuare a crescere, ma soprattutto di continuare a far crescere la differenza qualitativa, professionale e umana, che ci distingue dagli altri.

1995

UNIPOL
ASSICURAZIONI

I vostri valori sono i nostri valori.

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
escluso iva
VIA QUIRINO MAJORANA, 227
TEL. 5566666 - 5573240

Roma

L'Unità - Sabato 31 dicembre 1994
 Redazione
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
escluso iva
VIA QUIRINO MAJORANA, 227
TEL. 5566666 - 5573240

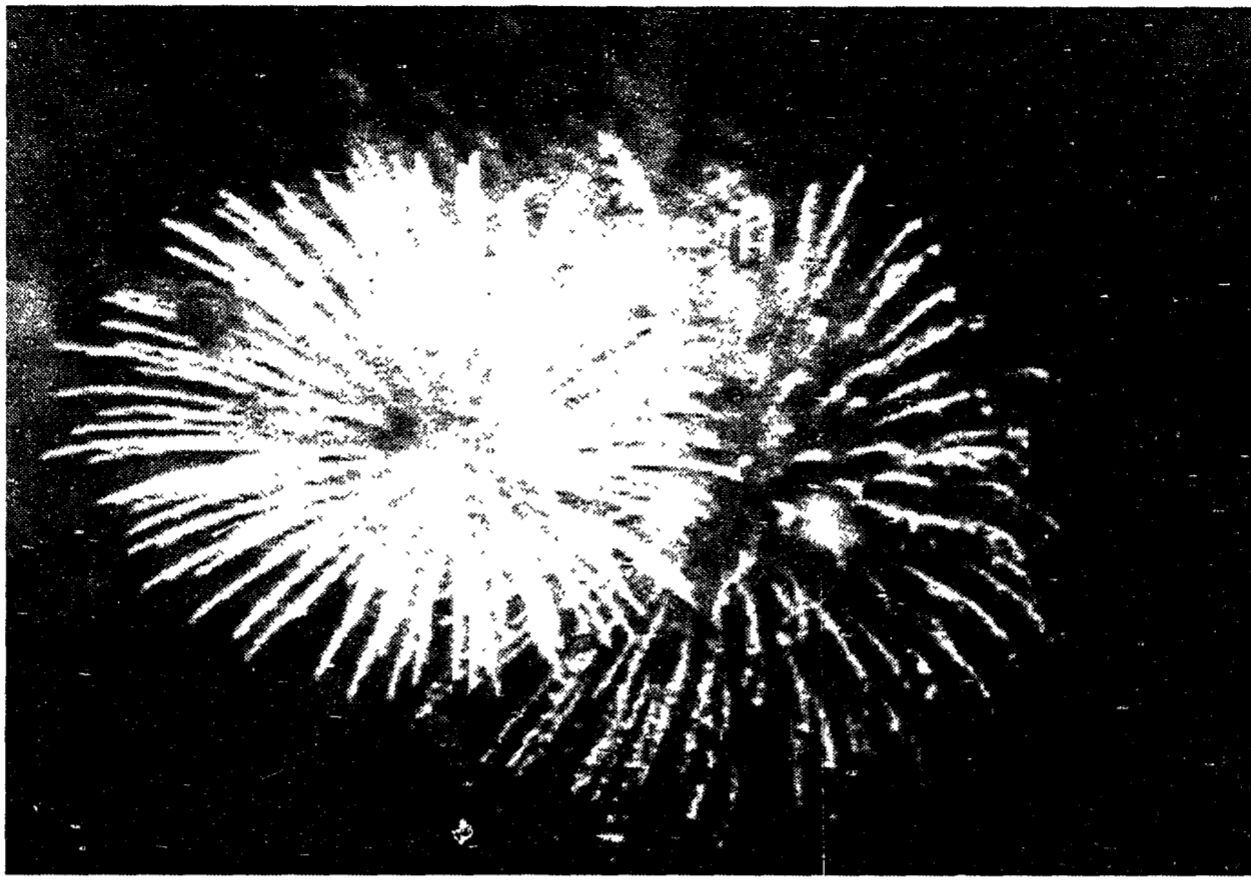
ADDIO AL '94. È affidata a cinquanta pianoforti la colonna sonora della festa organizzata dal Comune

Piazza del Popolo Stanotte fuochi cinema e il gran ballo

■ Stasera sarà festa a piazza del Popolo. Un grande schermo, musiche e poi fuochi artificiali e balli fino alle 2 e mezza. Come l'anno scorso il Comune dà appuntamento a tutti a piazza del Popolo. Una festa nel segno del cinema che con il '95 compie cento anni. Anche questa volta entra in campo Luigi Cinque che l'anno scorso approntò la «colonna sonora» della festa, con la partecipazione di preziosissimi gruppi e solisti. Quest'anno la «colonna sonora» viene offerta da cinquanta pianoforti. Il cinema muto ha la sua prima voce nel pianoforte, ma Luigi Cinque vuol fare del pianoforte uno strumento nuovo, gigantesco. Vi ricordate di Stanlio e Ollio e d'una loro «comica» sul trasporto di un pianoforte da una casa all'altra? Prima di arrivare alla distruzione dello strumento, i due si sobbarcarono a vere fatiche di Sisifo. Bene, in una impresa come questa, ma moltiplicata per cinquanta pianoforti si sono avventurati, sotto la pioggia di ieri, i realizzatori della festa. Tutto il jazz romano si è mobilitato per offrire alla festa pianisti e improvvisatori che

Luigi Cinque in una fantastica partitura vuol riunire come alla tastiera di un'enorme pianola. «Mi piacerebbe - dice - che, entrando in piazza, la gente avesse la sensazione di trovarsi dentro un gran pianoforte, una grande pianola. Indicherei questo particolare strumento con il nome di *pianofortolono auro*, costituito da venticinque pianoforti a coda e venticinque verticali». Che cosa suoneranno questi quattromila e passa diavoli musicali? «Suonano - risponde Luigi - brani di colonne sonore, entrate nella storia del cinema, ma anche brani originali, ivi compresi effetti speciali quali il frastuono di temporali o il momorio del vento». E le immagini? L'assessore Borgha ha promesso immagini proiettate sugli edifici circostanti da quella sorta di cannoni di luce (una ventina di *light guns*) che «spareranno sequenze di antichi film, cari alla memoria popolare, volti di dive e divi in un inoltarsi tra «zone» diverse. Sorgerà poi, dinanzi alla fontana, una pedana con orchestra afro-cubana si andrà avanti fino alle 2,30.

(Erasmo Valente)



Dramma a Ostia Marika, 8 mesi uccisa dal freddo

■ «È chiaro che ci troviamo di fronte a un dramma di una valenza incomparabile, ma è anche altrettanto evidente che non si possono far ricadere le responsabilità di questa morte assurda su una amministrazione che non è assolutamente messa in grado di operare per dare una risposta alle tante istanze di avere una casa». Così il presidente della XIII circoscrizione, Emma Fantozzi, ha commentato la morte di Manka, la bambina di 8 mesi morta di freddo a Ostia. La piccola abitava, insieme ai genitori e a due fratelli, in un ex negozio. In quel locale abbandonato il padre, che fa lavori saltuari, dopo aver trascorso l'estate dai parenti e anche in macchina, aveva cercato di trovare un rifugio per la moglie e i tre piccoli figli. Ma lì non c'era riscaldamento e la piccola Manka è stata stroncata da una polmonite che i medici dell'ospedale San Camillo, dove era stata trasferita il 19 dicembre dal Grassi, non hanno potuto curare. Il suo organismo, provato dal freddo, ha ceduto tre giorni prima di Natale. «Ho visto mia figlia storrere giorno dopo giorno - ha raccontato il padre - sino a quando giovedì scorso mi è morta tra le braccia».

Il presidente della circoscrizione ha chiarito di essersi rivolto all'assessore comunale ai servizi sociali, Amedeo Piva e al coordinatore dell'ufficio speciale case del Campidoglio, Luisi, per sollecitare che venga subito avviata l'unità di crisi per risolvere i problemi dei «senza casa», anche per evitare altri drammi come quello di Manka.

Manka era l'ultima figlia di Vittorio Sciallero, 30 anni, disoccupato, originario dell'Eritrea ed emigrato a Ostia nei primi anni '70 e di Patrizia Menichini, 35 anni, di Fiumicino. I due avevano trovato come abitazione un negozio vuoto di proprietà comunale, di 25 metri quadrati. Fino alla fine di gennaio del 1992, Vittorio e Patrizia, con gli altri due figli, Mirko, di 3 anni e Matteo, di 2, occupavano abusivamente un appartamento in via delle Isole Ebridi di proprietà dell'istituto autonomo case popolari, da cui furono sgomberati. Da allora per la famiglia Sciallero è stato un continuo pellegrinare tra parenti e amici, terminato a metà dello scorso anno, quando si sono stabiliti nel negozio di via Stiepolich, un locale così decrepito che nessuno ha mai voluto affittarlo.

«Ho saputo - ha detto il presidente della circoscrizione - che il papà della bambina si era rivolto più di un anno fa alla precedente amministrazione per avere un appartamento che, non certo per cattiva volontà, è stato impossibile destinarli. Ostia, come Roma, soffre di un endemico male di carenza di case. Noi purtroppo dobbiamo assistere impotenti e non possiamo fornire risposte a richieste legittime e sacrosante».

«Via l'odio razziale, '95 di solidarietà» Rutelli alla città colpita da storie di violenza e miseria

Auguri di pace e solidarietà, mettendo al bando odio razziale e guerre di fazione. È questo il messaggio di fine anno del sindaco Rutelli alla città, funestata per questa vigilia di Capodanno da tante morti per povertà e vicende di intolleranza. Da parte sua il primo cittadino conferma l'impegno a favorire la ripresa del dialogo ed a ampliare gli interventi di accoglienza, dai campi per i nomadi, alle case per i senza tetto.

RACHELE GONNELLI

■ «Auguro a Roma un anno di pace e di serenità, responsabilità, lavoro e ripresa per tutti». Comincia così il saluto di fine anno del sindaco Francesco Rutelli alla città davanti ai riflettori e alle telecamere che lo attorniano nella sala delle bandiere del Campidoglio. Alla sua destra e alla sua sinistra l'assessore alle politiche sociali Amedeo Piva e il responsabile della Comunità Sant'Egidio Mario Marazziti. Gli auguri di Rutelli vengono a coincidere con una serie eccezionale di casi drammatici di povertà e intolleranza: dall'assideramento del barbone di Ponte Milvio alla vi-

cedenza della ragazza di Torvajonica fino ai due fatti di ieri, la neonata morta nel campo nomadi di Tor di Valle e la bambina uccisa di polmonite in un garage di Ostia dove viveva con i genitori. Così le parole più sentite riguardano inviti alla solidarietà e alla «ripresa di dialogo universale». Pensando a Torvajonica Rutelli fa uno scongiuro: «Vorrei - dice - che non prevalesse l'odio e la contrapposizione, la spaccatura della città. E per quanto mi riguarda mi auguro che si associno tutti a lasciare le contrapposizioni al passato». Parte da lì un discorso sulla politica

dell'accoglienza per gli immigrati, con critiche dure verso il governo e Alleanza nazionale. Cosa si aspettano i romani dall'anno che va ad incominciare? Secondo il sindaco la città lascia il 1994 con un sentimento doppio, da un lato la speranza in una ripresa economica che a Roma può che altrove fa fatica a manifestarsi, dall'altra il desiderio di affrancarsi delle tante arretratezze che ancora vive, in primo luogo «i ritardi enormi nella disciplina del traffico e dell'inquinamento» e poi le tante forme del disagio sociale.

Rutelli ricorda i 500 posti letto per senza tetto che nel '95 saliranno a 670, i pasti caldi fornite dalle associazioni del volontariato convenzionato con il Comune. Ricorda la carta d'identità per i barboni che consente loro di accedere alle pensioni sociali. Anche circa la metà dei barboni romani sono stranieri, immigrati. Per loro come rifugio d'emergenza nelle notti più gelide l'amministrazione aprirà la stazione della metropolitana di piazzale Flaminio.

Poi c'è il problema degli zingari,

con la neonata di appena un mese morta a Tor di Valle, Sabrina, la trentatreesima bimba rom morta nei campi nomadi italiani. «Sono sei mesi che cerchiamo di trasferire quelle famiglie nomadi nel campo attrezzato di Tor di Valle - rammenta Rutelli - e abbiamo dovuto subire la guerriglia di Gramazio, deputato di An». L'assessore Piva spiega che i ritardi sono dovuti alla strada che l'Anas ha voluto costruire e all'appello al Tar dei cittadini della zona. Intanto si è aperto il cantiere per il campo di via Martora ed è stato approvato il progetto per quello dell'Inferriaccio. Poi sarà la volta di Santa Maria della Pietà e via Gordiani. «Il problema - aggiunge Rutelli - è che tutti gli oppositori sono d'accordo su un'unica collocazione dei campi: altrove. Gasparri e An fanno solo demagogia. Tra l'altro molti campi, tra cui Tor de' Cenci, sono oltre il raccordo anulare».

Alla fine Marazziti della Comunità di Sant'Egidio riconosce a Rutelli «una scelta er fare di Roma dal '95 una città con meno sofferenza. Ed io - dice - mi sento di incoraggiar-

lo». Marazziti condivide la proposta di una Authority nazionale per la gestione di una seria politica migratoria, sottolinea anche lui l'esigenza di una legge sul lavoro stagionale che consenta la regolarizzazione degli immigrati che già sono prestatori d'opera. E anche la proposta di una autoregolamentazione dell'ambulante degli immigrati trova sostanzialmente in accordo il sindaco e S. Egidio.

Intanto in serata, in una nota, l'Opera Nomadi sostiene che il sindaco dovrebbe acquisire i terreni per i campi nomadi, utilizzando i polari eccezionali riconosciuti in caso di calamità naturale. Una pressione, questa dell'Opera Nomadi, che contrasta però con l'impegno dell'assessore alle politiche sociali Piva in mattinata aveva ricordato come modelli di intervento: il trasferimento di 350 peruviani dallo stabile occupato di via Mazzacurati a Corviale, realizzato coinvolgendo anche le scuole nell'inserimento dei bambini, e la soluzione dell'annosa questione dei somali ospitati nell'hotel Pierre.

Oggi bus e tram a servizio ridotto Salta il notturno

Orari e corse Atac per il Capodanno.

Oggi, 31 dicembre, le corse degli autobus e del tram saranno sospese alle ore 21, mentre il servizio notturno non verrà effettuato. Lo comunica l'azienda di trasporti della capitale che ricorda che per domani, domenica primo gennaio, è previsto invece il normale servizio dei giorni festivi. Per quanto riguarda l'acquisto dei biglietti oggi le biglietterie chiuderanno alle ore 21, mentre l'ufficio clienti funzionerà dalle 8 alle 20 (compresa la linea telefonica per informazioni 4695.4444).

Dal 1° gennaio chiuderanno le rivendite Atac di piazza del Cinquecento (capolinea autobus 94), piazzale Clodio, via Farini, largo Preneste e via Rho, che saranno sostituite da 8 emittitrici automatiche di biglietti, installate negli stessi posti. Il provvedimento, secondo quanto reso noto dall'Atac, consente all'azienda di recuperare personale ed agevolare i clienti che possono acquistare i biglietti dell'Atac e della metropolitana anche nei giorni festivi, 24 ore su 24, nelle 260 macchinette automatiche già installate in città.

L'appello dei familiari di Sara dopo le aggressioni: «Dalla nostra tragedia non può nascere la xenofobia»

«Siamo ebrei, non conosciamo intolleranza»

«Chi aggredisce gli stranieri non agisce per vendicare Sara: lo avrebbe fatto comunque». Mirella Folino, zia della ragazza investita da un'auto su cui si trovavano alcuni extracomunitari, non vuole credere che da quella tragedia possa nascere odio xenofobo. «Non riusciamo a farci una ragione della morte prematura della nostra piccola: voglio sperare possa far riflettere anche sulla vita che questi stranieri trovano arrivando in Italia».

ANNA POZZI

■ TORVAJONICA. «Siamo molto avviliti. Non possiamo pensare che l'incidente accaduto a Sara possa generare un odio xenofobo. La nostra famiglia è di origine ebraica e potete quindi ben capire come sia lontana da noi l'idea di intolleranza razziale. Alcuni titoli di giornale non rendono giustizia a tutta questa drammatica vicenda, balzata, contro il nostro volere, sulle prime pagine dei grandi quotidiani». Mi-

rella Folino, zia di Sara, ha il viso fermo. Nessuna lacrima esce dai suoi occhi mentre parla di come la sua famiglia ha accolto il clamore che ha suscitato la morte della loro piccola Sara. «Pensate che la prima cosa che questa mattina ha fatto Marco (il fratello più grande di Sara che ha 20 anni e si è da poco congedato dal servizio militare che ha svolto nel corpo dei paracadutisti n.d.r.) è stata quella di andare al

bar per cercare di calmare gli animi dei ragazzi che si ritrovano lì. È facile capire come le parole che sono uscite dalle bocche di alcuni giovani che hanno assistito all'incidente siano dovute alla rabbia».

Gli amici di Sara non sono razzisti e non è giusto dipingerli come dei «giustizieri». Siamo tutti addolorati e non riusciamo a farci una ragione della morte prematura della nostra piccola. Chiunque fosse stato al volante di quell'auto che ha investito Sara sarebbe stato il bersaglio della rabbia di chi le voleva bene. Questa è una reazione comprensibile e che la ragione mitiga con il passare delle ore. Niente di più. Se poi in giro ci sono persone che hanno pensato bene di aggredire gli stranieri dobbiamo anche tenere bene a mente che personaggi siffatti non agiscono per vendicare Sara. Avrebbero usato la violenza comunque».

Mirella Folino ha solo una speranza. «Voglio sforzarmi di pensare che la comunità tutta possa trarre un insegnamento da questa tragedia. Che la morte di Sara possa far riflettere anche sulla vita che questi stranieri fanno in Italia. Arrivano qui con false speranze. Non trovano lavoro e si ritrovano a vivere in condizioni inaccettabili. Le istituzioni dovrebbero sempre tenere a mente queste cose e cercare una soluzione, un modo per fare fronte a tutto questo».

Ecco, spero che la morte di Sara e tutte le cose, vere e non, che sono state scritte possano essere un incentivo per pensare di più a queste cose». L'apparente calma della zia di Sara si contrappone all'esplicito dolore della nonna materna. Insieme a Mirella è rimasta a Torvajonica mentre i genitori e i fratelli della ragazza continuano a presidiare l'obitorio del policlinico Ge-

melli nella speranza che i sanitari li facciano entrare. «Non gliela fanno vedere. Mia figlia è straziata dal dolore e non riesce nemmeno a vedere per l'ultima volta la piccola». Dice la nonna tra le lacrime. Anche lei non vuole che la tragedia che li ha colpiti possa essere strumentalizzata dalla stampa e da persone con inani propositi.

«Le racconto un piccolo episodio per farle capire chi era Sara - dice l'anziana donna - .Pensi che solo quindici giorni fa un giovane di colore ha suonato al campanello di casa. Vendeva dei calzini. Gli ha aperto Sara. Il ragazzo le ha detto che aveva fame e lei, che stava mangiando, è entrata in casa e gli ha portato il suo piatto». Gli occhi si riempiono di nuovo di lacrime. Poi prende la mano della cronista e mentre la stringe forte dice: «La prego, non scriva falsità. Sto soffrendo troppo».



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Parlano gli artisti del Golden Circus di Liana Orfei
«Di città in città difficile salvare gli affetti»

Gente del circo: la vita vera fuori dalla pista

Vita da circensi. Tra le quinte del Golden Circus di Liana Orfei - che sarà a Roma fino al 15 gennaio, presso il Tendastrisce di via Cristoforo Colombo - abbiamo incontrato Inna, Dimitri, Jang e Gina, alcuni degli artisti che danno vita a un vero e proprio spettacolo «multietnico». «Nel circo non esistono razzismi: conta solo la bravura e la simpatia». «Cambiare lavoro? Ogni tanto ci pensiamo, ma non vorremmo lasciare i nostri animali, e neanche la libertà»

gno e tre lingue parlano almeno due o tre lingue così non ci sono neanche problemi di comprensione. Conta la bravura, la simpatia, non il paese da cui vieni»

Le relazioni con i genitori e amici risentiranno del continuo cambiamento di città. E la vita sentimentale?

Questo è il più grande vantaggio del nostro lavoro - risponde Gina - Trovare l'uomo o la donna della propria vita non è facile. Perché c'è sempre il lavoro di mezzo o si riesce a fare dei numeri insieme oppure è un problema conciliare le esigenze. Uno dei due deve sacrificarsi.

La mia è una famiglia di acrobati - dice Dimitri - ho cominciato a lavorare con i rettili solo perché ho conosciuto Inna che a quell'epoca girava da sola con uno zoo itinerante. Lasciare i miei non è stato facile.

Come avete risolto il problema dello studio?

Per far studiare me e mio fratello - risponde Dimitri - mio padre si è fermato per sei anni in Bulgaria lavorava al circo nazionale.

Io ho fatto le scuole superiori in Germania - dice Gina - I miei genitori mi hanno iscritto a un



collegio perché volevano che avessi una scelta tra il circo e un altro lavoro.

Ecco: avete mai pensato di fare un altro lavoro, di lasciare la pista?

Ogni tanto sì - risponde Inna - Ma non vogliamo abbandonare i nostri rettili dopo averli allevati per anni. Per loro non andiamo neanche in vacanza! Il nostro sogno è quello di un zoo o di un ristorante dove si possano mettere in mostra gli animali. Ma non faremo mai un lavoro in fabbrica o in ufficio: ci mancherebbe la libertà.

Si guadagna bene lavorando in

un circo?

Sì - risponde Gina - Tanto più nel mio caso che non ho una famiglia da mantenere. Il problema è che vivendo così siamo esposti anche alla sorte, però non tutti i mesi trovi lavoro, anche se hai delle spese fisse.

Com'è nata la vostra passione?

I miei - dice Inna - erano giunatori a Sevang e fino ai 22 anni ho seguito anch'io la stessa strada. Poi ho scoperto l'acrobazia e da allora quella è diventata la mia specialità.

Io - risponde Inna - ho sempre vissuto tra i serpenti: la mia famiglia li alleva dall'inizio del secolo.

Concerto in chiesa Lunedì a Formia musiche di Bach

Prosegue con successo l'iniziativa «Concerti di Natale». Incontri musicali nelle chiese di Formia. Lunedì 2 gennaio, alle ore 19, nella parrocchia di San Giovanni, l'archetto organista Alberto Pavoni esegue musiche di J. Sebastian Bach, A. Albinoni, J.L. Krebs, W. Amadeus Mozart, e A. Vivaldi.

Vivaci. Il ciclo di concerti terminerà il giorno della Befana, alle 21, dove presso la chiesa della Madonna del Carmine, il Gruppo di Roma, composto da nove solisti di strumenti a fiato, proporrà un programma basato su musiche di Haydn, Beethoven e Mozart. La manifestazione è stata organizzata dalla Cultura, in collaborazione con l'associazione culturale «Polimusic» di Roma.

Festa di Capodanno

Balli fino all'alba al Circolo degli artisti
Esplosive new year eve! Grande festa di Capodanno dalle 9 alle 6 del mattino presso il Circolo degli artisti di via Lamarmora 28. Un'occasione nell'entrante due sale con mega schermi, collegamenti video satellite e tutto ad un prezzo di un grosso eccezionale 20 mila lire.

Terza Università

La teoria dei numeri e gli studiosi
Nei giorni 3, 4 e 5 gennaio si terrà presso il dipartimento di Matematica della Terza Università degli studi di Roma la Segre 2 un incontro tra i massimi esperti nazionali di Teoria dei numeri. Sarà un'occasione di confronto e valutazione dell'attuale sviluppo della matematica italiana. Informazioni al numero 576 25 26.

Azzurro Scipioni

Una domenica al cineclub
Il primo dell'anno al cinema nella saletta Lumiere dell'Azzurro Scipioni di via degli Scipioni 82. A partire dalle ore 17 proiezioni di film di Pier Paolo Pasolini: Mamma Roma, Teorema, Intimità, La Puzza di Pancia e Medea. Lunedì due pellicole del regista Silvano Agosti: D'inferno e Lova di Gaofano.

Castel Sant'Angelo

Veghione cubano nei giardini
Saranno i ritmi cubani del Marvato Mamey a salutare l'arrivo del 1992 nel veghione di fine anno organizzato da Natale nel mondo nei giardini di Castel Sant'Angelo. La festa inizierà alle 22.30 e proseguirà fino a notte inoltrata. L'ingresso è di lire 50 mila, compresa la consumazione. Nel villaggio ci saranno anche stand di artigianato ed oggetti italiani ed uno arabo un grande spazio per bambini: la biblioteca e la birreria.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Parlano almeno due o tre lingue - attraversano ogni anno l'Europa in lungo e in largo - a volte sognano una vita «normale» ma poi hanno paura di perdere la loro libertà. Sono gli artisti del circo che sembrano vivere solo sotto il tendone con la gioia del pubblico. Ma com'è davvero fuori dalla pista la loro vita di tutti i giorni? Ne abbiamo incontrato alcuni al Golden Circus di Liana Orfei ospite fino al 15 gennaio del Tendastrisce di via Cristoforo Colombo per una fortunata serie di spettacoli (circa una decina di date sono già esaurite in prevendita).

Inna e Dimitri Pronkov vengono rispettivamente dalla Romania e dalla Bulgaria. Hanno una bambina di un anno e mezzo e si esibiscono con cocodrilli, serpenti e

tarantole. Gina Altoff è una tedesca di 28 anni e la sua specialità è «l'antipodismo» giochi di acrobazia fatti con i piedi. Jang Rui invece viene dalla Cina ed è il leader di un trio di acrobati che si chiama Beijin Dragon. A differenza degli altri Jang non è figlio d'arte. Ed è anche l'unico a non parlare italiano (vero e propria lingua franca del circo europeo) e ad avere un doppio lavoro a casa sua in Ungheria: si occupa di import-export dalla Cina.

Un circo come questo raccoglie artisti che provengono da almeno una decina di paesi. Non vi crea qualche problema la vita in comune?

Nel circo non esistono razzismi - risponde Inna - Per noi stare insieme è normale da sempre. In

A Sant'Ignazio un presepe particolarissimo completamente dedicato ai grandi del cinema

Divi ma di gesso accanto a Bambin Gesù

Corrida fatale al teatro La Comunità

Una fatiscante - plaza de toros - alle cinque della sera - come suggerisce il poeta - e un torero un po' in là con gli anni che si appresta ad affrontare quella che sarà la sua ultima, fatale corrida. È la premessa di «Mirando al tendido», lungo atto unico di Rodolfo Santana, autore teatrale venezuelano di quarant'anni, molto noto nei paesi di lingua spagnola e pressoché sconosciuto da noi. La sua pièce verrà presentata al Teatro La Comunità dal 4 al 22 gennaio per la regia di Francesca Romana Vitale. Ne è protagonista Umberto Ceriani, affiancato da Fortunato Cerlino e Massimo Zordan.

DANIELA SANZONE

È una delle chiese più belle di Roma. Sant'Ignazio di Loyola e la meta strada tra via del Corso e il Pantheon. Sovrasta una piazzetta deliziosa la cui struttura architettonica ricorda volutamente le quinte di un teatro. Ebbene, all'interno di questa monumentale chiesa barocca ispirata alla sontuosa seicentesca è stato realizzato un presepe moderno dedicato al cinema. Titolo dell'iniziativa «Ciak, presepe!». Si trova in fondo, nella navata destra, proprio sotto il monumento dedicato a Gregorio XV dallo scultore francese Pierre Le Gros della scuola di Gianlorenzo Bernini. Un'idea divertente e anche ben curata che ripercorre generi e miti del grande cinema rivisti in chiave stilistica dagli studenti dell'Istituto

europeo di design pilotati dalla docente di stilismo Nora Aponte da quella del corso di moda Roberta Papa e da Carlo Mana Sambati del dipartimento di design del gioiello.

Lo sfondo è tutto tappezzato di fotografie in bianco e nero di divi americani e non tra cui Greta Garbo, Clark Gable, Laurence Olivier, Marlene Dietrich, Ingrid Bergman, manichini in miniatura che compongono il presepe sono vestiti con abiti singolari che consentono di riconoscere i personaggi senza volto. Ecco i riconoscibili: Humphrey Bogart lo smoking di 007, il giubbotto di Marlon Brando, l'abito bianco plissé di Marilyn Monroe, il vestitino alla marinara della piccola Shirley Temple. L'abito trasandato con tanto di

bastone e bombetta di Charlott De spalle su una sedia da regista spunta la scarpa rossa inequivocabile di Fellini, unico italiano che potremmo definire dantesca mente se è lecita la trasposizione - visto tra cotanto serio. Dall'altra parte rispetto alla Madonna San Giuseppe e il Bambino sono riconoscibili alcuni personaggi di guerra: stellari e altri anonimi forse del periodo del mito dagli anni 20 ai 40. Ma al rettore della chiesa, padre Giulio Libianchi, è piaciuto. Certamente è il terzo anno che facciamo quest'esperienza. Accanto al presepe posto vicino all'entrata di stile più semplice, francescano (decisamente bellissimo) vale la pena di essere visto (ndr) mi piace l'idea di qualcosa di più moderno che magari possa coinvolgere anche i giovani a questa meravigliosa realtà del Natale.

In questo periodo le iniziative non mancano al Sant'Ignazio. La sera del 24 dicembre, almeno 1200 persone erano presenti per commemorare il Natale a mezzanotte circa il doppio della messa della Trinità di Mozart delle 11.30 del 25. Il 26 c'è stato poi il consueto concerto di organo del bravissimo organista ventinovenne Concezio Pannone. Ciak, Presepe rimarrà comunque fino al 8 gennaio. Chi decidesse di recarsi nella chiesa non dimentichi di notare la cupola interna. È stupenda, enorme e soprattutto è finta. Si tratta infatti di un magistrale trucco prospettico ad opera del pittore Andrea Pozzo che affrescò tra il 1631 e il 1694 la gigantesca tela raffigurante una sontuosa cupola con ampio tamburo e colonnade da sostituire alla prevista struttura architettonica che non era stato possibile realizzare.

ARNALDO FATUCCI srl

ABBIGLIAMENTO - CONFEZIONI - INTIMO
UOMO - DONNA - BAMBINO

SVENDITA TOTALE
per rinnovo locali

SCONTI FINO AL 60%
fino ad esaurimento merci

Pirella Göttsche
MISSONI KIRIZIA

E MOLTISSIME ALTRE PRESTIGIOSE FIRME

C.so Rinascimento, 26/28 - Tel. 6861894

LAZIO IERI E OGGI

rivista mensile di cultura arte turismo
fondata e diretta da Willy Pocono

•

Direzione, Redazione e Amministrazione
Via Taranto, 178 - 00182 Roma
1995 - ANNO XXXI

Abbonamento (12 fascicoli l'anno)
ordinario L. 40.000 - simpatizzante L. 50.000
conto corrente postale n. 54733001

COPIE SAGGIO A RICHIESTA

COBRA SEXY SHOPS
di Salvatore

NOLEGGIO E VENDITA VIDEOFILMS

LE MIGLIORI MARCHE MONDIALI ORIGINALI!

OGGETTICA VISITATECI!
ORARI NO-STOP
INGRESSO VIETATO
AI MINORI DI 18 ANNI

TUTTI I MESI SONO IN ARRIVO
NOVITA' INTERNAZIONALI
E NAZIONALI IN ESCLUSIVA!

ROMA
VIA BARLETTA, 23 Ottaviano - Tel. 06/37517350 3721696
VIA G. GIOLITTI, 307/313 P.zza Vittorio - Tel. 06/44700636
VIA AURELIO COTTA, 22/24 Numidio Quadrato - Tel. 06/764357

VITERBO
VIA CARDARELLI, 59/61 (Pal. Merlani) - trav. Via I. Garibaldi - Tel. 0761/353748

VENDITA PER CORRISPONDENZA TEL. 06/3701190 - FAX 06/3721696

UN PUNTO . E A CAPO

Pub. Musica Live. R. Roma
Cinema Dabattiti. Roma
Dal 2 al 7 gennaio 1995
dalle 16 in poi all'ex Ristorante Flavio in via Garibaldi - Rieti

PROGRAMMA

Cinema. Ore 16

2. Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto - Regia di Petri
3. Senso - Regia M. Antonioni
4. Berlinguer ti voglio bene - Regia R. Benigni
5. Cosa mi dici di Willy?
6. Verso sera - Regia di F. Archibugi
7. Malcolm X - Regia di Spike Lee

Dibattiti. Ore 18

3. Lezione di sceneggiatura sul film Senso. Interviene Gabrielle Lucantonio docente di storia e critica del cinema all'Università di Aquila
4. "Maggioranze e minoranze alla ricerca delle regole" Intervengono Nicola Zingaretti, Coordinatore Nazionale della Sinistra Giovanile, Domenico Giraldi, Segretario regionale del Pds
5. "Liberi di essere sicuri. Dibattito su A.I.D.S. e dintorni" Intervengono Ilaria Gnati, Responsabile nazionale ragazze della Sinistra Giovanile, Gianpaolo Natalini, Infettivologo
6. "Scuola e Università i movimenti del 1994" Intervengono Valentino Valentini, Responsabile nazionale studenti Sinistra Giovanile, Stefano Francesca, Responsabile nazionale Università della Sinistra Giovanile

Musica Live. Pub. Ristorante.

ore 20.00

2-7 Gennaio
Francesco Petroni

3-5 Gennaio
Gianluca e Roberto

4-6 Gennaio
Irene

LUNA CLUB - COCKTAIL BAR - PIANO BAR - RISTORANTE

Via degli Umbri, 4 - Tel. 4460277 - 0330/652651

Festa di Fine Anno

**Musica dal vivo con
PINO FUSCO e
UMBERTO BENNY GROUP**

Ingresso L. 60.000

compreso: 1° Consumazione • cotechino e lenticchie • panettone • coppa champagne

Ingresso dopo le ore 02.00 L. 30.000 - compresa 1° consumazione

CENONE COMPLETO L. 130.000 - ORE 21.30

SI CONSIGLIA LA PRENOTAZIONE

'94 ADDIO.

La cronaca in bianco e nero dell'anno che se ne va
Dalla protesta dei ragazzi al dramma dei piccoli Brigida



Anello ferroviario
Via al viaggio
intorno alla città

Due linee di ferrovia metropolitana, Fara Sabina-Fiumicino e Guidonia-Tiburtina, per complessivi 98 km, vengono inaugurate il 1° giugno: è la prima tranche del progetto che entro il 2000 doterà Roma del cosiddetto «anello ferroviario». Nasce Metrebus, l'integrazione tariffaria poi estesa all'intera regione tra grandi proteste dei pendolari.

Ma l'ingorgo
non si scioglie
È sempre caos

Il traffico, nonostante i tentativi di incentivare l'uso del mezzo pubblico, e di migliorare i tempi di percorrenza del trasporto di superficie, ad esempio con l'utilizzo dei cordoli, come a viale Regina Margherita, rimane il problema principale: a dicembre, il Comune sperimenta la nuova fascia verde e il blocco programmato del traffico. Roma respira una boccata d'aria, ma i cittadini faticano ad adattarsi.



Scuole occupate
L'autunno
è degli studenti

Già ad ottobre c'è protesta, ma il movimento studentesco esplose in novembre contro il decreto D'Onofrio, soprattutto nelle scuole medie superiori: il via lo dà il liceo Virgilio, che lunedì 7 dichiara l'occupazione ad oltranza: «finché ce la facciamo». Altre scuole seguono a ruota: il 22, tra occupate e autogestite sono già 109. Genitori e presidi, però, danno vita a un «contromovimento», e gli studenti non avranno vita facile: eppure, il 26 novembre, gli istituti in agitazione sono 179.

ACURADI
RINALDA CARATI



Dopo 55 anni
l'Auditorium
va in cantiere

L'idea è vecchia di 55 anni: già due concorsi erano finiti in nulla. Ora, in pochi mesi, la musica ha trovato casa. Il cantiere che realizzerà l'Auditorium nella zona del Villaggio Olimpico è stato aperto a novembre: il complesso costerà circa 200 miliardi, offrirà alla città 7400 posti in totale, e sarà pronto nel '97. Il progetto vincente è dell'architetto Renzo Piano.

Ma l'arte è vietata
Un brutto «no»
a Peter Greenway

In attesa delle tre sale e della piazza-anfiteatro del nuovo Auditorium, musica e spettacolo rischiano ancora grossi guai. A giugno, la soprintendenza ai beni culturali nega al regista Peter Greenway il permesso per uno spettacolo di luci a piazza del Popolo. Ed è subito polemica: «In questa città non si può far nulla» protesta il Sindaco. Gli eventi dell'estate romana, però, si realizzano con grande successo.

Ville a luci rosse
e satanismo
Boom ai Castelli



Castelli a luci rosse e per di più satanici: fra tre mesi ci sarà la sentenza del processo a Alfonso De Martino, l'infermiere che avrebbe ucciso 4 pazienti con flebo al curato. E per tutto l'anno l'argomento ricorre in provincia: ville per serate erotiche e grotta delle messe nere a Frascati e Albano, giovani donne dedicate a Satana a Gaeta, adolescenti schiavi del mago a Nettuno...

Via Poma, Olgiate
caso Castellari
Un uomo, 3 gialli



Un unico filo collega il suicidio Castellari, e gli omicidi di Simonetta Cosarini e di Alberica Fio della Torre? Il 9 novembre Roland Voller, supertestimone del delitto di via Poma è arrestato. Ha in casa documenti riservati sul delitto dell'Olgiate. Da chi li ha avuti, perché? Poi, l'arresto dell'ispettore di polizia, Consiglio Pacilio ed è avvisata: Gabriella Gagliardini, ex agente Sismi.

Muore un barbone
Freddo
o indifferenza?



Un'ondata di gelo: e subito, inesorabilmente, una vittima. Tra i più poveri, i più indifesi, i più emarginati. Un barbone viene ritrovato a Ponte Milvio: il freddo lo ha ucciso. O l'indifferenza della città, delle istituzioni? La provocazione è dell'«Osservatore romano». Ma è possibile accettare che a Roma, nel 1994, possano ancora accadere cose come questa?

Dove sono
Laura, Luciana
e Armandino?



Laura, Armandino, Luciana: un anno di colpi di scena fasulli. L'inchiesta sul «caso Brigida» raggiunge Austria, Francia, Australia, ma dei piccoli, finora, nessuna traccia. Il padre, incriminato per la loro scomparsa il 24 luglio, si contraddice più volte: si dubita della sua salute mentale, ma il 20 dicembre l'uomo è dichiarato sano di mente.

Tor de' Cenci
Gramazio assalta
il campo rom



I guai per il campo nomadi a Tor de Cenci cominciano a giugno: il comitato di quartiere propone di creare una milizia antrom. Il disagio poi lo cavalca la destra, e in settembre l'on. Domenico Gramazio, An, capeggia le picconate contro i lavori in corso per sistemare il campo. Ora, tutto è fermo: lo sbocco-auto sulla Portina, dicono i tecnici, è troppo pericoloso.

TEATRI

AGORA 80 (Via della Poesia 33 Tel. 5821671) Riposo. ANFITRONE (Via S. Saba 24 Tel. 5750827) SALA A alle 20.30 C'è un signore dentro il letto di Claude Sautet con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Guido Paternesi, Regia di S. Ammirata. DUE (Via Due Maglioli 31 Tel. 5782592) Martedì alle 21.00 ANTI PRIMA Colloqui notturni con gli assassini di F. Durrenmat...

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA SCUDATI (Via Flaminia 119 Tel. 3.01152) Concerto di performance e concerti. Dal lunedì al venerdì ore 19.30. Tel. 3226590. ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Flaminia 119 Tel. 3.01152) Concerto di performance e concerti. Dal lunedì al venerdì ore 19.30. Tel. 3226590. ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Flaminia 119 Tel. 3.01152) Concerto di performance e concerti. Dal lunedì al venerdì ore 19.30. Tel. 3226590.

CINECLUB

Go Fish (Segui il pesce) L. 9.000. RAFFAELLO (Via Roma 94 Tel. 5821671) Riposo. Smoking (Via Roma 94 Tel. 5821671) L. 10.000. TIBUR (Via dei Fucoli 40 Tel. 455174) Riposo. Una pura formalità (Via Roma 94 Tel. 5821671) L. 10.000. TIZIANO (Via Roma 94 Tel. 5821671) Riposo. The Flintstones (Via Roma 94 Tel. 5821671) L. 7.000.

FED. ITAL. CINEMA

FED. ITAL. CINEMA (Via Roma 94 Tel. 5821671) Riposo. FILMSTUDIO 80 (Via Roma 94 Tel. 5821671) Riposo. GRAUO (Via Roma 94 Tel. 5821671) Riposo. ILLABIRINTO (Via Roma 94 Tel. 5821671) Riposo. LA SOCIETA APERTA (Via Roma 94 Tel. 5821671) Riposo. PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Roma 94 Tel. 5821671) Riposo. POLITECNICO (Via Roma 94 Tel. 5821671) Riposo. THE BRITISH COUNCIL (Via Roma 94 Tel. 5821671) Riposo. W. ALLEN (Via Roma 94 Tel. 5821671) Riposo. KAOS CINECLUB (Via Roma 94 Tel. 5821671) Riposo. KOINE (Via Roma 94 Tel. 5821671) Riposo.

GREENWICH LABIRINTO VIP LEONE D'ORO 51ª MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA Prima della Pioggia di Milcho Manchevski

POLITECNICO IL FILM DI GIANNI AMELIO

EMBASSY EURCINE GIULIO CESARE MAESTOSO

GRANDE SUCCESSO AL MIGNON Il film che ha incantato il Festival di Cannes Gran Premio della Giuria

TEATRO DEI SATIRI (Via di Grottopianta - Tel. 6871639) Scavi Aperti e Provateatro presentano una commedia di Roberto Scarpetti e Carlo Viani

RAGAZZI ANFITRONE (Via S. Saba 24 Tel. 5750827) Si organizzano spettacoli per gli istituti scolastici...

JAZZ ALEXANDERPLATZ CLUB (Via G. F. 119 Tel. 3229398) Riposo. ALPHUS (Via del Commercio 36 Tel. 5747826) Riposo.

A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA. Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno. Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Sabato 31 Dicembre il biglietto di ingresso costerà solo L. 9.000

PRIME

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or. 15.00 - 18.50
18.40 - 20.30 - 22.30
L. 12.000
Il re leone
di W. Disney (Usa '94)
Il piccolo leoncino erede al trono viene costretto all'esilio dal perfido zio, che ha ucciso il sovrano in carica. Avventure disneyane più cupe del solito. Bellissimo. 1h30'
Cartoon ***

Admiral
p. Verbanò, 5
Tel. 854.1195
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 12.000
Occhiopioocchio
di F. Nuti, con F. Nuti, C. Caselli (Italia 1994)
Il figlio di Geppetto si è trasferito a Huston. Lucignolo si chiama Lucy Light. Il resto è il racconto di una maturazione sentimentale. Da un'idea di Nuti rivisitata da Colliodi
Commedia **

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 581.896
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 12.000
Occhiopioocchio
di F. Nuti, con F. Nuti, C. Caselli (Italia 1994)
Il figlio di Geppetto si è trasferito a Huston. Lucignolo si chiama Lucy Light. Il resto è il racconto di una maturazione sentimentale. Da un'idea di Nuti rivisitata da Colliodi
Commedia **

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588.0099
Or. 15.00 - 18.00
20.15 - 22.30
L. 12.000
Con gli occhi chiusi
di F. Archibugi, con D. Capogno, A. Fugardi (Ita 1994)
Ambientata nell'Italia dei primi del Secolo, la storia di un ragazzo e una ragazza e del loro amore impossibile. Dal romanzo di Tozzi, pensando a Verga e Visconti
Commedia **

Ambasade
v. Accademia Agrami, 57
Tel. 540.8901
Or. 15.00 - 18.30
20.00 - 22.30
L. 12.000
Il re leone
di W. Disney (Usa '94)
Il piccolo leoncino erede al trono viene costretto all'esilio dal perfido zio, che ha ucciso il sovrano in carica. Avventure disneyane più cupe del solito. Bellissimo. 1h30'
Cartoon ***

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.896
Or. 15.45 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 12.000
The Mask
di C. Russell, con J. Carey, P. Rieger (Usa 1994)
L'impiegato frustrato, innamorato della ballerina, ha trovato una maschera. E ha cambiato la sua vita. Sotto il segno dell'effetto e dell'affetto speciale. Divertente
Commedia **

Ariston
v. Ciccone, 19
Tel. 521.2297
Or. 18.00 - 18.50
20.20 - 22.30
L. 12.000
Miracolo Italiano
di E. Oldoni, con R. Pozzetto (Italia '94)
Soltanto cine-panettone a episodi sulla falsariga di «Anni novanta» e consimili. Un occhio alla seconda repubblica, qualche doppio senso sessuale e una frecciatina ai divi tv.
Comico **

Astra
v. le Jorio, 225
Tel. 817.2297
Or. 18.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000
S.P.Q.R. 2000 e 1/2 anni fa
di C. Vanzina, con Ch. De Sica, N. Rinaldi (Italia 1994)
L'antica Roma come la nuova Italia. Parafraendo il passato, i Vanzina pretendono di fare satira politica sul presente. Mala tempora currunt. Anche al cinema.
Commedia **

Atlantide
v. Tuscolana, 745
Tel. 781.0586
Or. 18.00 - 18.20
20.20 - 22.30
L. 12.000
Miracolo Italiano
di E. Oldoni, con R. Pozzetto (Italia '94)
Soltanto cine-panettone a episodi sulla falsariga di «Anni novanta» e consimili. Un occhio alla seconda repubblica, qualche doppio senso sessuale e una frecciatina ai divi tv.
Comico **

Augustus 1
v. E. Emanuele, 203
Tel. 687.5455
Or. 18.00 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
The Mask
di C. Russell, con J. Carey, P. Rieger (Usa 1994)
L'impiegato frustrato, innamorato della ballerina, ha trovato una maschera. E ha cambiato la sua vita. Sotto il segno dell'effetto e dell'affetto speciale. Divertente
Commedia **

Augustus 2
v. E. Emanuele, 203
Tel. 687.5455
Or. 18.00 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
La teta y la lina
di B. Luna, con M. May, G. Damon, M. Poveda (Spagna '94)
Balla balla ballerina. Per il ragazzo che ama sognare ed è ossessionato dai seni femminili. Poteva essere una commedia surreale, invece è solo una commedia inutile.
Comedia **

Barbieri 1
v. Barbieri, 52
Tel. 482.7707
Or. 15.45 - 18.05
20.20 - 22.30
L. 12.000
S.P.Q.R. 2000 e 1/2 anni fa
di C. Vanzina, con Ch. De Sica, N. Rinaldi (Italia 1994)
L'antica Roma come la nuova Italia. Parafraendo il passato, i Vanzina pretendono di fare satira politica sul presente. Mala tempora currunt. Anche al cinema.
Comedia **

Barbieri 2
v. Barbieri, 52
Tel. 482.7707
Or. 15.45 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 12.000
Miracolo nella 34a strada
di L. Maffei, con R. Attenborough, E. Perkins (Usa 1994)
C'è un Babbo Natale nel grande magazzino che crede di essere veramente Santa Claus, e forse ha ragione. Remake bolso di un film che nel '47 vinse tre Oscar.
Comedia **

Barbieri 3
v. Barbieri, 52
Tel. 482.7707
Or. 15.45 - 18.00
20.20 - 22.30
L. 12.000
Il maestro
di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita/Fra 1994)
E lui o non è lui il maniaco sessuale ricercato dalla polizia? Non è lui. Anche perché lui ha soltanto dei sani appetiti sessuali. Benigni colpisce ancora. E lascia il segno.
Comedia **

Capitol
v. G. Saccani, 39
Tel. 583.2582
Or. 15.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 12.000
Botte di Natale
di T. Hill, con Hill, B. Sorence (It. '94)
Torna la storica coppia di «Trinità» anche se i due personaggi sono reinventati. Invecchiati e con qualche chilo in più ma sempre simpaticamente litigari.
Comico **

Capranica
v. Capranica, 101
Tel. 679.485
Or. 15.00 - 18.50
18.40 - 20.30 - 22.30
L. 12.000
Il re leone
di W. Disney (Usa '94)
Il piccolo leoncino erede al trono viene costretto all'esilio dal perfido zio, che ha ucciso il sovrano in carica. Avventure disneyane più cupe del solito. Bellissimo. 1h30'
Cartoon ***

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 879.6957
Or. 15.45 - 18.00
20.15 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Mangiare, bere, sesso, donna
di A. Lee, con K. J. Chen (Taiwan 1994)
Storia di cibo, sesso e sentimenti nella comunità cinematografica. L'appetito vien mangiando. La sensazione di di apatia, pure. Dal regista di Banchetto di Nozze.
Comedia **

Ciak 1
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 15.00 - 18.50
18.40 - 20.30 - 22.30
L. 12.000
Il re leone
di W. Disney (Usa '94)
Il piccolo leoncino erede al trono viene costretto all'esilio dal perfido zio, che ha ucciso il sovrano in carica. Avventure disneyane più cupe del solito. Bellissimo. 1h30'
Cartoon ***

Ciak 2
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 12.000
Occhiopioocchio
di F. Nuti, con F. Nuti, C. Caselli (Italia 1994)
Il figlio di Geppetto si è trasferito a Huston. Lucignolo si chiama Lucy Light. Il resto è il racconto di una maturazione sentimentale. Da un'idea di Nuti rivisitata da Colliodi
Comedia **

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 3325583
Or. 14.30 - 17.15
L. 12.000
Ferret Gump
di R. Zemeckis, con T. Hanks (Usa '94)
Idiota di pieno diventa una star nell'America degli anni Sessanta/Settanta incarnando il sogno di ogni statunitense. Viaggio nella coscienza ferita del paese. 2h 15' N.V.
Drammatico ***

Del Piccoli
v. della Pineta, 15
Tel. 653.3485
Or. 15.00
18.30 - 18.00
L. 10.000
Thumbelina (Pollicina)
di D. Bluth (Usa 1994)
Piccola donna non crescono. Della loro voce, però, i principi sono reinventati. Invecchiati e con qualche chilo in più. Ma questa è una fiaba, di Andersen.
Animazione **

Diamante
v. Praxestina, 232/8
Tel. 295606
Or. 18.00 - 22.30
L. 10.000
Il mostro
di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita/Fra 1994)
E lui o non è lui il maniaco sessuale ricercato dalla polizia? Non è lui. Anche perché lui ha soltanto dei sani appetiti sessuali. Benigni colpisce ancora. E lascia il segno.
Comedia **

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 36182449
Or. 15.45 - 18.00
20.15 - 22.30
L. 12.000
Con gli occhi chiusi
di F. Archibugi, con D. Capogno, A. Fugardi (Ita 1994)
Ambientata nell'Italia dei primi del Secolo, la storia di un ragazzo e una ragazza e del loro amore impossibile. Dal romanzo di Tozzi, pensando a Verga e Visconti
Comedia **

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 807.0245
Or. 15.00 - 17.40
20.05 - 22.30
L. 12.000
Intervista col vampiro
di N. Jordan, con T. Cruise, B. Pitt (Usa 1994)
L'arrivo arriva dal passato. Con i suoi incubi e le sue vittime. Dal romanzo di Anne Rice una riflessione sul mal di non vivere dei vampiri. Affascinante solo l'idea.
Horror **

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 84.7119
Or. 15.00 - 18.30
18.40 - 20.30 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Il re leone
di W. Disney (Usa '94)
Il piccolo leoncino erede al trono viene costretto all'esilio dal perfido zio, che ha ucciso il sovrano in carica. Avventure disneyane più cupe del solito. Bellissimo. 1h30'
Cartoon ***

Empire 2
v. E. Sessorio, 44
Tel. 501.0522
Or. 16.00 - 18.20
20.20 - 22.30
L. 12.000
Miracolo Italiano
di E. Oldoni, con R. Pozzetto (Italia '94)
Soltanto cine-panettone a episodi sulla falsariga di «Anni novanta» e consimili. Un occhio alla seconda repubblica, qualche doppio senso sessuale e una frecciatina ai divi tv.
Comico **

Etoile
v. in Lucina, 41
Tel. 687.8123
Or. 15.45 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
The Mask
di C. Russell, con J. Carey, P. Rieger (Usa 1994)
L'impiegato frustrato, innamorato della ballerina, ha trovato una maschera. E ha cambiato la sua vita. Sotto il segno dell'effetto e dell'affetto speciale. Divertente
Comedia **

Eurcine
v. Lest, 32
Tel. 591.0996
Or. 15.00 - 17.40
20.05 - 22.30
L. 12.000
Intervista col vampiro
di N. Jordan, con T. Cruise, B. Pitt (Usa 1994)
L'arrivo arriva dal passato. Con i suoi incubi e le sue vittime. Dal romanzo di Anne Rice una riflessione sul mal di non vivere dei vampiri. Affascinante solo l'idea.
Horror **

Europa
c. Italia, 107
Tel. 442.49760
Or. 16.00 - 18.20
20.25 - 22.30
L. 12.000
Excelsior 1
B. Vergine Carmelo, 2
Tel. 5252298
Or. 15.10 - 17.05
18.55 - 20.50 - 22.45
L. 12.000
The Mask
di C. Russell, con J. Carey, P. Rieger (Usa 1994)
L'impiegato frustrato, innamorato della ballerina, ha trovato una maschera. E ha cambiato la sua vita. Sotto il segno dell'effetto e dell'affetto speciale. Divertente
Comedia **

Excelsior 2
B. Vergine Carmelo, 2
Tel. 5252298
Or. 16.00 - 18.20
20.20 - 22.30
L. 12.000
Miracolo Italiano
di E. Oldoni, con R. Pozzetto (Italia '94)
Soltanto cine-panettone a episodi sulla falsariga di «Anni novanta» e consimili. Un occhio alla seconda repubblica, qualche doppio senso sessuale e una frecciatina ai divi tv.
Comico **

Excelsior 3
B. Vergine Carmelo, 2
Tel. 5252298
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 12.000
Occhiopioocchio
di F. Nuti, con F. Nuti, C. Caselli (Italia 1994)
Il figlio di Geppetto si è trasferito a Huston. Lucignolo si chiama Lucy Light. Il resto è il racconto di una maturazione sentimentale. Da un'idea di Nuti rivisitata da Colliodi
Comedia **

Famose
Campo de' Fiori, 56
Tel. 686.5395
Or. 15.10 - 18.15
20.20 - 22.30
L. 10.000
Quattro matrimoni e un funerale
di M. Neuwel, con H. Grant, A. McDowell (GB 1994)
Ma che strana è la vita. E che strano è l'amore. Lui e lei si incontrano sempre e soltanto a certe ricorrenze. Un giorno si confessano l'amore eterno.
Comedia ***

Flamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 482.7100
Or. 14.30 - 17.10
19.50 - 22.30
L. 12.000
Sotto il segno del pericolo
di P. Novae, con H. Ford, W. Dalton, A. Archer (Usa 1994)
I terroristi arabi rappresentano un chiaro ed imminente pericolo per gli Stati Uniti. Terza puntata, la seconda con Ford, della saga di Jack Ryan scritta da Tom Clancy. NV 2h20
Spionaggio **

Flamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 482.7100
Or. 14.30 - 17.10
19.50 - 22.30
L. 12.000
Forrest Gump
di R. Zemeckis, con T. Hanks (Usa '94)
Idiota di pieno diventa una star nell'America degli anni Sessanta/Settanta incarnando il sogno di ogni statunitense. Viaggio nella coscienza ferita del paese. 2h 15' N.V.
Drammatico ***

Garden
v. Trastevere, 246
Tel. 581.2848
Or. 15.00 - 18.20
20.25 - 22.30
L. 12.000
Junior
di I. Reitman, con A. Schwarzenegger, D. De Vito (Usa '94)
Il solito scienziato deve fare il solito esperimento. Il risultato, questa volta, è insolito. Niente di grave, però, il professore è incinto. Il film, invece, è bolso.
Comedia **

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 44250299
Or. 15.30 - 18.00
20.15 - 22.30
L. 12.000
Il postino
di M. Radford, con M. Truss, con M. Truss, P. Nureti (Ita '94)
Avere una bicicletta può cambiare il tuo destino. Ma conoscere un grande poeta cambia sicuramente la tua vita. Ovvero: la storia di Neruda e del suo portafogliere personale.
Drammatico **

Giulio Cesare 1
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 14.45 - 17.20
19.55 - 22.30
L. 12.000
Intervista col vampiro
di N. Jordan, con T. Cruise, B. Pitt (Usa 1994)
L'arrivo arriva dal passato. Con i suoi incubi e le sue vittime. Dal romanzo di Anne Rice una riflessione sul mal di non vivere dei vampiri. Affascinante solo l'idea.
Horror **

Giulio Cesare 2
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 15.30 - 18.10
19.55 - 22.30
L. 12.000
Junior
di I. Reitman, con A. Schwarzenegger, D. De Vito (Usa '94)
Il solito scienziato deve fare il solito esperimento. Il risultato, questa volta, è insolito. Niente di grave, però, il professore è incinto. Il film, invece, è bolso.
Comedia **

Giulio Cesare 3
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 16.30
19.30 - 22.30
L. 12.000
Sotto il segno del pericolo
di P. Novae, con H. Ford, W. Dalton, A. Archer (Usa 1994)
I terroristi arabi rappresentano un chiaro ed imminente pericolo per gli Stati Uniti. Terza puntata, la seconda con Ford, della saga di Jack Ryan scritta da Tom Clancy. NV 2h20
Spionaggio **

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 70298262
Or. 15.00 - 18.50
18.40 - 20.30 - 22.30
L. 12.000
Il re leone
di W. Disney (Usa '94)
Il piccolo leoncino erede al trono viene costretto all'esilio dal perfido zio, che ha ucciso il sovrano in carica. Avventure disneyane più cupe del solito. Bellissimo. 1h30'
Cartoon ***

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 15.45 - 18.00
20.15 - 22.30
L. 12.000
Mangiare, bere, sesso, donna
di A. Lee, con K. J. Chen (Taiwan 1994)
Storia di cibo, sesso e sentimenti nella comunità cinematografica. L'appetito vien mangiando. La sensazione di di apatia, pure. Dal regista di Banchetto di Nozze.
Comedia **

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 12.000
Prima della pioggia
di M. Mankeski, con L. Miteska, G. Colin (Maced. '94)
La guerra in Macedonia in tre episodi della vita di un fotografo. Amore, morte e poesia. Leone d'oro alla Mostra di Venezia. Una bella sorpresa.
Drammatico ***

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 574.5825
Or. 15.45 - 18.00
20.15 - 22.30
L. 12.000
Fragole e cioccolato
di T. Guarez Alca e C. Tabo (Cuba '93)
Code nel cinema di Cuba in nome della riscoperta tolleranza sessuale. Anche un militante comunista e un omosessuale possono diventare amici. N.V. 1h 40'
Comedia **

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 6380600
Or. 15.00 - 18.50
18.40 - 20.30 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Il re leone
di W. Disney (Usa '94)
Il piccolo leoncino erede al trono viene costretto all'esilio dal perfido zio, che ha ucciso il sovrano in carica. Avventure disneyane più cupe del solito. Bellissimo. 1h30'
Cartoon ***

Holiday
v. G. Baccellio, 1
Tel. 854.8326
Or. 16.00
19.30 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Pulp Fiction
di Q. Tarantino, con J. Travolta (Usa '94)
Tre storie che si intrecciano nelle vie di Los Angeles: gangster tonni, pugili suonati, pube disponibili, violenza e risate (ma sempre al sangue). V.M. 1h 28' 25"
Satirico **

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 581.2496
Or. 15.00 - 16.50
18.40 - 20.30 - 22.30
L. 12.000
Il re leone
di W. Disney (Usa '94)
Il piccolo leoncino erede al trono viene costretto all'esilio dal perfido zio, che ha ucciso il sovrano in carica. Avventure disneyane più cupe del solito. Bellissimo. 1h30'
Cartoon ***

King
v. Fogliano, 37
Tel. 86208732
Or. 14.30 - 17.10
19.50 - 22.30
L. 12.000
Sotto il segno del pericolo
di P. Novae, con H. Ford, W. Dalton, A. Archer (Usa 1994)
I terroristi arabi rappresentano un chiaro ed imminente pericolo per gli Stati Uniti. Terza puntata, la seconda con Ford, della saga di Jack Ryan scritta da Tom Clancy. NV 2h20
Spionaggio **

Madison 1
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417928
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 12.000
3.P.Q.R. 2000 e 1/2 anni fa
di C. Vanzina, con Ch. De Sica, N. Rinaldi (Italia 1994)
L'antica Roma come la nuova Italia. Parafraendo il passato, i Vanzina pretendono di fare satira politica sul presente. Mala tempora currunt. Anche al cinema.
Comedia **

Madison 2
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417928
Or. 15.20 - 17.40
20.00 - 22.30
L. 12.000
3.P.Q.R. 2000 e 1/2 anni fa
di C. Vanzina, con Ch. De Sica, N. Rinaldi (Italia 1994)
L'antica Roma come la nuova Italia. Parafraendo il passato, i Vanzina pretendono di fare satira politica sul presente. Mala tempora currunt. Anche al cinema.
Comedia **

Madison 3
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417928
Or. 15.45 - 18.00
20.15 - 22.30
L. 12.000
Quattro matrimoni e un funerale
di M. Neuwel, con H. Grant, A. McDowell (GB 1994)
Ma che strana è la vita. E che strano è l'amore. Lui e lei si incontrano sempre e soltanto a certe ricorrenze. Un giorno si confessano l'amore eterno.
Comedia ***

Madison 4
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417928
Or. 15.30 - 18.00
20.20 - 22.30
L. 12.000
Viaggio in Inghilterra
di R. Attenborough, con A. Hopkins, D. Winger (Gb. '94)
Toccante love story tra un maturo scrittore inglese e una poetessa americana piena di temperamento. Sull'orlo della Oxford snob e ingessata degli anni 50. N.V.
Sentimentale **

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786596
Or. 14.45
17.20 - 19.55 - 22.30
L. 12.000
S.P.Q.R. 2000 e 1/2 anni fa
di C. Vanzina, con Ch. De Sica, N. Rinaldi (Italia 1994)
L'antica Roma come la nuova Italia. Parafraendo il passato, i Vanzina pretendono di fare satira politica sul presente. Mala tempora currunt. Anche al cinema.
Comedia **

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786596
Or. 15.00 - 18.20
19.55 - 22.30
L. 12.000
Junior
di I. Reitman, con A. Schwarzenegger, D. De Vito (Usa '94)
Il solito scienziato deve fare il solito esperimento. Il risultato, questa volta, è insolito. Niente di grave, però, il professore è incinto. Il film, invece, è bolso.
Comedia **

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786596
Or. 15.30 - 19.30
19.50 - 22.30
L. 12.000
Sotto il segno del pericolo
di P. Novae, con H. Ford, W. Dalton, A. Archer (Usa 1994)
I terroristi arabi rappresentano un chiaro ed imminente pericolo per gli Stati Uniti. Terza puntata, la seconda con Ford, della saga di Jack Ryan scritta da Tom Clancy. NV 2h20
Spionaggio **

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786596
Or. 14.45 - 17.20
19.55 - 22.30
L. 12.000
Intervista col vampiro
di N. Jordan, con T. Cruise, B. Pitt (Usa 1994)
L'arrivo arriva dal passato. Con i suoi incubi e le sue vittime. Dal romanzo di Anne Rice una riflessione sul mal di non vivere dei vampiri. Affascinante solo l'idea.
Horror **

Majestic
v. S. Apostoli, 20
Tel. 6794908
Or. 16.00
19.30 - 22.30
L. 12.000
Pulp Fiction
di Q. Tarantino, con J. Travolta (Usa '94)
Tre storie che si intrecciano nelle vie di Los Angeles: gangster tonni, pugili suonati, pube disponibili, violenza e risate (ma sempre al sangue). V.M. 1h 28' 25"
Satirico **

Metropolitan
v. del Corso, 7
Tel. 3200933
Or. 15.45 - 18.00
20.15 - 22.30
L. 12.000
S.P.Q.R. 2000 e 1/2 anni fa
di C. Vanzina, con Ch. De Sica, N. Rinaldi (Italia 1994)
L'antica Roma come la nuova Italia. Parafraendo il passato, i Vanzina pretendono di fare satira politica sul presente. Mala tempora currunt. Anche al cinema.
Comedia **

Mignon
v. Viterbo, 11
Tel. 39720795
Or. 15.30 - 17.45
20.10 - 22.30
L. 12.000
Sole ingannatore
di M. Michailov, con M. Michailov (Russia '94)
Due fratelli in un contro l'altro armati nell'Unione Sovietica del '35. Sulla sfonda, l'ombra di Stalin e delle purghe. Dal regista di «Oslovom» V.M. 2h 5'
Drammatico **

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 16.00 - 18.10
20.10 - 22.30
L. 12.000
S.P.Q.R. 2000 e 1/2 anni fa
di C. Vanzina, con Ch. De Sica, N. Rinaldi (Italia 1994)
L'antica Roma come la nuova Italia. Parafraendo il passato, i Vanzina pretendono di fare satira politica sul presente. Mala tempora currunt. Anche al cinema.
Comedia **

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 16.00 - 18.10
20.10 - 22.30
L. 12.000
Quattro matrimoni e un funerale
di M. Neuwel, con H. Grant, A. McDowell (GB 1994)
Ma che strana è la vita. E che strano è l'amore. Lui e lei si incontrano sempre e soltanto a certe ricorrenze. Un giorno si confessano l'amore eterno.
Comedia ***

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 15.10 - 17.35
19.50 - 22.30
L. 12.000
Viaggio in Inghilterra
di R. Attenborough, con A. Hopkins, D. Winger (Gb. '94)
Toccante love story tra un maturo scrittore inglese e una poetessa americana piena di temperamento. Sull'orlo della Oxford snob e ingessata degli anni 50. N.V.
Sentimentale **

New York
v. Cavour, 36
Tel. 781.0271
Or. 15.45 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 12.000
The Mask
di C. Russell, con J. Carey, P. Rieger (Usa 1994)
L'impiegato frustrato, innamorato della ballerina, ha trovato una maschera. E ha cambiato la sua vita. Sotto il segno dell'effetto e dell'affetto speciale. Divertente
Comedia **

Nuovo Sacher
v. Igo Ascianghi, 1
Tel. 581.8116
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000
Vanya sulla 42a strada
di L. Maffei, con A. Gregory, W. Shinn (Usa 1994)
Rose d'autunno, rose splendide e tristi. L'impossibilità dei sentimenti non conosce frontiere. Ovvero, Checov a New York. Un piccolo grande film. Da non perdere
Drammatico ***

Paris
v. M. Grecia, 112
Tel. 759.6588
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 12.000
Occhiopioocchio
di F. Nuti, con F. Nuti, C. Caselli (Italia 1994)
Il figlio di Geppetto si è trasferito a Huston. Lucignolo si chiama Lucy Light. Il resto è il racconto di una maturazione sentimentale. Da un'idea di Nuti rivisitata da Colliodi
Comedia **

Pasquino
vicolo del Priode, 19
Tel. 583.6522
Or.
L. 10.000
Riposo

Quirinale
v. Nazionale, 190
Tel. 482.6533
Or. 15.45 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
The Mask
di C. Russell, con J. Carey, P. Rieger (Usa 1994)
L'impiegato frustrato, innamorato della ballerina, ha trovato una maschera. E ha cambiato la sua vita. Sotto il segno dell'effetto e dell'affetto speciale. Divertente
Comedia **

Quirinetta
v. Minghetti, 4
Tel. 6750012
Or. 15.45 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 12.000
Nightmare before Christmas
di T. Burton (Usa 1994)
Nella città di Halloween, mister Jack è messo in mente di conquistare la vicina città di Babbo Natale. Da un'idea di Tim Burton, un film visionario e affascinante.
Animazione ***

Reale
p. Sennino, 7
Tel. 581.0224
Or. 15.45 - 18.20
20.20 - 22.30
L. 12.000
Miracolo Italiano
di E. Oldoni, con R. Pozzetto (Italia '94)
Soltanto cine-panettone a episodi sulla falsariga di «Anni novanta» e consimili. Un occhio alla seconda repubblica, qualche doppio senso sessuale e una frecciatina ai divi tv.
Comico **

Rialto
v. IV Novembre, 156
Tel. 6750763
Or. 15.15 - 18.10
20.15 - 22.30
L. 10.000
Viaggio in Inghilterra
di R. Attenborough, con A. Hopkins, D. Winger (Gb. '94)
Toccante love story tra un maturo scrittore inglese e una poetessa americana piena di temperamento. Sull'orlo della Oxford snob e ingessata degli anni 50. N.V.
Sentimentale **

Ritz
v. le Somalia, 109
Tel. 862.0563
Or. 16.00 - 18.20
20.20 - 22.30
L. 12.000
Miracolo Italiano
di E. Oldoni, con R. Pozzetto (Italia '94)
Soltanto cine-panettone a episodi sulla falsariga di «Anni novanta» e consimili. Un occhio alla seconda repubblica, qualche doppio senso sessuale e una frecciatina ai divi tv.
Comico **

Rivoli
v. Lombardia, 23
Tel. 483.0863
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 12.000
Botte di Natale
di T. Hill, con Hill, B. Sorence (It. '94)
Torna la storica coppia di «Trinità» anche se i due personaggi sono reinventati. Invecchiati e con qualche chilo in più ma sempre simpaticamente litigari. N.V.
Comico **

Roma
piazza Sonnino, 37
Tel. 581.2884
Or. 16.00 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 12.000
Fino alla follia
di D. Kuns, con A. Parillaud (Francia '94)
Due sorelle (ma sono davvero sorelle?) e un fidanzato il cerchio si stringe dentro l'appartamento parigino di una delle due. Fino allo show-down delante. E corvettico
Drammatico **

Rouge et Noir



Assitalia

Due nomi. Un gruppo

CONSORZIO AGENZIA GENERALE DI ROMA

VIA DEL TRITONE, 181 - TEL. 06/699911 - FAX 69940586

LE NOSTRE AGENZIE DI CITTÀ

AGENZIA SPECIALE DI PRODUZIONE

"C/1" Via Cavour, 275 4874207/4874208

ZONA CENTRO

"C/1" COSSA	P.zza Barberini, 52	484881/4820809	FAX
"C/2" IMPERATORI/RIPOSATI	Via del Tritone, 62	6781629/69940253	C.F.
"C/3" BERRUTI	Via A. De Pretis, 65	484550/4824604/4880047	FAX
"	Via B V. del Carmelo, 109	5291624/5291500	FAX
"C/4" MAFFEO	C.so Vittorio Emanuele, 209	68802347/68804554	C.F.
"C/5" FORNARO	P.zza Benedetto Cairoli, 2	68801271/6861572/6868491	C.F.
"C/6" NICOSIA	Via Mozambano, 1/a	490650/4959232/4940443	FAX
"	Via Portuense, 316	5594633	
"C/7" BORTOLIN	Via Belsiana, 71	6794114/6795136/6794525	FAX
"C/8" ACQUAVIVA	Via S. Eufemia, 9	6791924/6785461	
"C/12" MASTRACCHI MANES/SIGILLÒ	P.zza S. Andrea Della Valle, 6	6875752	C.F.
"C/13" BERGANTINO	Corso D'Italia, 29	8415554/8415632/8415509/85353710	C.F.
"C/14" ALLEVATO	Via C. Cattaneo, 22	4467237/4467243	C.F.
"C/15" FACHINI	Via della Panettena, 41	6792144/6780620	C.F.
"C/16" SEBASTIANI	Via Nizza, 22	85303102/85350104/8540124	
"C/19" ALBERELLI	Via del Boschetto, 68	4820423	

ZONA PRATI - AURELIO

"P/1" DI CINTIO/LENZI	Viale Angelico, 32	37516903/3251074	C.F.
"P/3" CAMPOLMI	Viale Angelico, 38	3701033/3729412	C.F.
"P/4" SBRANA/SOLLIMA	Via Gregorio VII, 97	39379341/2/3/633495	FAX
"P/5" AMATUCCI	Via V. Colonna, 3	3204648/3613146	FAX
"P/7" MENEGALI	V.le Medaglie d'Oro, 297	35344609/35453294	FAX
"P/8" MOSCETTI	Via U. De Carolis, 84/b	35347682/35497922	FAX
"P/9" MIOTTI	Via Luigi Rizzo, 36	3720398/3701326/3720727	FAX
"P/10" TRITA	Via G.G. Belli, 27	3231008/3233713	C.F.
"P/11" LABATE L. & M.	Via Carlo Poma, 2	3252166/37514987/3743829	FAX
"P/12" GUAZZARONI	Circ.ne Tronfale, 36	397376 68/39735890/39739698	FAX
"P/13" BERARDINI	Via Mattia Battistini, 228	6149063/6148250	C.F.
"P/14" DE FINO/PAPERINI	Via Giovanni Bettolo, 4	3728246	
"P/15" DE SIMONE	Via Gregorio XI, 96	6629369	C.F.
"P/16" MACCARONE/TRABUCCO	Via Cicerone, 66	3240165/3240281	C.F.
"P/17" BELLANTI/MARINI	Via S. Maura, 14	39723451	

ZONA TRASTEVERE - GIANICOLENSE - E.U.R.

"T/1" BOLDORINI/MUZZI	V.le Trastevere, 238	5818414/5818498	C.F.
"T/2" RUBINI	C.ne Gianicolense, 74	536358/58233936	C.F.
"T/3" DORIA	V.le Aventino, 112	5746496/5743253	C.F.
"T/4" SETTEFACCENDE	V.le Piramide Cesta, 66	5759952/5746264	C.F.
"T/5" MEI	V.le Beethoven, 26	5922146/5912509/5922220	FAX
"T/6" FORTUNATO/LUCARELLI	Via Badoero, 51/53	5137841/5127364/5180617/5133811	FAX

"T/7" MERCURI	V.le di Villa Pamphili, 33	5803545/5812357	C.F.
"T/8" RIGHINI	Via dei Corazzieri, 79	5921596/5915742	C.F.
"T/9" PASSERINI	Via Costanzo Cloro, 37	5136683	C.F.
"T/11" CAREDDA/D'AURIA	Lungotevere Portuense, 158	5803438/5813221	
"T/12" GUERRA	Via del Serafico, 185	5031242	
"T/15" AMMENDOLIA	Via Busoni, 15	70452958	

ZONA SALARIO - NONENTANO - FLAMINIO

"S/3" CAPANNA	Via Tripolitania 184/186	86208775/86208805	C.F.
"S/4" DONATI/VITELLI	Via Padova, 41	44245049/44290727	
"S/5"	Via Angelo Secchi, 8	8085057	
"S/7" FASANO	Viale Palmiro Togliatti, 1447	4067571/4067572	C.F.
"	Via Acqua Bullicante, 405	21701880/295742	
"S/8" BOTTONELLI/VITANGELI	V.le T. de Filippo, 101 (Centro Vip)	8818304/8818281	C.F.
"S/9"	Via C. Beccaria, 88	3230248 r.a.	C.F.
"S/10" SOLETTI	Viale Liegi, 48/A	8546420/8542296	C.F.
"	V.le Regina Margherita, 277/A	4402532/44231238/44230607	C.F.
"S/11" LOMBARDI/PAVIA	Via Nemorense, 39/c	8413305/8419210	C.F.
"S/12" DISTEFANO	Lungotevere Flaminio, 34	3611676/3613626	C.F.
"S/13" PAPI M.M.	Viale XXI Aprile, 5	86320681/86320620/86209842	C.F.
"S/14" GIUSTI	Via Italo Svevo, 29	87137045	C.F.
"S/15" PIGNOLI	Via Rubicone, 23	8412254/8411017	C.F.
"S/16"	Via Val Trompia, 94	87190704/8181875	C.F.
"S/18" CORIGLIONE	Via di Vigna Stelluti, 212	36309001/36300493	C.F.
"S/19" DURANTI/VIRTIS	Via Vito Sinisi, 5	33251050 r.a. 33250306	FAX
"S/20" PAGNI	Corso Trieste, 150	8848050 r.a. 8848044	FAX
"S/21" RIPANI/FAZIOLI	Via T. Salvini, 21	8070295/8070290	C.F.
"S/22" FERRI	Via Zuccoli, 74	87137773	C.F.
"S/23" DE NUCCIO	Via Basento, 53	8552850/8552853	C.F.
"S/24" DEL TURCO	Via Lorenzo il Magnifico, 158	44291594/44291560	C.F.

ZONA APPIO - LATINO - TUSCOLANO - ARDEATINO

"A/1" VITTORIETTI	Largo Brindisi, 2/b	70475902 r.a. 7002547	FAX
"A/2" NISTI	Via Gallia, 1	77205193/77206634	C.F.
"A/3" MAITA/TULLI	Via Labicana, 42	7009690	
"A/4" ALABISO M	Via Rocca Priora, 69/71	7806402/7804762	C.F.
"A/5" D'ORO G	Piazza S G Bosco, 31-32	7477969/71586620/71543930	FAX
"A/8" TERRERIS & P.	Via Annia Regilla, 23/B	7188175/7188505	C.F.
"A/9" GIUNCATO	Via delle Robinie, 108	23231681/23231721	C.F.
"A/10" BUTTAFUOCO	Via Acaia, 61	7004688-9/700646	FAX
"A/11" IAZZONI A & E.	Via Pinerolo, 34	7021629 r.a. 7027362	FAX
"A/12" FALCUCCI	Via Al Quarto Miglio, 71	7186623	

ZONA LITORALE

"L/1" CERASARO Via C. Casana, 173 5611819/5611087 C.F.

LE NOSTRE ORGANIZZAZIONI DI PRODUZIONE

"A"	Via dei Salesiani, 39	71587408/71586540	
"C"	Via Cristoforo Colombo, 134	5131453/5126718/5430673	
"D"	Piazza Risorgimento, 14	39723549/39723556/39723555	

"F"	Largo Valtouranche, 3	88640127/8107804/8102224	
"G"	Via del Campo, 44/d	2302138/2300197/2306998	
"OSTIA"	Via delle Aleutine, 145	5673723/5693969	

Quel confine tra vizio e malattia

FERNANDO SAVATER

TRA I BENEFATTORI dell'umanità ce ne sono alcuni ingiustamente dimenticati. Riscattiamo uno di questi illustri personaggi, il dottor Benjamin Rush, che portò un grande contributo alla scienza inglese di fine Settecento. Scopri, descrisse e battezzò, infatti, un certo numero di nuove malattie. E nel suo trattato *Indagine sugli effetti dei liquori alcolici sul corpo e la mente* (1785) definì la «malattia da ubriachezza», descrivendone i sintomi con dotta precisione: insolita loquacità o silenzio scontroso, tendenza alla rissa, assurdo buonumore o chiacchiere insipide, risate estemporanee, propensione a giuramenti blasfemi, volgarità, immodestia e arrossamento del naso. Nel corso dei quasi due secoli successivi, la malattia è stata studiata con accanimento, nei suoi accessi episodici e benigni come nelle sue forme croniche. Tali indagini sono culminate, per ora, nel libro *L'alcolismo come malattia*, pubblicato nel 1960 dallo psichiatra E. M. Jellinek, dell'Università di Yale. Mentre tra i seguaci contemporanei del dottor Rush merita una segnalazione l'Organizzazione mondiale della sanità per la sua vigorosa stigmatizzazione del «bicchierino».

La seconda grande scoperta clinica del dottor Rush risale al 1792 ed è frutto ad un tempo del caso e di non comune acume scientifico (la mela di Newton, insegnate!). Henry Moss era uno schiavo nero, ai quali comparivano sulla pelle delle macchie bianche primo segno di una progressiva decolorazione. Il dottor Rush, che già ne stava architettando una delle sue, non aspettava altro per scoprire la «malattia della negritudine», una specie di lebbra oscura che affligge vasti gruppi umani e dalla quale Henry Moss aveva cominciato a curarsi spontaneamente. Per quanto strano possa sembrare, questa seconda trovata non fece proseliti come la prima e fu accantonata: il destino dei precursori è spesso di essere incompiuti. I negri, però, trovarono un altro perspicace patologo interessato ai loro casi nel dottor Samuel Cartwright, che nel suo *Informazioni sulle patologie e le caratteristiche fisiche della razza nera* pubblicato a New Orleans nel 1851, classifica due malanni specifici di questi esseri pittoreschi studiati nel loro habitat naturale, ossia in cattività: la prima, che ha come sintomo principale un'irresistibile tendenza a fuggire dal padrone, la chiamò dottamente «drapetomania», e descritta come un istinto morboso a rompere gli oggetti maneggiandoli, una tendenza allo spreco e al disprezzo per la proprietà del padrone. Si noti che oggi questi morbi non sono più un'esclusiva della razza nera: il primo si osserva di frequente tra i cittadini dei paesi comunisti, il secondo viene spesso diagnosticato da alcune padrone di casa alle loro collaboratrici domestiche.

Il secolo scorso fu anche fertile di malanni sessuali. Una delle malattie più terribili era considerata la masturbazione, descritta senza alcun compiacimento dal dottor Henry Mandsley, allora (1867) il più importante psichiatra inglese.

SEGUE A PAGINA 4

Nel sondaggio semi-serio dell'Unità la Di Centa ha battuto di un soffio Alberto Tomba

È Manu l'atleta dell'anno

È Manuela Di Centa il personaggio sportivo del 1994. Con le sue cinque medaglie conquistate nel fondo a Lillehammer, l'atleta friulana ha battuto un'agguerrita concorrenza, dal «collega» Alberto Tomba alle nazionali di pallavolo e pallanuoto, da «nonno» Foreman ai campioni del mondo del Brasile. Perché in fondo Manu se lo merita questo titolo, per quanto simbolico, per quanto semiserio. Se lo merita al punto che in realtà avrebbe dovuto dividerlo con Tomba, avendo conquistato entrambi lo stesso numero di preferenze. Perché, allora, far vincere la Di Centa? Per un augurio nei confronti di una campionessa che in questa stagione non ha ancora ripreso a gareggiare dopo un'operazione

Votatissime anche le nazionali di pallavolo e di pallanuoto
Sorpresa Foreman

MASSIMO FILIPPONI
A PAGINA 9

all'intestino. Alberto Tomba, che di titoli ben più importanti di questo fa abitualmente incetta, ci perdonerà. La giuria di questo gioco di fine anno era composta da personaggi del mondo dello spettacolo (Guccini, Teocoli, Pozzetto, Villaggio, Cinzia Leone, Lello Arena e Paolo Rossi) della cultura (De Crescenzo, Gamberotta) e dello sport, tra i quali alcuni in attività (Giani, Ferretti, Marchegiani e Antonello Riva), altri con un grande passato alle spalle (D'Antoni, Marzorati, Moser, Meneghin, Bulgarelli, Pecci e Agropoli). Alcuni «giurati» hanno preferito inserirsi in classifica due «insoliti sportivi»: Emilio Fede e Umberto Bossi.

Il caso «Blob»
Stasera edizione «allargata»
Ma resta a rischio

Stasera va in onda in edizione allargata, uno «speciale» di fine anno. Ma *Blob* rimane a rischio nella Rai «normalizzata». I pareri di Carmelo Bene, Emilio Fede, Sandra Milo. Le 400 telefonate di solidarietà giunte al programma di Radiotre *Hollywood Party*.

STEFANIA SCATENI
A PAGINA 5

Il plagio di Michael Jackson
Pretore dà ragione ad Al Bano: ritirate il disco

Il pretore dà ragione ad Al Bano: Michael Jackson ha copiato una sua canzone nel disco *Dangerous*. E questa non è una novità. Ma sempre il pretore chiede che *Dangerous* sia ritirato dai negozi. E questa è una novità. Davvero il disco sarà sequestrato?

A PAGINA 8

La tesi di un economista
L'ecologia? È nata in Grecia 2.500 anni fa

Ritrovare un equilibrio con la natura, soddisfare i bisogni primari per abbandonare l'accumulo di beni materiali. Erano questi alcuni principi dell'«eudemonia» greca. Sembra proprio che anche il pensiero ecologico sia nato nell'antica Atene.

PIETRO GRECO
A PAGINA 4



S.P.Q.R., vi confesso che ho riso

ALBERTO CRESPI

«A' SPARTACUS, ma che stai a fa'?, me libbero da le mie catene!». Accade alla fine del film, quando il giudice Antonio e il senatore Cesare sono ai lavori forzati e si trovano coinvolti nella famosa rivolta degli schiavi. E lì, ci siamo trovati a pensare: pensa che colpo, se nella parte (brevissima) di Spartacus ci fosse stato Kirk Douglas, o magari suo figlio Michael!

Cari lettori, se siete stati al cinema ve ne siete già accorti, altrimenti vi avvertiamo: uno spettro si aggira per le sale italiane, e non è lo spettro del comunismo, anche se Spartacus in quella scena sembra citare Marx ed Engels. È lo spettro di S.P.Q.R., il film-evento del Natale '94, che veleggia verso incassi che giungeranno a sfidare *Il mostro* e *Il re Leone*. E vederlo in sala, con il pubblico vero, è un'esperienza inquietante. Sembra incredibile, si ride! Si ride soprattutto sulle battute più oscure. Come quando Cesare, Christian De Sica, per sedurre un'indossatrice che lo stilista Versaci ha fatto venire a Roma dall'Egitto, le mormora al chiaro di luna: «Sono un'anima sensibile, sono tanto solo, mia moglie non mi capisce, sto per chiedere il divorzio. A' Iside, e famme

na pompa!». Tremendo. E allora urgono alcune considerazioni.

La prima: S.P.Q.R. dà al pubblico di oggi ciò che questo pubblico vuole. Prima di tutto la riconoscibilità. Si ha un bello sfottare i Vanzina, ma bisogna ammettere che trasferire tutto nell'antica Roma era di fatto l'unico modo per fare un film su Tangentopoli. Poi, in questo microcosmo riadattato a 2000 anni e mezzo di distanza, spargere strizzatine d'occhio all'oggi, dalla discoteca «Agrippina O» alla battuta — che si capisce solo a Roma, ma pazienza — sulla «pasticceria Euclide» (che è un famoso bar dei Parioli, ma nell'antica Urbe ci sta davvero bene).

La seconda: questa riconoscibilità è anche, profondamente, politica. Il *Manifesto* ha accusato S.P.Q.R. di essere un film «craxiano». Magari! Almeno sarebbe qualcosa di definito, di chiaro, di schierato. A noi è sembrato un film estremamente «democristiano»: di quella pappà democristiana viscida, indistinta ed ecumenica che tutti abbiamo purtroppo conosciuto, e dalla quale abbiamo ingenuamente sperato di essere usciti con la seconda

Repubblica. S.P.Q.R. è democristiano nel senso che dà un buffetto sulla guancia a tutti. Ammiccia ai magistrati di Tangentopoli, alla Lega, a Forza Italia (il capo dei titosi del Mediolanum che si chiama Silvio...), ai progressisti che perdono le votazioni in Senato per un voto, a tutti. È democristiano, nell'anima, per il suo qualunquismo: il giudice Antonio/Massimo Boldi, che ovviamente allude a Di Pietro, è un mezzo deficiente che viene prima adescato con procaci fanciulle, poi facilmente incastrato dal vecchio senatore Cinico (Leslie Nielsen, una specie di Andreotti) che si inventa, il per il, una «soluzione politica» per Tangentopoli semplicemente mandando in galera il magistrato ficcanaso e il politticante «pentito» e delatore. È un film alla «volemose bbene» (o alla «volemose male», che è poi la stessa cosa), alla «arallucci e vino». Un film la cui morale sottile è che gli italiani erano figli di mignotta 2000 anni e mezzo fa, lo sono ancora oggi e sempre lo saranno. Bella consolazione.

La terza: assodato che le risate più omeriche, in sala, arrivano per le battute più inver-

conde (e non, per esempio, su gag da cinema muto come quella del senatore che prende le sberle, troppo telefonata e alla fin fine stucchevole), vogliamo urlare al mondo la nostra delusione: S.P.Q.R. non è abbastanza idiota, abbastanza volgare, abbastanza trash! I Vanzina potevano darci di più. Potevano giocare maggiormente sugli anacronismi, buttarla più sul demenziale: inventarsi, che so, un «telediano» condotto da Emilio Fede (quello vero), assumere davvero Kirk Douglas per la citazione di Spartacus. Avrebbero partorito un film talmente punk e sbrindellato da sfiorare il capolavoro. Invece, la genialità rimane per così dire sullo sfondo. Ad esempio nei fondali, talmente di cartapesta (ma che dico? Di carta riciclata, di cartone pressato, di carta igienica) da far sembrare i vecchi «sandaloncini» di Ercole dei kolossal hollywoodiani miliardari. In mano ai Monty Python, S.P.Q.R. avrebbe raggiunto i cieli dell'idiozia surreale. Così, resta un film in qualche modo allo stesso livello — di cultura, di «immaginario» — dell'Italia burina che vuole sfottare. Sia chiaro: è per questo che piace tanto. È una specie di rumorosissima pernacchia. E qualche volta — confessatelo! — avete riso sulle pernacchie, vero?

Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album correte in edicola a comprare il doppio raccoglitore.

In edicola al prezzo speciale di € 6.000

Carta d'identità

Eugenio Garin è nato a Rieti nel 1909. Storico della filosofia, ha insegnato all'università di Firenze e presso la Scuola Normale di Pisa e ha dedicato la sua attività allo studio del Seicento e del Settecento. Esperto dell'Umanesimo e del Rinascimento, Garin è un sostenitore del carattere per alcuni aspetti rivoluzionario della letteratura morale e civile umanistica nei confronti del sapere scolastico. La sua metodologia storiografica (illustrata nel saggio «La filosofia come sapere storico») si rifà allo storicismo italiano da Croce a Gramsci ed è critica verso le interpretazioni «teoretiche». Tra i suoi libri: «Giovanni Pico della Mirandola», «L'umanesimo italiano», «Medioevo e Rinascimento», «Una storia della filosofia italiana», «Dal Rinascimento all'Illuminismo» e «Rinascite e rivoluzioni».



CARISSIMI

EUGENIO GARIN

Il futuro? Non lo vedo tutto nero
C'è ancora chi lavora per questo paese

«La tv non sia padrona»

«Il carattere nazionale è un grande problema. Ne hanno scritto filosofi insigni. Ma bisogna leggerli e studiarli, non si può parlare genericamente». Eugenio Garin guarda alle vicende di questi mesi attraverso il filtro della storia, della cultura e dell'influenza che ha avuto sulla formazione del carattere degli italiani. Il ruolo della Tv nel preparare l'avvento di Berlusconi. La prevaricazione del mezzo televisivo sulla carta stampata. La necessità delle regole per aprire una nuova fase politica.

«È giusto insistere sui difetti degli italiani ma senza dimenticare l'influenza sottile che per decenni ha esercitato la Tv», dice riflettendo sullo stato del nostro Paese e sulle vicende di questi mesi. «Il carattere nazionale è un grande problema. Filosofi insigni, come Hume, hanno scritto cose bellissime sui caratteri nazionali, ma bisogna leggerle e studiarle - soggiunge il grande filosofo - e non parlare genericamente di italiani che sbagliano in politica. C'è tanta gente che non accetta ciò che sta avvenendo e intende reagire e muoversi. Non si può parlare del distacco dalla politica senza capire le ragioni profonde contro le quali bisogna agire e combattere».

Professor Garin, si parla spesso dello spirito di adattamento degli italiani. È un luogo comune o un dato del carattere nazionale?

Su questo ho molte obiezioni da fare. Riconosco che dal Cinquecento-Seicento in poi si è abbastanza diffuso questo spirito di adattamento. Sarei più cauto per quel che è avvenuto nel Quattrocento o addirittura nell'Italia medievale. La questione è complessa e va avvicinata con opportune distinzioni e approfondimenti. L'Italia non ha avuto la storia dell'Inghilterra e della Francia. Solo nell'Ottocento avviene la formazione dello Stato nazionale e vanno tenute nel giusto conto alcune caratteristiche della storia italiana che registra l'assenza di quello che è stato uno degli elementi propulsori della civiltà moderna in Europa: la riforma protestante. Al tempo di Gobetti, e Gobetti stesso, non avevano torto coloro che insistevano su quello che ha significato in Italia la sconfitta di tutti i tentativi di rinnovamento religioso.

Ma in Italia è presente anche una classe dirigente trasformista, tanto che oggi il nuovo Berlusconi appare come la continuazione del Craxi, degli Andreotti e del Forlani.

Che si possa parlare di trasformismo è giustissimo. Se ci si riferisce alla storia dell'Italia unificata, dal 1860 in poi, il trasformismo ne è stato il tratto caratteristico. Fin dalla fine dell'Ottocento non è difficile individuare già nel passaggio dell'Italia meridionale dai Borboni al Savoia. Lo si ritrova nell'avvento del fascismo, prima e dopo il delitto Matteotti. Basta leggere alcuni scritti di Matteotti per rendersi conto di come il mutare degli uomini che facevano la politica sia un fatto che colpisce. Esempi di trasformismo si hanno oggi. Non a caso il gruppo che è andato al governo con Berlusconi ha alcuni tra i suoi esponenti caratteristici che vengono, ad esempio, dall'ex Pci. Ma una cosa è parlare dei gruppi dirigenti, altra cosa è riferirsi a questo carattere, per così dire «razziale», che avrebbe il popolo italiano per cui, attraverso i secoli, sarebbe soprattutto riconoscibile per l'adattamento, l'acquiescenza. Cosa che non credo.

C'è comunque una penetrazione culturale che, attraverso la Tv, ha fatto leva su alcuni aspetti del carattere degli italiani, determinando i consensi per Berlusconi nelle elezioni di marzo?

Non c'è dubbio che dalle Tv private controllate da Berlusconi, ma anche per come si è pesato sulle Tv pubbliche, si è inciso sul modo di pensare e di sentire degli italiani. Si parla spesso dell'abitudine alla Tv e del suo dominio sull'opinione pubblica, ma non si tiene altrettanto conto che questo è un aspetto della trasformazione più profonda dovuta al fatto che la televisione è venuta prendendo il posto, in certa misura, della carta stampata. La stampa non ha più funzionato come organo fondamentale di diffusione delle idee e delle opinioni e, quasi senza che ce ne rendessimo conto, è stata soppiantata dal mezzo televisivo. Una penetrazione che ha esercitato la sua efficacia non solo attraverso la comunicazione dichiaratamente politica, ma con interventi esercitati con proiezioni che rappresentano

RENZO CASSIGOLI

La gentilezza esiste ancora



COSA mi auguro per gli italiani nel '95? Che siano meno rissosi e incarognati. Che si occupino un poco più delle cose gravi che accadono nel mondo e meno del battito di ciglio del divo politico di casa.

Sono stata a sciare giorni fa e ho avuto la sgradevole impressione di incontrare sulle piste, moltiplicato per mille, il prototipo davvero avvilente dell'italiano nuovo: uno che si mangia un panino e lascia la carta unta sulla neve fresca; uno che, pur sciando malissimo, impartisce a voce alta lezioni puntigliose ai familiari; uno che si butta sulla pista affollata gridando «pista!», uno che venendoti addosso da dietro, anziché chiedere scusa, ti aggredisce perché stavi sulla sua strada; uno che nella fol-

la, su un belvedere, tira fuori il telefonino per salutare mamma e papà; uno che si prodiga in meschine strategie per passarti davanti nella fila; uno che si siede al sole e accende la radio, infischiosamente di chi vuole godersi in pace la montagna.

Mi auguro nel '95 di potere avere intorno a me persone diverse, gentili d'animo, con un minimo di attenzione per gli altri, non travolte dalla brutale morale del «sono il più forte e faccio quello che voglio».

Per quanto siano rese invisibili dalla volgarità dei più, so che esistono e hanno sentimenti delicati e generosi. Per queste persone mi dico ancora contenta di chiamarmi italiana.

[Dacia Maraini, scrittrice]



Non fate gli americani

VORREI che gli italiani del 1995 si sforzassero di uscire dalle case e di vedere meno tv. Siamo in uno strano momento della nostra storia. Forse il più difficile, dalla fine della guerra ad oggi. C'è grande confusione, una confusione che non giova al paese. E io penso che l'unica chance sia il recupero di una partecipazione della gente alla cosa pubblica. Bisogna smettere di giudicare la politica come il calcio: tutti seduti davanti alla tv, a vedere quale uomo politico fa maggiormente salire l'audience. Dobbiamo smettere di fare i finti americani: loro possono permetterselo, noi no. Il loro potere ha una struttura centrale così forte, monolitica, che possono anche divertirsi con i media e eleggere il presidente più carino o più telegenico. Noi non possiamo, e ciò che è successo in questi mesi lo

dimostra: questa maggioranza ha vinto grazie all'analisi del marketing, si è andati a votare come se si dovesse far la spesa. L'unica risposta, a questo stato di cose, è tornare a partecipare. E non demandare il potere a persone che non lo sanno gestire. Credo che tutto il resto sia legato a questo tema. L'Italia deve recuperare i propri valori. Io non sopporto l'idea che dobbiamo somigliare a un altro paese. Perché un giovane di Reggio Calabria deve sentirsi simile a un giovane di Seattle? È ridicolo.

Da attore, vorrei che gli italiani, nel '95, riflettessero su un fatto: è il centenario del cinema, e il cinema è nato in Europa. Impariamo a guardare, senza razzismi, a tutti quei popoli che hanno fatto la storia insieme a noi. Senza pensare che le Puggie debbano essere la Florida del 2000.

[Massimo Ghini, attore]

MARGHERITA HACK

Al bando le bolle



VORREI che dal 1995 l'italiano diventasse meno credulone nelle superstizioni, negli oroscopi e nelle bolle varie che ci ammanniscono le televisioni private, e purtroppo anche quella pubblica. Vorrei che si imparasse tutti ad essere italiani senza esaltazioni nazionalistiche, ma apprezzando le nostre diversità regionali, e che prendessimo una scuola in grado di creare una classe dirigente e burocratica capace di darci il senso dello Stato.

Vorrei un italiano che rispettasse il suo prossimo, anche e soprattutto se di lingua, cultura e colore diverso. Intanto vorrei che chi comanda cercasse fin da subito di dare il buon esempio nelle parole e nei fatti, inaugurando una cultura della tolleranza e della fiducia, invece di quella dell'inimicizia e del sospetto, che riconoscesse all'avversario le sue

ragioni, e che non prevalesse invece il solismo, la menzogna, la tracotanza, l'ingiuria. Questo comportamento dovrebbe cominciare ad evidenziarsi fin dalle piccole cose, come non interrompere chi la pensa diversamente, o rispettare certi divieti. Tutti sanno che negli studi televisivi è vietato fumare e invece vediamo la rabbia e l'intolleranza degli interlocutori manifestarsi perfino negli sbuffi dei loro sigari. Si dà cattivo esempio pubblico e si manca della più elementare educazione civica.

Vorrei un italiano che rispettasse ciò che è pubblico, così come la propria casa o la propria macchina, e che le varie autorità comunali si ricordassero che non sono i cani o i gatti a cospargere le nostre strade e i nostri giardini di siringhe, sacchetti di plastica, preservativi usati.

[Margherita Hack, astrofisica]

un certo modo di intendere la vita e i sentimenti.

Lo ha fatto in modo mirato. Le sofferenze del figlio di Berlusconi per le offese al padre presidente del consiglio, ricordano i serial di «Anche i ricchi piangono» e la sua storia di imprenditore di successo potrebbe essere una sorta di «Dynasty»?

Certo. Una scelta che ha avuto successo, a giudicare dalle reazioni, e che ha agito sulla formazione di grandissima parte della popolazione. Quando, in altri momenti, riconosciamo l'influenza enorme dei romanzi d'appendice, di una certa letteratura romanzesca popolare, ci rendiamo conto che certe idee, socialmente importanti, certi ideali, certi paradigmi di vita a cui si aspirava arrivavano attraverso i romanzi popolari, il cinema, la radio, il teatro. Tutto questo ha operato sulla formazione culturale con grande finezza. Penso alla diffusione delle pubblicazioni Sonzogno che portavano al grande pubblico opere significative che idealizzavano la giustizia sociale e contribuivano a diffondere le prime idee di socialismo. Un modo di penetrare che oggi è in gran parte sostituito dalla Tv. Non ci si deve meravigliare, dunque, se chi ha in mano il controllo di questi strumenti di penetrazione e di formazione è riuscito a incidere tanto su una diffusa mentalità del popolo italiano. Certo ci sono caratteristiche del popolo italiano su cui si è puntato, ma sarei molto più cauto ad attribuire il ruolo di Berlusconi alla debolezza del carattere degli italiani. Credo che quando si giudica quel che è avvenuto con le elezioni di marzo si lasciano nell'ombra molte cose. Non si ricorda che, prima di dare la colpa al carattere degli italiani, è necessario distinguere tra zone e storie diverse. E poi non si può dimenticare il peso che sul corso degli avvenimenti di questi decenni ha avuto il trattato di pace che ha posto fine alla seconda guerra mondiale, in conseguenza del quale e in virtù del «fattore K», non si è mai potuta realizzare l'alternanza.

Le regole sono quindi un passaggio essenziale.

Lo sono tanto più in quanto va tenuto conto del diffondersi di strumenti diversi dalla stampa e dal cinema che hanno efficacemente operato sulle coscienze dopo la fine della seconda guerra mondiale. In Italia la stampa ha scarsa diffusione e il cinema sta morendo. Oggi anche i grandi giornali nazionali non sono paragonabili al peso che avevano qualche decennio fa. Se il Corriere della Sera cambiava orientamento si compiva un atto decisivo. Oggi quello che decide è la rappresentazione della Tv.

Lei sta preparando una prefazione alle «Lettere meridionali» di Pasquale Villari. Quali riflessioni le suggerisce rispetto all'Italia di oggi?

Sul piano della lotta politica, a livello dei gruppi dirigenti, l'impressione è che su certe cose non sia cambiato molto. Facciamo data al 1893 e rileggiamo un articolo di Villari su Nuova antologia, dal titolo «Dove andiamo». Il quadro dei partiti, la corruzione al loro interno e delle categorie politiche al potere, i tentativi di non riconoscere l'autonomia della magistratura, che ne emerge provoca una stretta al cuore perché, salvo qualche variante, alcune di quelle pagine sembrano scritte oggi. In quelle pagine, quando Villari confronta gli italiani e gli inglesi, mette a fuoco proprio la questione del popolo italiano. C'è in Inghilterra uno spirito pubblico per cui se uno, passeggiando dice che il Tamigi puzza, il giorno dopo tutti quanti affermano che il Tamigi puzza e costringono il governo a provvedere. Se l'Arno o il Po puzzano e i cittadini protestano, non accade nulla e Arno e Po continuano a puzzare.

Considerando le sue obiezioni sul carattere degli italiani, c'è speranza per il futuro?

Credo di sì. Ci sono luoghi dove le cose vanno in modo diverso. Anche senza rifarsi all'Emilia Romagna e alla Toscana, penso alle Marche, ad esempio. C'è gente che lavora e lotta per un Paese diverso e in parte già ci riesce. Solo che anche le opposizioni devono imparare quello che la storia insegna e cioè, che è necessario dire con estrema chiarezza quello che si vuole facendo proposte precise. Cercare l'incontro, aprirsi ma sulla base di un programma e dicendo con chiarezza e rigore ciò che si vuole. E battersi per questo. Allora è probabile che anche in Italia non prevalebunt.



ITALIANI



SEBASTIANO VASSALLI

Saper dimenticare è bello e terribile
ma è ora di finirlo con le piroette

«Non vi salverà un Messia»

Autore di romanzi storici suo malgrado, Sebastiano Vassalli aveva annunciato da tempo che ne avrebbe scritto uno sul futuro. Così *3012* - il titolo è una data - uscirà in marzo da Einaudi. Che cosa contiene, una profezia? Il contenuto resta *top secret*, ma Vassalli spiega che in un paio di note a piè di pagina ha raccontato cosa succederà in Italia dopo il 1995, nel millennio che sta per cominciare. E, per quello che ci risulta, con le previsioni non se la cava male. In un'intervista a *L'Unità* del maggio 1991, parlando delle convulsioni della Prima Repubblica, aveva previsto una resurrezione dell'anima fascista del paese. «Quello che politici e storici chiamano fascismo, tradotto in termini culturali, era ed è ancora in larga misura il carattere nazionale degli italiani. Non illudiamoci - sostiene adesso - il pasticcione che abbiamo avuto sotto gli occhi non è riuscito a trascinare le folle, ma questo non elimina la propensione del paese a seguirlo».

Impasto di vizi e virtù, per Vassalli il carattere nazionale è una specie di giano bifronte. «Prendiamo l'attitudine mafiosa - spiega - Non è altro che il risvolto negativo di un fatto di per sé positivo, la solidarietà. Il fatto che non ci sarà mai un barbone sufficientemente repellente da non trovare qualcuno che gli paghi il cappuccino è una caratteristica bella e buona di questo paese. Ma è anche all'origine di più di un male. Se quando vado per strada un altro automobilista mi lampeggia per segnalare la presenza della polizia, ecco che la solidarietà diventa già complicata».

Di qui alla mafia però ce ne corre. Questo è l'inizio della mafia, che nasce da un eccesso di volersi bene. In Sicilia ogni anno muore ammazzata tanta gente quanto nella guerra per le Falkland. È sa perché? Perché i siciliani si vogliono troppo bene. In Sicilia c'è più affetto per sé, per la propria terra e i propri amici di quanto ce ne sia a Helsinki o a Stoccolma. Ma proprio per questo c'è anche la mafia.

Il suo è un paradosso. Non amo il paradosso in sé, cerco di capire perché la nostra storia è diversa.

In quella vecchia intervista lei aveva azzeccato un'altra previsione: la nascita del «partito del mostro». Cioè l'avvento di un «monstrum» di qualcuno che, venendo dal nulla, sull'onda di un fatto di notorietà, avrebbe dato vita a un partito nuovo...

Mi sbaglierò, ma credo che solo gli italiani manderebbero in Parlamento uno come Vittorio Sgarbi. La politica presenta ovunque margini di irrazionalità, l'ho sempre detto tirandomi dietro impropri e compatimenti. Qui da noi questi margini sono un po' più alti. Siamo un bel paese anche per questo. Gli altri sono, banalmente, un po' più seri e un po' più odiosi. Odiare gli italiani è più difficile. Nella nostra letteratura non c'è autore che abbia odiato i suoi connazionali quanto Bernhard ha detestato gli austriaci o Osborne gli inglesi...

Non mi pare però che la nostra letteratura sia poi così indulgente verso i vizi nazionali.

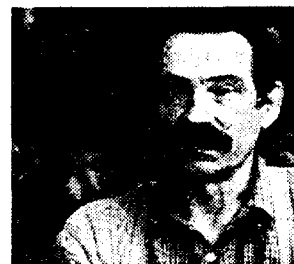
Questo dovrebbe far parte del mestiere degli scrittori. Però insisto nel dire che appaiono più indulgenti, se non altro su base regionale. Per poterne parlare male, gli scrittori siciliani devono amare la Sicilia e la mafia. Io che non sono siciliano mi sono trovato in mezzo a tremende polemiche solo perché ho parlato della mafia senza volerle bene. Nel nostro condominio nazionale, uno scrittore può essere critico purché metta l'immondizia due porte più in là della sua. E per questo che le critiche di solito sono scarsamente costruttive.

Vuol dire che gli scrittori strizzano sempre un po' l'occhio ai vizi che contestano?

Esattamente. Attorno allo scrittore italiano c'è sempre un *particolare*. E penso all'uso che di questa parola ha fatto Guicciardini. Nell'appartenenza alla nazione negata (contro la quale si può dire qualunque cosa perché tanto non c'è) sopravvive un microcosmo intoccabile di sacralità e di affetti, dato dall'ambito di riferimento sociale, regionale o dalla città in cui si vive.

Tornando al «partito del mostro», recentemente lei ha scritto una lettera aperta a Pacciani invitandolo a fondare un suo partito...

Quando l'ho scritta pensavo che Pacciani, in assenza di prove, sarebbe stato assolto. Così lo invitavo a non buttare via la notorietà ottenuta come «mostro di Firenze», che avrebbe potuto fruttargli la conduzione di un programma televisivo o addirittura un ministero. La notorietà oggi è come la *pecunia* di Vespasiano: non olet. Intendiamoci,



Carta d'identità

Sebastiano Vassalli è nato a Genova nel 1941, ha studiato lettere a Milano, vive da molto tempo in campagna, nel novarese, distaccato dal movimento delle grandi città. Di lì polemizza, anche attraverso le pagine dei giornali con i vizi degli italiani. Ha pubblicato con Einaudi i suoi romanzi fra storia e pamphlet. «La notte della cometa» è del 1984, nel 1986 è uscito «L'alcova elettrica», del 1990 è «La chimera», vincitore del premio Strega, e del 1993 è «Marco e Mattio». Il suo ultimo libro ricostruisce lo scandalo dell'abbanca romana che nel 1893 costò a Giolitti la poltrona di capo del governo. Impressionante l'analogia con tangentopoli. Con il suo ultimo lavoro, ancora in fieri, Vassalli lascia la storia per tentare di immaginare il futuro, l'ingresso degli italiani nel prossimo millennio. E non sembra un futuro roseo.

elettrica», del 1990 è «La chimera», vincitore del premio Strega, e del 1993 è «Marco e Mattio». Il suo ultimo libro ricostruisce lo scandalo dell'abbanca romana che nel 1893 costò a Giolitti la poltrona di capo del governo. Impressionante l'analogia con tangentopoli. Con il suo ultimo lavoro, ancora in fieri, Vassalli lascia la storia per tentare di immaginare il futuro, l'ingresso degli italiani nel prossimo millennio. E non sembra un futuro roseo.

ANNAMARIA GUADAONI



Donne, basta con la rivalità

VORREI che gli italiani perdessero la disonestà, difetto, o direi meglio, tragedia, sempre più diffusa. Dagli sciacalli che svuotano le casse degli alluvionati, agli individui che nel cimitero di Torino tolgono i denti d'oro ai morti, a Poggiolini che ci ha riempiti di sangue infetto, per non parlare dei parlamentari e della corruzione che dilaga a ogni livello. È il trionfo della disonestà, che ha contagiato la popolazione. Ritrovare una morale, un vivere onestamente che confina tanto con il piacere di vivere. E il piacere di vivere non ha niente a che vedere con questa corsa angosciante al profitto, ad accumulare soldi su soldi. Ma è possibile che non ci si renda conto dell'assurdità di tutto questo, del fatto che non porteremo nulla di quanto abbiamo accumulato nella tomba? È un paese strano, davvero.

Perché poi le persone hanno il desiderio di esprimere solidarietà, c'è tanta bella gente in giro, ma è come se non si trovasse gli spazi per vivere in questo modo più solidale. Alle donne auguro di prendere coscienza di se stesse, di rispettarci. Si ha un bel dire contro la pubblicità, ma se accanto alla birra compare un sedere, quello è di una donna che si è prestata all'uso consumistico del corpo. Dicono «ma io devo pur lavorare», ed è comprensibile, però c'è un livello da non superare. Anche nei rapporti di lavoro la rivalità fra donne è terribile. Ne vedo anche nella mia compagnia, ragazze che non ci pensano un attimo a scalzare la propria avversaria con tutti i mezzi. E poi parliamo di sorellanza. Purtroppo ancora oggi la peggior nemica delle donne è la donna.

[Franca Rame, attrice]

CESARE GARBOLI

Tutti a scuola di educazione

NEL '95 gli italiani dovrebbero imparare l'educazione, dovrebbero fare dei corsi. Non è un modo di dire, è quello che penso veramente: educazione civile significa rifiuto della violenza, del soprano, della prepotenza. Siamo conosciuti all'estero per la nostra proverbiale maleducazione: avete mai visto dei turisti italiani in giro per il mondo? Avete visto degli italiani all'opera in un ristorante non italiano? Siamo diventati ricchi - e ciò fa piacere a tutti - ma questo mutamento antropologico della conquista del benessere non è andato di pari passo con lo sviluppo della coscienza civile. Ci sono dei modi di manifestazione sociale che andavano bene con la società contadina, con le fiere all'aperto e le tavolate ma che adesso non hanno più senso. Siamo un Paese che parla a voce alta e questa alte-

razione diventa spesso sopraffazione. Stiamo, insomma, intensificando i nostri vizi atavici, prima di tutto prepotenza ed esibizionismo.

Tutto questo discorso, che può sembrare formale e persino di dubbia colorazione reazionaria, in realtà è una metafora: imparare l'educazione vuol dire imparare le regole della democrazia. Compito da raccomandare non solo a tutti i cittadini italiani ma soprattutto a quei cittadini che li rappresentano o che li hanno rappresentati negli ultimi anni al governo dello Stato. Non si impone la propria presenza a voce alta neppure dagli schermi televisivi, sport diventato improvvisamente di moda. È buona regola non sopraffare mai gli ascoltatori e soprattutto i telespettatori.

[Cesare Garboli, critico letterario]



RICCARDO CHAILLY

Evitiamo il baratro

DA AMSTERDAM, ovvero dal cuore dell'Europa, dove vivo metà dell'anno, come direttore stabile dell'orchestra del Concertgebouw, osservo un'Italia del tutti contro tutti. Vedo con profonda amarezza un paese che rischia di smarrire la sua identità culturale e politica e che non riesce a ricostruirle. La cultura essendo lo strato profondo su cui si determinano i comportamenti, anche politici, degli individui. Da questo punto di vista l'impoverimento culturale del nostro paese, la dilagante superficialità, la volgarità che ci colpiscono da ogni luogo, rischiano di aprire un allarmante baratro.

Parlo della cultura non solo perché come musicista vivo in questo mondo di ricerca interiore e collettiva, ma perché co-

me direttore d'orchestra mi misuro ogni giorno con le grandi difficoltà legate alla caduta di serietà professionale, direi alla perdita di quel bene preziosissimo che è l'etica professionale, l'adesione profonda ai compiti che ci siamo dati o che ci hanno dato. La mancanza di sensibilità che registro quotidianamente nei rapporti di lavoro è il segno di una caduta verso un modo di vita volgare, senza valori, senza rispetto. Senza etica, appunto.

Mi auguro che il '95 faccia emergere il desiderio di una cultura che non sia solo consumistica apparenza ma spinta autentica a comprendere e comunicare le ragioni della nostra appartenenza a una storia, a un progetto di ricerca collettiva, a una vera, compiuta umanità.

[Riccardo Chailly, direttore d'orchestra]

questa non è una caratteristica italiana: il signor Bobbit, evitato dalla moglie, ormai è una star della Tv...Ma negli altri paesi la notorietà, che è merce delle merci, è spendibile con qualche limitazione. In Italia, invece, siamo ancora su quel fragile crinale che può consentire al «mostro di Firenze» di diventare ministro.

Lei crede che questo sia dovuto a una sorta di «primitivismo» nell'uso delle tecniche della comunicazione?

No, penso si tratti della coniugazione di due caratteristiche italiane: cinismo (cioè la convinzione profondamente radicata per cui la politica non può essere onesta e pulita) e attitudine per lo spettacolo. Quella che l'occhio disincantato di Goethe aveva già individuato due secoli fa.

Lei pensa che l'attualità sia in qualche modo già scritta nella nostra storia?

Un dato del carattere nazionale è la mancanza di memoria storica. Gli italiani riescono a ripetere gli stessi errori con un entusiasmo degno di miglior causa. Dal mio ultimo libro, *Il cigno*, si ricava l'idea che cent'anni fa sulla mafia si sapeva già tutto. Eppure siamo riusciti a scordarcene e a riscoprire il «fenomeno» negli anni Cinquanta di questo secolo, equivocandolo quasi come un elemento di folklore regionale. La nostra capacità di dimenticare è quasi sublime.

Nel suo discorso come una sensazione di ambivalenza: come se un vizio nascondesse sempre una virtù e viceversa.

Saper dimenticare è una cosa bella e terribile. Basti pensare a cosa è successo in Italia dopo l'ultima guerra: qui da noi i tedeschi hanno fatto cose assai peggiori di quelle che sono accadute in altri paesi d'Europa, eppure nel 1947-48 erano già a Riccione e a Lignano a fare i bagni...Ne *L'oro del mondo* ho già raccontato la grande rimozione della guerra avvenuta tra il 1945 e il '50. Non è mica un caso che la prima edizione di *Se questo è un uomo* Primo Levi dovette stamparsela quasi a sue spese: nessun editore, allora, voleva storie come quella. Del resto, poco prima si era realizzato il grande capolavoro attraverso il quale gli italiani si erano persuasi di non essere mai stati fascisti.

Un capolavoro?

Sì, prima di tutto linguistico. Quando in Sicilia sbarcò un esercito di occupazione fatto di inglesi e americani, noi eravamo un paese vinto e loro gli alleati. Ma alleati tra loro, non nostri. Eppure noi siamo corsi loro incontro a braccia aperte chiamandoli alleati. Questa piroetta linguistica, che trasforma un esercito d'occupazione in esercito-amico, contiene un bel po' del carattere nazionale.

Venendo al futuro, secondo lei che cosa ci aspetta? La fine dell'anno ci ha consegnato un conflitto aspro, dal quale sembra difficile uscire in assenza di grandi ammortizzatori, ruolo per lungo tempo svolto dalla Dc.

La cancellazione del fascismo e della guerra è stata la rimozione del carattere nazionale degli italiani. Gli intellettuali, scottati dal nazionalismo, hanno negato la nazione consegnandola alla destra per cinquant'anni. Ma la guerra era stata un evento talmente catastrofico da condurre il paese devastato sul punto di perdere la propria identità. Il prezzo dell'azzeramento, dell'ora legale scattata tra il 25 luglio del 1944 e il 25 aprile del '45, è stato questo. Pulcinella è diventato amico degli ex nemici a prezzo di uno sbandamento da cui ci ha tirato fuori la Chiesa. Quell'operazione si è chiamata Democrazia cristiana, ma l'ha fatta l'Oltrè Tevere attraverso un uomo che presto sarà santo: Alcide De Gasperi, grande traghettatore su sponde più sicure di milioni di fascisti diventati nessuno. Questo ci ha consentito la ricostruzione, ma prima o poi doveva finire.

E adesso?

Riemerge il carattere nazionale. Lo stesso che ha sostenuto, col maggior consenso popolare mai visto, un regime durato vent'anni e poi bollato come feroce dittatura. Ora il richiamo della foresta fa sì che, nel profondo, questo paese attenda di nuovo l'Uomo con la U maiuscola.

Lei pensa che Berlusconi abbia tentato a suo modo di rispondere a questo bisogno? Nell'operazione tentata da Berlusconi c'era qualcosa di geniale; del resto, le circostanze avrebbero portato se non lui qualcun altro a tentare la stessa impresa. Il fatto che Berlusconi si sia poi rivelato non all'altezza della situazione non significa che qualcun altro non ci riproverà, magari con successo. Aver sbagliato Messia aruisce l'attesa di un paese frustrato.

FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVERIO FERRARIS Psicologa



Ho sempre creduto che mio padre non volesse incontrarmi, ho saputo invece che è stata mia madre a impedirmi di vederlo. Ora provo una forte collera verso di lei...

Mamma non vuole che veda papà...

A VOLTE LE SEPARAZIONI vengono vissute molto male da entrambi i coniugi o da uno dei due e così negli anni vengono portati avanti rancori e conflitti che passano anche attraverso i figli. Alcuni ex-coniugi sembrano non riuscire a emergere dal gorgo oscuro delle recriminazioni, delle accuse e delle rivendicazioni e così può accadere che per vendicarsi una ex-moglie impedisca all'ex-marito di incontrarsi con i figli.

Anche se il giudice ha stabilito un calendario e un orario delle visite, un genitore affidatario, avendo un maggior controllo sui figli, può trovare di volta in volta il modo per punire e scoraggiare l'ex-coniuge (la bambina ha la febbre; è con amici; deve finire i compiti; non ti vuole vedere...) e ottenere che quest'ultimo si allontani sempre più dai figli. Può anche accadere che, nelle interminabili guerre di posizione che a volte si verificano, i figli perdano non soltanto il

genitore che non vive più con loro, ma anche l'intero gruppo dei parenti che fanno capo a lui. D'altro canto i legami si formano e si mantengono se le persone hanno modo di frequentarsi, in caso contrario col passare del tempo un rapporto affettivo appassisce man mano in quanto, impercettibilmente ma inesorabilmente, gli spazi e i tempi della quotidianità si riempiono di altre occupazioni, di altre persone, di altri pensieri... Anche se a volte può essere veramente difficile riuscire a mantenere un rapporto civile con l'ex-partner da cui ci si sente traditi, incompresi o vessati, è certamente una grossa responsabilità quella che si assume un genitore quando

non consente ai figli di continuare ad avere dei rapporti col padre (o madre) separato. Va anche detto che non tutte le storie si assomigliano e che non ci sono soltanto madri che ostacolano ma anche padri che si «dimenticano» dei figli o che non rispettano gli impegni. Come emerge anche da un recente studio di Chiara Saraceno e Marzio Barbagli, una cultura della separazione non si è ancora consolidata e diffusa. Due genitori troppo turbati possono perciò rivolgersi a un mediatore, cioè a uno psicologo che nei primi tempi si affianchi ad essi aiutandoli nelle decisioni più rilevanti o impegnative.

Lo sviluppo sostenibile è un'invenzione dell'antica Grecia? La tesi di un economista

Atene, culla della civiltà (e dell'ecologia)

PIETRO GRECO

Soddisfare i bisogni primari e poi lasciar perdere l'accumulo, angoscioso, di beni materiali. Ricercare la qualità e il senso profondo delle cose, attraverso la conoscenza, l'arte e la contemplazione. Ritrovare un equilibrio, dinamico, nel rapporto con la natura.

È, questo, un modello di vita sovversivo. Perché, appunto, sovverte i valori fondamentali della civiltà industriale: la produzione, il possesso ed il consumo illimitato di beni. Un modello che i moderni teorici dell'economia ecologica chiamano sviluppo sostenibile. E che i filosofi dell'antica Grecia definivano eudemonia. Un vivere secondo virtù, che un po' consiste nella ricerca del saggio e moderato «nesso secondo natura» di Aristotele, e un po' nella «buona amministrazione» dei capitali naturali indicata da Omero.

At. P. Canellopoulos, giornalista, economista dell'università del Pireo, consulente dell'Onu, già Ministro e vice Primo Ministro in vari governi democratici di Atene, ne è convinto: il moderno pensiero ecologico forse non lo sa, ma affonda le sue radici nella cultura, sempre attuale, dell'antica Grecia. E cerca di dimostrarlo in un prezioso volume, Ecologia ed economia dell'ambiente nell'antica Grecia.

La tesi di Canellopoulos non ha un mero valore accademico. Perché, dai teorici della ecologia economica agli analisti della società post-industriale, sono in molti a prevedere (e ad invocare) il (necessario) ritorno prossimo venturo alla Grecia antica. E a quel suo modello sostenibile di «economia dello stato stazionario» che, pur rinunciando alla crescita dei beni materiali, è riuscita a garantire uno sviluppo intellettuale che non ha avuto pari nella storia.

A quel «miracolo greco», che è riuscito a concentrare in una piccola porzione di spazio e di tempo un così elevato numero di figure geniali, appartiene, dunque, anche un organico, compiuto ed attuale pensiero ecologico? La risposta è positiva. Ma, come avverte peraltro lo stesso Canellopoulos, non può

essere secca. Gli antichi Greci già possedevano quello che il pensiero ecologico moderno va oggi scoprendo: il senso (etico, non mistico) di sacralità della natura. «La Natura è sempre piena di Dei», sosteneva Talete, l'uomo considerato il fondatore del pensiero razionale occidentale. Dunque, va rispettata. Ma non è solo e non è tanto una visione panteistica la sua. Il fatto è, come ha acutamente notato Bertrand Russell, che i Greci avevano una visione della natura che era, insieme, religiosa e morale. L'universo era il cosmo: il tutto armoniosamente ordinato. Turbare questo ordine, modificare la collocazione ed il ruolo dei singoli elementi cosmici, non era tanto un atto nocivo. Ma, soprattutto, un atto dissacrante e iniquo. Quindi, illogico.

L'universo dei Greci è olistico. Sia essa statica, come in Parmenide, o dinamica, come in Eraclito, la natura ha il carattere dell'unità. Negli Stoici questa visione assume una connotazione ancora più moderna. Il Cosmo, sostengono, è un sistema di cielo e di terra e di tutti gli esseri tra questi due compresi, tenuto insieme da un elemento connettivo: il tonos, una forza (la struttura che connette, avrebbe detto Gregory Bateson) che unisce e rende interdipendenti tutti gli elementi della natura, uomo compreso. Gli Stoici chiamano simpatia questo tessuto dinamico di elementi e di rapporti che noi oggi definiamo ecosistema.

Le colpe delle religioni

Alcuni storici fanno risalire l'attuale rapporto predatorio che l'uomo industriale consuma con la natura alla teologia antropocentrica della religione giudaica e, poi, cristiana. In altre parole al fatto che queste religioni collocano l'uomo al centro del creato e riducono il mondo a suo mero dominio per volontà di Dio. Desacralizzando la natura, queste religioni ne consentono la predazione indiscriminata. La tesi, pur avendo alcuni elementi di verità, è forse troppo forte. Nelle tradizioni del cristiane-

simo c'è anche Francesco d'Assisi. E c'è persino la visione opposta, dell'uomo «corrotto» della natura innocente. Si potrebbe dimostrare che la visione del rapporto uomo/natura nell'occidente cristiano oscilla periodicamente tra questi due estremi. Ma ritorniamo in Grecia.

Anche lì, pur in un quadro diverso, più laico, troviamo forme di teologia antropocentrica. Autorevolmente sostenute, per esempio, da Aristotele. «Se la natura non fa niente di incompleto e niente senza fine, allora dobbiamo ac-

ettare che ha creato il tutto per scuotere l'uomo», sosteneva lo stagirita. L'uomo, essere superiore. Non per diritto divino, come sosterranno i cristiani. Ma perché solo a saper contare tra gli altri animali. Il finalismo centrato sull'uomo di Aristotele è stemperato dalla sua visione laica del mondo. Ed è confutato dal suo discepolo, Teofrasto di Ereso. Il successore di Aristotele alla guida della scuola peripatetica del Liceo, nega che la natura sia stata creata per l'uomo. Ma, soprattutto, si interessa, anche praticamente, a che: «vengano determinate le condizioni dalle quali dipendono gli elementi naturali e le relazioni reciproche, con base l'osservazione scientifica e non la facile adduzione di cause finali». Per questo, sostiene Canellopoulos, Teofrasto deve essere considerato il vero fondatore della ecologia scientifica.

L'uomo non è il signore e dominatore della natura. Ma una sua parte. Quindi, deve vivere secondo natura. Che, sostiene Zenone, è come dire «secondo virtù». Cosa in pratica questo significhi, ben lo sintetizza il sommo Ippocrate: «ogni eccesso è nemico della natura». Vi compreso un eccesso di ricchezza. La quale, è opinione diffusa tra i filosofi greci, deve essere un

mezzo per raggiungere la felicità, non il fine. L'eccesso di ricchezza corrompe, sosteneva Platone. Tra i veri miserrabili e infelici, sosteneva Aristotele, oltre al troppo poveri vi sono anche gli ingordi e il troppo ricchi. Per questo l'uomo, la famiglia, la città devono rinunciare al superfluo e «possedere secondo natura». Cioè quanto basta a soddisfare i bisogni materiali primari.

Tutto ciò non è banale senso comune. Perché i pensatori greci ne travevano le logiche conseguenze. La crescita illimitata, sostiene Solone, è insostenibile. Vivere secondo virtù e armonizzare gli atti umani verso la natura impone, sostiene Senofonte, una corretta disposizione, una forte organizzazione e una efficace correlazione tra le risorse naturali e quelle umane. In altri termini, una corretta econo-

Risorse dimenticate

Conclusioni sorprendenti. Per profondità e modernità. Se si considerano, come fa notare da tempo Herman Daly, che in nessuno dei moderni manuali di economia si fa il minimo cenno alle risorse naturali. Un'auto bloccata nel traffico col motore acceso non produce inquinamento, ma ricchezza, secondo l'economia classica. E secondo

quell'indice economico che abbiamo eletto a strumento di misura del nostro benessere: il PIL (prodotto interno lordo). Uno strumento che non misura lo sviluppo, ma la «frenesia dello sviluppo». Che con difficoltà coglierebbe le differenze tra la Atene di Pericle e le steppe di Attila. E che oggi, nota Giorgio Ruffolo, rischia di essere un PIRL. Sì, un prodotto interno rozzo lordo. Che continua imperturbato a battere il tempo della danza spensierata, mentre la nave affonda.

La crisi ecologica che accompagna il modello della crescita illimitata e la disoccupazione strutturale che accompagna la trasformazione della società post-industriale, sostengono in molti, ci imporranno, in un futuro più o meno prossimo, il ritorno alla Grecia antica. Ed alla sua efficiente economia dello stato stazionario. Suo sviluppo (dell'uomo e della sua condizione) senza crescita (di beni materiali, ma anche, come sostiene Mercedes Bresso, di inutili gadgets immateriali). Questo ritorno, forse ineluttabile e comunque desiderabile, sarà tanto più indolore, sembra suggerirci Canellopoulos, quanto più sapremo assorbire i valori di quella antica e modernissima società.

Un libro sui filosofi e la natura

«Ecologia ed economia dell'ambiente nell'antica Grecia» è il libro di At. P. Canellopoulos, giornalista ed economista dell'università del Pireo. Il libro è edito ad Atene da Ekdotiki Estia e distribuito nella versione italiana dalla Libreria Raffaello di Bitonto (Bari). La versione italiana è stata voluta e curata dai fisici Michele Barone e Franco Selleri. Il prezzo è di lire 28.000. Chi volesse più richiederlo direttamente all'editore italiano, il cui numero di telefono è 080/9511342.

DALLA PRIMA PAGINA

Quel confine

«Questa sgradevole mania è caratterizzata, nelle prime fasi, da egocentrismo estremo e presunzione, perversione dei sentimenti e corrispondente disordine mentale, successivamente si osservano un decadimento dell'intelligenza, allucinazioni notturne e tendenze suicide oppure omicide». Insomma, ce la siamo cavata fin troppo bene. Di fronte alla gravità di questo quadro clinico, non si spiegano le cautele del dottor Sprattling, che nel 1895 metteva nero su bianco le seguenti riflessioni: «recidere i nervi dorsali del pene, ecco un trattamento valido, ma forse troppo radicale, contro l'abitudine all'onanismo». Colpevole l'assismo che non si può certo imputare all'anonimo medico texano che, un paio d'anni dopo, amputò il pene a un ragazzo per guarirlo definitivamente dal suo brutto vizio.

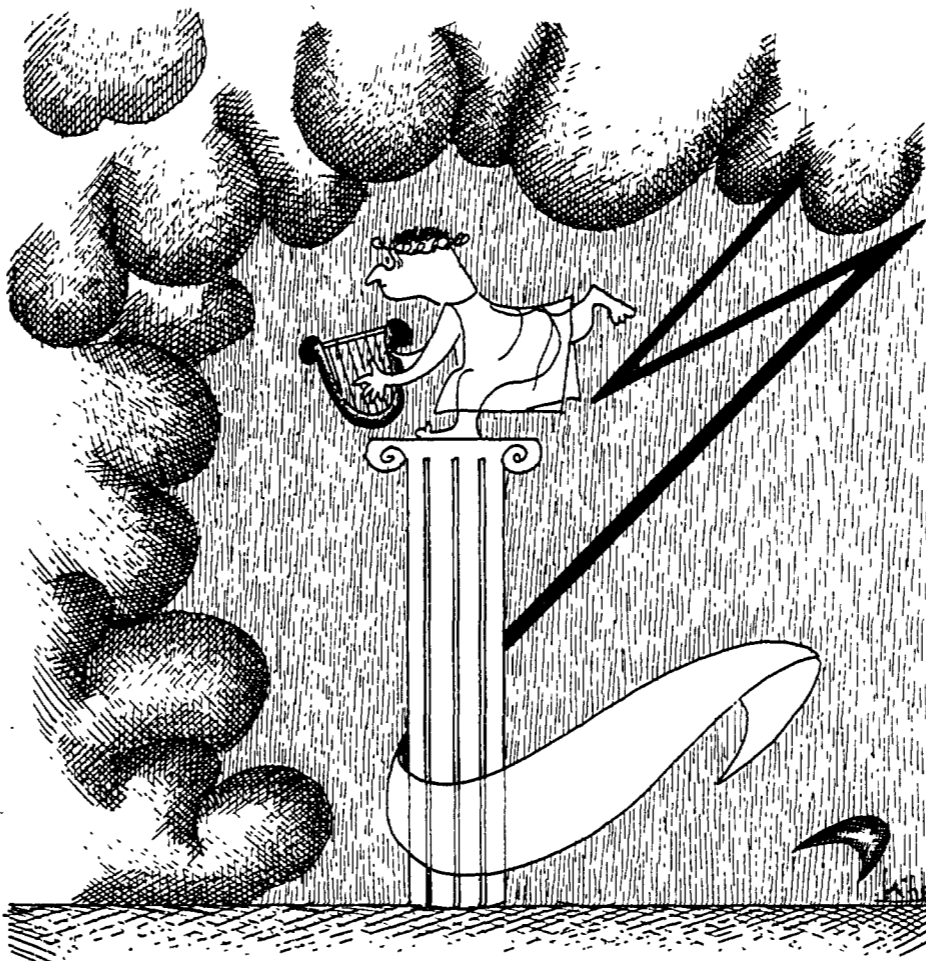
Che cosa è la malattia? In larga misura, come ha detto Thomas Szasz, una categoria strategica. All'analisi semantica di questa categoria sono dedicati molti libri. Per esempio, The Nature of Disease del medico e filosofo Lawrence Reznick riporta, tra l'altro, i casi del Sette-Ottocento che abbiamo appena citato. Diciamo che esistono malattie di origine fisiologica, o sia originate da lesioni organiche provate o probabili, e altre malattie di origine ideologica, quello che Ivan Illich chiamava «atrogenesi concettuale». In quest'ultimo caso si tratta di comportamenti abituali disapprovati da settori della società che hanno potere decisionale. A volte la riprovazione è condivisa anche da coloro che tali comportamenti praticano. Naturalmente, alcuni di questi comportamenti producono prima o poi autentiche lesioni organiche, il che non vuol dire che siano malattie in senso stretto: il motociclismo, per esempio, può causare infortuni fisici, ma sarebbe ingiusto considerarlo una malattia. I tentativi attuali di scoprire la radice genetica dell'alcolismo, della tossicodipendenza o dell'omosessualità (e perché non la predisposizione al delinquere, come voleva Lombroso?) sono l'ennesimo sforzo di trasformare il rifiuto sociale in disturbo somatico. Ma quali sono le strategie che entrano in gioco nelle infermità ideologiche? Decretare che un cattivo comportamento - quello che un tempo si chiamava vizio - è una malattia, consente ai rappresentanti dello Stato terapeutico in cui viviamo di consentire o proibire certe abitudini che diversamente sarebbero questione di libertà individuale. Comunque non si fa rientrare tra le proprietà di cui possiamo disporre liberamente la salute, poiché è a carico della previdenza sociale. Inoltre, dal punto di vista dell'individuo interessato, dichiararsi malato può anche essere redditizio: lo solleva dalla colpa, lo deresponsabilizza o rende rispettabile la sua irresponsabilità e, soprattutto, lo mette in condizione di chiedere aiuto. A quanto pare, invece, una persona sana che ha problemi di comportamento non ha diritto a chiedere sostegno, consiglio e neppure il metadone se non si dichiara preventivamente colpevole di qualche infermità. Ma questo porta a considerare malati anche tutti quelli che convivono benissimo con i loro sintomi. La principale differenza tra un malato reale e un malato ideologico è che il primo chiede di essere curato mentre il secondo chiede che sia curata la società.

La domanda allora è: dichiarare una cosa «malsana» o «patogena» è sufficiente a giustificarne la proibizione? Attualmente pare di sì, anche se a certe condizioni: l'Organizzazione mondiale della sanità condanna il vino perché a volte provoca incidenti di circolazione, ma non chiede di proibire le automobili che li provocano sempre. Il patologico dipende strettamente dagli interessi economici in gioco. Quando poco tempo fa, si parlò di aprire il dibattito sulla depenalizzazione dell'hashish, qualcuno affermò solennemente che quella sostanza non avrebbe mai potuto essere consentita in base alle norme sanitarie vigenti. Orvino. Lo stesso varrebbe per le uova strapazzate con la salsa di cipolla o le spuntature di maiale se fossero proibite e qualcuno volesse depenalizzarle. Ve la immaginate una descrizione clinica degli effetti dell'abuso di spuntature? Forse qualcuno pensa che esagero, dato che le abbiamo mangiate per tanto tempo senza problemi e con gusto. Però abbiamo anche provato vino, whisky, hashish e oppiacei. Eppure vedete cosa ci raccontano, ora...

Domanda ancor più radicale: chi deve giudicare della propria salute, il diretto interessato o gli altri? Prendiamo un esempio dalla zoologia, considerando uno degli animali che ci somigliano di più, se non nel fisico nel morale: il polpo. Le femmine di questo mollusco hanno una ghiandola ottica che funziona come meccanismo di autodistruzione. Mamma polpo, quando depone le uova, perde l'appetito, rinuncia ai piaceri della caccia e si dedica esclusivamente alla prole, finché i piccoli diventano autosufficienti e lei muore esausta. Se però si asporta chirurgicamente la ghiandola in oggetto, la femmina recupera il suo appetito, cerca di nuovo il maschio e trascura i piccoli. Vivrà fino a nove volte più a lungo di una femmina normale: ecco la ricompensa del vizio, come direbbe il marchese de Sade! Ebbene, la signora Polpo, dopo l'operazione, è malata? O lo era prima, quando era docile e rassegnata? A volte anche noi, che non siamo cefalopodi, mostriamo piccoli segni di polposità.

[Fernando Savater]

© «El País» traduzione di Cristiana Paternò



Cina I diamanti vanno in orbita e si perdono

Che fine hanno fatto i diamanti con il profilo di Mao-tse-tung intagliato, le quattro statue d'oro di Budda, i 4.000 francobolli ricordo ed altri curiosi oggetti messi in orbita in un satellite dagli scienziati cinesi? Per adesso nessuno lo sa. Infatti gli studiosi hanno perso il controllo del satellite a soli otto giorni dal lancio, avvenuto un anno fa. Alcuni pezzi della navicella sono rientrati in patria nell'ottobre scorso e si prevede che anche il resto sarebbe stato restituito dal cielo entro novembre, ovvero quando si prevedeva si sarebbe esaurito il carburante. Invece niente. Gli scienziati cinesi continuano a scrutare le sfere celesti in attesa di un responso, mentre il resto dell'umanità si interroga: perché mandare i

Medicina Trovato gene dell'amiotrofia muscolare

È un'anomalia genetica la causa dell'amiotrofia muscolare, la terribile malattia che nelle patologie più gravi porta alla morte, generalmente entro il secondo anno di vita. La notizia viene dall'università della California dove un gruppo di ricercatori guidati dal biologo molecolare John J. Wasmuth, ha individuato nella degenerazione del gene xs2g3 del cromosoma 5 (una delle 23 paia di cromosomi che formano il codice genetico) la causa della malattia. Dagli studi condotti su un campione di 29 pazienti affetti dalla forma più grave di amiotrofia muscolare, il tipo I, i ricercatori californiani hanno infatti rilevato che in ben 17 casi mancavano segmenti del gene xs2g3 in entrambe le copie (una per ogni genitore).

Una tempesta grande come la Terra sta solcando la superficie del pianeta Saturno nell'occhio del ciclone

PIERPAOLO ANTONELLO

Una tempesta gigantesca. Una perturbazione che si estende per 12.700 chilometri, cioè grande come la Terra, sta solcando in queste settimane la superficie del gigantesco Saturno, il sesto pianeta del sistema solare per distanza dal sole, il secondo per dimensioni. Il pianeta, infatti, ha una massa 95 volte più grande di quella della Terra e il suo raggio, senza tener conto degli anelli, è circa 9 volte più grande (benché la sua densità sia più bassa di qualsiasi pianeta e, addirittura, dell'acqua poiché è composto principalmente di idrogeno ed elio, i due elementi più leggeri).

Le prime dettagliate immagini dell'evento sono state colte dall'occhio dell'Hubble Space Telescope, il telescopio orbitante della Nasa, che ha messo a fuoco una gigantesca perturbazione biancastra a forma di punta di freccia che sta attraversando da Ovest verso Est l'atmosfera gassosa di Saturno, pochi gradi a Nord del livello del suo equatore. L'evento astronomico era già stato segnalato lo scorso settembre ma solo agli inizi di dicembre è stato possibile pun-

tare nella sua direzione l'occhio da 2 metri e 40 centimetri di Hubble. Analogamente a quanto accade durante la formazione di fronti temporaleschi sulla superficie della Terra, la tempesta che sta strisciando le fitte nubi azzurre di Saturno, è con ogni probabilità generata dal sollevamento di aria relativamente più «calda» dagli strati bassi dell'atmosfera (la temperatura media del pianeta è -180° C). L'immagine di Hubble è sufficientemente nitida da mostrare inoltre come i venti di gradiente, che soffiano sulla superficie di Saturno a 1600 chilometri all'ora, formino un cuneo scuro che penetra da ovest la macchia chiara della tempesta.

Le nuvole bianche, che costituiscono il cuore del ciclone, sono essenzialmente cristalli di ammoniaca ghiacciata che si formano quando un flusso ascensionale di gas più caldo si sposta verso gli strati freddi dell'atmosfera del pianeta, composta in massima parte da idrogeno, elio, ammoniaca e metano. Un'atmosfera che all'esterno del pianeta raggiunge temperature molto più alte di quanto ci si aspetterebbe se l'unica fonte di calore fosse il sole (data la lontananza dalla stella, Saturno riceve

solo l'1 per cento della luce e del calore che arrivano sulla Terra) e che fa ritenere che Saturno sia un globo incandescente con una sorgente interna di calore. La superficie di Saturno, inoltre, è perennemente spazzata da venti, che, vicino all'equatore, raggiungono i 1800 chilometri orari, una velocità che supera di un terzo quella del suono sulla Terra. Fenomeni di questo tipo non sono eccezionali nella storia di Saturno, e sono stati osservati ripetutamente durante gli ultimi due secoli di indagine strumentale (l'ultima volta nel settembre 1990). Il fatto di maggior rilievo è che questi eventi si manifestano a cicli regolari di circa 57 anni (approssimativamente 2 anni di Saturno) e in concomitanza con le estati boreali del pianeta (relative cioè all'emisfero nord). Non vi sono ancora a riguardo spiegazioni plausibili che rendano conto in maniera esauriente di queste regolarità, ma lo studio accurato di immagini come quelle fornite da Hubble, e la prossima missione della nuova sonda Cassini (il cui lancio è previsto per l'ottobre del 1997) potranno dare risposte più precise a questi interrogativi.

Spettacoli

IL CASO. Pareri pro e contro sulla ventilata fine del programma. Che oggi va in onda in edizione extra-large

«Blob»: perché la tv tenga gli occhi aperti

Fine anno con *Blob*, una superblobbata riassuntiva del '94 televisiva e non per un capodanno estremo. Questa sera, ore 21.05, su Raitre. Per iniziare in bellezza un anno che porterà incertezze alla trasmissione di Ghezzi e Giusti. *Blob* potrebbe chiudere la seconda serata della rete, stravolta dopo le «novità» portate da Locatelli. Che ha annunciato per marzo la partenza dei nuovi magazine *Ad armi pari*, *Money line* e *Gossip*.

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Noiosissimo *Blob*. Che palle parlare bene di *Blob*, ne parlano bene tutti. Perché la paura, perché ora naviga in cattive acque. Ma il suo grande difetto è banalizzarlo tutto: il morto ammazzato abbinato al sedere di una ballerina, per cui tutta la vita diventa una cosa da buttare, di nessun valore. Questa è la cosa terrificante di *Blob*, orrenda quanto *Beautiful*: il cimitero di qualsiasi valore, l'estremo cinismo». Così parlò Sandra Milo, unica voce «contro» che David Grieco e Tatti Sanguineti sono riusciti a raccogliere nella puntata di *Hollywood party* dedicata alla marmellata televisiva offerta quotidianamente per cena dalla ditta Ghezzi e Giusti.

S.O.S. telefono

Al programma di Radiotre, che ha lanciato uno scherzoso appello per salvare sia *Blob* che *Fuoriorario*, sono arrivate da tutta Italia quattrocento serissime telefonate di solidarietà e soccorso morale alle due trasmissioni di Raitre. In realtà, puntualizza Enrico Ghezzi, *Fuoriorario* è minacciato in modo immaginario, overosia nessuno finora ha mai tirato in ballo le «cose mai viste» che vanno in onda a tarda notte. È su *Blob*, invece, che pende la spada di Damocle-Locatelli (ci perdoni Damocle). «C'è solo un sospetto malevolo che *Blob* vada all'una di notte», spiega Ghezzi. Già, paradossalmente, il blob mortifero del non detto, del lasciato in sospeso, delle voci mai confermate rischia di invischiare la trasmissione che ha fatto del fluido mortale (o della marmellata televisiva) il suo cavallo di battaglia.

Cambiargli orario, spostarlo in collocazione non «irritante», equivarrebbe a eliminare l'impatto che *Blob* ha sul pubblico e sulla televisione proprio perché va in onda all'ora di cena, alla stessa ora dei tg. Non sono molte oramai le cose televisive che disturbano il potere politico (sono bastati sette mesi di

governo Berlusconi e le voragini di bilancio nelle tv per smantellare palinseste e appiattare cervelli) e una di queste è *Blob*. Con la differenza che la destra di oggi elimina, quella di ieri urlava ma a volte lasciava correre.

A marzo si vedrà

Di *Blob* si parlerà comunque in primavera quando, terminate le trasmissioni attualmente in corso, il nuovo direttore potrà dare fondo ai suoi progetti di degugliemizzazione della rete. Che prevedono, prima di tutto, lo smantellamento della fascia quotidiana d'approfondimento di seconda serata, una delle linee forti della rete, grazie all'azione combinata della Tgr (ovvero di Piero Vigorelli che per il momento di prende un'edizione del telegiornale regionale alle 22.45 e poi, dicono nell'ambiente, partirà all'attacco per la conquista di spazi informativi nuovi) e della linea di Locatelli. Il quale vuole tanti settimanali. Uno esclusivamente per «bilanciare» la presenza di Michele Santoro, gli altri a tema. Per marzo, infatti, è stata fissata la partenza di tre nuovi settimanali, peraltro già ampiamente annunciati non senza aver provocato numerose polemiche interne. Il martedì ci sarà *Ad armi pari*, una specie di processo penale (si giudica un fatto) con tanto di presidente del tribunale, giuria e due conduttori per impersonare l'accusa e la difesa. Uno dei due Perry Mason casarecci, guarda caso, è Arturo Diaconale, giornalista più governativo del governo. Vedere per credere *L'opinione*, il quotidiano che dirige e sul quale, guarda caso, ha scritto Locatelli prima di essere chiamato alla Rai dalla Moratti. E sempre in primavera arriveranno *Money line*, rotocalco economico condotto dal giornalista americano Alain Friedman (*Herald Tribune*), e *Gossip*, pettegolezzi di Paolo Guzzanti. Addio Raitre. È prevedibile che Raitre, organizzata in un

comitato di rete al quale aderiscono tutte le figure professionali, non lasci passare sotto silenzio l'operazione. Non solo per questioni finanziarie (Raitre ha un budget modesto, la «striscia» garantiva costi bassi e alto rendimento d'ascolto, una serie di settimanali invece costano molto di più) ma anche per un sostanziale problema di identità di rete: che senso ha scimmiettare le altre reti più ricche? Questa fu la prima domanda che si pose Guglielmi. La risposta che si diede la conoscete tutti.

In attesa di «giudizio», *Blob* furoreggerà questa sera per il consueto appuntamento riassuntivo di fine anno. Dalle 21.05, Raitre naturalmente, occhi aperti su tutte le nefandezze televisive e non del 1994: eventi, personaggi, programmi dell'anno che se ne va riaccomparsi in un super-*Blob* da cenone catodico. Da registrare, non si sa mai. Per scaramanzia, almeno. Perché, ha confessato Raoul Ruiz a *Hollywood party*, «senza blob la tv italiana sarebbe come l'inferno. Potremmo dire: la mia suocera è come la tv italiana», ma non sarebbe una gran consolazione.



Una foto dal film di fantascienza «The children of the damned». A sinistra Carmelo Bene ed Emilio Fede

Carmelo Bene: «È l'unica idea geniale in 40 anni di televisione»

«*Blob*» è la sola invenzione televisiva degli ultimi 30-40 anni. Parola di Carmelo Bene, uno degli estimatori del programma di Ghezzi e Giusti. Eliminarlo? Impensabile, dice l'artista, «se non esistesse la rivisitazione di certi fatterelli nazionali operata da "Blob" saremmo nella dialettica storica più bieca. Quando "Blob" mostra degli aborti perché gli aborti, qui, sono continui, è perché non si smette di abortire. Governo docet. Se lo togliessero rimarrebbe il nulla, il niente». «I politici - prosegue Bene - avrebbero ben altro di che occuparsi che non di "Blob", addirittura sopprimere la cosa più viva della tv negli ultimi 40 anni. La più inventata, la più inventiva Trovo scrosciano che ogni cosa che abbia del geniale costituisca in questa democrazia smidollata come un canale, qualcosa di diverso della solita pappa. Non va assolutamente chiuso, quelli che lo chiuderanno sono degli imbecilli, firmerebbero l'atto notarile della propria stupidità».

Emilio Fede: «È intelligente, quando mi ignora mi sento triste»

Ghezzi e Giusti hanno l'autorizzazione dall'autore: se vogliono, possono mandare in onda un'edizione completa del Tg4. Gliel'ha concesso Emilio Fede nel corso del collegamento con «Hollywood party», motivandolo così: «Qualcuno, non mi ricordo chi, forse Santoro, ha detto che trasmettendo Fede, "Blob" trasmette il Tg4 due volte e gli fa pubblicità. Vero è che il pubblico di sinistra ha bisogno di verità e quindi ha bisogno di Fede. Basta questo per ribadire che l'Emilio è un blobbista nato. È per questo, forse, che Fede è un fan di «Blob». Dice infatti: «È una trasmissione intelligente, fatta da gente intelligente. Quando non mi vedo in "Blob" mi sento un po' triste, mi manca. È chiaro che ogni tanto qualcuno, rivedendosi lì, non si riconosce, ma questa è la satira. Quando la satira è fatta in maniera intelligente, certo che può essere un messaggio politico. Ma chi la fa l'aspetta. E se gli spettatori di "Blob" sono di sinistra, beh, che c'è di male?».



TEATRO. La Rame in scena nello spettacolo scritto assieme a Dario e Jacopo Fo. Successo e risate. Molto sesso e poco Zen. A lezione da Franca

I progressisti protestano per la censura

In occasione dell'arrivo a Roma dello spettacolo di Franca Rame, i deputati progressisti hanno voluto ricordare l'interrogazione da loro presentata lo scorso 20 dicembre, per protestare contro il divieto ai minori imposto a «Sesso? Grazie, tanto per gradire». L'interrogazione è firmata dai deputati Bracci, Marinal, Giardiello, Duca, De Simone, Beebe Tarantelli, Manzini, Lorenzetti, Stampa, Chiavacci, Bartolich, Bargone, Bandoli, Bircotti, Camolaro, Lopedote, Dalla Chiesa, Bonsanti, Mussi, Bova, Bracco, Palissan, Brunale, Comacchione, Nadia Masini, Magda Negri, La Volpe, Rizza, Viviani, Gritta Grainer e Cordoni. In essa si chiede al Presidente del consiglio dei ministri «se non ritenga che la nozione di comune sentimento del pudore vada verificata e aggiornata nella sua mutevolezza», e «se non intenda revocare un provvedimento di censura che offende la sensibilità e la professionalità» di Franca Rame.

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Il caso è ormai largamente noto: quel reperto archeologico che risponde al nome di commissione di censura sul teatro, interpretando nel modo più restrittivo le norme di una legge, concernente anche il cinema, varata nel 1962, ossia un terzo di secolo fa (e doveva essere un provvedimento-ponte, in vista della completa liberalizzazione del settore), ha proibito ai minori di diciotto anni il nuovo lavoro della ditta Dario Fo-Franca Rame, *Sesso? Grazie, tanto per gradire* (altro titolo: *Lo Zen e l'arte di scopare*, identico a quello del libro di Jacopo Fo, figlio della celebre coppia, che ha fornito in parte la matiera al testo per la scena, firmato da tutti e tre i membri della famiglia). In attesa dell'esito del ricorso (che ci auguriamo rapido e favorevole) contro il ridicolo divieto, e avendo noi superato da parecchio la maggiore età, eccoci comunque a riferirvi dello spettacolo, all'indomani del suo esordio romano, al Valle, dopo un «giro» che ha toccato vari centri, medi e piccoli, e un'altra grande città, Napoli.

Registriamo, intanto, il più che lieto successo della serata, punteggiata da molte risate e applausi. Segno che, di questa chiacchierata semiseria (le repliche sono in programma, a Roma, fino al 15 gennaio) su un tema attorno al quale ancora aleggiavano reticenze e imbarazzi (o peggio), il pubblico ha voluto cogliere soprattutto il lato umoristico: con qualche elemento di esorcismo nei confronti delle proprie stesse fobie, più o meno superate; giacché non pochi, tra gli spettatori: più adulti (e anche tra quelli più giovani) saranno stati vittime della stessa ignoranza o maleducazione sessuale (in-dotta dall'ambiente familiare, dalla scuola, da una società repressiva) che Franca Rame - sola e assoluta presenza alla ribalta - simpaticamente confessa a riguardo suo, di tante («e tanti») della sua generazione, ma anche dei ragazzi e ragazze del nostro tempo («e qui s'affaccia l'esperienza personale di Jacopo, variamente affabulata»).

Lo devole, dunque, il proposito di con-

tribuire a dissipare i timori e ad abbattere i tabù che insidiano pur sempre i piaceri dell'amore. Altrettanto lodevole l'intento di esortare a ricomporre in unità sesso e sentimento (con implicito il richiamo a una condotta che, in concreto, faccia argine alla diffusione dell'Aids). Il rischio, affiorante in più tratti, è che un discorso «alla buona», seppure nutrito di una certa informazione scientifica, si converta in una lezione di anatomia. Del resto, ci sono almeno tre momenti nei quali, staccandosi dal leggio che per largo spazio della rappresentazione (un'ora e quaranta minuti in tutto, senza intervallo) la incatena, l'attrice si prodiga in pezzi di vero teatro: il primo e il terzo elaborano, in un linguaggio alla *Mistero buffo*, dove si nota in misura speciale la mano di Dario Fo, rispettivamente uno spunto bocaccesco (la deliziosa Novella Decima della Terza Giornata del *Decamerone*), che però, nell'adattamento, si ammoscia alquanto (se l'espressione è lecita); e una favola di origine medievale, e provenzale che offre anche la «morale», quasi edificante, dell'intero spettacolo.

Di stampo francamente parodistico, e sdrammatizzante, poi, la riproduzione di un (forse) immaginario «corso» femminile per l'apprendimento dell'orgasmo (un'«americanata», si sarebbe detto una volta), conseguente agli allarmanti risultati del famoso Rapporto Kinsey (che, magari, non risale a «qualche anno fa», ma a oltre quaranta). Dove Franca Rame dà fondo, senza remore, alla sua tenace vena comica.

Quanto allo Zen (corrente, o sottocorrente, di stampo giapponese, della filosofia buddista) lo si sarà citato solo di sfuggita. Ma la lacuna che più si avverte è un'altra, e non piccola, soprattutto considerando la spregiudicatezza e il coraggio di cui Dario e Franca hanno dato prova (anche se, talora, sbalando le grotte), durante la loro lunga attività artistica. In sostanza, il «sesso» di cui si parla, qui, è esclusivamente quello che si esercita («con o senza amore») tra uomo e donna. L'omosessualità rimane appena una parola, quasi nascosta nelle pieghe di una frase pronunciata di fretta, e con scarsa convinzione.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Liguori, professione pentito

POCHE LE NOVITÀ di questi giorni conclusivi di un anno ancora da qualificare (favoloso? Horrabilis? Boh?), sporadici gli ultimi fuochi riflessi dal video. È scomparso il pizzetto alla moschettiera di Lamberto Sposini del Tg5 e c'è chi si congratula e persino chi s'interroga sul significato di quel segnale: un fioretto? Una provocazione? Una scommessa persa? Ci sono poi gli agnostici, fra i quali noi. E i cinici che, al solito loro, concludono con un chi se ne frega. E non si fa: l'immagine vuole sempre comunicarci qualcosa e rinunciare alla ricezione di un messaggio è comunque un'occasione persa.

L'attenzione è partecipazione. Quindi non perdiamoci nulla di quanto ci viene trasmesso. Abbiamo seguito persino una «scheda» televisiva su Scognamiglio, ipotetico personaggio chiave del momento politico: ora sappiamo che è assai abbinato, che lo chiamano Carli, che ha l'hobby delle belle donne. Un curriculum faticoso, sembra. Ma ci si deve accontentare. Pensate che il nuovo gruppo parlamentare di Michelini, una pattuglia denominata ci pare Fid (un sospiro con un piccolo inciampo) ai colloqui con Scalfaro è stata rappresentata dall'onorevole Gubetti immortalato nei Tg: l'ala della caduca popolarità può posarsi su chiunque. Piccole cose, di rete voi. Ma pur sempre segnali da interpretare. Fra i segnali preoccupanti di questo scorcio di stagione metterei il Tg denominato *Studio aperto* trasmesso da Italia 1. È diretto e spesso condotto, come sapete, da Paolo Liguori la cui «scheda» può allarmare quanti amano la coerenza: dopo un '68 contrastato e vissuto in maniera propedeutica, «Straccio» Liguori è passato alla militanza estrema «extraparlamentare». Con una conversione ad «u», eccolo trasformarsi in ufficiale liquidatore di testate giornalistiche ideologicamente lontane: *Il Sabato* e *Il Giorno*. Si parlò di eutanasia.

LA FUGA dalle macerie e la vocazione al consenso verso chi lo ospita, hanno portato Liguori alla Fininvest dove una preoccupante rivalità con Fede l'ha spinto ad atteggiamenti di imbarazzante servilismo. Ora, rimosso il passato col caterpillar d'una riconquistata «verginità» politico-professionale (la perdita della memoria e delle remore comportamentali fa bene alla pelle), pontificando pro-forzitalia vivendo l'eterno presente degli smemorati: l'altra sera spiegava (lui!) con malcelato disprezzo il significato del termine «collaboratore» e cioè pentito, che è passato dall'altra parte e perciò affidabile fino ad un certo punto. Il tutto a supporto di Giacomo Mancini accusato da «collaboranti» ed evidentemente turbato al punto da rivolgersi non solo a Liguori, ma persino alla Maiolo pur di venir fuori da questa spiacevole e oscura vicenda. «Straccio» difensore civico imparziale è personaggio di difficile lettura. Anche perché incastonato televisivamente al centro di quel gioiellino della libera informazione che è *Studio aperto* che conta fra le gemme della sua corona, Carlo Maria Lomartire, un ingegno strappato al rugby, e persino Carlo Pannella, in testa alle classifiche di *Repubblica* fra gli sparatori di farfalle lessicali.

Nell'edizione presa in esame, quella di giovedì, abbiamo goduto anche delle immancabili sortite quotidiane degli amici dell'editore, Biondi e Marco Pannella, due miss del vittimismo attuale. Fare i perseguitati è di moda, si sa. Dal *compilto* al *non ci lasciano lavorare* è un lamento continuo con risvolti quasi mistici: il martirio ha sempre sviluppi liturgici, vedi le candele di Fede per san Berlusconi fornite dall'emittente e accese da figuranti non si sa bene se per stordimento od equivoco. Su queste immagini sta per chiudersi il 1994 (favoloso? Horrabilis? Boh). Come dicono gli sportivi nelle loro trasmissioni, «sono immagini che non vorremmo più vedere». Lasciamoci con questo augurio, senza peraltro illuderci troppo. Può essere (aspettiamocelo) che tomino certi tipi e che Sposini si faccia ricrescere il pizzo. Per almeno una delle due evenienze ci sentiamo preparati. Buon anno.



MATTINA

Table of morning programs (7:00-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:00-19:50) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00-22:40) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late evening and night programs (1:00-4:20) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table of programs on Raiuno channel (7:00-20:30).

Table of programs on Raidue channel (12:15-22:45).

Table of programs on Raitre channel (18:00-23:30).

Table of programs on Rete 4 channel (11:00-23:30).

Table of programs on Italia 1 channel (12:55-24:00).

Table of programs on Canale 5 channel (1:00-24:00).

Table of programs on TMC channel (12:55-24:00).

RAIDUE

Ridere o non ridere? La satira ci salverà

VINCENTE: Striscianotizia (Canale 5, ore 20.32).....6.986.000
PIAZZATI: Uno mattina speciale (Raiuno, ore 20.56).....6.740.000

Se il «prologo» di Caro bebè (trasmesso ieri prima dello speciale di Uno mattina dedicato all'anno che sta per arrivare) dovesse dare un'indicazione degli ascolti del futuro show del sabato sera di Raiuno, beh, forse alla rete dovranno dare qualche agguistatina al programma che dal sette gennaio sarà condotto da Marisa Laurito.

RAIDUE

LINEA BLU

Auguri marini dalle suggestive «cinque terre» in Liguria; Puccio Corona è andato a Vernazza, un paesino tra la montagna e il mare, da dove farà gli auguri per il nuovo anno con i tradizionali «fuochi a mare» dei pescatori, e ri-proporrà le immagini più spettacolari di Linea blu.

OMNIBUS RAITRE. 19.50
Ospite del rotocalco del Tg3 è il «regista da paura» Dario Argento, nei panni dell'opinionista di turno: parlerà di censura, di anticonformismo, delle ossessioni e della «parte oscura» del nostro io.

LA NOTTE DEGLI ANGELI RAIUNO. 22.55
Raiuno ha scelto per il suo «conto alla rovescia» della mezzanotte, Bologna, dove da anni Lucio Dalla ha l'abitudine di offrire il cenone ai barboni della città.

TAPPETO VOLANTE TELEMONTECARLO. 23.05
Per il brindisi nel salotto di Luciano Rispoli, tante donne ospiti: oltre alle consuete presenze di Rita Forte e Melba Ruffo, ci saranno anche Anna Kanakis, Lucia Colò, Marta Flavi, la pianista Milena Modigliani Stojkovic e molte altre.

CENTO ANNI DI CINEMA TELE+ 1. 23.30
Salutare il nuovo anno celebrando l'arte più bella dell'era moderna: il cinema. È quanto propone questa maratona musical-cinematografica curata da Pino Pellino, che in due ore presenta sequenze celebri tratte da circa 1400 film, e accompagnate dalle più belle ouvertures di Mozart.

APPUNTI DI VOLO RAIDOTRE. 9.00
La puntata di questa mattina si apre con «La musica di Mario Luzi»: tre quarti d'ora nei quali il grande poeta italiano tratterà una sua autobiografia musicale.

RAIDUE

Mezzanotte: un brindisi con Luke Skywalker



Per la serie «vecchio ma sempre buono», la trilogia di George Lucas torna in tv in una no-stop organizzata da Italia 1. I tre film «Guerra stellari. L'impero colpisce ancora, il ritorno dello Jedi» sono quanto di meglio ha prodotto la fantascienza fiabesca e spettacolare post-anni '70.

RAIDUE

12.55 DONNE

Regia di George Cukor, con Norma Shearer, Joan Crawford, Joan Fontaine. Usa (1939). 132 minuti.
Intrighi di sentimento nell'alta borghesia americana. Mary divorzia dal marito che la tradisce, ma torna sui suoi passi quando viene a sapere che il nuovo matrimonio dell'uomo non va tanto bene...

13.40 BIANCO, ROSSO E VERDONE

Regia di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Elena Fabrizi, Milena Vukotic. Italia (1981). 110 minuti.
Tre ritratti di italiani probabili in viaggio per l'autostrada del Sole, tutti diretti a Roma per votare. Un padre di famiglia pignolo e noioso, un emigrante meridionale e un giovanotto imbranato con tanto di nonna a carico.

20.45 GUERRA E PACE

Regia di King Vidor, con Audrey Hepburn, Henry Fonda, Mel Ferrer. Usa (1956). 240 minuti.
Nataschia si fida con il principe Andrea che parte per la guerra. In sua assenza, subisce il fascino di Anatoli ma un amico le ricorda la promessa di fedeltà fatta ad Andrea. Il principe, saputo la cosa, rompe il fidanzamento ma si riconcilia con Nataschia prima di morire per le ferite riportate in battaglia. Dal romanzo di Tolstoj.

21.10 CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT

Regia di Robert Zemeckis, con Bob Hoskins, Christopher Lloyd, Joanna Cassidy. Usa (1988). 105 minuti.
Non sono cattiva: è che mi disegnano così! dice Jessica, fatalissima rossa tutta curve, versione cartoon di Rita Hayworth. È solo una delle frasi e delle scene memorabili di questo film, diventato rapidamente cult-movie per la fantastica fusione di cartoni animati e attori veri. Esperienza già fatta in passato ma mai con l'altissima tecnologia di questo, che aggiunge i meriti di una sapiente miscela di generi, dal thriller al musical. Da registrare.



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic section listing video releases and prices.

Odeon section listing magazine and book offerings.

Tv Italia section listing television programs.

Cinquestelle section listing film and video titles.

Tele + 1 section listing television programs.

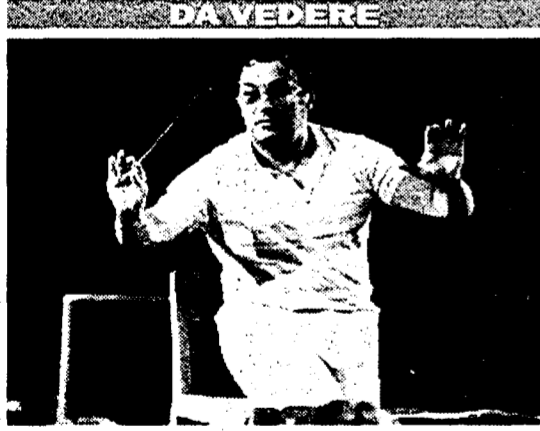
Tele + 3 section listing television programs.

GUIDA SHOWVIEW section listing showview programs.

Radiouno section listing radio programs.

Radiodie section listing radio programs.

ItaliaRadio section listing radio programs.



Capodanno a Vienna con la famiglia Strauss

12.15 CONCERTO DI CAPODANNO In diretta dalla Sala Grande del Musikverein di Vienna il tradizionale concerto di Capodanno diretto da Zubin Mehta.

24 ORE

ISIMPSON CANALE 5, 12.00 Spennellando alla grande è il titolo dell'episodio con le avventure demenziali (ma tremendamente realiste) della famiglia di Homer Simpson...



Quel film con McQueen padre di tutti i Blob

22.45 BLOB - FLUIDO MORTALE Regia di Irvin S. Yeaworth, con Steve McQueen, Earl Rowe. Usa (1958). 79 minuti.

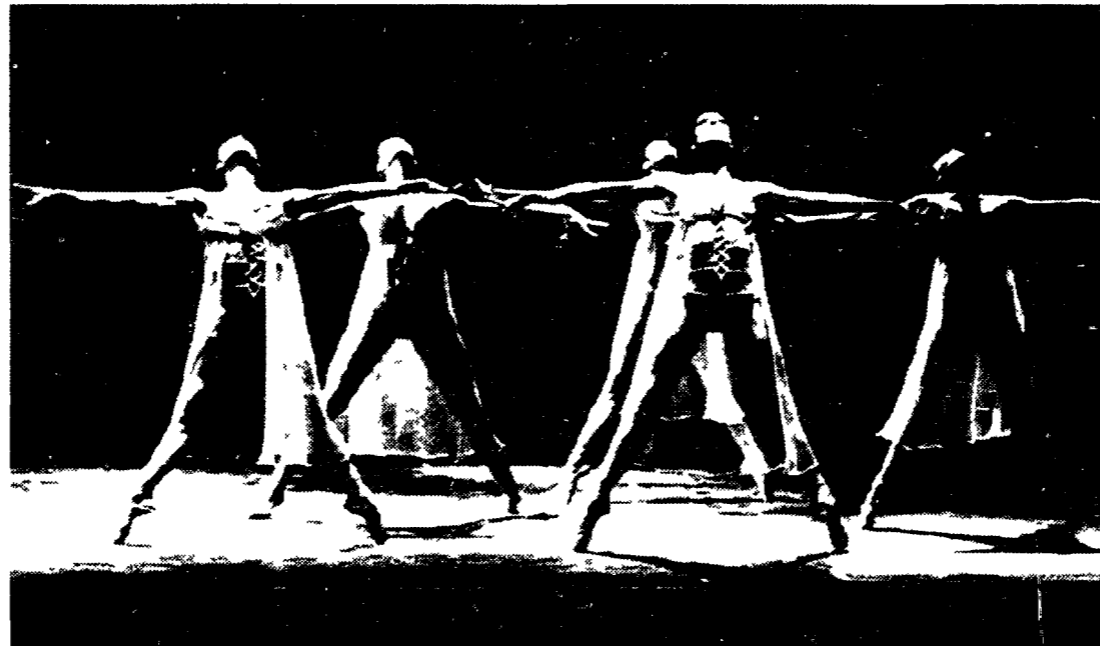
11 SEGRETI DI BROADWAY

10.30 I MUPPETS ALLA CONQUISTA DI BROADWAY Regia di Frank Oz, con Art Carney, Elliott Gould, Liza Minnelli. Usa (1984). 94 minuti.

IL BALLETO. La tragedia di Shakespeare «coreografata» da Fabrizio Monteverde. Con un occhio a Welles

Otello e Jago la danza della gelosia

Un po' Shakespeare, un po' Orson Welles, un pizzico di heavy metal. È pieno di citazioni e di riferimenti colti, questo *Otello* danzato prodotto (lo scorso ottobre) dal Balletto di Toscana e ora riproposto al teatro Romolo Valli di Reggio Emilia. La coreografia è firmata da Fabrizio Monteverde, le musiche sono di Federico Bonetti Amendola. I danzatori sono Armando Santin, Eugenio Scigliano, Simonetta Giannasi, Sveva Berti. Successo



Un momento del balletto «Otello» con coreografia di Fabrizio Monteverde



Al Bano plagiato «Bloccate il disco di Jackson»

ROMA Un seguito clamoroso per la storia del «plagio» di Michael Jackson ai danni di Al Bano. Un anno fa c'era stata la sentenza che basata su una consulenza di Luciano Chailly dava ragione al cantante di Cellino San Marco. *Will you be there* inserita nell'album *Dangerous*, era davvero copiata da una vecchia canzone di Al Bano *I cigni di Balaba*. E adesso giunge la notizia che il pretore della sezione civile del tribunale di Roma Domenico Bonaccorsi, accogliendo le istanze dell'avvocato di Al Bano Gianni Massaro, ha preso un provvedimento in via d'urgenza che in sostanza dovrebbe bloccare del tutto la diffusione della canzone di Jackson ed aprire la strada ad un giudizio di merito che dovrà essere avviato dalle parti entro 120 giorni. Secondo quanto ordinato dal pretore - che in un documento di 13 pagine spiega i motivi che fanno prevalere la tesi del plagio - la Siaa dovrebbe prendere atto del plagio e quindi provvedere a tutte le questioni riguardanti il diritto d'autore e cosa ancora più grossa: ordina al gruppo editoriale Forstmann e alla Sony Music di sospendere la distribuzione di *Dangerous* di tuttora dal commercio e di non utilizzare e diffondere più la canzone menzionata.

Il provvedimento è davvero clamoroso: un colpo alla Davide contro Golia. «Tra tante notizie negative abbiamo una cosa bella. È una pillola contro il mal di testa», commentava ieri Al Bano, contattato da un'agenzia stampa. «Dopo tre anni di discussioni leggo che siamo dalla parte giusta. Ora sarà chiesto il sequestro del brano di Michael Jackson e saranno intraprese le pratiche per un indennizzo. Se lo otterrò - ha aggiunto - dovrò dare il 10 per cento a mio figlio grazie al quale ho scoperto questa faccenda. È stato lui a segnalarmi *I cigni di Balaba*! Ho scritto nell'81 a Los Angeles ho registrato un provino nel '85 e l'incisione è stata fatta a Monaco nel '86. Michael Jackson ha registrato *Will you be there* nel '91. Quando mio figlio me l'ha fatta ascoltare credevo si trattasse di una coincidenza poi mi sono reso conto che le cose erano diverse. Evidentemente avevamo ragione».

MARINELLA QUATTERINI

REGGIO EMILIA Otello uccide Desdemona sobillato dal perfido Jago con l'aiuto della moglie Emilia per descrivere la tragedia del Moro di Venezia José Limón uno dei maggiori coreografi del Novecento era ricorso alla sintesi: quattro balleni, la musica e le movenze di una antica danza di cone, la pavana, e in crescendo di tensione che in poco più di mezz'ora conduceva - inaspettatamente - al dramma. Drama che invece Fabrizio Monteverde autore dell'ultimo *Otello* italiano sulle punte ha voluto dilatare in due atti con un ibrido surplus narrativo che tende a trasformare la tragedia shakespeariana in una favola per grandi e bambini.

A giudicare da questo spettacolo prodotto nell'ottobre scorso dal Balletto di Toscana e ora accolto con successo anche dal Teatro Romolo Valli di Reggio Emilia, il nostro tempo non sarebbe caratterizzato dall'incalzare dei messaggi «segno della modernità» cui aderiva *The Moor's Pavane* l'*Otello* del 1949 di José Limón, ma dal bisogno di citare e raccogliere quanto si è già stratificato nella memoria degli spettatori. Il postmoderno Monteverde ruba infatti a Orson Welles il regista dell'*Otello* cinematografico, la monumentalità delle scene (di Stefania Battaglia e Gabriele Pellegrini), e i crudi tagli di luce (di Carlo Cerr) Racchiude il suo *Otello* in uno spazio che non è rigorosamente in bianco e

nero come il magistrale film, si attiene comunque ai soli toni dell'ombra e del giallo. Monteverde attinge poi all'*heavy metal* ci descrive i soldati del Moro come una truppa di giovanisti riduci dalla *Gioventù bruciata* e ora adepti delle discoteche cui non risparmi gestì volgari. Quindi introduce una Desdemona e un coro di sue infratte emanazioni dai capelli cortissimi. È una femminilità tagliente più attenta alle linee del corpo lanciato in ferve acrobazie che non all'espressione interiore. In fine il coreografo si getta a capofitto nel disegno del suo Jago. A questo «cattivo» regala molte risate ma soprattutto lo sconfinamento nel mondo della fiaba quasi fosse

un folletto Puck un *deus ex machina* nel mondo dei balocchi che infatti vediamo cavalcare sopra un fulero rubato ai burattini, mentre Desdemona cede alle implorazioni di Cassio. Grande escluso dal *pastiche* postmoderno è Otello un protagonista privo di consistenza scenica (nonostante l'impegno del bravo danzatore Armando Santin) e persino reso ridicolo dalle apparizioni di una figura ancora una volta sottratta alle fiabe: una vecchia senza volto coperta di stracci e con pesanti fascine. Come se ci fosse bisogno di raffigurare il mistero del malessere interiore per motivare la follia dello strangolamento. Ma attenzione il balletto è pieno di buoni propositi ad esem-

pio dare spazio al compositore Federico Bonetti Amendola per una (flebile) colonna sonora creata ad hoc o rifuggire dal realismo per concedere spunti alla fantasia. Peccato allora che *Otello* non sia *Pinocchio* la favola che Monteverde ha animato con freschezza sempre per il Balletto di Toscana e neppure il più dilatato *Romeo e Giulietta* altro classico shakespeariano a cui questo coreografo ha dedicato una rilettura originale. Se immersa in un mondo di favola la tragedia del Moro s'annacqua e si nasconde e sorvoliamo sugli impermeabili in plastica indossati dai balleni al momento dello strangolamento segno di un cattivo gusto che invece di celarsi qui purtroppo si rivela. L'ansia di sfuggi-

re all'andamento tragico o di fardirlo di ciò che non gli appartiene appesantisce la coreografia di Monteverde (assai sfilacciata soprattutto nel primo atto) e tende a semplificare meccanicamente la danza. Nel balletto non mancano tuttavia momenti riusciti come la morte di Desdemona (bella e brava Simonetta Giannasi) e i *passi a due* affidati alla sapienza dei balleni (specie lo Jago di Eugenio Scigliano e l'Emilia di Sveva Berti). Di questo *Otello* ricorderemo però soprattutto i voli pindarici: spia di un *horror vacui* nei confronti del testo di Shakespeare quasi a chiedere scusa per aver scomodato almeno idealmente il Moro.

TEATRO. Lina Wertmüller dirige il nipote Massimo e Amanda Sandrelli Amori, corna, musical. Fra quattro mura



Amanda Sandrelli, Lina Wertmüller e Massimo Wertmüller

ROMA Lei (Amanda Sandrelli) è una giovane traduttrice impegnata su un testo di Rosi Lui (Massimo Wertmüller) è un autore regista che si perde negli occhi blu di un'atletica americana, dimenticando la fidanzata proprio durante le vacanze di Natale. Una storia d'amore come tante, un triangolo fastidioso fin troppo ricorrente nella vita di coppia parte così, in sovrappiù la trama della nuova commedia di Lina Wertmüller *Gianni, Ginetta e gli altri* che debutta a Pescaia il 7 gennaio (per arrivare al Valle di Roma un mese dopo).

Sono i risvolti di questo «musical da camera» - come lo definisce l'autrice - a essere rivoluzionari: a trovare soluzioni inedite a problemi scontati. Ma in sede di conferenza stampa non si riesce a saperne di più.

Trama «top secret»
«Porta jella, venite a vederlo a teatro», ammicca maliziosa Lina Wertmüller, giunta al suo quinto testo teatrale, e controlla a vista i protagonisti, Amanda e Massimo perché non si lascino sfuggire una parola più del necessario. Una

canzoncina magan si visto che la commedia parafrasa il musical senza assumere i connotati ven e propri. E dal testo si evince che i due sono ai fermi cori per motivi anche politici e per un certo carattere battagliero di Amanda disposta ad amare ma senza troppi compromessi. Proprio sulla sua ribellione, sulla vendetta «anticorrompista» che porterà avanti per superare lo smacco della biondina si basa l'intrigo e il succo della commedia. Intuizioni su quel che succede diverse per esempio il gran carosello di parti e di scambi che si scatenerà all'interno del gruppo di amici della coppia «scoppiata». Stretti insieme da un comune progetto di lavoro legato allo show-business cinematografico, gli amici salderanno e scioglieranno legami affettivi e sociali con alterne vicende. Certezze invece poche dalla reticenza di regista e protagonisti viene fuori solo che Amanda farà una scelta particolare creerà una situazione imprevedibile che porterà Massimo a ripetere attonito «Ma tu che «noi da me?»

ROSSELLA BATTISTI
Una frase che certifica lo smarrimento generale degli uomini, un segnale di allarme che si aggiunge ai tanti che già risuonano nella nostra società. «Il mio è uno sguardo divertito sul mondo», spiega Lina Wertmüller - e sui nuovi soggetti sociali che si vanno formando. Oggi una donna che si appresta a entrare nel mondo del lavoro deve confrontarsi con problemi di organizzazione dei compiti. Quello che prima le spettava per inesorabile destino - pulire casa, preparare da mangiare, lavare le mutande - adesso ricade a pioggia su tutti. È interessante vedere come andrà a finire.

La crisi dei ruoli
Particolare rilievo in *Gianni, Ginetta e gli altri* assumono le musiche tutte originali di Greco-Dangio che commentano la vicenda con brani di canzoni spezzettati qua e là o usati come Leitmotiv. Un tappeto sonoro che avvolge la vicenda intrecciandosi con la trama i componenti del gruppo di amici fanno parte infatti di uno «sciagurato

complesso il «Cappuccino Bilbao» che tenterà di fare il grande salto di qualità. Sono gli stessi attori scelti con cura da Lina Wertmüller, a cimentarsi con strumenti e canzoni. «È stato più difficile di quello che pensassi - commenta la regista - non sono molti gli attori in grado di suonare uno strumento». Il cast tutto di giovani, comprende Pierluigi Como, Riccardo Onorato, Massimo Bellinzoni, Eljana Popova, Sabrina Dodaro, Barbara De Masi, Ermanno Dodaro e Mauro Marro.

La tournée dello spettacolo toccherà oltre Modena e Ancona, anche a Vienna rientrando in uno speciale progetto dedicato a Lina Wertmüller. Di concerto con l'Istituto italiano di cultura, a Vienna infatti sarà organizzata una retrospettiva di film sulla regista il 12 gennaio con una tavola rotonda e il debutto della nuova commedia il giorno dopo. «Sono molto felice - commenta la Wertmüller - anche perché sarò io a dirigere la mia pièce quando vado a vedere gli allestimenti dei miei lavori che hanno fatto all'estero mi sento male. L'autore per essere rappresentato, deve essere preferibilmente morto».

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: sulle regioni centro-meridionali adriatiche, sulla Basilicata e sulla Calabria cielo nuvoloso con locali piogge. Sul resto d'Italia nuvolosità variabile con addensamenti, che, sulle zone interne, potranno dar luogo ad isolate precipitazioni. Durante la notte e al primo mattino, visibilità ridotta per foschie dense e banchi di nebbia sulla Pianura Padano-Veneta.

TEMPERATURA: stazionaria
VENTI: deboli o moderati occidentali con rinforzi sulla Sardegna

MARI: generalmente mossi, localmente molto mossi i bacini meridionali

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	2 3	L. Aquila	7 12
Verona	4 9	Roma L. be	7 12
Trieste	9 12	Roma Fiumic	8 15
Venezia	6 7	Campobasso	7 11
Milano	5 6	Bari	7 18
Torino	4 6	Napoli	7 16
Cuneo	4 5	Potenza	7 11
Genova	13 15	S. M. Leuca	12 16
Bologna	1 9	Reggio C.	11 18
Firenze	8 15	Messina	13 17
Pisa	10 15	Palermo	12 16
Ancona	5 15	Catania	5 19
Perugia	6 9	Alghero	12 17
Pescara	0 16	Cagliari	7 17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6 12	Londra	6 13
Atene	6 15	Madrid	2 3
Berlino	8 13	Mosca	-1 -1
Bruxelles	6 12	Nizza	9 15
Copenaghen	6 10	Parigi	7 12
Ginevra	8 12	Stoccolma	4 7
Helsinki	1 1	Varsavia	6 12
Lisbona	14 17	Vienna	2 8

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 430.000	L. 199.000
C. numeri senza iniz. edit.	L. 390.000	L. 149.000

Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000
6 numeri	L. 585.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a Arca SpA, Via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pdc.

Tariffe pubblicitarie

A. mod. (mm. 45 x 80)

Commerciale f. lenale L. 430.000 Commerciale f. lenale I L. 500.000
Finestrella 1° pagina lenale L. 4.100.000
Finestrella 1° pagina festiva L. 4.800.000
Marchette di lenale L. 2.200.000 - Reduzionali L. 750.000
Fin. int. Legali, Concess. Ass. Appalti, Per. Alt. L. 3.000.000
Festivi L. 720.000 A parola "Necrologio" L. 6.800
Partecip. l'Unità L. 9.000 Economici L. 5.000

Concessioni in p. r. la pubblicità nazionale: S.M.T. DIVISIONE S.P.T. S.p.A. Milano 20124 - Via Revelli, 49 - Tel. 02 26388750 2638881
Bologna 40131 - Via de' Carracci 33 - Tel. 051 634711
Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 47509061 4750903
Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081 5751834
Concessioni in p. r. la pubblicità locale: S.P.T. Roma via Bove 11 (06 7575)
S.P.T. Milano V.le Milanotti strada 9 palazzo BSA 11 (02 77 477)
S.P.T. Bologna, Via dei Mille 24, tel. 051 251011

Stampa in fac simile
Teles. Imp. Centro Ital. e Gracchi (Aq.) via Coll. M. e L. 41 48 B
SABO Bologna - Via del Tappezzari, 1
PMI Industrie Poligrafiche e P. Idemio Duqueno (Mi) - S. N. 101 101 101
S.P.S. S.p.A. 95070 Catania - Strada 59 A, 27
Distribuzione: MODIP 20122 Cinisello B. (MI) - via Letti 11 15 16 17 18 19

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

SONDAGGIO. L'atleta friuliana di un soffio su Tomba. Poi l'Italia della pallavolo e... Bossi

■ Nell'anno dei trionfi di Alberto Tomba, della morte del pilota-simbolo della Formula Uno, Ayrton Senna, nell'anno del mondiale americano di calcio, dei record dell'ora di ciclismo, delle esaltanti vittorie delle nazionali di pallavolo e pallanuoto, al di là e al di sopra di tutte queste immagini ecco spuntare un sorriso inconfondibile: è Manuela Di Centa il personaggio sportivo del 1994. Un titolo simbolico, sia chiaro, che l'atleta friuliana ha conquistato sul filo di lana battendo proprio l'altro gatto delle nevi, quell'Alberto Tomba che sembra voler puntare senza mezzi termini alla conquista della Coppa del Mondo 1995. Ossia, battendo... A dire il vero Di Centa e Tomba hanno chiuso questo mini-sondaggio in perfetta parità, sette voti ciascuno. Ma ci è sembrato più giusto dedicare ancora una volta la grande foto al sorriso di Manuela, sul podio di Lillehammer, con al collo una delle due medaglie d'oro conquistate. Tomba ci perdonerà se, una volta tanto, dovrà accontentarsi di un minor rilievo. Con l'augurio, ovviamente, che sia questa l'ultima volta...

Parlavamo del mini-sondaggio. A comporre la giuria abbiamo chiamato alcuni tra i personaggi più noti del mondo dello spettacolo, dello sport (ex-campioni o atleti tuttora in attività) e della cultura. A tutti abbiamo chiesto di indicare quale fosse, a loro avviso, il personaggio-simbolo per lo sport di questo 1994. Ma non tutti sono stati così "rigorosi". Ecco le risposte dei "giurati".

Paolo Rossi (attore): «Io dico Manuela Di Centa perché ha vinto tutto. Poi il fondo è una disciplina a me molto cara: mia madre fece un campionato regionale quando era incinta di due mesi. È l'unica gara che ho fatto».

Antonello Riva (basket): «Direi la Manuela Di Centa perché con tutte quelle medaglie che ha conquistato a Lillehammer è stata veramente grandissima».

Cinzia Leone (attrice): «Avete presente quello sport dove tutti gli atleti si cimentano senza soluzione di continuità in tante discipline una di seguito all'altra, che iniziano con il nuoto poi passano alla corsa, quindi al ciclismo, tennis e scherma, e così via. Bene in questo sport quest'anno si sono segnalati due personaggi fantastici: Umberto Bossi ed Emilio Fede. Il primo ha fatto tutto e il contrario di tutto: ha fatto la campagna elettorale contro Alleanza Nazionale, poi ha fatto il governo, poi ha fatto l'opposizione stando dentro il governo, poi si è alleato con l'opposizione per far cadere il governo. Il secondo, invece, è stato il campione nell'accensione delle candele, uno sport nuovo che lui stesso ha lanciato. Emilio Fede pur di favorire Berlusconi ha fatto di tutto: corsa, ginnastica artistica e scherma. Poi, noi non lo abbiamo riconosciuto, ma l'attore che impersona il saltatore con l'asta nello spot della Rai è proprio Emilio Fede, e quella che impugna non è un'asta ma un'enorme candela».

Andrea Lucchetti (pallavolo): «Io voto per Max Biaggi. È stato bravissimo ad aggiudicarsi il titolo mondiale della classe 250 superando un campione come Loris Caprirossi».

Bruno Gambarotta (umorista): «Non mi occupo molto di sport, ma ho la passione del ciclismo, quindi



Giuseppe Porzio. Sopra, Alberto Tomba. A sinistra (dall'alto), Romario e Miguel Indurain. Al centro Manuela Di Centa

Alla Di Centa l'oro 1994

indico Miguel Indurain come sportivo dell'anno. Nel '94 ha vinto di nuovo il Tour de France, secondo me nelle corse a tappe Indurain è il più forte ciclista di tutti i tempi».

Paolo Villaggio (attore-scrittore): «Senza alcun dubbio Manu Di Centa. Non la conosco personalmente, ma mi ha entusiasmato durante le Olimpiadi di Lillehammer, ricordo che lei faticava mentre io ero tranquillamente seduto in poltrona davanti allo schermo».

Aldo Agropoli (ex calciatore e opinionista tv): «Io sono rimasto impressionato l'altra sera per un'intervista rilasciata da Ambrogio Fogar nella quale diceva: «Non abbandonatemi, aiutatemi! Credo che questo sia il più bel messaggio che potesse raggiungere le nostre case. Conta molto di più di una normale vittoria sportiva che il giorno dopo già non c'è più».

Mike D'Antoni
«Incredibile l'impresa di Foreman Vincere un mondiale a 46 anni...»

Luca Marchegiani (calcio): «Essendo stato il '94 l'anno dei mondiali e avendoli vinti il Brasile io direi Romario & Bebeto, due giocatori decisivi per il raggiungimento di un obiettivo importante che poi è anche stato l'evento più seguito dell'anno».

Loris (personaggio televisivo): «Il primo nome che mi viene in mente è Alberto Tomba. Soprattutto per le ultime cose che ha fatto. In uno degli ultimi slalom era quasi caduto, si è rialzato e ha poi vinto la gara, un'impresa quasi impossibile in uno sport come lo sci. Subito dopo metteo Roberto Baggio (secondo al Pallone d'Oro), grazie a lui l'Italia è arrivata seconda ai mondiali».

Gene Gnocchi (comico): «C'è un uomo su tutti che mi ha impres-

MASSIMO FILIPPONI

sonato nel '94. È un ragazzo dell'Atalanta che ora non gioca perché infortunato, si chiama Domenico Morfeo, ha 18 anni e ha già segnato 3 gol in serie A. Farà strada».

Giacomo Bulgarelli (ex calciatore e commentatore televisivo): «Dico Alberto Tomba, è un personaggio fantastico. Non solo vince a ripetizione, ma è sempre sorridente e disponibile. Un esempio per i giovani».

Marco Santin (Gialappa's Band): «Sono rimasto colpito dalla Nazionale italiana di pallavolo. Una squadra che si è dimostrata ancora una volta la più forte di tutte nonostante gli avversari fossero tutti agguerriti».

Francesco Moser (ex campione di ciclismo): «Quello che ha fatto Manuela Di Centa a Lillehammer ha qualcosa di sensazionale. È senz'altro lei il personaggio sportivo dell'anno».

Antonello Cuccureddu (ex calciatore e allenatore): «Mi vengono in mente le cinque medaglie di Manuela Di Centa vinte alle Olimpi-

adi, si è ripetuta con successo in gare di diverse distanze di poco tempo».

Eraldo Pecci (ex calciatore): «Tutto il movimento dello sci in Italia è tenuto in piedi da un solo uomo, Alberto Tomba. Grazie alle sue vittorie alimenta l'industria alberghiera di montagna».

Giancarlo De Sisti (ex calciatore e allenatore): «Mi ha sorpreso l'Italia della pallavolo che si è riconfermata campione del mondo per la seconda volta consecutiva».

Dino Meneghin (ex campione di basket): «Lo sportivo dell'anno? Senza dubbio Manuela Di Centa».

Lorenzo Bernardi (azzurro di pallanuoto): «Io dico la Nazionale di pallanuoto. Una squadra che si è riconfermata la più forte del mondo».

Lello Arena

«Voto per i bambini che giocano all'oratorio. Ma non ricordo i loro nomi...»

Luciano De Crescenzo (scrittore):

«Chiudo gli occhi e mi torna alla mente un episodio dei mondiali statunitensi. Gianfranco Zola entra in campo contro la Nigeria, finalmente può dimostrare ciò che vale dopo tanti sacrifici in allenamento. Durante la sua breve apparizione non tocca palla, anzi addirittura viene espulso per un fallo che non ha neanche commesso. Più sventurata di questa...»

Renato Pozzetto (attore): «Non seguo lo sport perché non mi interessa, ma c'è qualcuno che nel '94 ne ha fatte di tutti i colori: Umberto Bossi».

Vincenzo Maenza (olimpionico di lotta): «Sarà forse per il fatto che le sue imprese sono più recenti ma non si può non dire Alberto Tomba».

Zbigniew Boniek (ex calciatore e allenatore): «Non c'è dubbio,

Onorificenza A Maradona la «medaglia» di Fidel

■ L'AVANA. Diego Armando Maradona, l'ex «Pibe de oro», ha ricevuto l'altro ieri all'Avana la «Medaglia dell'amicizia della Repubblica di Cuba». L'onorificenza è frutto di un decreto emanato personalmente dal leader cubano Fidel Castro. La medaglia è stata assegnata all'asso argentino, prossimo allenatore del Racing Club di Avellaneda, dal presidente dell'Istituto cubano dell'amicizia con i popoli, alla presenza del presidente della commissione Esteri del Parlamento cubano Jorge Lezcano e del presidente dell'Istituto cubano degli sport Reynaldo Gonzalez. Maradona, grande amico di Fidel, si trova a Cuba con la famiglia sin dalla vigilia di Natale e rimarrà sull'isola caraibica fino all'inizio del nuovo anno.

LA PARTITA. Autorete di Sordo al 92': rossoneri battuti dalle Christmas Stars

L'anno del Milan finisce con una beffa

FRANCESCO ZUCCHINI

■ MILANO. Un'autorete al minuto numero 92, dopo aver fallito almeno cinque palle gol contro le «Christmas Stars»: il Milan ha chiuso in linea con gli ultimi mesi, cioè con una sconfitta, questo suo incredibile 1994 lastnato di imprese memorabili e di grandi disfatte. «Dite quello che vi pare, ma io firmerei per ripetere un'annata così: scudetto, Coppa Campioni, Supercoppa... certo, in campionato non siamo all'altezza della situazione, ma il mio voto al Milan per il '94 è un otto pieno».

Fabio Capello la prende con filosofia, e ci mancherebbe. «Era una giornata di calcio per famiglie, una festa, il risultato non contava». Giusto. Ventitremila coraggiosi hanno sfidato un pomengio milanese di pioggia per assistere a Milan-Christmas Stars, e per dare un contributo pro-Unicef: in cassa sono finiti così cinquantamila, che non sono tanti, ma neppure pochi. Il calcio di Natale ha fatto un'altra

buona azione: anche per se stesso, riunendo in un sol colpo Hristo Stoichkov e Paolo Maldini, cioè il fresco vincitore del «Pallone d'Oro» e uno degli sfidanti più quotati alla palma di «mister Europa». Il duello, almeno quello, è finita in parità: il rossoneri ha giocato (benino) 52 minuti prima di essere rimpiazzato da Tassotti; il bulgare è restato in campo 65 minuti alternando ottimi colpi e qualche battuta a vuoto, ma era un'amichevole di beneficenza, e non sarebbe neanche giusto sottolineare come nello specchio di partita senza Stoichkov, le Stars siano andate a segno per ben tre volte ribaltando il punteggio.

Il primo a trovare il gol è stato il Milan, con Boban: ma ci sono voluti 38 minuti prima di superare il fresco disoccupato Tacconi e un curioso pacchetto difensivo composto dall'italiano, da uno slovacco (Kinder), un greco (Kalitziakis), uno statunitense (Balboa) e un catalano (Arteaga). Di Canio ha

scambiato con Stroppa che è stato velocissimo a lanciare Boban con un assist smarcante: il tiro del croato è stato preciso, nell'angolino. In precedenza le Christmas avevano impegnato in un paio di occasioni un bravissimo (a parte un'incertezza su Stoichkov) Sebastiano Rossi, al quale il «Pallone d'Oro» ha anche stretto la mano per complimentarsi dopo un intervento particolarmente spettacolare.

Nella ripresa, mentre dalle panchine Capello e la strana coppia Liedholm-Braida si scatenavano nelle sostituzioni, il Milan sembrava più volte sul punto di raddoppiare, grazie alla ottima giornata di Massimo Orlando, l'ex centrocampista della Fiorentina che in rossonero era al suo debutto ufficiale, dopo uno stop per infortunio durato 8 mesi. Invece, per uno svarione della coppia Nava-Galli, al 69' l'americano Bob Ramos (quello che a Usa-94 fu messo ko da una clamorosa gomitata del brasiliano Leonardo) si è trovato la palla giusta in solitudine davanti a Ielpo, ed

è stato pareggio. Tre minuti dopo, su cross dell'israeliano Hazan, il greco Machlas in girata ha splendidamente raddoppiato. Il Milan, dopo aver sprecato molto con Lentini (fischiatto dal pubblico) ha pareggiato all'83 con una gran rovesciata di Di Canio su cross di Eranio (pure lui al rientro), ma in pieno recupero un tiro ancora di Machlas ha trovato Sordo sulla traiettoria: autogol, e Milan battuto 3 a 2.

Milan: Rossi (Ielpo), Panucci (Coco), Maldini (Tassotti), Boban (Albertini), Costacurta (Nava), Baresi (Galli), Lentini, Stroppa (Sordo), Melli (Eranio), M. Orlando, Di Canio.

Christmas Stars: Tacconi (Ladic), Arteaga (Machlas), Kinder, Stimac (Hong Myung Bo), Kalitziakis, Balboa (Zeman), Lardin (Ramos), Stoichkov (Lupu), Helder (Li Bing), Asanovic (Hazan), Witschge (Barger).

Arbitro: Beschin.
Reti: al 38' Boban, al 69' Ramos, 72' Machlas, 82' Di Canio, 92' autorete Sordo.

Ieri in campo le squadre di C1

La Spal battuta in casa dalla Pistoiese E il Bologna si avvicina

■ GIRONA A. La Spal - prima in classifica - ha chiuso in malo modo il 1994: la squadra allenata da Discepoli è stata sconfitta in casa dalla Pistoiese (0-2), altro club con ambizioni di promozione. Il Bologna ne ha approfittato per portarsi a due soli punti dalla Spal, andando a vincere a La Spezia (1-3). E per il Prato, che in classifica procede appaiato alla Pistoiese, successo casalingo sul Carpi (3-1). Altri risultati: Alessandria-Fiorenzuola 1-1, Crevalcore-Palazzo 2-1, Lefte-Carrarese 4-3, Massese-Ospitaletto 2-2, Modena-Monza 1-0, Pro Sesto-Ravenna 1-1. Classifica: Spal punti 39, Bologna 37, Pistoiese e Prato 31, Fiorenzuola 26, Lefte e Monza 25, Ravenna 24, Ospitaletto, Massese e Pro Sesto 20, Carrarese e Modena 19, Alessandria 16, Carpi 15, Crevalcore 14, Ospitaletto 13, Palazzo 7 (Raven-

na un punto di penalizzazione, Alessandria e Bologna, una gara in meno).

Girona B. La capolista Reggina ha battuto il Sora (3-0), squadra-sorpresa della prima parte della stagione. L'Avellino ha superato il Trapani (2-1), mantenendosi quindi ad un solo punto dalla prima, mentre il Nola, pareggiando in casa con il Casarano (1-1), ha raggiunto in classifica il Sora. Altri risultati: Atl. Catania-Lodigiani 0-0, Barletta-Chieti 1-1, Empoli-Siracusa 0-0, Ischia-Siena 0-0, Juve Stabia-Pontedera 1-0, Turris-Gualdo 0-1. Classifica: Reggina 35, Avellino 34, Nola e Sora 27, Juve Stabia 25, Gualdo, Siracusa e Trapani 24, Empoli 23, Siena 22, Casarano 20, Lodigiani 19, Pontedera 18, Barletta e Turris 17, Atl. Catania 16, Ischia 15, Chieti 13.

UN NUOVO SCENARIO PER LE TELECOMUNICAZIONI

Uno sviluppo così rapido può rappresentare una grande opportunità per un Paese europeo, se si inquadra in un corretto mercato competitivo, oppure una pesante ipoteca sul suo futuro, se il quadro generale si evolve in una totale assenza di regole, con una logica che trasformerebbe in un puro "terreno di conquista" un settore estremamente delicato per le sue valenze sociali e di sviluppo economico.

Il rischio è quello di creare profondi squilibri non soltanto tra i Paesi membri dell'Unione Europea, ma anche tra questi e i Paesi terzi, molto aggressivi commercialmente, che potrebbero approfittare di un'Europa indebolita da un mercato completamente non-regolato, lasciato a se stesso, nel suo complesso o nelle singole realtà nazionali.

Le telecomunicazioni si devono concretizzare in un "Progetto-Paese", perché **mobilitano investimenti e servizi che guardano all'interesse generale e sociale di una nazione**, alla sua crescita complessiva e non soltanto al puro risultato economico. Ma se la liberalizzazione dei servizi in Europa non avverrà entro una normativa chiara che consenta a tutti gli operatori di competere alle medesime condizioni, ne potrebbe conseguire una corsa ad assicurarsi soltanto quei segmenti di mercato capaci di offrire alti profitti a breve, senza una strategia di sviluppo a lungo termine e influendo negativamente sulla crescita generale di un Paese e della stessa Unione Europea. Il Gruppo Stet intende giocare appieno il suo ruolo nel contesto nazionale, europeo e mondiale, ma sempre nell'ottica di creare benefici per il cittadino e per l'intero Paese, sia in termini di servizi, sia in termini di lavoro e occupazione. Molto dipenderà dal modo in cui si svilupperà il processo di liberalizzazione, sul quale il Gruppo Stet vuole attirare l'attenzione dei parlamentari europei. L'Europa si trova ad affrontare una delle sfide più impegnative di questa fine secolo, dal punto di vista economico, tecnologico e occupazionale, che condizionerà in misura determinante l'evoluzione e il "peso" delle economie avanzate nel medio-lungo periodo. Questa sfida è rappresentata dal **nuovo scenario delle telecomunicazioni**.

Non c'è comparto industriale al mondo che si muova attualmente in maniera così rapida e tumultuosa. Il valore di questo mercato è oggi di oltre 500 miliardi di dollari a livello mondiale, di cui un terzo riferibile all'Europa. Ed è destinato a crescere ulteriormente, guidato da una domanda vivace e "affamata" di nuove tecnologie e nuovi servizi, come la telefonia cellulare e la multimedialità.

L'ATTUALE QUADRO DI RIFERIMENTO

L'Unione Europea, consapevole dell'estrema importanza delle telecomunicazioni nell'economia moderna, ha avviato un processo di liberalizzazione dei servizi, in armonia con uno sviluppo organico del settore. Le tappe fondamentali finora sono state:

- 1989/90. Definizione di una politica di liberalizzazione, con eliminazione dei monopoli ad esclusione di quelli relativi alle infrastrutture di rete e alla telefonia, armonizzazione dell'offerta di reti e servizi, avvio di grandi progetti di ricerca e sviluppo.
- 1993. Riesame generale della modalità per il settore, fissando al 1998 la liberalizzazione del servizio telefonico tradizionale. Liberalizzazione della telefonia mobile e delle comunicazioni via satellite.
- 1994. Risoluzione del Consiglio dell'UE che programma entro il primo gennaio 1998 la liberalizzazione dell'offerta di rete.

Attualmente, anche in vista della ridefinizione del quadro regolamentare che sarà affrontata nel corso del 1995, nella prospettiva della liberalizzazione del 1998, il dibattito si svolge intorno a tre temi fondamentali:

- 1) Lo sviluppo delle reti, anche in relazione all'offerta di nuovi servizi come la multimedialità, nello scenario della futura "Società dell'Informazione" delineata dal Rapporto Bangemann che auspica la realizzazione di un "Europa cablata".
- 2) La definizione delle modalità con cui dovrà essere attuata la liberalizzazione del servizio telefonico vocale, nella tutela degli interessi sociali coinvolti e nel rispetto delle regole di leale concorrenza;
- 3) Il coordinamento tra le funzioni di regolamentazione dell'Unione Europea e degli Stati membri.

E' chiaro come queste scelte dovranno collocarsi nel più ampio contesto della politica europea per il settore, tenendo conto del loro reale impatto sullo sviluppo dei servizi e dei benefici socio-economici per il cittadino. Una scelta di tipo "ideologico" cioè condotta aprioristicamente senza valutare le ricadute sugli obiettivi che l'Unione Europea si è prefissata con la liberalizzazione dei servizi, potrebbe invece seriamente tramutarsi in profondi squilibri e in una pesante ipoteca sulla competitività di una intera nazione.

1) LO SVILUPPO DELLE RETI E DEI SERVIZI MULTIMEDIALI

Lo sviluppo delle tecnologie delle telecomunicazioni è rapidissimo e porchetto dalla richiesta di sempre nuove prestazioni e applicazioni che fino a pochi anni fa erano del tutto inimmaginabili.

Affinché in questa continua evoluzione il settore possa esprimere compiutamente le sue potenzialità, con ricadute positive sull'economia e sull'occupazione, i gestori dovranno assicurare una visione globale della tecnologia e del mercato. I gestori dovranno pianificare l'evoluzione della rete e l'introduzione delle innovazioni in modo da offrire soluzioni adatte alle esigenze dell'utenza; creare una rete evoluta e nello stesso tempo flessibile per adeguarsi alle mutevoli e crescenti richieste di un mercato futuro che è ancora in fase di definizione e che si potrà orientare verso gli sviluppi più diversi. Ma che non può far trovare impreparati, fin da oggi, i gestori. Naturalmente tutto ciò **implica una serie di ingenti investimenti che occorre impegnare fin d'ora, ma che debbono essere accompagnati da un quadro di certezze.**

In tale ottica, le direttrici tecnologiche di sviluppo delle reti si basano su quattro aspetti fondamentali.

- a) La diffusione dell'"intelligenza" a tutti i livelli di rete, vale a dire la capacità di elaborazione e controllo dei segnali sulla rete stessa, che non sarà più un semplice canale passivo nel quale far scorrere informazioni.
- b) L'introduzione nelle centrali di commutazione di tecnologie più adeguate ai futuri servizi multimediali e interattivi, come la cosiddetta "Atm" (Asynchronous Time Multiplexing), per far viaggiare diversi servizi (audio-video e trasmissione dati) sullo stesso canale, smistarli e diffonderli in maniera "intelligente" e selettiva a seconda delle richieste dei singoli utenti.
- c) Lo sviluppo di reti cellulari con tecniche digitali, come nel caso del telefonino "europeo" GSM, che consentono - oltre alla diffusione sovranazionale - tutta una serie di servizi aggiuntivi alla pura comunicazione vocale, impossibili da aversi con le tecnologie analogiche dei telefonini "nazionali".
- d) L'introduzione nella rete di fibre ottiche fino a casa dell'utente. La fibra ottica possiede la caratteristica di far viaggiare grandi quantità di segnali audio video e dati ed è il presupposto-chiave per l'effettivo decollo dei servizi multimediali.

Queste innovazioni sono dirette allo sviluppo di reti di telecomunicazione in grado di fornire servizi vocali, dati, programmi audio-video con un ampio margine di flessibilità per fronteggiare ogni possibile evoluzione del mercato in un senso o in un altro, e nello stesso tempo in un contesto di economicità.

Le sinergie tra le tecniche di telecomunicazione e quelle di trattamento di segnali di tipo televisivo stanno infatti facendo sorgere una serie potenzialmente illimitata di nuovi servizi di tipo "multimediale" (perché basati su fonti audio, video, vocali, dati) e "interattivo" (perché permettono all'utente possibilità di scelta e di interazione) quali programmi di intrattenimento a richiesta, musica a richiesta, teleacquisto, teledidattica.

A queste applicazioni se ne aggiungeranno altre di tipo più evoluto, sia per la qualità dei contenuti multimediali, sia per il livello di interattività richiesto, quali telemedicina, homebanking, informazioni commerciali elettroniche.

La nascita e lo sviluppo dei servizi multimediali comporta politiche di indirizzo, scelte normative e di investimento da inquadrarsi in un contesto generale di "Progetto Paese" per le sue ricadute industriali, sociali, informative, di occupazione ecc.

Si tratta di un progetto che può comportare consistenti benefici, diretti e indiretti, sui settori industriali o, al contrario, forti rischi se l'evoluzione dell'offerta non si allinea a quella degli altri Paesi più avanzati. Si tratta anche di un progetto nel quale sono necessari fin d'ora ingenti investimenti e che richiede quindi un quadro di riferimento politico e regolamentare che dia certezze al gestore di telecomunicazioni e all'ampia platea degli altri soggetti interessati allo sviluppo di tali servizi (dai fornitori di programmi audio-video alle banche, dalla grande distribuzione alla pubblicità, dal settore dell'istruzione a quello della medicina).

Pertanto, i problemi legati al regime di offerta dell'infrastruttura di rete e alle modalità della sua liberalizzazione debbono essere affrontati a livello europeo, per individuare gli strumenti più idonei a **promuovere lo sviluppo delle infrastrutture e della multimedialità, sempre nell'ottica di un effettivo vantaggio per l'utenza e in condizioni di leale concorrenza.**

Esistono infatti, tuttora, tematiche da approfondire sulle modalità della prossima liberalizzazione delle telecomunicazioni, sulle quali è necessario riflettere.

Per ovvi motivi, i nuovi gestori sarebbero spinti a coprire soltanto una parte, la più appetibile, del territorio o assicurerebbero soltanto i servizi più remunerativi, politiche che non sempre si coniugano con l'interesse generale del Paese.

Una deregulation intesa come completa assenza di regole spingerebbe questi soggetti ad assicurarsi subito profittevoli segmenti di mercato, e quindi senza una strategia di sviluppo a lungo termine nell'interesse del Paese e di tutte quelle fasce di popolazione che risulterebbero escluse dai nuovi servizi.

Non si tratterebbe più di una corretta competizione con il gestore pubblico, che istituzionalmente deve offrire un servizio "universale" assicurando la copertura totale del territorio, e quindi anche laddove l'offerta non è remunerativa.

L'apertura delle infrastrutture alla concorrenza dovrebbe perciò essere collocata in un contesto normativo che assicuri, con regole certe e non discriminatorie, uno sviluppo graduale e non traumatico del mercato competitivo. In altri termini:

- il controllo dell'offerta di infrastrutture dovrebbe rientrare nelle competenze dell'Ente Regolatore Nazionale preposto al settore delle telecomunicazioni,
- l'offerta di rete da parte di chi possiede le infrastrutture dovrebbe essere ricompresa in un regime

di licenze che preveda il rispetto di una serie di condizioni, tecniche o di fornitura, comparabili a quelle del gestore pubblico (intendendo per tale il gestore sul quale gravano gli obblighi di fornitura di un servizio pubblico),

- i prezzi di offerta dovrebbero essere ricompresi in una regolamentazione che tenga conto dell'obbligo del gestore pubblico di fornire un servizio "universale" e quindi una relativa compensazione.

L'uso delle infrastrutture "alternative" possedute dalle public utilities pone anche un secondo ordine di problemi nel quadro della concorrenza. Queste infrastrutture sono state infatti realizzate a supporto dei servizi - non di telecomunicazione ma di tutt'altro genere - erogati in regime di monopolio da tali enti od organismi. I relativi costi, quindi, sono stati caricati sui servizi forniti da tali enti alla collettività. L'offerta a terzi di queste infrastrutture "alternative", già pagate dalla collettività per servizi non di telecomunicazione, potrebbe configurarsi come una turbativa della concorrenza.

In conclusione, **le modalità della liberalizzazione dell'offerta di rete dovranno essere oggetto di un esame approfondito a valle del Libro Verde sulle infrastrutture**, e tenendo conto del ruolo centrale che il gestore pubblico necessariamente avrà per lo sviluppo di una infrastruttura capace di assicurare i nuovi servizi multimediali.

Del resto lo stesso Consiglio dell'UE ha individuato nella predisposizione di un appropriato quadro regolamentare - da delineare entro la fine del 1995 - una condizione necessaria affinché l'apertura del mercato rappresenti una opportunità per l'economia europea.

2) LIBERALIZZAZIONE DEL SERVIZIO TELEFONICO

Il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea ha programmato per il 1998 la liberalizzazione del servizio telefonico. Il principio dell'apertura alla concorrenza del più importante e diffuso tra i servizi di telecomunicazione ha trovato unanime consenso politico. Il dibattito dei prossimi anni verterà quindi sulle modalità attraverso le quali tradurre tale orientamento politico in una nuova regolamentazione.

Gli obiettivi irrinunciabili che bisognerebbe tenere in vista in questo dibattito dovrebbero essere da un lato il beneficio complessivo per l'utenza e per il settore nel suo insieme e dall'altro il rispetto delle regole di leale concorrenza.

In questo ambito, le aree critiche sulle quali dovrà focalizzarsi l'attenzione delle istituzioni dell'Unione Europea sono:

- il riequilibrio delle tariffe
- la definizione degli obblighi di servizio pubblico posti a carico degli operatori
- l'individuazione di meccanismi che consentano la ripartizione dei relativi oneri tra tutti i concorrenti

Il **riequilibrio delle tariffe** è un presupposto fondamentale affinché l'apertura del mercato avvenga secondo i principi di leale concorrenza, assicurando nello stesso tempo la tutela degli interessi sociali, condizione indispensabile di un servizio primario come quello telefonico.

Da sempre, proprio per venire incontro agli obblighi sociali di questo servizio, le tariffe telefoniche sono strutturate ovunque - e non solo nell'Unione Europea - secondo un criterio che non riflette puntualmente il rapporto tra costi e prezzi. Infatti, il segmento urbano e i canoni di abbonamento hanno prezzi "sociali" fortemente inferiori rispetto ai costi e quindi generano perdite. Tali perdite vengono compensate dai margini ottenuti in altri segmenti, come il servizio a lunga distanza nazionale e internazionale e l'affitto di circuiti.

E' ovvio che tale situazione non sarà più sostenibile in un'ottica di liberalizzazione. In assenza di un contestuale riequilibrio delle strutture tariffarie, si assisterebbe in pratica a una concorrenza nei soli segmenti ricchi, una concorrenza che il gestore pubblico non potrebbe efficacemente contrastare perché gravato delle perdite generate dall'obbligo di offerta di quei servizi non remunerativi. In questa situazione i gestori pubblici si troverebbero a competere in una condizione di disparità, continuando a sopportare obblighi di natura sociale senza adeguati meccanismi di compensazione. L'Unione Europea dovrebbe così effettuare una verifica di questo processo, condizione indispensabile per una corretta attuazione dell'apertura al mercato della telefonia.

Il secondo aspetto su cui riflettere riguarda **la definizione degli obblighi della fornitura del servizio universale** (che, ricordiamo, implicano la copertura capillare del territorio), obblighi che istituzionalmente sono a carico del gestore pubblico in un contesto di monopolio. E' chiaro che questa caratteristica del servizio non potrà mai essere del tutto eliminata, per la sua importante valenza sociale. Ma è altrettanto chiaro che tale obbligo genera perdite per il gestore, dovendo questi assicurare il servizio anche in zone in cui la remuneratività non è adeguata agli investimenti per le infrastrutture e ai costi di gestione. Con l'apertura del mercato si porrà allora il problema di stabilire chi, e in quale misura, dovrà farsi carico di tale obbligo. Nel caso, probabile, in cui sarà il gestore pubblico a continuare ad assicurare il servizio universale, si configurerebbe una situazione di competizione non corretta con gli altri gestori.

Per riequilibrare tale situazione, si potranno prevedere allora alcuni **meccanismi di compensazione**. Questi potranno essere basati su diritti di accesso, che i gestori concorrenti dovranno corrispondere per collegarsi alla rete del gestore incaricato del servizio universale. I diritti di accesso comprenderanno, oltre al costo della pura interconnessione fisica fra le reti, anche oneri compensativi per la fornitura del servizio universale. Oppure si potranno studiare misure complementari rivolte direttamente al finanziamento del servizio universale. Questa seconda soluzione (finanziamento a carico, in definitiva, del contribuente) non dovrebbe essere ritenuta in via generale preferibile al meccanismo dei diritti di accesso, in quanto non sarebbe agevolmente praticabile in quegli Stati che hanno problemi di finanza pubblica.

3) AUTORITA' DI REGOLAMENTAZIONE PER LE TELECOMUNICAZIONI

Il processo di liberalizzazione non può prescindere dall'esigenza di una nuova regolamentazione del mercato. Le esperienze di nazioni come la Gran Bretagna e gli Stati Uniti che per primi hanno ridotto o eliminato i monopoli è esemplificativa. In tali Paesi, infatti, l'apertura dei mercati ha comportato l'introduzione di nuove e più estese regole, a causa della complessità dei problemi posti dalla presenza di più operatori. Il termine di "deregulation", inteso come totale assenza di regole, viene infatti sempre più frequentemente sostituito da "nuova regolamentazione" o "ri-regolamentazione".

La concorrenza, infatti, non riduce ma esalta le funzioni di un'autorità competente, di un organo di regolamentazione le cui finalità e funzioni dovranno consentire di assicurare il corretto funzionamento del mercato.

Nel dibattito che si svilupperà attorno alla figura di questa autorità, bisognerà tenere in vista due distinte necessità. Da un lato le diverse situazioni in cui si trovano gli Stati membri nel settore delle telecomunicazioni, sia per condizionamenti storici sia per diversità di sviluppo economico, **rendono non eliminabile il ruolo delle autorità nazionali di regolamentazione**. Dall'altro lato, l'obiettivo del mercato unico europeo, i progetti e le strategie su scala europea, suggeriscono di individuare **un centro di coordinamento a livello dell'Unione**.

Una soluzione equilibrata del problema dovrà contemplare entrambe le esigenze, affermando anche nelle telecomunicazioni il **principio di sussidiarietà**. In tal senso una futura Authority europea dovrebbe svolgere funzioni di coordinamento delle Autorità di regolamentazione nazionale. Per contro, le funzioni di regolamentazione propriamente dette, che si riconducono alle competenze "amministrative" degli Stati membri, dovrebbero essere ricondotte a livello nazionale. Si eviterebbe così una duplicazione di organismi e si instaurerebbe una sinergia in grado di armonizzare la specificità di ogni nazione con gli interessi generali dell'Unione Europea.

4) CONCLUSIONI

Le esperienze dei Paesi che hanno già attuato il libero mercato e la complessità intrinseca nel settore delle telecomunicazioni anche nelle sue valenze di servizio sociale, richiedono che la liberalizzazione del comparto non avvenga in totale assenza di criteri, cioè secondo una "deregulation" intesa come non-regole, ma **secondo una "ri-definizione" di regole**. Questa dovrà essere rivolta ad armonizzare il **corretto funzionamento della competizione con gli interessi generali del Paese e dell'utenza**.

Soltanto la **definizione di un quadro regolamentare che presieda a un corretto mercato competitivo** potrà inoltre permettere il raggiungimento di un obiettivo non meno importante e cioè lo **sviluppo completo di tutte le potenzialità del settore delle telecomunicazioni**, che può essere garantito soltanto da chi possiede una visione globale del comparto ed ha in sé le tecnologie necessarie per **assicurare il soddisfacimento dei bisogni dell'utenza** tenendo presenti i possibili orientamenti del mercato.

Qualora non venissero soddisfatte queste esigenze si avrebbe invece una **crescita squilibrata** dell'intero comparto, che si rifletterebbe in ulteriori squilibri tra Paesi membri e tra questi e Paesi terzi concorrenti.

Un quadro di **certezze sulle modalità di liberalizzazione** del settore è più che mai necessario, considerati gli ingenti investimenti necessari fin d'ora da parte dei gestori per consentire lo sviluppo tecnologico del settore, che a loro volta dovranno catalizzare investimenti da parte degli altri soggetti interessati alla multimedialità quali i fornitori di servizi.

Per assicurare un **corretto sviluppo dell'apertura dei mercati** bisognerà tenere conto delle **situazioni di partenza dei singoli Paesi** e definire le nuove regole attraverso un'adeguata **analisi dei tempi e delle modalità**.

Il nuovo scenario delle telecomunicazioni potrà apportare **importanti benefici economici ed occupazionali** alle nazioni europee, in termini sia diretti sia indiretti, purché la fase di transizione tra l'attuale situazione e il libero mercato avvenga in maniera programmata, in accordo alle politiche europee già in atto in altri comparti. Sarebbe invece pericoloso affidare il nuovo scenario delle telecomunicazioni a scelte "ideologiche" aprioristiche, senza verificare preventivamente l'impatto di tali scelte sugli obiettivi generali di crescita e sviluppo dell'intera Unione Europea.

Velista solitaria
Contatto radio con Autissier

■ PARIGI È stato stabilito nelle prime ore di ieri mattina un contatto radio tra la navigatrice solitaria Isabelle Autissier ed il centro di soccorso marittimo australiano di Fremantle. Lo hanno detto gli organizzatori del Boc Challenge il giro del mondo a vela per navigatori solitari. La velista francese ha informato i soccorritori che lo scafo ha imbarcato molta acqua che vi è un buco sul tetto che il timone è inutilizzabile ma che lei ha cibo e bevande a sufficienza almeno per i prossimi giorni. L'imbarcazione della skipper francese resterà alla deriva 900 miglia nautiche a sud di Adelaide fino a domani quando la più vicina nave della marina australiana potrà arrivare da Fremantle per soccorrerla.

È la terza volta che Isabelle Autissier signora dei mari si trova a fronteggiare situazioni così drammatiche. Disavventure vissute sempre nelle acque dell'Oceano Indiano. La trentottenne francese di Saint-Maur cittadina non lontana da Parigi aveva dato il via all'impresa il 17 settembre da Charleston. Giunta a Città del Capo il 23 ottobre dopo una pausa ripartiva per la seconda tappa il 26 novembre. La sua barca si è disalberata in pieno Oceano il 2 dicembre. Salva lei salva l'imbarcazione dopo la riparazione dell'albero ha ripreso la rotta in direzione delle isole Kerguelen. È mercoledì scorso con l'Oceano in piena tempesta l'805 lanciato alle 7.45 locali. Iniziano le ricerche e dopo poche ore Isabelle viene avvistata a 810 miglia dalla costa di Adelaide. Ieri infine il primo contatto radio. Questa sfida solitaria è costata cinque anni di lavoro e di dura preparazione. Domani forse la velista solitaria troverà i soccorsi.

SCI. Compagnoni subito fuori nello speciale di Meribel. La Hrovat batte la favorita Schneider

Per Deborah solo spiccioli di slalom

Sorprendente sconfitta della favoritissima Vreni Schneider nello speciale di Meribel. L'elvetica è stata battuta dalla slovena Urška Hrovat, al secondo successo in Coppa. La Compagnoni esce di pista nella prima manche.

MARCO VENTIMIGLIA

■ Vincere uno slalom speciale di Coppa del mondo è contemporaneamente relegare al secondo posto Vreni Schneider è un po' come laurearsi con lode e bacio accademico. Ieri mattina sulle nevi francesi di Meribel a recitare la parte della studentessa modello è stata una ragazza slovena dalla faccia piennotta su cui si disegna un contagioso sorriso. Urška Hrovat, ventenne di Lubiana, si è aggiudicata il secondo slalom della sua breve carriera agonistica. Un risultato sorprendente non fosse altro per il totale dominio nella specialità espresso in precedenza dalla Schneider vincitrice di ben sette speciali consecutivi. Avevo provato inutilmente un nuovo paio di sci - ha dichiarato la Hrovat all'arrivo - Adesso sono tornata sui vecchi e penso che i risultati si vedano. Se si è trattato di un successo a sorpresa non è stata certo la sor-



La slovena Urška Hrovat ha vinto ieri a Meribel lo speciale di Coppa del mondo

Gautreaux/Ansa

dopo pochi secondi di gara, più o meno lo stesso accadimento che ha posto fine nella passata stagione a tante esibizioni dell'azzurra fra i pali stretti. Certo a detta di molti quest'estate Deborah ha compiuto significativi progressi tecnici in speciale, vorrà dire che correrà attenderla nelle prossime esibizioni per avere le idee più chiare. Tomando alla gara di Meribel e da registrare la prova positiva di un'altra italiana, Elisabetta Biavaschi, classificatasi undicesima nonostante l'altissimo numero di pettorale, il 45. È la ventunenne di Chiavenna, paesino in provincia di

Sondrio, aveva fatto ancor meglio nella prima manche conclusa al settimo posto. Merito della sua sciata fluida (anche se a volte scomposta) ma anche della pista rivelatasi assai meglio preparata di quanto temuto alla vigilia. Infine la classifica generale di Coppa del mondo che continua ad essere capeggiata dall'elvetica Zeller-Bachler. Con una vittoria nello speciale 1 Meribel la Schneider avrebbe potuto fare il sorpasso. Ma per nove centesimi di secondo e soprattutto per la bravura della Hrovat l'operazione ha subito un forzato rinvio.

Classifica

- 1) Hrovat (Slo) 1:20.15; 2) Schneider (Svi) 1:20.24; 3) Piccard (Fra) 1:20.74; 4) Wachter (Aut) 1:20.78; 5) Wiberg (Sve) 1:21.42; 6) Ertl (Ger) 1:21.87; 7) Chauvet (Fra) 1:22.15; 8) Selzinger (Ger) 1:22.19; 9) Accola (Svi) 1:22.31; 10) Zinger-Graf (Svi) 1:22.36; 11) Biavaschi (Ita) 1:22.46; 12) Koren (Slo) 1:23.00; 13) Gallizo (Ita) 1:23.46; 14) Plank (Ita) 1:23.84.
- Coppa del Mondo:** 1) Zeller-Bachler (Svi) 485 punti; 2) Schneider (Svi) 466; 3) Selzinger (Ger) 393.

Il portiere dell'Estrela fa gol di testa

Bella prodezza del portiere belga dell'Estrela Amadora (massima serie portoghese) Guy Hubart. Giovedì sera l'estremo difensore nell'incontro di campionato contro il Chaves ha segnato di testa assicurando il pareggio alla sua squadra che stava perdendo 1-0.

Anglo-italiano Ancona ke in casa Ascoli in finale

Ieri nella semifinale di ritorno del Torneo Anglo-italiano l'Ascoli ha battuto l'Ancona per 2-1 dopo i tempi supplementari e si è così qualificato per la finale di Wimbledon. Di Inceccati (71 e 101) e Centofanti (120) i reti.

Toto e Totogol Colonna vincente e quote

Questa la colonna vincente del concorso Totocalcio n. 21 X11 X2 2 X1 X X X11. Quote relative ai 158 vincenti con punti 13 L 30 359 000 ai 5702 vincenti con punti 12 L 839 200. Colonna Totogol 2 3 5 8 20 21 26 29. Quote: nessun voto ai sette 3 milioni e 650 000 lire ai sei 75 000 lire.

Ad Amunike la Stella d'oro del calcio africano

La Stella d'oro del calcio africano è stata assegnata quest'anno al giocatore nigeriano Emmanuel Amunike in forza allo Sporting di Lisbona.

Basket: Panapesca acquista Tim Burroughs

La Panapesca Montecatini ha reso noto di aver tesserato l'atleta Tim Burroughs in sostituzione di Kari-Jouko Korhonen. Burroughs, 25 anni, 203 centimetri alto-pivot, proviene dall'Aek Atene, ha giocato in Spagna e nella Pallacanestro Vicenza.

MUSICA IN GALLERIA

7ª edizione



MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Parma e Piacenza

REGIONE EMILIA-ROMAGNA
Assessorato al Turismo, Cultura e Qualità urbana

ORCHESTRA SINFONICA DELL'EMILIA-ROMAGNA "ARTURO TOSCANINI"

Percorsi iconografici nella Galleria Nazionale

Le bœuf sur le toit Variazioni sulle folle del cinema

INCONTRI CON LA PITTURA, LA MUSICA E IL CINEMA
PARMA - GALLERIA NAZIONALE
15 gennaio - 19 febbraio 1995

Programma

I. DOMENICA 15 GENNAIO
ore 11 L'IMMAGINE DELLA CITTA
Incontro a cura di Luisa Viola

ore 16 LA STRADA
ORCHESTRA SINFONICA ARTURO TOSCANINI
Direttore Aldo Sivillo
Musiche di N. Rota (da film) A. Cavilla G. Verdi

II. DOMENICA 22 GENNAIO
ore 11 LA MADDALENA
PROTAGONISTA IN PITTURA
Incontro a cura di Stefania Colla

ore 16 OPERA E CINEMA
ORCHESTRA SINFONICA ARTURO TOSCANINI
Pianista Maura Tanzi
Direttore Alessio Vlad
Musiche di W.A. Mozart
I. Busoni A. Salieri

III. DOMENICA 29 GENNAIO
ore 11 L'AMOR PROFANO
Incontro a cura di Patrizia Sivieri

ore 16 O DOLCI BACI, O COSA ALTRA PIU' CARA
Lettura dell'Aminta a cura di Marzio Pieri
nel 15° centenario della morte di Torquato Tasso
Recital del chitarrista Enrico Tagliavini
Musiche di G. Sinigaglia, F. Sor, F. Tarrega, M. Lobet, I. Grunow, J. Malais, I. Albeniz

IV. DOMENICA 5 FEBBRAIO
ore 11 VERSO IL PAESAGGIO
Incontro a cura di M. Cristina Quagliotti

ore 16 AL DI LA DEL PAESAGGIO
Immagini e musica da Messiaen a Schumann
ORCHESTRA SINFONICA "ARTURO TOSCANINI"
Pianista Giuseppe Scotese
Direttore Giuseppe Garbarino
Musiche di O. Messiaen, C. Franck, R. Schumann

V. DOMENICA 12 FEBBRAIO
ore 11 L'EROE SCONFITTO E VITTORIOSO
Incontro a cura di Lucia Fornari Schianchi

ore 16 ENNIO MORRICONE, LA MUSICA, IL CINEMA
Recital del duo Roberto Fabbriciani (flauto) e Massimiliano Lamerini (pianoforte)
Musiche di Ennio Morricone

VI. DOMENICA 19 FEBBRAIO
ore 11 AUTORITRATTO, FISIONOMIA E AUTOCOSCIENZA
Incontro a cura di Nicoletta Moretti

ore 16 CIRCUS POLKA
ORCHESTRA SINFONICA ARTURO TOSCANINI
Voce recitante Silvano Pantescio
Direttore Vincent Barthe
Musiche di I. Stravinskij e D. Milhaud

TAVOLE ROTONDE

I VOLONTI DEL GUAZZOTTO Sabato 21 gennaio: "L'opera nel cinema"
SALA VIRIDI DEL CONSERVATORIO "A. BOITO", Sabato 4 febbraio: "Musica per la fine del tempo"
I VOLONTI DEL GUAZZOTTO, Sabato 11 febbraio: "Ennio Morricone, la musica, il cinema"
AULA FERRARI DELLA FACOLTA DI LETTERE E FILOSOFIA, Lunedì 20 febbraio: "Circus Polka"
ore 17 - Ingresso libero

BIGLIETTARIA

Viste guidate (ore 11) L. 12.000 - Gratuito per i visitatori di età inferiore a 18 anni e superiore a 60
Concerti (ore 16) L. 15.000 - Ridotto L. 7.000

l'ingresso sul sito è riservato agli spettatori di età inferiore a 18 anni e superiore a 60 ed inoltre, agli studenti del Conservatorio ed universitari. I biglietti di ingresso sono in vendita presso la biglietteria della Galleria Nazionale tutte le domeniche a partire dalle ore 9.30. Per ragioni di sicurezza l'ingresso alla Galleria Nazionale è consentito ad un massimo di 200 persone per ciascuna manifestazione.

PROVINCIA DI PARMA
Assessorato alla Cultura
COMUNI DI PARMA
Assessorato alla Cultura



BANCA MONTE PARMA S.p.A.

CONSERVATORIO DI MUSICA
A. BOITO di Parma
ISTITUTO DI FILOLOGIA MODERNA
dell'Università di Parma

1974. In tutto il mondo occidentale si fanno sentire gli effetti dell'embargo petrolifero del '73. Con il petrolio a questo prezzo, per l'automobile non c'è futuro.



1975. Tempo di crisi, gli orti scendono. Bando alla minigonna: dà un'immagine distorta della femminilità. Fortunatamente i classici non seguono le mode. Le creano.



1976. Vivissima preoccupazione nei più autorevoli ambienti economici per il record negativo della lira: 780 lire per un dollaro. Si scatena la caccia ai beni rifugio.



1977. Il movimento studentesco del '68 è in piena crisi: ora i giovani preferiscono il privato alla politica. Dopo appena dieci anni sono già finiti i miti giovanili?



1978. Si dimette il presidente della repubblica Leone, travolto dalle polemiche su dichiarazioni fiscali e presunte attività speculative. Non ci sono più punti fermi?



1979. Carter e Breznev firmano a Vienna il trattato SALT-2 sulla limitazione delle armi nucleari, ma la strada per il disarmo è ancora lunga. Come la percorrerà il mondo?



1980. Trionfa l'edonismo reaganiano. In un mondo travolto dalla vanità e dall'effimero, che fine hanno fatto valori tradizionali come serietà, risparmio e sicurezza?



1981. Nella cattedrale di Londra si celebrano le nozze tra il principe Carlo e lady Diana Spencer. Per la Gran Bretagna si annuncia un duraturo periodo di serenità.



1982. Per la terza volta nella storia l'Italia vince il campionato mondiale di calcio, battendo 3 a 1 la Germania. E ora agli italiani cos'altro resta da desiderare?



1983. Azzurra arriva alla finale della Coppa America. L'Italia si ricorda di essere un paese di eroi, poeti, santi e, soprattutto, navigatori. Azzurra arriva seconda.



1984. Gli ambienti economici tranquillizzano: "Il record negativo della lira, 1907,52 lire per un dollaro, non è un dramma". Si scatena la caccia ai beni rifugio.



1985. Manifestano a Milano i "ragazzi dell'85": beneducati, non legati alle forze partitiche, non ideologizzati chiedono solo di poter studiare. Non c'è più religione.



1986. Tragedia in Messico: in una drammatica partita l'Argentina elimina la nazionale italiana di calcio dai mondiali. E ora per chi batterà il cuore degli italiani?



1987. Tormentato dalle accuse di aver tradito la moglie, Gary Hart rinuncia a candidarsi alla Casa Bianca. Dalle donne ha avuto solo dolori, si consolerà con i motori?



1988. Scricchiola il totalitarismo del regime sovietico: viene pubblicato in Russia il Dottor Zivago, mentre i russi guardano sempre più alle meraviglie dell'occidente.



1989. A Berlino crolla il muro. Decine di migliaia di persone abbattano il simbolo della Germania divisa. Ora la ritrovata unità tedesca ha bisogno di un nuovo simbolo.



1990. Vent'anni dopo i fasti della swinging London torna in auge la minigonna inventata da Mary Quant. Corsi e ricorsi della storia o semplice precarietà delle mode?



1991. A Parigi chiudono le Folies Bergères, disertate dai parigini attanagliati dalla crisi economica. Con il celebre music-hall sparisce un mondo. Vanitas vanitatum.



1992. Esplode tangentopoli. Partita da un ricovero per anziani, l'inchiesta si allarga fino a travolgere l'intera prima repubblica. Chi ci tragherà alla seconda?



1993. Politically correct: che ci sia ciascun lo dice, cosa sia nessun lo sa. Dopo gli spendaccioni anni '80 comincia l'era della sobrietà per accelerare la ripresa.



1994. In un mondo dove molte idee nascono e finiscono rapidamente, la Golf festeggia i vent'anni e 15 milioni di auto vendute e vi augura un felice e sicuro 1995.

Se tutte le cose della vita fossero affidabili come la Golf.

1974-1994
Vent'anni di Golf.

